

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La neo Meridiana

AUGUSTO GRAZIANI

Giovedì scorso è stato finalmente coronato da successo il sogno dell'Iri di costituire una banca di affari per il Mezzogiorno.

Il contrasto si protrae da più di un anno. Nel gennaio dell'anno scorso, il presidente dell'Iri aveva annunciato il proposito di dare vita ad un merchant bank per il Mezzogiorno.

Resta ora da vedere quali saranno le mosse successive del Banco di Napoli.

La neo Meridiana si sta ancora regolamente costituendo; per ora i soci avrebbero soltanto sottoscritto una lettera di intenti.

L'annuncio dell'Iri, dato otto giorni prima dell'assemblea della Fime, sembra un voler bruciare le tappe.

Nei prossimi mesi sapremo se il Banco di Napoli intenda accontentarsi di questa partecipazione e abbandonare l'idea di dare vita ad una finanziaria posta sotto il suo controllo.

Due riflessioni. La prima è che lo strumento della banca d'affari sembra destinato a diffondersi anche in Italia.

Leo Valiani non ha dubbi «Lo Stato è in coma perché l'esecutivo è troppo debole. Bisogna riformare tutto» Presidenzialismo? Lo voglio dal '45

MILANO. La caduta del sesto governo Andreotti è forse l'atto finale di quella che ormai tutti, a diverso titolo, riconoscono come crisi della «prima Repubblica».

«Una grande, profonda, rapida riforma costituzionale, il cui sbocco è la Repubblica presidenziale. Io sono favorevole a questa soluzione fin dal 1945.

Insomma la «prima Repubblica» è proprio finita. Dunque hanno ragione i sostenitori della «grande riforma»?

È inutile continuare a girare attorno al problema: la crisi della «prima Repubblica» è dovuta alla sua stessa organizzazione.

Ora l'elemento nuovo è l'indebolimento estremo dello Stato causato dall'altretanto indebolito potere esecutivo.

Ma come all'inizio della primavera gli alberi mostrano la loro vera identità: ognuno ha un verde suo, tutto speciale.

«Sono favorevole alla Repubblica presidenziale, lo ero fin dal 1945». Per Leo Valiani, senatore a vita, uno dei padri fondatori dell'Italia repubblicana, è questa l'unica via d'uscita per dare una soluzione alla crisi del sistema istituzionale.

CARLO BRAMBILLA

finanziaria dello Stato, con l'aumento del disavanzo pubblico oltre ogni limite sopportabile.

te. A drammatizzare la situazione non è che abbiano contribuito anche le ripetute «suecite anomale» del presidente della Repubblica?

Dico subito che per me non esiste un «caso Cossiga». Un presidente della Repubblica ha i poteri che la Costituzione gli assegna e quindi il potere di parlare.

Accanto alla crisi dello Stato, è unanimemente riconosciuta anche l'esistenza di una crisi dei partiti.

La crisi dei partiti è la conseguenza della rappresentanza proporzionale aggravata dai voti di preferenza.

rencia. Ciò prevede la legge elettorale odierna. Con la Repubblica presidenziale deve cambiare tutto il sistema.

Qual è il suo pensiero sul referendum caldeggiato da Bettino Craxi?

Si tratta di un passaggio necessario se il Parlamento non si decide a riformare la Costituzione.

Fra i partiti c'è tuttavia chi ha scelto la strada della prudenza e della gradualità. La Dc, ad esempio...

Mi pare che anche il Pds si orienti verso la prudenza. Occhetto nel mentre dice che la crisi è grave, e su questo ha ragione, propone provvedimenti analoghi a quelli della Dc, cioè riforme molto limitate, molto modeste.

Il clima politico è incandescente.



L'intervento del ministro sarà sufficiente a salvare la splendida baia di Sistiana?

EDOARDO SALZANO

Una storia vincente, quella della baia di Sistiana. I lettori dell'Unità forse ne ricorderanno la prima parte. È su questo giornale infatti che è comparsa, nel novembre del 1989, la prima denuncia per un'operazione di «valorizzazione immobiliare» che, se conclusa nei termini in cui era stata programmata, avrebbe cancellato uno dei residui gioielli del Bel Paese: la baia di Sistiana appunto, la splendida baia boscosa caletta nel comune di Duino Aurisina.

Più di un anno era trascorso dalla nostra denuncia. Il gonfiarsi delle polemiche non era riuscito a fermare il cammino del progetto, che prevedeva la costruzione di qualche centinaio di migliaia di metri cubi di residenze turistiche nel golo quasi intatto e nella limetosa cava abbandonata.

Anche la convenzione, che doveva regolare i rapporti tra proprietà e Comune nelle fasi di realizzazione e di gestione del complesso, era stata approvata dal Consiglio comunale di Duino Aurisina a scatola chiusa: senza accogliere nessuno dei numerosi emendamenti che erano stati presentati dalle opposizioni, e che tendevano a ottenere almeno qualche garanzia per la fruizione pubblica delle aree destinate (sulla carta del piano) a verde pubblico e alla balneazione, ma assoggettate (sulla carta della convenzione) al completo arbitrio dei proprietari.

I giochi sembravano fatti. Gli oppositori avevano quasi perso la speranza di riuscire a sottrarre alla speculazione e alla privatizzazione quest'ultimo lembo verdeggiante delle nostre coste. Ed ecco il colpo di scena: il ministro per Beni culturali e ambientali, Ferdinando Facchiano, decreta che «è annullata l'autorizzazione delle Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» rilasciata al progetto della società Fin Tour, e invita il presidente della Regione «ad impartire le disposizioni conseguenziali».

Chiare e forti le motivazioni. Il territorio per il quale si progetta la valorizzazione turistica è «di grande pregio paesaggistico, ambientale e naturalistico. Gli interventi previsti dal progetto sia nella cava che nella baia modificerebbero profondamente l'assetto attuale». Di conseguenza, «l'autorizzazione, qualora attuata, sarebbe suscettibile di comportare l'alterazione di tratti paesaggistici della località protetta che sono la ragione stessa per cui la località medesima è sottoposta a tutela ai sensi della normativa di tutela paesaggistica attualmente vigente».

L'area della baia di Sistiana era stata vincolata molti anni fa, ben prima dei famosi decreti Galasso e della conseguente legge. Il vincolo era stato posto nel lontano 1953 con un Avviso «a firma dell'Ufficio educazione del governo militare alleato», in base alla legge per la protezione delle bellezze naturali

del 1939. Non si tratta di un vincolo di immobilità assoluta; esso comunque comporta che i proprietari di quel bene non possano «distruggerlo né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto che è protetto dalla legge».

La Soprintendenza, la Regione, il Comune, consenzienti con la proprietà, avevano ritenuto che costruire 400mila mc nella baia di Sistiana e nella limitrofa cava, e privatizzare tutto, non fosse in contrasto con le ragioni del vincolo. Il ministro Facchiano, viceversa, s'è trovato d'accordo con quanti avevano tentato di difendere la baia contro la forza del cemento e la prepotenza dei cancelli.

Una decisione coraggiosa, per la quale bisogna rendere onore al ministro Facchiano. Ma che cosa succederà adesso? Per i sostenitori dell'intervento, sembra frustrata la speranza di cavarsela con qualche rito al progetto. Il decreto afferma infatti che esso «deve essere valutato nella sua interezza, e anche una sua parziale modifica non richiede la totale rielaborazione». I proprietari dovranno quindi, se vorranno insistere, presentare un progetto «rielaborato»; in pratica, un nuovo progetto.

Ma basterà questo per salvare la baia, per rispondere davvero alle finalità del vincolo e all'intenzione espressa dal ministro? No davvero.

Il vizio d'origine dell'intera operazione sta nell'essere partiti dagli interessi dei proprietari e dall'obiettivo della «valorizzazione economica». Per salvare la baia bisogna perciò ricominciare da capo, e assumere come interesse primario e obiettivo dominante la tutela delle qualità del sito e la sua fruizione pubblica. Il punto di partenza deve essere allora la revoca del vigente piano regolatore, che già consentiva un'ampia edificabilità nella baia e nella cava, e il suo completo rifacimento.

Se volessimo dimostrare sensibilità ambientale e lungimiranza politica e culturale, Regione e Comune dovrebbero cogliere la palla al balzo e muoversi appunto in questa direzione. È prevedibile invece l'affannosa ricerca di scappatoie, mascherata da vibranti proteste per lesa maestà regionale. Ma è inutile lamentarsi per il «centralismo ministeriale»: se le Regioni non sanno tutelare la qualità del territorio né garantire l'interesse collettivo, l'intervento degli organi centrali dello Stato non è solo legittimo, è anche doveroso. C'è semmai da auspicare che il ministro ai Beni culturali e ambientali sappia diffondere l'interesse collettivo alla tutela dell'ambiente anche in altre realtà. Vogliamo suggerirgliene una.

Poco più a sud-ovest della baia di Sistiana, nella Regione del Veneto, alla foce del Tagliamento, è stata autorizzata e finanziata dalla giunta regionale (complice, anche lì, il locale soprintendente) una darsena che distruggerebbe uno dei biotipi più rari dell'intera costa adriatica. Il commissario di governo ha chiesto chiarimenti. Che aspetta il ministro Facchiano a esercitare i suoi poteri con lo stesso coraggio dimostrato a Sistiana?

ELLEKAPPA



L'Unità advertisement listing staff members: Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Calderola, vicedirettore.

Mal come all'inizio della primavera gli alberi mostrano la loro vera identità: ognuno ha un verde suo, tutto speciale. Poi, nei mesi estivi, il verde diventa intenso e uniforme; e la riva del fiume diventa uno scenario compatto, ricco di foglie.

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO Ripensare il rapporto figli-genitori anziani



quando non mi sfiora più neanche l'idea che in famiglia i rapporti siano regolati da una gerarchia qualsiasi? Certamente dagli anni Settanta, quando i figli ci hanno messo sulla graticola della contestazione.

ma anche debilitate dagli anni e bisognose di assistenza, spesso rimaste sole dopo la morte del coniuge, vengono riaccolte nella famiglia dei figli, che deve ristrutturarsi secondo le loro concrete necessità di assistenza e di appoggio emotivo.

Il voto albanese



Nelle prime consultazioni libere in Albania il Pdl ottiene 165 seggi il Pda ne conquista 67. Ma il presidente che ha avviato le riforme nettamente battuto nel suo collegio da uno sconosciuto ingegnere non andrà in Parlamento. Un'affluenza ovunque ordinata e massiccia

Vittoria a sorpresa per i comunisti

Nelle campagne il trionfo di Alia, le città ai democratici

Balcani e Mitteleuropa verso la democrazia ma con ritmi diversi

La vittoria elettorale del partito del Lavoro in Albania aggiunge un lembo di terra a quella fascia balcanica ove gli eredi del comunismo sembrano resistere alla prova del tempo ed al cataclisma storico che ha travolto il socialismo reale nel resto dell'Europa orientale. Romania, Bulgaria, le Repubbliche jugoslave di Serbia e Montenegro, e da oggi anche l'Albania, formano una sorta di diga geo-politica adagiata tra il Mar Nero e l'Adriatico, che sembra assorbire e per così dire attutire l'impeto dei flutti del rinnovamento, così tumultuoso invece in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, l'ex-Rdt.

Nell'Est europeo sino al fatidico 1989 si potevano individuare tre zone distinte: i paesi del blocco filo-sovietico, l'area riformatrice e non-allineata, e la piccola città-stato di Stalinismo iper-dogmatico e xenofobo amministrata con pugno di ferro dagli autocrati di Tirana. Oggi lo spartiacque corre lungo una linea che divide i paesi in rapida ed incalzante trasformazione da quelli ove i cambiamenti democratici vengono timorosamente e prudentemente controllati. Da una parte stanno gruppi dirigenti che tentano di costruire un nuovo edificio socio-politico senza timore di demolire le fondamenta del vecchio. Dall'altra agiscono governi intesi ad un'opera di cesello nello stozzo da conservare il più a lungo possibile passato e futuro, i privilegi dei burocrati con la libertà popolare, la stagnante arretratezza dell'economia sovvenzionata con il dinamismo del mercato. Non è una contrapposizione tra riformatori e conservatori, tra filo-occidentali e nostalgici della dittatura. Nel sud-est balcanico la pentola del rinnovamento bolle tanto quanto in Mitteleuropa, e sono minoranze coloro che a Bucarest, Sofia, Belgrado o Tirana si illudono di riuscire ancora a spegnere il fuoco. Ma, pur nella diversità delle rispettive situazioni locali, Romania, Bulgaria, Serbia ed Albania hanno in comune la tendenza a frenare l'impeto dei processi di trasformazione.

In ciascuno di questi paesi sono al potere partiti e personalità liberamente eletti dal cit-

Dalle prime elezioni pluralistiche in Albania, un risultato che smentisce ogni pronostico il Partito del Lavoro di Enver Hoxha e Ramiz Alia, gli ex comunisti, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (il 66 per cento). Buona affermazione del Partito democratico, che ha denunciato brogli elettorali. I comunisti sono stati sconfitti nelle città. Alia non è stato eletto

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Il primo Parlamento pluralista dell'Albania avrà una larga maggioranza comunista i risultati ancora ufficiali dicono che il Partito del Lavoro (così si chiama il partito comunista) ha ottenuto 165 seggi del 250 di cui sarà composto il futuro Parlamento. Al Partito Democratico, il più importante di quelli di opposizione sono stati assegnati, fino a questo momento, 67 seggi, mentre 3 sono andati al Movimento Omonia della comunità greca presente nel sud del paese. In 14 collegi si tornerà alle urne domenica prossima per il secondo turno, non avendo nessuno dei candidati raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti. Il ballottaggio riguarderà i candidati che abbiano superato la soglia del 25% dei voti. In un ultimo collegio, infine, quello di Moker, nel distretto agricolo di Pogradec, le elezioni sono state annullate e rinviate anche qui a domenica prossima dopo che i candidati delle opposizioni si erano ritirati dalla competizione a seguito di pesanti intimidazioni, culminate in vere e proprie aggressioni fisiche.

Ma questo risultato non è sufficiente a mettere in secondo piano la clamorosa sconfitta del presidente Ramiz Alia, che nel suo collegio di Tirana è stato sconfitto dal candidato del Partito democratico, Franko Krriqi, uno sconosciuto ingegnere minierario insieme ad Alia hanno conosciuto la sconfitta numerosi esponenti di spicco del partito e del governo che avevano accettato la sfida con l'opposizione nei collegi urbani, dove il Partito democratico ha stravinto. A Scutari Durazzo e Valona i comunisti sono sotto il 40% e nella città di Tirana 28 seggi su 29 sono andati ai democratici. L'unico vinto dai comunisti è quello del primo ministro Fatos Nano che avrebbe superato la soglia del 50% dei votanti per meno di 10 voti. Resta a casa tra gli altri il ministro degli Esteri Mehmet Kappalani che negli ultimi mesi aveva guidato il nerbo della piccola Repubblica aldratica sulla scena internazionale con la partecipazione alle conferenze balcaniche prima alla riunione parigina della Cse (sia pure in veste di osservatore), fino



Il presidente Ramiz Alia con la scheda elettorale. In alto, Sali Berisha leader democratico mentre sta votando

una folla di un migliaio di persone si era radunata davanti alla sede del Partito democratico molti piangevano molti inveivano contro i comunisti, molti gridavano ai giornalisti stranieri di essere pronti a fuggire via da un paese senza futuro. Ma Sali Berisha, il presidente del partito eletto trionfalmente in uno dei collegi di Tirana ha preso sciolto le riserve dichiarando di ritenere il risultato complessivamente accettabile. «Abbiamo ottenuto un grande successo sul piano qualitativo - ha detto, facendo riferimento alla vittoria nelle città - ora dobbiamo lavorare per trasformare al più presto questa qualità in quantità. Nella conferenza stampa del pomeriggio Berisha ha poi ribadito che il Partito democratico non accetterà alcuna forma di collaborazione o cooperazione con il Partito del Lavoro. È all'interno del partito del lavoro dunque che si combatteranno le prime battaglie, probabilmente al congresso fissato per fine aprile nel quale probabilmente il partito cambierà nome (potrebbe chiamarsi socialista) e programma.

Intanto l'emergenza economica non accenna a placarsi ed è possibile che una nuova ondata di boat-people cesti di sfuggire alla fame sulle coste italiane. Gjoni ha assicurato che il nuovo governo provvederà a spostare investimenti dall'industria pesante a quella leggera, che si procederà ad una prima ondata di privatizzazione specie nelle campagne e che si aspetta che i paesi occidentali comincino ad investire nel paese ma è ancora troppo presto perché in Europa si sciolgano le riserve sulla vera natura del processo in corso in Albania.



L'ingegnere assicura «Il regime destinato a crollare»

TIRANA. Una casa poverissima al primo piano di uno dei tanti palazzetti grigi di Tirana, due stanze, bagno ed angolo cottura, la lavatrice nel corridoio ma niente telefono è la casa di Franko Krriqi (si pronuncia banalmente Croci), il candidato del Partito democratico che ha clamorosamente sconfitto in una circoscrizione della capitale il presidente della Repubblica e primo segretario del Partito del lavoro d'Albania Ramiz Alia.

Quando lo incontriamo il microscopico appartamento di questo ingegnere cinquantenne, che lavora all'Istituto statale di studi e progettazioni minerari, è pieno di gente che fa festa, alla moglie e ai cinque figli si sono aggiunti parenti, amici, i vicini, vanno su e giù bicchierini di Rakja, l'acquavite albanese, e tazzine di caffè, ci si scambia baci e congratulazioni.

Krriqi è appena entrato dal lavoro, è seduto su uno dei due divani letto racconta di non essersi mai occupato di politica nella sua vita, ma che le ingiustizie che ha visto in Albania, lo hanno fatto smettere di credere nel bol-

Soddisfazione tra gli osservatori

«Ora non dobbiamo abbandonarli»

Le prime elezioni albanesi si sono svolte in un clima di calma e maturità. Le irregolarità sono state di lieve entità e anche quelle denunciate dall'opposizione - dice Adriana Ceci, europarlamentare del Pds - non mi sembrano tali da inficiare la validità del voto. Ma ora - prosegue Adriana Ceci - Tirana non può disinteressarsi di coloro che sono fuggiti all'estero convinti che gli fosse assicurato lavoro e benessere.

TIRANA. «Le elezioni si sono svolte in linea di massima liberamente, le irregolarità che qualcuno di noi osservatori stranieri ha constatato di persona erano di lieve entità, ed anche quelle denunciate dai partiti di opposizione non mi sembrano tali da inficiare la validità complessiva del voto». È questo il primo giudizio che Adriana Ceci, europarlamentare del Pds e membro della delegazione ufficiale dell'assemblea di Strasburgo che ha assistito alle prime elezioni libere in Albania da sul voto di domenica. «Questo fatto, chiama tutti i paesi europei e la comunità nel suo complesso alle loro responsabilità sarebbe grave se si volesse negare validità a queste elezioni sulla base del fatto che il risultato non corrisponde a quello che ci poteva aspettare o augurare. Adesso viene in primo piano il problema dell'emergenza economica e sociale in cui vive l'Albania e l'Europa deve usare tutti gli strumenti a sua disposizione, a partire dagli aiuti umanitari, per costringere il Partito del lavoro a rispettare i patti consentendo così il consolidamento della democrazia».

Le elezioni le hanno dunque vinte i comunisti, e tra loro sembra uscire rafforzata dalle urne proprio l'ala più realista a procedersi alla strada democratica. Che opinione ti sei fatta di questo Partito del lavoro?

Crede che il primo elemento da valutare è il fatto stesso che queste elezioni si siano svolte, e che dopo 47 anni di regime a partito unico si siano arrivati a



Due donne albanesi al momento del voto

no fatto la campagna elettorale e giudicato i risultati? Ho trovato una notevole e consapevole prudenza mi sembra che il gruppo dirigente del Partito democratico sappia che il consolidamento del processo avviato sarà lungo e difficile e così il risanamento della situazione economica. Per di più le leve del potere resteranno nel prossimo futuro tutte nelle mani del Partito comunista bisogna dunque che le forze politiche europee sostengano al meglio l'opposizione facendo tutto quello che è necessario perché il governo non si rimangi le promesse di democrazia.

La tua presenza a Tirana è servita anche a mettere a fuoco meglio la situazione dei rifugiati in Italia e delle loro famiglie restate qui in Albania.

Poco prima di partire per Tirana avevo visitato i campi profughi a Brindisi e in Puglia e gli incontri anche tumultuosi che ho avuto qui con le famiglie dei rifugiati (dopo che la televisione albanese ha annunciato che io mi stavo interessando ai profughi sotto i hotel dove alloggio si è riunita una folla tale di persone che ho dovuto tranquilizzarli con una specie di comizio tenuto da una fine-

Re Leka I «Sospendete gli aiuti»

PARIGI. Il pretendente al trionfo di Albania Leka primo ha confermato l'intenzione di considerare le elezioni «una truffa» e ha chiesto ai paesi occidentali di cessare ogni aiuto al governo albanese.

Leka primo in un'intervista all'agenzia Afp ha giustificato il suo giudizio tra l'altro, con il fatto che nessun rappresentante dei partiti albanesi in esilio è stato autorizzato a candidarsi, mentre i dirigenti dei partiti detti di opposizione nella stessa Albania, sono tutti provenienti dal partito del lavoro (comunista). È un po' come se si passasse il proprio potere al proprio figlio».

«Nel prossimi mesi - ha aggiunto Leka primo - il popolo quando avrà visto che non c'è modo di liberarsi di questo regime forzerà la mano ai dirigenti. Ma se i paesi occidentali continuano a fornire aiuti a questi dirigenti per opprimere il popolo questo non sarà possibile. Bisogna che questi paesi cessino ogni aiuto fino a quando non ci saranno state vere elezioni. I rifugiati che ho incontrato nei campi a Brindisi, Bari e Napoli - ha concluso - me lo hanno chiaramente detto».

Pasqua Celebrazioni dopo 24 anni

TIRANA. La domenica delle prime elezioni libere e multipartitiche ha coinciso con la celebrazione della prima messa pasquale dopo 24 anni, nella chiesa del Sacro cuore a Tirana, riaperta al culto da qualche settimana.

Al rito hanno assistito centinaia di persone tra cui molti giovani e quattro religiose delle missionarie della carità. L'ordine di madre Teresa di Calcutta. La suora di origine albanese, in questi giorni a Tirana, aveva partecipato a tre o a un'altra messa nella stessa chiesa, trasformata in cinema dopo il 1967 quando in Albania fu vietata ogni pratica religiosa e furono chiusi i luoghi di culto.

Il presidente Ramiz Alia aveva revocato il bando nel novembre scorso e autorizzato madre Teresa ad aprire nella capitale il 24 maggio prossimo una chiesa del suo ordine.

La festività pasquale è stata celebrata anche a Scutari dove migliaia di persone hanno assistito a due messe.

Gli ortodossi secondo il loro calendario hanno festeggiato oggi la domenica delle palme, inaugurando tra l'altro la loro prima chiesa a Tirana.

La crisi jugoslava



Due morti e venti feriti il giorno di Pasqua negli scontri tra la polizia di Zagabria e gruppi di civili armati. Un rimpasto «etnico» nel consiglio di gestione del parco all'origine della nuova esplosione di violenze.

Battaglia tra i laghi di Plitvice

L'armata interviene per dividere serbi e croati

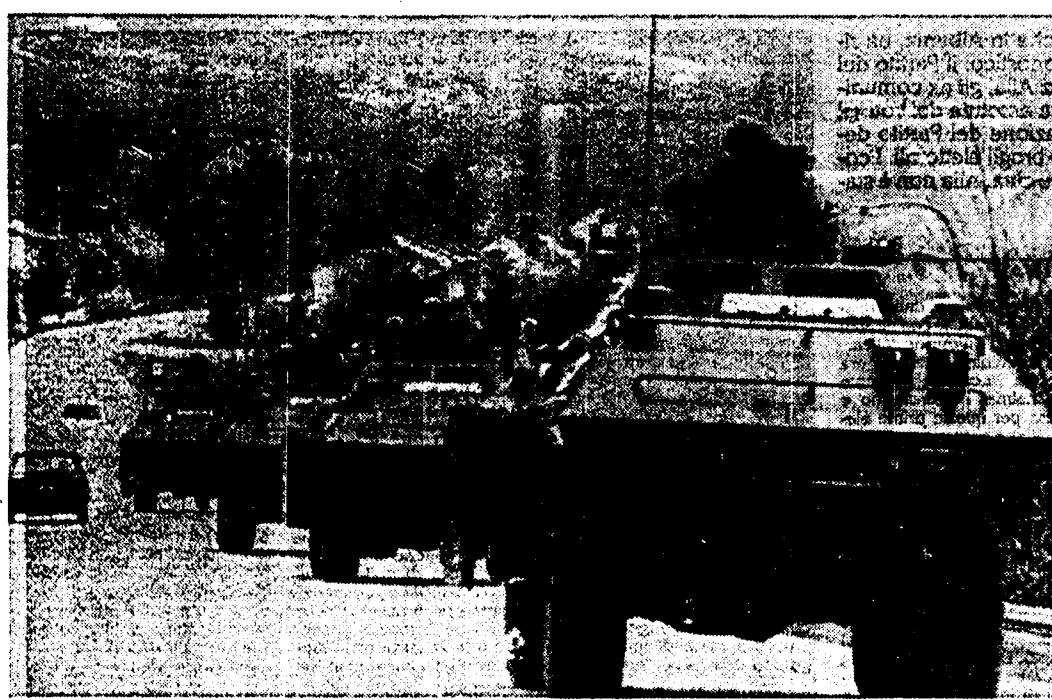
Pasqua di sangue in Croazia. Violenti scontri tra reparti speciali del ministero dell'interno croato e civili serbi nel parco di Plitvice. Uccisi un poliziotto e un dimostrante, venti feriti. La presidenza jugoslava ordina l'intervento dell'armata popolare. Tensione nella Krajina, la zona croata abitata da una forte comunità serba, che ha decretato la secessione dalla Croazia e si mobilita per la difesa territoriale.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ BELGRADO. A pochi giorni dal nulla di fatto del vertice di Spalato, in Croazia è tornato a scovare il sangue. La domenica di Pasqua nel parco naturale di Plitvice, nel cuore stesso della repubblica, si sono svolti scontri armati tra reparti speciali del ministero dell'interno di Zagabria e civili serbi. Centinaia di turisti sono in fuga. Oltre 200 italiani sono transitati a Fiume facendo ritorno a casa, dopo aver lasciato in fretta e furia il parco naturale sconvolto da sparatorie e scontri armati. Il bilancio della giornata è di un poliziotto croato ed un dimostrante serbo uccisi, una ventina di feriti e una trentina di arrestati.

Da domenica sera il parco è presidiato da reparti dell'armata popolare su decisione della presidenza jugoslava convocata d'urgenza subito dopo i sanguinosi scontri. E la tensione continua dunque a percorrere le repubbliche di una Jugoslavia che irrimediabilmente si sta avviando verso la dissoluzione, mentre le autorità della Krajina, la zona serba in Croazia, hanno decretato ieri la secessione dalla Croazia e l'unione con la Serbia (distanza alcune centinaia di chilometri), dopo che alcuni mesi fa era stata proclamata l'autonomia che proclamava all'annessione. Sempre ieri, la Krajina ha ordinato la mobilitazione totale della difesa territoriale per opporsi ad eventuali attacchi dei croati e 2.500 serbi hanno marciato a Knin, nella Krajina centrale, per protestare contro il ritardo dell'intervento della polizia croata e per annunciare una insurrezione armata se non verranno rilasciati i 29 serbi arrestati dopo i sanguinosi

scontri di ieri. Cos'è successo quindi il giorno di Pasqua in una delle zone turisticamente più interessanti della Jugoslavia. In quel parco naturale di Plitvice, meta di migliaia di turisti? A ben vedere la causa degli scontri non aveva nulla di straordinario. Il consiglio comunale di Tivova Korenica (capoluogo dell'area in cui si trova il parco naturale), composto in maggioranza di serbi, aveva deciso di sostituire il consiglio dei lavoratori che gestisce il centro turistico e imporre una propria direzione. Per sostenere le decisioni delle autorità municipali sono arrivati nel parco membri delle formazioni paramilitari della Krajina. L'arrivo dei serbi armati è stata la classica scintilla. Da Zagabria il ministero dell'interno non ha perso tempo ed ha ordinato ai reparti speciali antisommossa di scendere in campo. A questo punto è successo di tutto. Barricate, blocchi stradali, sparatorie contro i mezzi della polizia croata e alla fine il bilancio di sangue: un poliziotto croato ucciso assieme a Rajko Vukadinovic, un civile di Tivova Korenica, venti feriti (sette poliziotti e tredici serbi) e una trentina di arrestati. Da notare che sei poliziotti croati sono rimasti feriti dal lancio di una granata. La giornata di sangue, fra notizie contraddittorie, aveva mobilitato tutta la Krajina, tanto che radio Knin aveva cominciato a lanciare appelli a tutti quanti possedevano un'arma, e in un primo momento si accendeva il fuoco di artiglieria tra i volontari contro l'intervento croato. È stato così riempito un autobus che li ha trasportati



a Tivova Korenica.

Domenica sera il ministero dell'interno comunicava che «l'ordine era stato ristabilito». Ma la drammaticità delle prime notizie giunte da Plitvice faceva capire che a Belgrado si riunisse in via d'urgenza la presidenza jugoslava che, con il voto contrario di Sipe Mesić, il rappresentante croato, decideva di far intervenire l'armata popolare.

A Plitvice per il momento quindi Zagabria mantiene il controllo. È vero se questo significa che non si spara più, ma questa affermazione diventa meno credibile se si vuol far credere che la tensione sia venuta meno. Reparti del ministero croato, tanto per fare un esempio di un possibile nuovo focolaio, sono rimasti nell'albergo «Jezerca» a presidiare il parco. Ci vuol poco a capire

che una nuova scintilla potrebbe far divampare di nuovo l'incendio. Tra gli arrestati, che Zagabria definisce «terroristi» ci sono anche otto appartenenti ai reparti di sicurezza della Krajina, mentre gli altri 21 sono civili armati. Due di questi sono elementi di spicco del partito democratico serbo: Hadzic, del comitato centrale del partito e Savic, segretario dell'esecutivo della sezione di Vukovar.

Se questi sono i fatti di una giornata di sangue, c'è, a questo punto, da valutare gli effetti politici degli scontri di Plitvice. In primo luogo sembra venir meno, ammesso che ci sia mai stata, l'intesa tra Franjo Tudjman, il presidente della Croazia, e il suo collega serbo Slobodan Milosevic, scaturita dall'incontro segreto di Karagorez, con cui la Serbia avrebbe cercato di attenuare le rivendicazioni della sua minoranza nella zona di Knin. Tutto quindi è saltato e torna in alto mare. Nella stessa capitale, a Belgrado, l'agitazione è in crescendo. Un telegramma del consiglio di difesa del comune di Tivova Korenica con il quale si chiedono immediati aiuti ha trovato un'eco immediata. Gruppi di giovani sarebbero pronti a partire per la Krajina agitando il vessillo nazionalista. Il pericolo infine di nuovi, più gravi disordini, quando le sei repubbliche inespugnabili nel tentativo di trovare un minimo di accordo e l'armata popolare si trova costretta a rimanere sul posto, non si allontana. Possono esserci giorni di tregua, apparente, ma basta un nonnulla, un qualsiasi episodio a far salire la febbre di un paese che da troppo tempo è ad un passo dalla catastrofe economica e politica.



Sono tutti salvi i 300 italiani fuggiti dal parco

Circa 300 italiani sono fuggiti ieri, più o meno precipitosamente, dal parco nazionale di Plitvice, famosa località turistica jugoslava dove si sono verificati i gravi scontri tra serbi e croati. Nessun ferito tra i turisti italiani, parecchi dei quali hanno già varcato la frontiera. Molta paura e qualche testimonianza diretta. Non tutti si sono resi conto dell'accaduto.

Automobili danneggiate durante gli incidenti nel parco di Plitvice. A sinistra, mezzi blindati si dirigono verso il luogo degli scontri. In basso l'oppositore serbo Vuk Draskovic

■ TRIESTE. Stanno tornando a casa alla spicciolata, in pullman o in macchina, ben felici di riattraversare la frontiera che li riporta in Italia. Sono i circa 300 turisti italiani, in grande maggioranza del Veneto e comunque del nord del Paese, che si sono trovati «coinvolti» nella zona degli scontri all'interno dell'area del parco nazionale di Plitvice, in Jugoslavia a sud di Zagabria, dove domenica uno scontro fra i nazionalisti serbi e la polizia croata ha provocato due morti e 21 feriti.

Nessun italiano è rimasto ferito negli scontri, i più gravi finiti tra serbi e croati in una zona considerata particolarmente «calda» in questi ultimi tempi. Il parco di Plitvice, infatti, sorge in Croazia ma in una zona abitata in maggioranza da serbi. La Croazia ha deciso recentemente, con una presa di posizione unilaterale, di staccarsi dalla Federazione jugoslava, ma la minoranza serba della Repubblica si è opposta ed ha a sua volta annunciato la propria separazione dalla Croazia, creando la «regione

autonoma di Knin» all'interno della Croazia stessa. In questa regione si trova il parco nazionale di Plitvice, le cui bellezze naturali sono famose in tutto il mondo. A Plitvice, e ben lo sanno i moltissimi turisti (in gran parte italiani) che affollano la zona per vacanze e gite, è possibile calarsi in un ecosistema di rara bellezza, dove sedici laghi sono collegati tra loro in mezzo al verde, e molti a diverse altezze tramite cascate che scavano in letti di tufo. Immaginabile dunque l'importanza economica e il prestigio turistico della zona per l'economia croata e dell'intera Federazione.

Il primo gruppo di turisti italiani è rientrato ieri pomeriggio, attraverso il valico Italo-jugoslavo di Pesce, presso Trieste. I passeggeri dei pullman, circa ottanta, erano partiti da Padova all'inizio delle festività pasquali per un viaggio organizzato da Radio gamma '54, emittente privata del triveneto. Secondo testimonianze dirette rese dai turisti ed altre da loro congeunti, il rientro era previsto per ieri sera, e non sarebbe stato anticipato per il precipitare degli eventi. In ogni caso,

alcuni passeggeri hanno riferito alla polizia di frontiera di aver assistito ad un'imboscata di civili a danni di poliziotti, e avrebbero visto autobus ed autovetture di turisti con segni di arma da fuoco. Un incaricato del consolato italiano di Zagabria è partito ieri all'alba, per raggiungere la località turistica croata, allo scopo di facilitare l'evacuazione degli italiani dalla zona. In parecchi tuttavia sono partiti senza attendere alcuna comunicazione, come una coppia che a bordo di un'auto ha varcato la frontiera ieri pomeriggio, ritenendo di aver assistito a disordini e di essere fuggiti immediatamente, senza rendersi conto di quanto stava accadendo. L'albergo di Plitvice dove erano alloggiati la maggior parte degli italiani, secondo quanto hanno precisato alcuni turisti è stato immediatamente occupato dai militari dell'esercito federale, che nella giornata di ieri hanno presidiato l'intera zona del parco onde evitare altri scontri. È ancora incerto l'esatto numero dei nostri connazionali che si trovavano nella zona, e comunque il consolato italiano a Zagabria (secondo quanto riferito dalla polizia di frontiera) ha ridimensionato l'iniziale cifra di 500 persone, assicurando che in ogni caso nessun italiano era rimasto ferito. Nella serata di ieri altri quattro pullman di turisti, a quanto si apprende forse originari della Val d'Aosta, pare abbiano varcato la frontiera italiana provenienti da Plitvice.

A Belgrado l'anti-comunismo è già moda. Ma sul Kosovo Milosevic dà la linea

Nel centro di Belgrado la «rivoluzione» è in vendita. Sulle bancarelle degli ambulanti, stemmi, bandiere, inni ed immagini che rievocano un passato religioso, monarchico, rigorosamente serbo. «Non siamo estremisti - afferma Milan Komnenic, numero due del principale gruppo d'opposizione, il Movimento del rinnovamento serbo - . Siamo una specie di Dc, incondizionatamente anticomunisti».

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO. Tetro il proclama stampato in caratteri cillici sul drappo nero in vendita lungo la Knez Mihailova, isola pedonale di Belgrado: «Sloboda ili smrt, liberta o morte. Funereo il look di Vuk Draskovic, capo dell'opposizione e idolo dei giovanissimi, nelle foto che lo ritraggono in completo corvino, giacca capelli e barba color notte fonda, sguardo duro rivolto all'avvenire. Un muro di ripulsa verso il sistema comunista si diffonde nella società serba, ed è già moda, già genera i suoi sottoprodotto commerciali in versione kitsch. Tra gli oggetti più ricercati gli stemmi con l'aquila a due teste dell'esercito etnico, che durante la seconda guerra mondiale combatté in nome del re contro i partigiani di Tito, talvolta alleandosi alle forze d'occupazione naziste. Vanno forte anche le musicaschette con canti ispirati alla figura di Drasa Mihailovic, condottiero delle truppe monarchiche. Senza parlare delle immagini di santi, patriarchi, principi, eroi del passato, rismatate da un lungo esilio trascorso in soffitte e cantine, ed esposte in bella mostra sulle bancarelle.

Belgrado vive un'atmosfera di revival culturale religioso politico, che produce la valorizzazione di tutto ciò che sino a ieri era ufficialmente vituperato o marginalizzato. In un clima talvolta un po' teatrale di riscatto morale e razionale si muove con grande disinvoltura il principale partito dell'opposizione, il «Srpski Pokret Obnove» (Movimento del rinnovamento serbo, Spo) di Vuk Draskovic. Con il suo aspetto da Cristo redentore, l'onore croce appesa al collo, l'oratoria magniloquente, il 44enne scrittore suscita tra i serbi contrapposti moti di amore ed odio. Stando ai risultati delle presidenziali (16% dei consensi contro il 65% di Milosevic) sembrerebbe avere più nemici che amici. Ma da allora sono passati più di tre mesi, la crisi economica si è aggravata, i conflitti interetnici si sono acuiti, e così pure i contrasti politici.

Ad una parte dei giovani Vuk piace per l'impeto con cui è irrotto sulla scena politica. In altri il suo frasario tronfiamente retorico («Nessuno potrà fermare i serbi e la Serbia», «Se in Jugoslavia ci sarà la guerra civile, sappiamo chi sarà il più forte, la Serbia») suscita fastidio e induce a sarcastiche considerazioni sui letterati che come Vuk ad un certo punto della loro vita hanno deciso di darsi anima e corpo alla politica.

Nello Spo di scrittori ce ne sono parecchi. Compreso il vicepresidente Milan Komnenic.



Concilio del giudizio prevalente, in patria e fuori, sullo Spo come partito di estremisti, Komnenic mette subito le mani avanti: «Quell'opinione è frutto di un malinteso. Deriva dalla nostra aggressività politica, dal nostro atteggiamento incondizionatamente anticomunista. Ma in realtà potremmo definirci qualcosa di simile alla Democrazia cristiana in Italia». Fieri avversari di Slobodan Milosevic e del partito socialista, i militanti dello Spo pescano però anch'essi a piene mani nei gran mare del nazionalismo serbo. «Vero», chiarisce Komnenic, «ma per noi si tratta di rinvigorire la spiritualità, non l'etnicità serba. Inevitabilmente siamo caduti anche noi vittime del nazionalismo, vera ossessione dell'odierna Jugoslavia. Purtroppo il nazionalismo è il nostro destino. La nostra stessa identità è minacciata. Noi serbi abbiamo in tre diverse Repubbliche jugoslave, e se il paese si disfa, rischia-

mo di fare la fine dei curdi, sparsi sul territorio di tre Stati». Nazionalismo. Basta nominare a Komnenic le vessazioni di cui gli albanesi si ritengono oggetto da parte dei serbi in Kosovo, per vedere un raffinato intellettuale, sino a quel momento tutto ponderazione e misura, agitarsi d'improvviso sulla poltrona in preda a lieve, ma non dissimulabile, eccitazione: «All'estero non si fa che parlare dei diritti degli albanesi. E non si considera quanto essi siano sottosviluppati e violenti. Sono loro ad avere provocato l'esodo di centinaia di migliaia di slavi dal Kosovo. Sono loro ad avere provocato la reazione del potere serbo. Il Kosovo è parte della Serbia, è il luogo ove la nostra nazione si è formata. Non possiamo accettare che si stacchi da noi».

Proprio le stesse identiche cose che afferma Milosevic. E sulla difesa delle minoranze serbe in Croazia siete d'accordo con Slobodan, con il vostro av-

verario? «I serbi abitano quelle terre da secoli, ben prima che nascesse la Repubblica croata. Quelle che Zagabria ora vorrebbe far diventare confini definitivi, sono invece pure linee di ripartizione amministrativa decise ai tempi di Tito. Come tali le accettiamo, come qualcosa di temporaneo, di non importante. Ma se la Jugoslavia si disintegra, le nostre frontiere con Croazia e Bosnia dovranno essere modificate, per salvaguardare i diritti dei serbi che vivono in quel territorio. Sì, malgrado tutto su questi temi condividiamo le posizioni di Milosevic. Lui però queste questioni le strumentalizza».

A Milosevic lo Spo rimprovera di avere isolato la Serbia politicamente ed economicamente, di mantenere in vita un sistema economico anacronistico che frena l'iniziativa privata, di avere una «bolsevica mancanza di rispetto per l'opposizione», come afferma Komnenic. E voi invece che volete? «Noi parliamo dal presupposto che la Jugoslavia sta in Europa. Ed all'Europa noi vogliamo integrarci economicamente, culturalmente. La Jugoslavia potrà sopravvivere malgrado tutto, ma dovrà ristrutturare il suo sistema ideologico, economico, le relazioni tra le sue componenti nazionali e religiose. Dovrà abbandonare certi orientamenti antiquati, come l'adesione al movimento dei non allineati, e volgersi verso l'Occidente. Dovrà aprire le porte al mercato, alla proprietà privata, all'iniziativa individuale. Dovrà rispettare la civiltà cristiana o appartenere, Federazione o confederazione? Fa lo stesso, basta che sia una Jugoslavia profondamente rinnovata, che si cancellino definitivamente le vestigia del regime bolscevico e dell'ideologia comunista».

Renault 21 Limited.
Serie limitata. Tutto a L. 21.140.000 (chiavi in mano).

◆ Aria condizionata di serie.
Servosterzo di serie.
Chiusura centralizzata con telecomando di serie.
Alzacristalli anteriori elettrici di serie.
Motore 1700 da 90 cv.
La voglia di viverla è di serie.

Renault 21 Nevada Limited.
Serie limitata. Tutto a L. 22.640.000 (chiavi in mano).

Renault sceglie lubrificanti elf.
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.
Da Placement segue formula Renault.
Anche in versione Kata con catalizzatore a tre vie.

Renault 21. Voglia di viverla.

-L-I-M-I-T-E-D-

Mosca Esce la Storia dell'Urss di Boffa

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. «C'era chi pensava che questo libro fosse una indebita interferenza nei nostri affari interni...» Vadim Zagladin, consigliere di Gorbaciov, ha regalato questo dettaglio suocero ieri alla presentazione della prima edizione in lingua russa dell'opera di Giuseppe Boffa sulla «Storia dell'Urss».

Il leader radicale sconfitto all'assemblea russa sulla richiesta di esaminare l'elezione diretta del presidente della repubblica

Il Congresso bocchia Eltsin

Scatta l'aumento dei prezzi, code e panico a Mosca

Sconfitta per Eltsin al Congresso dei deputati dove è passata la mozione dei comunisti contro l'immediata introduzione della presidenza della Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Nuove, lunghissime file davanti ai negozi e una battaglia furiosa al Congresso dei deputati della Russia.

temente ben nota al Cremlino anche se il premier Valentin Pavlov, passeggiando tra i reparti della grande fabbrica automobilistica «Zil».

Il suo provvedimento di triplicazione in media di tutti i prezzi, anche del pane e dei trasporti.

Triplicato da oggi il costo dei prodotti di largo consumo Più cari anche pane e trasporti Code chilometriche ai negozi

«bumaja» (tempestosa, ndr.) situazione, così come ormai viene definito dai commentatori sovietici.

«eltsiniani» ha ventilato la possibilità di puntare ad elezioni anticipate sciogliendo l'attuale Congresso.

Si tratterà di un confronto non semplice per via delle ripetute richieste di dimissioni del presidente dell'Urss.



Ucraina La prima messa dopo 52 anni di esilio

Roma per cinquantadue anni, da quando nel 1939 l'Ucraina venne annessa dall'Unione Sovietica.

A casa dopo cinquantadue anni di esilio, il cardinale Myroslav Loubachevsky (nella foto), leader spirituale della Chiesa cattolica ucraina.

La Georgia sceglie l'indipendenza Stato d'emergenza in Ossezia

La Georgia ha votato massicciamente a favore dell'indipendenza. Il referendum si è svolto in un clima di paura.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUPALINI

MOSCA. Una percentuale di brezhneviana memoria ha premiato, domenica, il separatismo dell'ex dissidente Vjadz Gamsakhurdia.

La Georgia, come le tre repubbliche del Baltico, l'Armenia e la Moldavia, aveva rifiutato di partecipare al referendum pansovietico del 17 marzo.

Charkviani che addossa tutta la responsabilità degli scontri di questi mesi fra la maggioranza georgiana e le minoranze.

Intanto a Mosca il Soviet Supremo ha chiesto a Gorbaciov di adottare misure di emergenza per porre fine al conflitto che contrappone georgiani e ceceni.

Grecia Colpo di mortaio contro ministro E salvo

Un colpo di mortaio è stato sparato contro l'albergo (nella foto) dove il ministro della pubblica istruzione, Giorgios Souflas, stava partecipando ad una cena.

Israele Nuove restrizioni per i palestinesi dei territori

fatto sei vittime israeliane. I giornali parlano di nuove espulsioni e di accessi proibiti agli automezzi privati provenienti dai territori.

Il Patto di Varsavia va «in pensione»

Unione sovietica il generale Pyotr Lushev e il generale Vladimir Lobov hanno abbandonato i loro titoli rispettivamente di comandante in capo e di capo di stato maggiore del Patto.

Algeria Sequestrato aereo per 7 ore

ra su una pista dell'aeroporto internazionale della capitale algerina da un uomo armato che pretendeva la diffusione di un comunicato di condanna dell'integralismo in Algeria.

Hurd a Pechino per discutere il futuro di Hong Kong

È partito ieri il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd. Si reca a Pechino per cinque giorni, e la sua visita segna l'inizio di una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Premier slovacco Meciar respinge accuse su vendite delle armi

delle vendite di armi prodotte in Slovacchia. Ha rimandato indietro anche i sospetti su sue tentazioni autoritarie, populiste e putchiste.

VIRGINIA LORI

Giro di vite in Romania: alimenti tutti più cari

BUCAREST. Con la liberalizzazione dei prezzi dei generi di prima necessità (resa più morbida da una serie di sussidi per i consumatori) e la svalutazione del «lei», la Romania entra nella seconda fase della riforma economica.

La ripresa dell'inflazione, la progressiva riduzione del potere d'acquisto reale e la disoccupazione stanno peggiorando le condizioni sociali dei paesi dell'Est europeo.

I Tamil contro militari 142 morti in Sri Lanka

COLOMBO. Almeno 142 persone, tra cui venticinque soldati e un agente di polizia, sono rimasti uccisi in violenti scontri che hanno opposito nel nord-est dello Sri Lanka le forze di sicurezza ai guerriglieri separatisti Tamil.

Gli incidenti sono scoppiati sabato, durante una tregua di tre giorni che era stata concordata per permettere agli scolari e studenti di un villaggio di dare esami.

Dispersa una nave sovietica

Batticaloa. E di fronte al crescendo di violenza delle ultime settimane, il governo ha imposto il coprifuoco a tempo indeterminato nelle regioni settentrionali controllate dai separatisti Tamil.

Provata l'autenticità dei «rotoli» del mar Morto

GERUSALEMME. La prova col carbonio 14 ha confermato l'autenticità delle «pergamene del mar morto», contenenti alcuni dei più antichi testi della Bibbia.

- e - stabilante e riporta d'attualità il problema di quanto antichi siano e da quali avventure arrivino i manoscritti di papiro e cuoio.

già stata segnalata anni fa ma di essi si è concentrato con particolare attenzione uno scrittore di Philadelphia, Neil Altman, nel corso di ricerche per un libro in argomento.

Cadute una dopo l'altra le città occupate dai ribelli. Nelle mani delle forze lealiste Dohuk, Arbil e la «capitale» Kirkuk. In migliaia fuggono verso la Turchia

Negli Stati Uniti intanto è polemica sul mancato appoggio dell'amministrazione alla rivolta. Già pronto un piano per il ritiro a breve scadenza delle forze alleate

Il Tesoro Usa ha diffuso la lista di chi fa affari con l'Irak

Tre Spa italiane al lavoro per il rais

Saddam cancella la resistenza curda

I governativi riconquistano una dopo l'altra le città del Kurdistan iracheno in mano alla guerriglia curda. I ribelli ammettono la sconfitta a Kirkuk, ad Arbil e a Dohuk. Migliaia di persone in fuga sulle montagne verso la Turchia per sfuggire al massacro. Polemiche sul mancato aiuto delle potenze occidentali. Gli Stati Uniti accettano di incontrare una delegazione dei ribelli curdi.

Bbc mentre si riposavano sdraiati in un prato nonostante la pioggia battente. Ma a nord, in Turchia, i curdi sanno che non troveranno nessuna pietà per questo nuovo supplizio che stanno vivendo. Orfani di uno stato inesistente schiacciato dall'Irak, dall'Iran ed alla Turchia, non hanno amici e i loro guerrieri in fuga dall'Irak vengono perseguitati anche dall'esercito turco che, alla frontiera, li respinge indietro.

Con la loro disfatta sorgono anche le prime polemiche sull'atteggiamento degli alleati, che prima li hanno incitati alla rivolta contro il rais appena sconfitto nel deserto kuwaitiano, poi, spaventati dalla «liberazione» dell'Irak, li hanno abbandonati al loro tragico destino. «Abbiamo chiesto aiuti ai paesi occidentali - ha detto a Londra un portavoce curdo - ma loro non solo ci hanno negato i rifornimenti di armi per difendere le zone liberate, ci hanno negato anche i rifornimenti di viveri...»

Anche nelle regioni scite, a sud del paese, la ribellione sta avendo i suoi ultimi sussulti. Samawah, uno dei pochi capisaldi della resistenza dopo la perdita di Karbala e di Najaf, è stato riconquistato dai governativi. Forse si combatte ancora nei dintorni di Karbala, ma la situazione globale è nettamente a favore di Saddam. Iniziata esattamente un mese fa all'indomani della sospensione delle ostilità nel conflitto del Golfo, la ribellione contro il regime di Baghdad nei primi giorni aveva fatto registrare successi spettacolari al nord come al sud, ma l'esercito del dittatore iracheno alla fine si è dimostrato più forte di quanto si pensasse.



Soldati iracheni fedeli a Saddam impegnati contro gli indipendentisti curdi nella città di Kirkuk nel nord del paese

NEW YORK. A parlare per primo era stato, più di una settimana fa, un detective privato che a Wall Street molti temono. E che negli ultimi anni, pare essersi specializzato nel fare i conti in tasca ai tiranni caduti in disgrazia. Prima Marcos, poi «Baby Doc» Duvalier e, infine con era inevitabile, il supermalvagio Saddam Hussein. Jule Kroll, presidente della Kroll Associates Investigation e coordinatore di una indagine condotta per conto del governo kuwaitiano in esilio, già aveva infatti rivelato, durante un'intervista alla trasmissione televisiva «Nightline», l'approssimativo ammontare della fortuna personale accumulata all'estero dal tiranno di Baghdad in dodici lunghi anni di non sempre disinteressato potere: almeno 10 miliardi di dollari. Una sorta di record mondiale, considerato che il buon Marcos non ne aveva accumulati, nonostante la ben più lunga permanenza al comando, che cinque. E che Duvalier figlio, erede d'una dinastia rimasta sul trono della sfortunata Haiti per quasi mezzo secolo, a malapena aveva raggiunto (sempre secondo i calcoli di Kroll) il miliardo.

Ma di straordinario, nella ancor inconclusa vicenda di Saddam, non c'è solo, né tanto, l'imponenza della cifra: quanto, piuttosto, l'ampiezza della sua diffusione internazionale. Secondo Kroll, infatti, tanta fortuna sarebbe stata prodigalmente ripartita in almeno quindici paesi, interessando più di quaranta istituzioni bancarie di prima grandezza ed un ancor imprecisato numero di imprese, le cui azioni il leader ha per lo più fatto proprie attraverso una serie di agenzie di copertura panamensi.

Non mancano nella lista i «nomi eccellenti» il più inatteso e, se si vuole, divertente: quello del gigante francese dell'editoria internazionale Hachette, finito nelle mani di Saddam per un tutt'altro che irrisolvibile 8,4 per cento (la Hachette stampa negli Usa alcune riviste specializzate in automobili e moda femminile). Il più inquietante quello della Mafra, altra impresa francese che fabbrica componenti missilistiche, parzialmente acquistata attraverso la compagnia panamense Montana (Hachette e Mafra hanno, tra l'altro, una cosa in comune: quella di essere dirette, entrambe, dal manager Jean-Luc Lagardiere, che oggi giura di non avere mai saputo, chi, in realtà, fosse il beneficiario dell'operazione).

Molti, tuttavia, sono i paesi citati da Kroll dall'Italia alla Germania, dall'Inghilterra, alla Giordania agli stessi Usa, dove gli agenti del Dipartimento al Tesoro già hanno provveduto a porre sotto sequestro un'azienda, la Bay Industries Inc di Santa Monica, California, che si presume abbia aiutato Saddam nell'acquisto clandestino di armi. Era questo il primo nome della lunga - ed ancor provvisoria - lista delle 52 imprese (e dei 37 agenti) che, in almeno sei paesi, fungono da copertura alla «Saddam Corporation» lista che il Tesoro Usa ten ha reso pubblica. Tre le aziende con sede in Italia: la «Euromac european manufacturer center» e la «Euromac trasporti internazionali», entrambe di Monza, e la «S.M.I. sewing machine Italy».

BAGHDAD. Dohuk, Arbil, Kirkuk sono cadute una dopo l'altra, sotto l'offensiva delle truppe di Saddam. E quelle che ieri erano le città del Kurdistan iracheno in mano alla guerriglia, che si preparava a formare un governo provvisorio, sono oggi «città fantasma», abbandonate dai curdi, che fuggono verso le montagne, verso la Turchia, per sfuggire alla vendetta delle forze governative.

Comunque dopo la caduta di Kirkuk la ribellione armata scatenata dai guerriglieri curdi nel nord dell'Irak alla fine della guerra del Golfo sembra inesorabilmente destinata al fallimento. Repressa la rivolta scita, accessi simultaneamente nel sud del paese, le forze di Saddam Hussein si sono concentrate nelle regioni settentrionali riconquistando in pochi giorni città su città. L'agenzia ufficiale Ina ha annunciato ieri che le truppe irachene hanno riconquistato anche Zakho, un centro del Kurdistan situato ad una cinquantina di chilometri dal confine con la Turchia. È qui che, la scorsa settimana, il leader curdo Jalal Talabani aveva avviato colloqui con alti esponenti dell'opposizione per formare un governo provvisorio a cui affidare l'amministrazione delle «zone liberate». La caduta di Zakho è stata smentita da un portavoce dell'Unione patriottica del Kurdistan, ma già ieri l'opposizione aveva negato la perdita di altre due città, Arbil e Dohuk, per poi ammettere poco più tardi.

La disfatta curda porta con sé un esodo che secondo alcuni giornalisti occidentali avrà proporzioni enormi. Forse centinaia di migliaia di persone stanno abbandonando le regioni curde dell'Irak, cercando scampo verso nord, mentre le truppe di Saddam avanzano nella controffensiva. In massima parte si stanno rifugiando sulle montagne della regione. Da giovedì scorso, in almeno tremila hanno passato il confine con la Turchia. Le immagini di lunghissime colonne di sfollati in marcia lungo le impervie strade del Kurdistan sono state mostrate da alcune tv. Donne e bambini da l'aria disfatta sono stati mostrati dalla

Ora sono le «colombe» Usa a chiedere: «Abbattiamo gli elicotteri del dittatore»

Si infittiscono i paradossi della «storica» vittoria americana nel Golfo. Ora sono i democratici a chiedere che la guerra contro l'Irak continui. Il leader della maggioranza democratica al Senato, George Mitchell, reclama l'abbattimento degli elicotteri che le forze di Saddam stanno impiegando contro i ribelli curdi e sciiti. Ma Bush insiste: «Resteremo neutrali, il ritorno a casa delle nostre truppe continua».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Di partenza per una meritata vacanza pasquale tra gli atolli della Florida, Bush non è parso, in verità, dar gran peso alle parole del leader della maggioranza democratica al Senato. Al punto che il suo unico e frettoloso commento - «È sempre un piacere conoscere la sua opinione» - a malapena è sembrato dissimulare una costosa ma profondissima - indifferenza. Eppure si può ammettere che molte delle ore di peccato minuziosamente programmate dallo staff presidenziale sotto i tersi cieli dei tropici, siano state in realtà tormentate proprio dall'eco di quella «opinione» che, domenica scorsa, pacata ma chiarissima, George Mitchell aveva inflato come

un dardo nella potente balestra degli schermi televisivi. «Una cosa era stata chiaramente stabilita alla fine delle ostilità - ha detto Mitchell con compassata malizia nel corso della trasmissione «Meet the Press» - proibire l'uso di velivoli che minacciarono le forze americane. Ed io credo che questa scelta vada fatta rispettata». Ovvio, gli Usa non possono assistere indifferenti alla «spregevole vendetta» che le forze armate irachene vanno oggi consumando contro i civili che si sono sollevati contro la tirannia. Devono intervenire. Ed intervenire, innanzitutto, abbattendo gli elicotteri con cui Saddam sta schiacciando le rivolte scite e curde. Il colpo era duro. E basso.

quanto basta per portare alla superficie il più stridente dei paradossi d'una vittoria forse troppo prematuramente celebrata ora sono i democratici - e più precisamente quelle «colombe» che a suo tempo, Mitchell tra esse, si opposero all'inizio della guerra - a reclamare una immediata ripresa delle ostilità. E sono, per contro, gli uomini del presidente ad insistere per una rapida ritirata delle truppe americane dal teatro dei combattimenti. Nei giorni scorsi Bush pareva esser giunto alla conclusione che nessun coinvolgimento americano nella guerra civile irachena era auspicabile. E che, pertanto, l'avanzata americana non sarebbe intervenuta contro gli elicotteri di Saddam. Gli Usa insomma, faceva sapere il presidente, non intendono per il momento essere che neutrali testimoni di quella ribellione anti-Saddam che essi stessi, a più riprese, avevano invocato. E testimoni, per di più, sul piede di partenza. Al punto che, ieri, il New York Times ha rivelato che il Pentagono già va da programmando il rientro a brevissima scadenza (due settimane) di almeno 20 mila tra gli uomini oggi schierati all'interno dell'Irak. Pare di assistere

ad una commedia dell'«assurdo». La guerra è finita, ma si continua a combattere. Chi ha vinto si ritira e chi ha perso attacca. Chi ha voluto il confronto armato vuol far tacere i cannoni, e chi ad esso si era opposto sembra ora invocare il loro frastuono. Le colombe diventano falchi ed i falchi colombe. Gli stessi che, con più d'una buona ragione, avevano a suo tempo accusato il presidente di avere iniziato una guerra evitabile, oggi in modo larvato od aperto lo accusano - con altrettante buone ragioni - di averla interrotta troppo prematuramente. Difficile raccapezzarsi. Difficile capire come andrà a finire.

Una cosa, in questo gigantesco rimescolamento di carte, sembra comunque certa. Bush è oggi, almeno temporaneamente, prigioniero della «sua» vittoria. Non può riprendere le ostilità di una guerra che ha già formalmente dichiarato conclusa e vinta, senza revoche i fantasmi vietnamiti esorcizzati dal suo trionfo. Non può chiedere che un paese già impegnato a celebrare i suoi eroi vivi, si rassegni ora ad attendere il possibile ritorno di eroi morti. Ma, al tempo stesso,

la sua vittoria non può reggere al progressivo emergere di una verità le sue truppe stanno ritirandosi vive e trionfanti dai campi di battaglia, ma lasciano in Medio Oriente una situazione probabilmente molto peggiore di quella che erano venuti a riaggiustare armi alla mano. E, presto, diventerà difficile spiegare al mondo per quali ragioni il maritimo kuwaitiano sia stato ritenuto degno della mobilitazione della «più grande armata della storia», mentre quello degli sciiti, dei kurdi e dei democratici iracheni non vale la levata in volo di un aereo Bush, il vincitore, oggi è in realtà alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio capace di assorbire i devastanti e forse imprevedibili effetti della sua vittoria: un governo iracheno che sancisca la caduta di Saddam senza che il paese venga inghiottito da un conflitto etnico-religioso di tipo libanese; una situazione stabile quanto basta per lasciare, definito il cessato il fuoco, la gestione alle Nazioni Unite. Si tratta di una partita sul filo del rasoio che, nel corso della crisi, il presidente Usa ha già giocata e vinto. Ma i giorni più difficili, probabilmente, ancora devono arrivare.

Forte messaggio pasquale del Papa che ha difeso «il diritto dei popoli oppressi, come quello palestinese, quello libanese e quello curdo, a una esistenza dignitosa e libera»

«Non ci sarà pace senza giustizia»

Facendosi interprete delle sofferenze e delle speranze di tante situazioni di crisi, Giovanni Paolo II ha invitato i responsabili delle nazioni a risolvere, in questa ora difficile della storia, i tanti problemi aperti: da quello palestinese, a quello libanese, a quello curdo. Il conflitto del Golfo ha acuito le questioni aperte. Sostituire progetti di pace e di solidarietà al «lucroso commercio delle armi».



Papa Giovanni Paolo II

ALGESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Il forte messaggio che Giovanni Paolo II ha rivolto al mondo, in occasione della Pasqua, ha assunto un particolare rilievo morale e politico perché, interprete delle sofferenze e delle speranze delle tante situazioni di crisi esistenti, ha voluto essere un pressante invito ai responsabili delle nazioni a costruire la pace e la solidarietà. Un discorso pronunciato con voce accorata da cui traspariva, non soltanto, la stanchezza fisica, ma l'amarata e i troppi problemi irrisolti, a cominciare da quelli scaturiti da una guerra che, a suo parere, ha rappresentato una sconfitta della comunità internazionale ed ha reso più acuti i problemi esistenti. Da questo luogo, cuore della Chiesa dove giungono grida di dolore ed imploranti appelli all'aiuto - ha affermato con forza il Pontefice - «mi rivolgo ai vari responsabili delle nazioni, in questa ora difficile della storia: ascoltate la voce dei poveri. Soltanto su un ordine internazionale, in cui diritto e libertà siano per tutti indivisibili, può fondarsi la società da tutti auspicata».

brata dal Papa nel sagrato di piazza San Pietro trasformata in un grande giardino per i tantissimi fiori arrivati dall'Europa e dove è stato presente pure il Corpo diplomatico, è giunto a 57 paesi sintonizzati per radio e televisione tra cui l'Europa, gli Stati Uniti, l'America latina, l'Africa, il vicino Oriente. È apparso subito chiaro che il Papa, evocando tutta la simbologia della Pasqua intesa come «resurrezione» e come «passaggio» ad un diverso modo di concepire la convivenza umana, ha voluto dire che costruire la pace nella solidarietà implica delle scelte su problemi precisi, a cominciare dal Medio Oriente, che non possono essere più rinviate ed una riflessione autocritica su quello che si è deciso di fare e che poteva essere evitato. «Le tenebre - ha detto - hanno oscurato la comunità degli uomini quando, di recente, si è scelto l'aggressione e la violazione del diritto internazionale, riferendosi a Saddam Hussein che aveva occupato il Kuwait, ma anche quando si è preteso risolvere le tensioni tra i popoli con la guerra seminata di morte, con evidente allusione agli Stati Uniti ed a quanti hanno

deciso il conflitto del Golfo. Perciò, fuggire le tenebre, dopo che la guerra ha scavato divisioni tra i popoli, significa costruire non una pace qualsiasi. Essa, in questa Pasqua 1991 che cade dopo un conflitto tremendo, va intesa come rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo e di ogni popolo. Il Papa, infatti, ha fatto riferimento all'aspirazione a lungo trascurata di popoli oppressi come quello palestinese, quello libanese, quello curdo, che reclamano il diritto di esistere con dignità, giustizia, libertà». Si tratta - ha sottolineato - di «legittime richieste per anni invano reiterate».

Ma la riflessione di Giovanni Paolo II si è allargata ad altre situazioni quando ha invocato il dialogo e la solidarietà per risolvere problemi e tensioni esistenti dal Baltico al Mediterraneo ed in altre aree

del mondo dove «si è levata invano la voce dei popoli aneliti al rispetto della propria identità, della propria storia, quando non tutto si è fatto per fronteggiare l'inesorabile minaccia della carestia che ha colpito intere popolazioni africane, come ad esempio nel Sudan, in Etiopia». Né la comunità internazionale ha fatto quanto era in suo potere per «arrestare nello stesso continente africano, in particolare in Angola, in Mozambico, Liberia e Somalia, guerre e guerriglie che strmano i popoli già in condizioni precarie». Né la comunità internazionale sa dire un chiaro «no al commercio lucroso delle armi per sostituirlo con progetti di autentica solidarietà al servizio dell'uomo» per eliminare «l'innammissibile sfruttamento del povero».

Ma se Giovanni Paolo II ha pronunciato parole di condanna per stimolare i responsabili delle nazioni a muoversi, finalmente, in un orizzonte di pace e di solidarietà, ha rilanciato, al tempo stesso, la grande speranza cristiana che - ha detto - in quanto fondata sul messaggio di Gesù, può vincere le tenebre e dare una prospettiva diversa al mondo. Ha, quindi, salutato la «diletta comunità cattolica d'Albania» come segno di «resurrezione» che può indicare come, alla fine, «la luce di Cristo vince sulle tenebre». Di qui la sua esortazione finale ai cristiani ed a tutti gli uomini ad avere «speranza» perché «con Cristo tutto è possibile e perché Cristo avanza nel nostro futuro». La Pasqua del 1991 ha, così, offerto a Giovanni Paolo II l'occasione per rilanciare, rispetto alla crisi delle ideologie, la forza del messaggio cristiano.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

i caraibi

CUBA - tour e soggiorno

PARTENZA: 1° maggio da Milano
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero - Avana - Guam - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.155.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, tutte le visite previste, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle).

CUBA - i soggiorni

PARTENZE: 15 maggio e 12 giugno da Milano
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.870.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi presso l'hotel Tuxpan (5 stelle), la mezza pensione.

CUBA - viaggio in libertà

PARTENZE: 1° maggio, 29 maggio e 26 giugno da Milano
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: minimo 8 e massimo 30 giorni (il rientro da Cuba di mercoledì)
QUOTA BASE DI PARTECIPAZIONE: lire 1.200.000

La quota base comprende: volo a/r Milano/Varadero/Milano, trasferimento dall'aeroporto all'albergo, tre pernottamenti in hotel di seconda categoria superiore in camere doppie con servizi all'Avana, tre prime colazioni. Possibilità di noleggio auto: quotazioni su richiesta.



Camere a scartamento ridotto per la crisi

La crisi di governo ha praticamente interrotto l'attività parlamentare. Le Camere, infatti, potranno riunirsi solo per svolgere l'attività legislativa collegata a precise scadenze costituzionali...

Servello (Msi): Scalfaro sapeva cosa avrebbe fatto Andreotti

nel colloquio informale che insieme abbiamo avuto al Quirinale, l'ipotesi che Andreotti annunciava le dimissioni era stata prevista. Lo afferma il capogruppo del Msi a Montecitorio, Franco Servello...

San Marino, insediati i nuovi «reggenti» (un dc e un progressista democratico)

Domenico Bernardini, progressista democratico, e Claudio Podeschi, democristiano, sono da ieri i «Capitani reggenti» della Repubblica di San Marino...

Il gruppo Monti ha ceduto l'«Ote», l'editoriale del «Piccolo»

Lo ha reso noto proprio la società «Poligrafici Editoriale spa», capofila del gruppo Monti, quotata in borsa...

Domani si riunisce il coordinamento del Pds

La riunione arriva nel momento più difficile della crisi di governo. Una crisi che il Pds ha già definito grave e senza precedenti nella storia della Repubblica...

GREGORIO PANE

Da domani le consultazioni al Quirinale. I primi ad essere ricevuti saranno i segretari dei partiti della maggioranza. Pessimismo sulle sorti della legislatura.

Il leader del Pds: «La gente è stufo di tutti questi balletti incomprensibili». Intini (Psi) respinge le accuse: «Seguita la procedura più corretta».

I cinque a rapporto da Cossiga

Occhetto: «Una crisi decisa in segreto dagli oligarchi»

Romano Prodi: ripensiamo anche il capitalismo...

Cossiga inizierà domani mattina a dipanare la matassa della crisi, ma alla vigilia delle consultazioni, il pessimismo cresce. Per Occhetto la stessa anomala decisione del capo dello Stato di sentire prima i segretari della maggioranza e poi i gruppi parlamentari è la conferma che «anche lui non ha capito cosa hanno deciso in segreto gli oligarchi».

maggiori partiti della maggioranza. Occhetto chiede che cominci da questa legislatura una fase costitutiva sulle riforme istituzionali e che «ciascuno abbandoni l'idea di usare questo tema per pura propaganda demagogica».

corretta delle procedure che si concluderà in un ampio dibattito parlamentare, come è naturale, di fronte all'uno e all'altro ramo del Parlamento.

d'incontro è opportuno, ma è dubbio - dice Ranieri - che il buon senso prevalga.

separatamente, prima il presidente del consiglio dimissionario Andreotti e poi i segretari della maggioranza. Solo giovedì sarà la volta delle delegazioni parlamentari e solo venerdì Cossiga vedrà le delegazioni dei tre maggiori gruppi parlamentari: quelli del Psi, del Pds e della Dc.

ROMA. Presentato a mo' di editoriale, in realtà sembra qualcosa di più. L'«Avvenire», il quotidiano cattolico del giorno di Pasqua ha pubblicato, in prima pagina, una sorta di articolo-saggio di Romano Prodi. E a ben guardare questo è il suo primo intervento - tranne qualche contributo a convegni - dopo aver lasciato la presidenza dell'Iri.

BRUNO MISERENDINO
ROMA. «Non è la solita crisi, ma una partita dura, in cui si decide non solo il destino di questa legislatura, ma anche l'indirizzo della prossima».

ma i segretari della maggioranza e poi le delegazioni parlamentari nasce dal fatto che essendosi riuniti in segreto gli oligarchi, il capo dello Stato, come tutti i cittadini, non ha capito quali sono le ragioni della crisi che non sono nate da un chiaro dibattito parlamentare.

Crisi extraparlamentare? Il Psi, che ha chiesto e ottenuto che in Parlamento non si svolgesse alcun dibattito sulla crisi, nega le accuse e ribadisce che la via seguita dal suo partito è pienamente legittima e costituzionale.

Che vuol dire tracciato programmatico? Se ci si riferisce ai nodi istituzionali, è difficile parlare di accordi già fatti, perché l'accordo non c'è. Sierpa lo definisce il problema dei problemi, ossia cambiare le regole del gioco.

Francesco Cossiga

Achille Occhetto

Quale Stato e quale economia. Ecco il vero contenzioso

Politologi e giuristi disquisiscono in queste ore sulle anomalie della crisi di governo, che ha portato alla sospensione dell'Andreotti sei. Il passaggio parlamentare, breve e discutibile, gli interventi del presidente della Repubblica, le stesse modalità delle consultazioni al Quirinale, che s'iniziano domani.

del tentativo. Come anche si sa, e come aveva scritto proprio Andreotti nelle sue schede in 13 capitoli, i cinque partiti della maggioranza su questo scoglio non intendono salire allo stesso modo.

da parte del responsabile di settore del Psi, Francesco Forte: «una scatola vuota». Molti pensano che l'economia, con l'ingresso nel mercato unico europeo ormai imminente, sia la vera posta in gioco della crisi.

ro eventuale governo. Si parla di «modernizzazione» delle Forze Armate, sul modello e sull'insegnamento della guerra nel Golfo: pronto intervento nelle aree di crisi più che difesa statica dei confini.

il repubblicano La Malfa. E' il partner scomodo (ufficiale) di questa crisi, come di altre nel recente passato, compresa quella che è stata presa ad esempio per il breve passaggio parlamentare, senza dibattito, del dimissionando Andreotti VI.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'hanno chiamata la verifica del presidente, per il ruolo avuto da Francesco Cossiga nel determinare l'attuale crisi di governo.

LE RIFORME. E' stato il motivo dominante della crisi, e sembra già una campagna elettorale. Evocate dal presidente della Repubblica, avallate dal suo comportamento, le riforme non scritte nell'agenda del rimpasto (fallito) di Giulio Andreotti VI sono la mina vagante dell'Andreotti VII.

L'ECONOMIA. Nelle polemiche che hanno preceduto la crisi di governo, il capitolo economico delle schede di Andreotti ha avuto una boccatura particolarmente scottante.

FORZE ARMATE. E' un capitolo compreso anche nella lettera che Francesco Cossiga ha inviato ad Andreotti prima della verifica di governo.

PARTNERS E NEMICI. Ho sottolineato il pericolo che questa crisi conduca alle elezioni anticipate...: così, giovedì dopo la verifica di governo,

Si riunisce domani il coordinamento politico del Partito Democratico della Sinistra. Lo ha reso noto una nota dell'ufficio stampa della direzione. La riunione è fissata per le 10 in via delle Botteghe Oscure.

Cicciolina: «Me ne vado per amor di patria...»



Sarà uno scherzo di aprile? Ieri, giornata dedicata appunto ai «pesci di aprile», Iona Staller, deputata della Repubblica e, in arte, «Cicciolina», ha annunciato le dimissioni dal Parlamento, nella «speranza» che la sua decisione possa escludere il pericolo di elezioni anticipate.

MONICA LORENZI

ROMA. Durante il conflitto nel Golfo, si offrì di fare all'amore con Saddam Hussein per distogliere dai pensieri di guerra. «Fate all'amore non era la guerra», non era forse il classico slogan dei figli del Ior? «Cicciolina», in questi quattro anni di legislatura come deputata della Repubblica, ogni volta che è arrivata in sala stampa per annunciare una sua iniziativa non ha mai mancato di parlare d'amore indicando una delle sue coronesine di fion. Anche la proposta - di recente tornata di attualità - per i «parchi d'amore» e le «case» autogestite, non contiene alcuna allusione alla prostituzione, al sesso commerciale, di cui pure, senza vergogna, l'onorevole Iona Staller, «pornostitista», potrebbe considerarsi e farsi considerare rappresentante. Gli psicologi e i

socialisti si interrogano sul perché Carla Corso, prostituta di Pordenone, ha fatto del suo mestiere la sua carta di identità e il simbolo della sua emancipazione; mentre Iona Staller aborre le parole del sesso commerciale, pur avendo solo venduto i suoi sospiri e lo spettacolo di un singolare esibizionismo femminile. Chi l'ha vista all'opera nelle aule parlamentari, con i suoi vestitini Chanel-ossé, con il rosa e l'azzurro, il nero profilato di bianco, le coronesine, sorridente con la sua voce bassissima e l'eterno chiedere «per piacere», ricorda anche l'appassionato discorso in Aula durante la discussione della legge sulla violenza sessuale. I maligni dissero: «Ieri hanno scritto tutto». Ma la convizione non si può imitare.

Ad ogni buon conto, ai sentimenti Cicciolina aggiunge la considerazione che forse, se ci saranno le malaugurate elezioni, potrà essere candidata e, chissà, rieletta. E così manda a dire ai potenziali elettori che, in questa legislatura, ha presentato numerose proposte di legge (spero che non vengano dimenticate). Ne cita alcune: quelle per il diritto alla affettività del detenuto, lo studio della sessualità nelle scuole, la istituzione dei «parchi e alberghi dell'amore», contro la censura cinematografica e tea-

trale, per la abrogazione della legge Merlin e l'autogestione delle rinatate case chiuse da parte di prostitute e prostituti. Non c'è solo amore (sesso) nelle proposte dell'onorevole Staller, ma anche ecologia: sono sue le proposte per la istituzione della «massa ecologica» sugli attecchimenti e contro le pellicce.

E, tanto per non sbagliare, per ora Iona Staller manda le sue dimissioni ai giornali. Chissà, se la crisi di governo dovesse evolvere positivamente, forse ci ripenserà e noi avremo ancora sui banchi di Montecitorio, per un altro anno, la rappresentante dell'amore, come ha scelto di definirsi. Lei ci fa capire che il caso contrario sarebbe una piccola perdita. Non solo perché essendo migrata nel Pds, partito di rudi uomini, lascerebbe sicuro il posto a uno di loro; ma anche perché difficilmente ritroveremo questo linguaggio. «Tornerà quindi», scrive la Staller - ad essere Alice nel Paese delle Meraviglie, sempre che le meraviglie non siano state cancellate tutte, lasciando al Presidente della Repubblica Cossiga, come lo definisce il settimanale inglese «The Economist», il ruolo della lepre marzolina. Craxi e Andreotti potranno scegliere se fare il Sorcio o il Cappellaio.

I cattolici e l'Europa. Il card. Casaroli apre oggi le «Settimane sociali». Non si tenevano da 21 anni

ROMA. «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa»: è il tema delle Settimane sociali, che si aprono oggi nella sede romana dell'Università cattolica, dopo ventun anni di interruzione. Spetterà all'ex segretario di Stato vaticano Agostino Casaroli inaugurare i lavori, che si protrarranno fino al 5 aprile. Una scelta dovuta al ruolo svolto dal porporato nella Conferenza di Helsinki e nelle vicende più significative che hanno interessato in questi anni il vecchio continente. In passato le Settimane sociali costituivano il principale momento di riflessione pubblica del mondo cattolico italiano. Quest'anno, tra i relatori figurano due esponenti politici, entrambi democristiani: l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria e il ministro Rosa Russo Jervolino. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, scrive sul «Popolo» che «è per noi motivo essenziale di incoraggiamento il fatto che, nelle sedi qualificate del magistero ecclesiale, non si è mai ritenuto che la nostra funzione di partito politico potesse essere

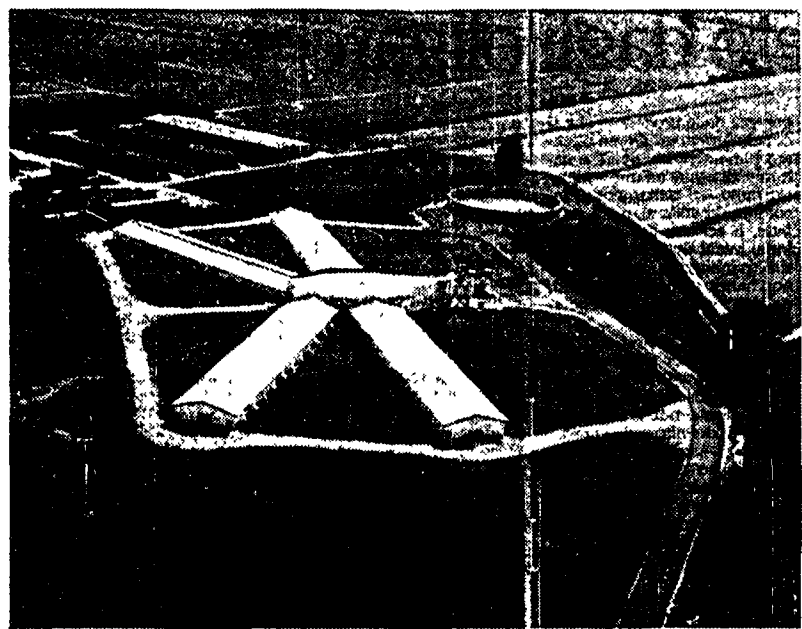
di ostacolo, come qualche volta si è detto, all'azione ed al dialogo universale della Chiesa». A proposito di coloro che non ritengono utile l'una o l'altra politica, Forlani sostiene che «ogni scelta sincera deve essere rispettata: sia a noi dimostrare che anche oggi quella più giusta per l'attuazione positiva di un programma di rinnovamento e di progresso, coerente con la dottrina sociale della Chiesa, passa per l'impegno unitario di un grande partito popolare». Per parte sua l'ex direttore di «Civiltà cattolica» Bartolomeo Sorge auspica che le nuove «Settimane» si pongano «come risposta concreta a problemi concreti; devono essere aperte al contributo di tutti in un momento in cui ci si svolge alla Chiesa per avere lumi, anche da parte della cultura laica». «Non dunque - conclude padre Sorge - Settimane di studio gestite dall'alto e riservate alla solita élite cattolica, ma una fucina dove si plasmano idee e uomini nuovi capaci di affrontare i traguardi dell'era tecnologica».

Mal di Padania / 1

Visani: «Contraddizioni più forti quanto più elevato è lo sviluppo. Non basta il fai-da-te»
Cavazzuti: «D'accordo col decentramento, ma il ceto politico locale non è senza colpe...»

Anche Modena scopre Roma matrigna

Crisi di governo e instabilità a Roma. Ma il disagio arriva nel cuore dell'Italia ricca, nella Padania sempre più insofferente ai riti della capitale, e a un centralismo ormai avvertito come fastidiosa «museruola» dello sviluppo.



come punta di qualità nel panorama europeo, e a garantirlo lo sviluppo del sistema di piccole e medie imprese a rete flessibile che ci caratterizza».

Come? Gli amministratori insistono: puntando sulla formazione e sulla ricerca. Le piccole aziende locali, a cominciare da quelle artigiane, hanno fame di progetti, nuovi sistemi di commercializzazione, finanza. E la ricerca è decisiva per tenere il cervello delle operazioni, la qualità emiliana, cavalcando i processi di internazionalizzazione dell'economia.

La rabbia verso la capitale è montante. «Stiamo oltrepassando una soglia oltre la quale i problemi dello sviluppo non sono più affrontabili con leve locali», dice il vice presidente della regione Pier Luigi Bersani.

L'Emilia Romagna è tra le regioni che domandano potere. «Lo stato faccia il suo mestiere, faccia funzionare la giustizia, dia direttive generali sulla sanità e l'ambiente; per il resto deve decidere dei parcheggi? Si tenga la toga, la spada, la moneta, tutto il resto passi alle regioni: garantito da una quota del prelievo fiscale e sottoposto da una riforma elettorale, che preveda un collegio unico regionale per contrattate i localismi, e la possibilità per i cittadini di scegliere direttamente la maggioranza di governo e il leader che la guida».



Emilio Lussu fondatore del Partito sardo d'azione

«No a elezioni blitz»
Il Partito sardo d'azione compie 70 anni
«Ma non siamo le Leghe...»

«C'è un disegno per trasformare le elezioni politiche in un referendum sulla repubblica presidenziale». Così parla Elisio Pilleri, segretario del Partito sardo d'azione che celebra i suoi 70 anni di storia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La data precisa è stata ricostruita solo di recente, attraverso ricerche d'archivio: 17 aprile 1921. Quel giorno, in un vecchio salone di Oristano, si ritrovarono alcuni ufficiali della Brigata Sassari e altri reduci della grande guerra, per dare vita ad un partito di ex combattenti, a forte connotazione autonomistica.

Partiamo allora dall'attualità: quale posizione assume il Psdaz - che è rappresentato in Parlamento da due deputati e un senatore - sulla guerra di politica e istituzionale della prima Repubblica?

Gli avvenimenti sono precipitati così rapidamente che non abbiamo ancora avuto modo di parlarne nei nostri organismi dirigenti. La mia opinione è che ci sia un disegno per trasformare le prossime elezioni politiche in un disegno pro o contro la Repubblica presidenziale.

I vostri istintivi 70 anni cadono in un periodo particolarmente propizio per dei temi come il federalismo o l'autonomismo. I movimenti che si richiamano a questi valori fanno il pieno di consensi elettorali, in particolare la Lega Lombarda...

Bisogna fare una profonda distinzione tra il movimento sardista e quello legista. Il nostro è un partito della sinistra - lo statuto dice «sociali».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Una volta qualcuno ha inventato un circuito geniale. Allevatori di maiali per famosi prosciutti, che trasformano terribili liquami in utili sottoprodotti: concimi e fertilizzanti per le campagne. Del resto, il siero caseario, scarto della lavorazione del parmigiano reggiano, va benissimo per allevare maiali. E a tavola il prosciutto sta bene col grana.

Chi ha messo a punto questa «scoperta» ha in testa un'idea di sviluppo fortemente integrata alle caratteristiche dell'ambiente e capace di sfruttare le vocazioni. Per capirsi, non ha immaginato (e, quel che peggio, realizzato) un petrochimico nel cuore di una delle baie più belle del mondo. Si può perciò capire che si sia svegliato male, molto male, il giorno in cui ha realizzato che la concentrazione di suini (3 milioni nella regione, e in provincia di Modena la più alta del mondo: due per ogni abitante) non è più sopportabile.

Ma la storia dei maiali è un apologo perfetto. Perché è stato come scoprire che una bella fetta della mela verde, integra e compatta, del modello emiliano somiglia a quella destinata alla povera Biancaneve. Uno dei limiti dello sviluppo è stato toccato.

misti sul piano locale, e rivoluzionari in attesa dell'ora X rispetto al problema del cambiamento generale».

Intanto, se si guardano gli ultimi check-up, lo stato di salute del momento parla di celerissimo alto da ipermetabolismo. Un tasso di attività della popolazione molto elevato (46,5, al di sopra delle medie tedesche e francesi, contro un 41,8 punti del resto del paese).

quella nazionale. C'è però il record dell'autoleonismo, con il maggior numero di suicidi. «Sazia e disperata», dice infatti il pontefice. Ma prima di considerare i mali dell'anima, sia pure talmente intensi (lo stato delle virtù civiche, i malleseri individuali, la capacità di convivere con i diversi: su questo torneremo), sarà bene leggere i segnali che manda il corpo. E qui vediamo che, per quanto l'economia abbia veleggiato gli anni 80 col vento in poppa (prodotto interno lordo ed esportazioni sopra le medie nazionali, occupazione pressoché stabile), il 90 si annunciano diversi. Secondo l'Unioncamere il tasso di sviluppo scenderà del 3 per cento, le esportazioni non si cancellano, e l'inflazione tende a crescere, anche se l'occupazione dovrebbe restare stabile.

Un buco di circa 3000 miliardi. Se non passa il bilancio entro aprile si scioglie il consiglio. Il Pds accusa

La Regione Puglia vicina al crack finanziario

La Regione Puglia vicino al crack finanziario. I conti in rosso sfiorano i 3000 miliardi. 580 miliardi sperperati fuori bilancio. «Falsi di spesa», accusa il Pds. Il bilancio entro il 30 aprile o si scioglie il consiglio regionale. Ma la maggioranza - Dc, Pri, Pli, Psdi e Verdi - intanto rinnova il parco delle auto blu per altri 400 milioni. I democratici propongono al Psi, partito di opposizione, un governo di grossa coalizione.

completata, perché mancano i dati relativi agli enti strumentali collegati alla regione e che, è molto probabile, faranno aumentare le stime attuali.

Di certo si sa che 580 miliardi sono stati spesi fuori bilancio, vale a dire senza una copertura di spesa, ma con impegni generici. La parte del leone, in questa abbuffata pantagruelica, l'hanno fatta i Lavori pubblici, con 152 miliardi e mezzo, seguiti dall'Edilizia residenziale, dai Trasporti e via via fino ad arrivare alla Cultura, fanalino di coda, come al solito, anche quando si spende in maniera poco trasparente.

Poi c'è il capitolo delle spese di bilancio, circa 2000 miliardi, stando ai parziali resoconti attuali. Ma proprio per questo capitolo c'è il sospetto di «falsi di spesa». Il Pds, in un convegno che si è svolto il 25 marzo scorso a Bari, ha parlato

meno, cosa può importare - deve aver pensato l'assessore al Bilancio, il ppi Nicola Di Cagno?

Intanto i conti in rosso hanno costretto la maggioranza a ricorrere ancora per un mese all'esercizio provvisorio, ma se entro il 30 aprile non sarà approvato il bilancio il consiglio regionale sarà sciolto. Con il conseguente ricorso anticipato alle urne, caso unico nella storia dell'ordinamento regionale. Ma è un'ipotesi irrealistica.

È estremamente improbabile che i consiglieri votino contro se stessi. E quindi un bilancio, comunque, alla fine passerà. Ma questa faccenda comunque avrà avuto il merito di aver messo sotto gli occhi dell'opinione pubblica pugliese lo slancio nella gestione dell'Ente regione.

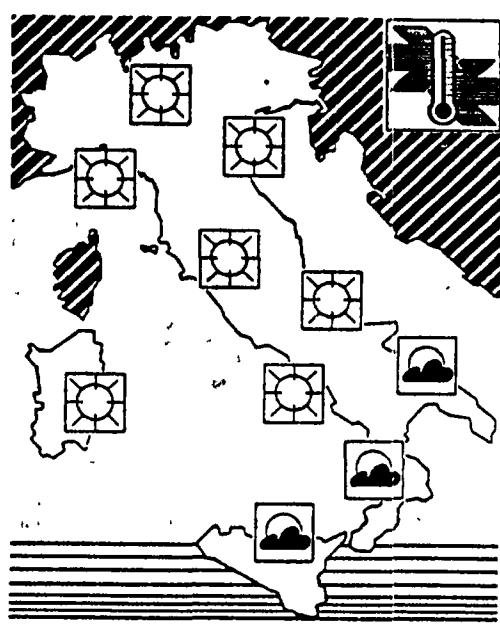
Come risolvere la situazione è un problema che certo non toglie il sonno ai partiti al go-

verno regionale. Il Pds ha però suggerito che si dichiari, con una parola comprensibile a tutti, «fallimento», vale a dire che la giunta ammetta di non farcela da sola e che si rivolga allo Stato. Il deficit, propone sempre il Pds, potrebbe essere colmato ricorrendo a prestiti obbligazionari garantiti dallo Stato, giusto per lamponare la situazione; ma al contempo si dovrebbero rivedere interamente i meccanismi delle entrate e delle spese per rimettere in sesto le finanze della regione.

Questa proposta si carica però anche di significati politici. Il Pds, infatti, si rivolge anche al Psi, che dalla Dc è stato fatto fuori, alle ultime elezioni amministrative, sia dalla Regione che dai Comuni e dalle Province di Bari e Foggia, cioè in metà della Puglia. Il potere di pressione del Psi di Rino

Formica e Claudio Lenoci infatti non ha funzionato nel 1990, di fronte ai grossi risultati della Dc di Vito Lattanzio e dell'astro nascente salentino del «grande centro» Pino Leccisi. Il partito di maggioranza conquistò 22 consiglieri su 50 e questi, con i due del Psdi e gli altri tre di Pri, Pli e Verdi, hanno consentito di mettere in piedi una maggioranza inattuabile dal 10 consiglieri del Psi e del Pci. Dunque è al Psi di opposizione che oggi si rivolge il Pds, proponendo anche un governo di grossa coalizione al momento di parlare con il segretario democratico Gaetano Carozzo - «Le sinistre partecipano unite con l'obiettivo dichiarato di preparare l'alternativa per la prossima legislatura». Un obiettivo per ora lontano. Intanto bisognerà fare i conti con la scadenza del 30 aprile e con la minaccia delle elezioni politiche anticipate.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione d'Islanda estende la sua influenza fino alla fascia centrale del continente europeo. L'altra depressione dell'Italia meridionale si allontana gradualmente verso il Mediterraneo orientale. Fra le due depressioni una fascia di alte pressioni che corre dall'Atlantico centrale fino alle regioni balcaniche. Le grandi perturbazioni atlantiche si muovono molto a Nord dell'arco alpino mentre il cattivo tempo delle regioni meridionali è in fase di attenuazione. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa. Gli eventuali annuvolamenti saranno più frequenti lungo la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza a variabilità. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini meridionali. DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino occidentale e successivamente in Piemonte, Lombardia e Liguria.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 0 19, Verona 3 15, Trieste 8 15, Venezia 6 15, Milano 0 17, Torino 4 16, Cuneo 6 14, Genova 9 20, Bologna 1 16, Firenze 6 15, Pisa 8 19, Ancona 4 13, Perugia 5 11, Pescara 4 15, L'Aquila 3 12, Roma Urbe 1 20, Roma Fiumic 4 17, Campobasso 2 7, Bari 7 15, Napoli 7 16, Potenza 3 7, S.M. Leuca 8 14, Reggio C. 12 16, Messina 13 14, Palermo 12 15, Catania 10 17, Alghero 2 17, Cagliari 4 16. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 8 10, Londra 13 20, Atene 10 15, Berlino 2 9, Bruxelles 8 15, Copenhagen 2 5, Ginevra -2 12, Helsinki -3 27, Libano 13 20, Mosca -3 4, New York -1 9, Parigi 10 15, Taccolina 1 4, Varsavia 3 7, Vienna 2 15.

ItaliaRadio Programmi: Frequenze in MHz: Alessandria 105 400, Agrigento 107 800, Ancona 105 400, Arezzo 99 800, Asolo Polesine 105 500, Asti 105 300, Avellino 87 500, Bari 87 600, Belluno 101 550, Bergamo 91 700, Biella 104 650, Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500, Bolzano 105 200, Brescia 87 600 / 89 200, Brindisi 104 400, Cagliari 105 800, Campobasso 104 900 / 105 800, Catania 104 300, Caserta 104 500 / 108 000, Chieti 106 300 / 103 500 / 103 900, Como 96 750 / 88 300, Cremona 90 950 / 104 100, Cuneo 105 200, Cuneo 105 350, Chianciano 93 800, Enna 105 800, Ferrara 105 100, Fermo 105 800, Foggia 90 000 / 87 500, Forlì 87 500, Frosinone 105 550, Genova 88 550 / 94 250, Gorizia 105 200, Grosseto 92 400 / 104 300, Imola 87 500, Intra 88 200, Ivrea 105 300, L'Aquila 100 300, La Spezia 105 200 / 106 650, Latina 97 600, Lecce 100 800 / 96 250, Leco 98 900, Livorno 105 800 / 101 200, Lucca 105 800, Macerata 105 550 / 102 200, Mantova 107 300, Massa Carrara 105 650 / 102 900, Milano 91 000, Messina 89 050, Modena 94 500, Montecatini 92 100, Napoli 88 000 / 98 400, Novara 91 350, Oristano 105 500 / 105 800, Padova 107 300, Parma 92 000 / 104 200, Pavia 104 100, Perugia 105 900 / 91 250, Piacenza 90 950 / 104 100, Pordenone 105 200, Potenza 106 900 / 107 200, Pesaro 89 800 / 96 200, Pescara 106 300 / 104 300, Pisa 105 800, Pistoia 95 800, Ravenna 94 650, Reggio Calabria 89 050, Reggio Emilia 96 200 / 91 000, Roma 97 000, Rovigo 96 850, Salsomaggiore 102 200, Salerno 98 800 / 100 850, Savona 92 500, Sassari 105 800, Siena 103 500 / 94 750, Siracusa 104 300, Sondrio 89 100 / 88 900, Terni 106 300, Tera 107 600, Torino 104 000, Treviso 107 300, Trento 103 000 / 103 300, Trieste 100 250 / 105 250, Udine 105 200, Urbino 100 200, Valdarno 105 900, Varese 96 400, Venezia 107 300, Veroli 104 650, Vicenza 107 300, Viterbo 97 050. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PUnità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri Annuo L. 325 000 Semestrale L. 165 000, 6 numeri Annuo L. 290 000 Semestrale L. 146 000. Estero 7 numeri Annuo L. 592 000 Semestrale L. 298 000, 6 numeri Annuo L. 508 000 Semestrale L. 255 000. Per abbonarsi versamento sul c/c n° 219007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni di Pds. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 33 x 40) Commerciale f. 358 (00) Commerciale sabato L. 410 (00) Commerciale festivo L. 515 (00) Finestrella 1° pagina f. 1.000 (00) Finestrella 2° pagina f. 3.400 (00) Finestrella 3° pagina f. 4.400 (00) Manchette di f. 1.600 (00) Redazioni L. 600 (00) Finanz - Legali - Conc. - Ass. - Appalti Fenali L. 530 (00) - Sabato e Festivi L. 600 (00) A parola Necrologie-part. L. 3.000 (00) Economiche L. 2.000 (00) Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Sea spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari, EMAS

Scoperto casualmente un grosso ordigno a tempo sistemato davanti alla porta del giornale socialista

L'azione rivendicata dai «nuclei di guerriglia» Nuove minacce di morte a un inviato di «Repubblica»

Fallito un attentato contro la sede dell'«Avanti»

Un attentato contro la sede romana dell'«Avanti», il quotidiano del Psi, è stato sventato il giorno di Pasqua. La bomba, quasi mezzo chilo di tritolo, avrebbe dovuto esplodere alle 0,30 di ieri. L'azione rivendicata dai «Nuclei comunisti di guerriglia». Per la Digos la «matrice» politica è l'estrema sinistra dell'autonomia. Messaggi di solidarietà da Cossiga e dal Pds. Nuove minacce a un redattore di «Repubblica».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un barattolo di metallo con dentro mezzo chilo di tritolo, una batteria, un innesco chimico, un detonatore. I terroristi avevano puntato al bersaglio grosso, la redazione romana dell'«Avanti». L'obiettivo non era uccidere, il timer della bomba era regolato sulle 0,30 di ieri. Soltanto devastare la sede del quotidiano del partito socialista. E l'attentato sarebbe con ogni probabilità riuscito se un dipendente del giornale non avesse notato la mattina del giorno di Pasqua quello strano involucro siste-

minacciato da un individuo che aveva detto di parlare a nome della «Falange armata». «Vostro redattore ha ormai superato l'ultimo segno per noi intollerabile. Egli sarà giustiziato esemplarmente. L'azione di via del Corso è stata soltanto un episodio dimostrativo». Gli inquirenti hanno giudicato estremamente preoccupanti le minacce contro l'inviato di «Repubblica» che, da una settimana, ha una scorta.

I funzionari della Digos, che sul fallito attentato hanno già inviato un primo rapporto al sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta, stanno vagliando in queste ore l'attendibilità delle rivendicazioni. Anche alla luce del volantino fatto ritrovare accanto a un'edicola in via Alessandria. Sei fogli dattiloscritti sulla «crisi del capitalismo» e sulla «teorizzazione della prassi della guerriglia». Nel testo si critica tra l'altro il ruolo che l'Italia ha tenuto nella guerra del Golfo, con un esplicito riferimento al mi-

nistro degli esteri, il socialista Gianni De Michelis, l'unico uomo politico citato nel comunicato. È un documento di modesto spessore culturale - hanno spiegato gli investigatori - il livello di elaborazione ideologica dimostra una conoscenza generica di tematiche già dibattute in passato da altre organizzazioni terroristiche (Br-Pcc), con concetti anche in contraddizione tra loro. Quella sigla, «Nuclei comunisti di guerriglia», ha un solo precedente. Era stata usata quattordici anni fa in Sicilia per rivendicare un paio di episodi di scarso rilievo. Ma i dirigenti dell'ufficio politico della Questura stanno valutando l'ipotesi di un collegamento con il «Fronte comunista combattente» che rivendicò tra l'89 e i primi mesi del '90 alcuni attentati contro aziende, ad esempio la Cogefar, impegnate nei lavori per i mondiali di calcio. La «provenienza» politica sarebbe la stessa, l'estrema sinistra dell'autonomia.

Non c'è alcun dubbio che la bomba sia stata confezionata da professionisti. Era composta da 425 grammi di tritolo granulare compresso in un contenitore metallico. L'esplosione avrebbe potuto divellere la porta blindata degli uffici amministrativi dell'«Avanti», provocando inoltre il crollo del pianerottolo. Una batteria avrebbe dovuto accendere il filamento di una lampadina che sarebbe servito ad incendiare il clorato di potassio e la miccia, che aveva l'altra estremità collegata al detonatore inserito nel tritolo. Il timer era in realtà un «temporizzatore» usato per l'avviamento delle caldaie. Di solito sono però tarati sulle 24 ore. La bomba, dunque, sarebbe stata collocata nella notte tra sabato e domenica.



Il punto in cui è stata trovata la bomba al tritolo

Lascia il primo cittadino di Alà dei Sardi. Giovedì manifestazione dei comuni del malessere

Il partito delle bombe vince ancora In Barbagia si dimette un altro sindaco

Un altro sindaco se ne va sotto la minaccia delle bombe: ad Alà dei Sardi, in provincia di Sassari, si è dimesso Antonello Baitolu, da otto anni alla guida dell'amministrazione. Negli ultimi mesi ha subito diversi attentati e intimidazioni. Intanto i «sindaci del malessere» fanno fronte comune contro la violenza: giovedì a Orotelli manifestazione contro il partito delle bombe e l'indifferenza del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Più che per la paura, me ne vado per il disgusto ormai: le bombe hanno fatto la dialettica politica e il degrado morale sta diventando inarrestabile. 52 anni, insegnante, sposato e padre di tre figli. Antonello Baitolu ha annunciato così davanti al Consiglio comunale di Alà dei Sardi le sue dimissioni dalla carica di sindaco. Dopo sette anni alla guida dell'amministrazione del piccolo centro del sassarese, l'ultimo anno è stato terribile: prima le lettere anonime e le minacce sui muri («Dimettilo o ti uccideremo»), poi l'attentato dinamitardo contro la moderna palestra comunale, infine la bomba contro la casa del segretario comunale,

Mario Carta. Una vera e propria guerra. E il sindaco ha deciso così di anticipare la sua uscita di scena: doveva essere sostituito a metà legislatura in base a precedenti accordi politici, ma le bombe possono più dei patti fra i partiti. «Se ho meditato tanto a lungo prima di lasciare - ha affermato il sindaco Baitolu - è stato per non cedere alla logica della violenza. Ma credo che fare il braccio di ferro possa servire a poco o a nulla. Spero che questo mio gesto possa bastare a soddisfare i violenti».

E così anche il sindaco di Alà dei Sardi entra a far parte dell'elenco degli amministratori «dimissionati» dalle bombe in Sardegna. E' già successo soprattutto nel Nuorese: Oniferi, Desulo, Lula, Mamolada, Gavoi, Ibbone, Orgosolo, Ortucchi, Arzana. Appena tre settimane fa è toccato a Salvatore Poddà, operaio chimico e sindaco pds di Orotelli, nel nuorese: un ordigno al tritolo fatto esplodere da «ignoti» davanti alla sua abitazione ha segnato la fine della sua attività amministrativa. «Le mie dimissioni sono un atto di rispetto verso i miei familiari», ha spiegato Poddà davanti al Consiglio comunale che gli manifestava piena solidarietà. Il suo gesto è stato fatto proprio dall'intera giunta di sinistra, che si è dimessa in massa per protesta contro i violenti e contro l'indifferenza degli altri poteri dello Stato. Intanto il Consiglio comunale non è riuscito ancora ad eleggere i successori. E adesso nel centro barbagiesco si apre una delicata crisi istituzionale, che rischia di sfociare nel commissariamento del Municipio, così come è accaduto in passato ad altri centri del nuorese presi di mira dagli attentatori.

Ma la lunga catena di dimissioni non hanno il significato di una resa. Al contrario - hanno spiegato gli amministratori di Orotelli - con questo gesto vogliamo aprire un nuovo fronte della battaglia contro il «partito delle bombe» e per il rilancio delle zone interne. Proprio a Orotelli è stata convocata per dopodomani, giovedì, una manifestazione regionale dei sindaci e degli amministratori sardi. In primo luogo, quelli dei «paesi del malessere» presi di mira dagli attentatori e dai violenti. Sono stati invitati anche i rappresentanti politici e gli amministratori dei capoluoghi. L'offensiva contro gli amministratori, infatti - come sottolinea un documento del Pds, il partito maggiormente colpito dalla campagna di attentati - pone una vera e propria emergenza democratica: «C'è un tentativo di destabilizzare le amministrazioni locali e di vanificare brutalmente il valore del voto democratico».

Temi e problemi riproposti nei giorni scorsi dagli amministratori locali e dai parlamentari sardi in un incontro a Roma con il ministro degli Interni Scotti e con altri rappresentanti e funzionari governativi. Se nella lotta alla grande criminalità mafiosa e camorristica l'impegno del

La condanna di Abbatangelo

Il pm Vigna: «La Corte non si è fatta influenzare dalla Cassazione»

Secondo il pm Pier Luigi Vigna i giudici che hanno condannato il missino Massimo Abbatangelo, hanno espresso «un giudizio particolarmente approfondito» perché «la Corte d'Assise aveva acquisito non solo il dispositivo, ma anche la motivazione della sentenza della Cassazione». Il contrasto con la sentenza Carnevale. È la prima volta che un parlamentare italiano è condannato all'ergastolo per strage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Pier Luigi Vigna, pubblico ministero al processo contro Massimo Abbatangelo, il parlamentare missino condannato all'ergastolo per la strage del 23 dicembre 1984 sul rapido 904 Napoli-Milano, non risponde agli attacchi frontali del Msi («una vendetta da parte della cordata trasversale anti-Carnevale» così il segretario Gianfranco Fini ha definito la sentenza della Corte d'Assise), non scende in polemica diretta. Così come non commenta esplicitamente la coraggiosa sentenza fiorentina che si scontra insanabilmente con la decisione della prima sezione della Cassazione presieduta dal giudice Carnevale. Nei giorni scorsi la Cassazione si era espressa in maniera diametralmente opposta sulla strage di Natale, assolvendo il gruppo camorristico capeggiato da Giuseppe Misso e annullando il verdetto di condanna all'ergastolo per il cassiere della mafia Pippo Calò ed il suo braccio destro Guido Cercola.

«Nessuna dichiarazione o commento», puntualizza Vigna, «ma solo una osservazione generale. È stato espresso, dai giudici, un giudizio particolarmente approfondito che evidentemente ha portato la Corte d'Assise alla sua decisione che aveva acquisito non solo il dispositivo ma anche la motivazione della sentenza della Cassazione».

La sentenza Carnevale aveva contestato la ricostruzione dei fatti e gli elementi raccolti da Vigna. E il magistrato fiorentino aveva iniziato la sua requisitoria proprio con un appello ai giudici «a non sentirsi assolutamente vincolati alla sentenza della Cassazione. Voi non siete giudici dimezzati e mantenete inalterato il diritto a giudicare in piena autonomia. In caso di condanna dell'imputato Abbatangelo la vostra non sarebbe una sentenza inutile».

Nel caso che il parlamentare missino fosse condannato anche dai giudici di appello, il pubblico ministero potrebbe chiedere la revisione del processo e la Cassazione dovrebbe chissà a stabilire quale delle sentenze sulla strage sia quella giusta. La sentenza della Corte d'Assise fiorentina ha creato una situazione singolare: Abbatangelo - arrivato davanti ai giudici con tre anni di ritardo rispetto ai suoi presunti complici - è stato riconosciuto colpevole della strage ma i destinatari di quel nove cardelot-

Hotel pieni anche d'inverno: in costiera arrivano i profughi, paga la Protezione Civile

«Li ospitiamo per trentamila lire al giorno» Rimini s'inventa il business-albanesi

Gli albanesi, che business. I generosi albergatori romagnoli hanno fatto un'offerta: «Li ospitiamo noi, trentamila lire al giorno». Si aprono pensioni ed alberghi, che in questi mesi resterebbero inesorabilmente chiusi. I primi seicento profughi arriveranno il 6 aprile. Si arrabbiano i sindaci. «Le nostre città sono la vetrina dell'opulenza: come ci possono vivere persone senza una lira in tasca?».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. «Albania, mon amour». Quant'è bello ospitare un profugo, dargli un letto ed un pasto. Quant'è bello - soprattutto - ospitare migliaia di profughi, nei mesi in cui pensioni ed alberghi resterebbero chiusi, e poi mandare il conto alla Protezione Civile. La Riviera romagnola ha inventato un nuovo business: la solidarietà a pagamento. C'è chi esulta: «Le nostre pensioni non saranno deserte nemmeno in inverno». C'è chi si arrabbia: «Ma come si fa a chiamare un profugo che non ha un soldo in tasca?».

La condanna di Abbatangelo - per la prima volta nella storia della Repubblica un parlamentare è stato riconosciuto colpevole di strage - comporta anche il risarcimento dei danni ai parti civili, di cui una lira simbolica all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia oltre ai 5 miliardi che dovranno essere riscarsi alle Ferrovie dello Stato, al Ministero degli Interni e alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Pasqua, quando le file di auto davanti ad «Italia in miniatura» e sui lungomare fanno venire in mente Ferragosto. Sono giorni che riempiono il cuore (e il portafoglio) agli albergatori: c'è il tutto esaurito anche negli hotel senza riscaldamento, perché la Riviera sembra tornata di moda, ambita dal signor Rossi e da herr Muller. Ma c'è chi non si accontenta: perché non sfruttare anche la presenza dei profughi albanesi, trasformando un «problema in un affare? Detto fatto, partono telefonate e missive. Si fa sapere alla prefettura ed alla Protezione Civile che in

Riviera ci sono tante strutture - hotel, pensioni, colonie private - che potrebbero offrire quell'ospitalità tanto sospirata dagli albanesi. In pochi giorni si sommano offerte per duemila posti letto. La Protezione Civile valuta e seleziona; alla fine manda a dire che - «come richiesto» - invierà seicento profughi già il 6 aprile.

Apriti cielo. I fax della prefettura fanno imbullare i sindaci, tenuti all'oscuro di tutto. «Mi mandano 350 albanesi, oltre ai 50 che già abbiamo, e mi «informano» a cose fatte? Non è possibile». Terzo Pierani, sindaco di Riccione, non nasconde la sua indignazione. «Noi siamo disposti a svolgere un ruolo di solidarietà, ma 400 albanesi sono troppi. Li vogliono mettere alla colonia Sirenella - venti o trenta per camerata - ed all'hotel Mocombo, in pieno centro. In ogni caso, si creeranno dei ghetti. Io faccio il sindaco, non sono disposto a fare lo spettatore. Ci saranno anche problemi sociali e di ordine pubblico.

Riccione, quando inizia la stagione, diventa la vetrina dell'opulenza e del consumismo. Cosa faranno 400 albanesi in giro tutto il giorno, davanti a ristoranti, pizzerie, negozi, e senza un soldo in tasca? Questa è una città nella quale, senza fare nulla di speciale, si partono di tasca venti o trentamila lire al giorno, hotel escluso. Sono risentito con alcuni operatori che, pur di fare soldi, non vendono solo il loro albergo, ma la vivibilità della città, che è di tutti».

La riviera è tutta una catena di Sant'Antonio, il turista che arriva «deve» lasciare tante lire all'hotel, tante in spiaggia, tante in discoteca, in pizzeria, in sala giochi... Tutto previsto, anche la mangiata di pesce alla fine dei dieci giorni di vacanza. Un albanese senza una lira che turista è? Ma c'è l'altra faccia della medaglia. Trentamila lire al giorno - questa la cifra richiesta, a quanto sembra - nella bassa stagione romagnola sono una manna. I nonni che arrivano a giugno e settembre - organizzati in

quello che viene chiamato «turismo sociale» - spendono cifre che oscillano fra le dicci e le venticinquemila lire. E sono comprese - questa ad esempio l'offerta della Cooport - serate con Nilla Pizzi, concorsi di barzellette, drink di benvenuto, un quarto di vino a pasto e cabina al mare.

Trovare gli organizzatori della «maxi offerta» agli albanesi non è semplice. Una segreteria telefonica dall'hotel Mocombo rimanda al centralino di un grande albergo riminese. «Non metta il nome dell'albergo, sarebbe una pubblicità negativa», prega l'uomo che ha una partecipazione in questi ed altri hotel. Non vuol dire nemmeno il proprio nome, chissà perché, poi cede. «Sono Roberto Ciapparelli». Un nome noto, da queste parti. Si è anche presentato alle ultime elezioni amministrative, come indipendente nella lista dell'allora Pci. «Siamo stati contattati da un operatore esterno a Rimini, che ci ha fatto un'offerta, senza tanti particolari, co-

me succede quando si fanno gli affari. Che si trattasse di albanesi l'ho appreso quando è scoppiato questo putiferio. Noi non vogliamo scontrarci con nessuno: potremmo avanti l'affare solo se ci sarà l'accordo di tutti, dalla prefettura al Comune. Lei mi chiede se trentamila lire sono la cifra richiesta? Non mi occupo personalmente di queste cose, ma mi sembra un prezzo irrisorio, che noi -

dopo avere abbandonato il turismo sociale e scolastico - non praticiamo più». Allora la Protezione Civile pagherà più di trentamila lire? «Non rispondo, non me ne occupo direttamente. So soltanto che le convenzioni valgono soltanto dopo essere state firmate». Partono da Rimini lunghe code di auto: il weekend è finito. Le lunghe file di albanesi in negozi albanesi, aspettando gli albanesi.

Ancona: un Ufo segue la processione del venerdì santo

Un oggetto volante non identificato (nella foto l'immagine d'archivio di un Ufo), grande quanto una palla da biliardo, sarebbe apparso nel cielo di Sirolo (Ancona) durante la tradizionale processione del venerdì santo. Ne sarebbero stati testimoni alcune decine di persone, tra le quali il parroco del paesino balneare. «Erano circa le 21,30 - afferma un testimone, Giuseppe Cardelli di Sirolo - quando l'Ufo è balenato nel cielo provenendo dal monte Conero. Si dirigeva verso Camerano. Poi l'oggetto si è fermato, è aumentato di intensità luminosa ed è quindi scomparso». Il fenomeno sarebbe durato circa 5 minuti. L'Ufo avrebbe avuto una forte luminosità di colore giallo brillante, e non avrebbe emesso strisce di fumo né alcun rumore. Avrebbe dato l'impressione di procedere a sobbalzi, a bassa velocità. Altri avvistamenti di oggetti, o di fenomeni celesti misteriosi, si sarebbero verificati nei giorni scorsi.

Consulta: riscattabili i diplomi universitari

La Corte costituzionale ha riaffermato il diritto degli impiegati degli enti locali di riscattare, ai fini pensionistici, i periodi corrispondenti alla durata legale dei corsi delle scuole universitarie che hanno rilasciato diplomi di cui possono essere stati i titolari. Occasione per tornare sulla questione è stata una pronuncia con la quale i giudici della Consulta hanno fatto cadere la legge numero 41 del 1939 che disciplina i trattamenti di quiescenza degli impiegati dei suddetti enti laddove non prevede la facoltà di chiedere il riconoscimento i periodi corrispondenti alla durata legale degli studi per il conseguimento del diploma di tecnico-fisioterapista e della riabilitazione (riscattato dalle scuole universitarie dirette a fini speciali) quando il titolo sia stato richiesto per l'ammissione in servizio. I giudici di palazzo della Consulta hanno ricordato di aver più volte affermato che la legislazione in tema di riscatti è tendenziale a concedere alla preparazione professionale acquisita, quando riconosciuta indispensabile per i fini della qualifica ricoperta, ogni migliore considerazione. Una analoga decisione la Corte ha recentemente preso per gli studi diretti al conseguimento del diploma di assistente sociale.

Autotrapianto di fegato Migliora il paziente

Sta meglio e forse già da domani potrà lasciare la sala di rianimazione per essere trasferito al reparto di chirurgia il paziente sottoposto all'ospedale di Varese al primo autotrapianto di fegato registrato finora in Italia. I dati clinici e quelli relativi alle analisi - dice il dottor Patrizio Castelli, aiutante del professor Renzo Dionigi, autore dell'intervento - evidenziano un progressivo miglioramento. Il paziente respira già autonomamente e se questa tendenza positiva proseguirà anche stanotte, domani verrà disposto il suo trasferimento in reparto, considerando chiusa la fase a maggiore rischio. All'ospedale di Varese il clima di soddisfazione è generale. Ottenuta negli anni scorsi una sede staccata della facoltà di medicina di Pavia, all'inizio dell'ultimo anno accademico la struttura varesina è diventata facoltà autonoma, con corso di specializzazione in chirurgia generale ad indirizzo oncologico.

Vicino a Caserta soggiorno vietato a sindaco e giunta dc

Sindaco e giunta non possono soggiornare nel comune che amministrano e nell'intera provincia di Caserta. Il prefetto è stato costretto a nominare un commissario per sopperire alle esigenze amministrative del piccolo comune di Pastorano, in provincia di Caserta, dove il «caso» si è verificato. La decisione di vietare il soggiorno nel comune e nella provincia al sindaco ed a otto consiglieri della maggioranza Dc è stato preso dal Gip del tribunale di S.Maria Capua Vetere, in relazione ad una inchiesta della magistratura sull'approvazione del Piano regolatore di Pastorano, un comune casertano con meno di cinquemila abitanti. Il provvedimento cautelare è stato preso dal magistrato dopo la presentazione di un esposto denuncia da parte dei tre consiglieri di minoranza. Nella seduta del 12 gennaio 90 il consiglio aveva adottato il nuovo piano regolatore con il voto favorevole di gran parte del gruppo della Dc, che dispone di 12 consiglieri su 15. Dopo la decisione del Gip a carico dei democristiani Danilo D'Onofrio, sindaco, Giovanni Cafaro, Carlo Palmesano, Michele Delle Fave, Nicola Bonaccio, Angelo D'Onofrio, Vincenzo Capezuto, Mario De Filippo ed Antonio De Gaetano, il prefetto di Caserta, Roberto Amato, è stato costretto a nominare un commissario.

GIUSEPPE VITTORI



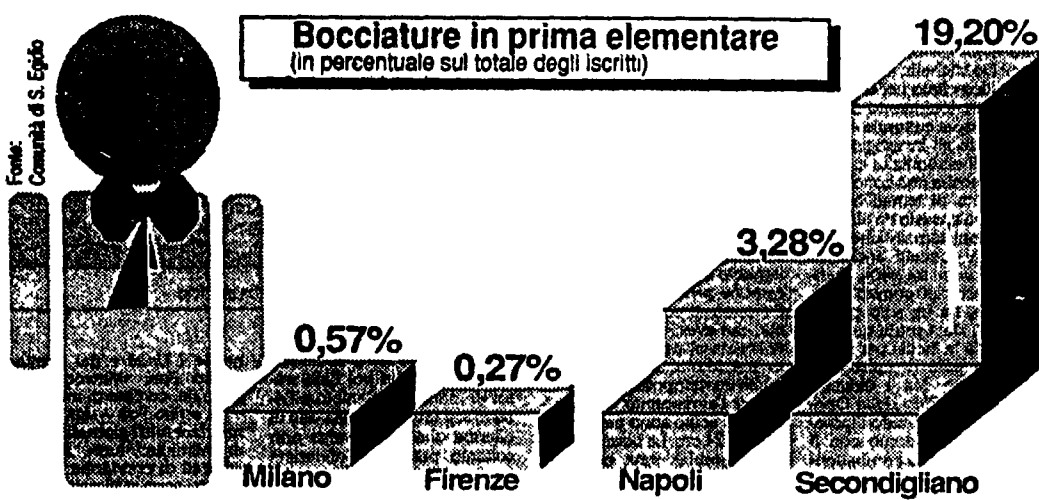
Stipendio di un Ufo

Ragazzi «fuori» a Napoli / 1 Il fallimento della scuola tra doppi turni, aule in affitto ed edifici fatiscenti
Alle elementari e alle medie un adolescente su tre frequenta poco o per nulla le lezioni
Dai banchi alla strada il primo passo verso la devianza, l'emarginazione e il carcere

Capitale della «mortalità» scolastica

«Non sappiamo che fine hanno fatto almeno 3.000 bambini»

Il primo passo è l'abbandono degli studi. Poi vengono il contrabbando, i primi scippi, qualche rapina. Un percorso che accompagna tanti, troppi ragazzi napoletani, ai quali la scuola non è in grado di offrire un'alternativa al modello vincente della camorra. E mentre in periferia interi edifici scolastici, mai utilizzati, sono abbandonati al degrado, si spendono miliardi per affittare aule precarie e inadatte.



DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

NAPOLI Il cartello annuncia «Profumi di marca - Imitazioni (sic) - prezzo speciale lire 6.000». Sopra il banchetto, esattamente di fronte alla galleria Umberto I, il «salotto» di Napoli, una dozzina di bocchette di vero falso Chanel, che una coppia di poliziotti in divisa - sono lì in servizio nel corso di una delle solite manifestazioni dei disoccupati organizzati - sta decidendo se acquistare o no. A gestire l'affare è un ragazzino di 15 e non tredici anni. Che a quell'ora - non è nemmeno mezzogiorno - dovrebbe essere a scuola. Una scena che si ripete, più o meno identica (cambia solo la merce, dalle sigarette di contrabbando al toner alle cassette pirata a quant'altro al pub commerciale), nelle strade del centro come in periferia, nei Quartieri Spagnoli come a Scampia, perfino di fronte al cancello del tribunale dei minori, in viale dei Colli Aminei, dove un bambino - avrà al massimo dodici anni - ha un suo «punto vendita» di Marlboro e Marl, a prezzi fissi («5.000 lire, 17.000 tutto») e con relativo cartello pubblicitario.

No, non è il solito follore, la solita immagine stereotipata del napoletano - giovane o

vecchio non importa - che coltiva l'arte d'arrangiarsi, che s'ingegna a sbarcare il lunario inventandosi mille piccole attività più o meno ai margini della legalità. È la prova, drammaticamente concreta, del fallimento delle istituzioni e in particolare della scuola, stretta tra la burocrazia dei programmi e la mancanza di strutture adeguate. Le contraddizioni sono stridenti: da un lato edifici moderni, spaziosi, ma in perenne stato di abbandono e di precoce degrado per la mancanza di personale e di efficaci misure di prevenzione dei vandalismi (nella sola seconda scuola media di Quarto alle porte della città, negli ultimi cinque anni ci sono state almeno 30 incursioni, con relativi furti e devastazioni). O addirittura, ma altissime, come le dieci pronte da anni a Secondigliano. Dall'altro ci sono scuole che scoppiano dentro edifici fatiscenti o precariamente ospitate in negozi e appartamenti riassegnati alla bell'e meglio, per l'affitto dei quali lo Stato paga 14 miliardi e mezzo (in media 6.817.000 lire per aula) all'anno e dove lo spazio per alunno, in diversi casi, non arriva ai due metri quadrati. Fino al caso limite dell'istituto per

geometri «Della Porta» di Foria, dove 51 classi si devono dispartire 27 aule, 8 delle quali ricavate nei corridoi e negli ex laboratori gli studenti sono così costretti - con la benedizione del provveditorato - a frequentare le lezioni (solo teoriche, i laboratori non sono ovviamente utilizzabili) a turni di otto ore, tre volte a settimana.

Non c'è da stupirsi, allora che siano migliaia a Napoli i bambini e i ragazzi che, abbandonati o trascurati alla scuola, finiscono per guadagnarsi da vivere per strada. E più ancora sono quelli che per le strade, di giorno, non si vedono, quelli che hanno già fatto «carriera», sono passati agli scippi e ai furti di autoradio, allo spaccio di droga e alle rapine, o addirittura all'omicidio organizzati in piccole bande di quartiere o già affiliati a una delle tante «famiglie» - qualcuno dice 50, altri 100 o anche 120 - che si spartiscono o più spesso si contendono il controllo delle attività criminali a Napoli e provincia.

Alle spalle, spesso hanno una famiglia disastrata. E, ancor più spesso, un rapporto pessimo con la scuola, che vedono come un posto dove si perde tempo e, soprattutto non si impara niente di quello che serve per sopravvivere. Le cifre - elaborate dalla comunità di S. Egidio, che con i suoi cinquecento operatori volontari e la sua rete di scuole popolari e istituti per minori è presente nelle aree più «difficili» della città - sono drammatiche a fronte di una media nazionale stimata dal Censis intorno al 9,6%, i ragazzi che a Napoli nell'anno scolastico 1986-87 (l'ultimo per il quale si dispone di dati completi) hanno fatto registrare, secondo il Centro elaborazione dati del Comune, una frequenza «saltuaria, nulla o pari al 50%» sono addirittura 37.000, il 33,5%. E le bocciature in prima elementare raggiungono (dati del 1985-86) il 3,28%, con una punta del 19,2% a Secondigliano. Molti di loro, dopo due o tre tentativi, abbandonano. E sono circa 2.000 quelli che, pur essendo riusciti a finire le elementari, non vengono poi iscritti alla prima media, dove bocciati e non classificati per eccesso di assenze toccano

all'ambizioso progetto di «Neonapoli», che vorrebbe ridisegnare il volto della città, nessuno è ancora riuscito a capire dove sono andate a finire alcune migliaia di famiglie che, dopo aver dovuto abbandonare la casa lesionata o distrutta, hanno vissuto anni di sistemazioni precarie in edifici pubblici riassegnati (tra i quali molte scuole che da allora non sono più agibili), presso parenti o in case popolari occupate. Veri e propri «desaparecidos» che lo Stato non riesce più a raggiungere, né per tutelarli né per sanzionare gli eventuali comportamenti illegali.

Un esempio, certo non l'unico ma forse il più clamoroso, di quella sostanziale assenza delle istituzioni che costituisce il terrore più favorevole allo sviluppo di un vero e proprio governo parallelo della criminalità organizzata. «È banale dire che lo Stato non esiste - è l'amaro sfogo di un magistrato che non desidera essere identificato - L'intreccio tra mancanza di servizi pubblici, criminalità organizzata e degrado è comune a tutto il Mezzogiorno, ma a Napoli, dove il degrado è maggiore, si sente di più. Qui la camorra è l'unico mondo che molte famiglie molti ragazzi si trovano di fronte. Non so se saremo in queste condizioni se all'interno dei quartieri i referenti pubblici funzionassero, fossero visibili. Ma so che se lo Stato lasciasse la sua parte, probabilmente i genitori troverebbero un motivo per mandare i figli a scuola». Perché è proprio dalle famiglie (la conferma viene da una recente ricerca del Censis) che parte la svalutazione della scuola, il primo passo verso la devianza, il carcere e l'emarginazione.

«Hanno di fronte un solo modello vincente: la camorra»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI «Goethe scrisse, «Non ho mai incontrato un antiscrittore così calano». Una definizione che per molti aspetti è validissima anche oggi». A ricordare l'impetosa impressione dello scrittore tedesco al suo arrivo a Napoli è Amato Lambert, docente di Sociologia all'università «Federico II» e direttore dell'Osservatorio sulla camorra «Di Napoli», però - continua - ce sono due una emancipata, evoluta socialmente ed economicamente, e una emarginata priva di cultura, sparpagliata nei «bassi» del centro e nei quartieri degradati della periferia».

Due Napoli completamente separate, insomma. Sì, a Napoli convivono due città. E quando si incontrano sono i comportamenti della seconda Napoli a influenzare la prima i figli della borghesia si fanno influenzare da quelli degli altri ceti e ne assumono valori e modelli di comportamento».

Restiamo alla «seconda Napoli». Come nascono i comportamenti devianti tra i giovani? La struttura fondamentale di questa società è la famiglia, dove trovano il loro nucleo anche le attività criminali. I minori che spacciano, per esempio, spesso lo fanno all'interno di un'impresa familiare di cui il padre o lo zio è il titolare, mentre la madre sulla porta del basso vende sigarette e droga. A 14-15 anni, i ragazzi sono «vestiti» (vale a dire portano la pistola, spesso avuta come regalo di cresima, secondo un'antica tradizione, dal loro padrone), e pian piano si orientano verso i modelli di successo che vedono nel loro ambiente, assorbendo la mentalità camorrista.

Perché i genitori sono spesso i primi a favorire l'abbandono degli studi da parte dei loro figli? Sembra però che, al di là delle denunce, ci sia una sostanziale tolleranza verso questo stato di cose. La tolleranza nei confronti dell'espansione delle opportunità illegittime è un mezzo di controllo sociale perché in questo modo non si creano tensioni sociali. Non si tiene però conto che queste attività non sono spontanee, ma sono saldamente in mano alla criminalità organizzata. Il contrabbando di sigarette occupa a Napoli almeno 50.000 persone. Il mercato della droga tocca i 3.000 miliardi all'anno, 1.600 dei quali solo per l'eroina. E se è vero che la camorra assicura delle opportunità, sia pure illegali, è anche vero che fa diminuire quelle legali e impedisce lo sviluppo. □ P.S.B.

CROCIERA DI FERRAGOSTO

con la m/n Taras Schevchenko dal 6 al 16 agosto '91

PROGRAMMA

6 agosto - martedì Genova
Ore 20,00 inizio operazioni di imbarco.
Ore 22,00 partenza. Night Club e Nastroteca.

7 agosto - mercoledì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giocchi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
In serata «Coccoli e pranzi di benvenuto del Comandante». Gran ballo di apertura della crociera. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

8 agosto - giovedì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giocchi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
Serata danzante e spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca.

9 agosto - venerdì Cadice (Siviglia)
Ore 9,00 arrivo a Cadice. Escursione facoltativa: Siviglia

GENOVA - CADICE (Siviglia) - LISBONA - MALAGA (Granada) - ALICANTE - PALMA DI MAIORCA - GENOVA

La m/n Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, riscaldamento ed aria condizionata regolabile. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Caratteristiche principali: stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1969, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988; lunghezza m. 176; velocità nodi 20; 700 passeggeri; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui una coperta); sauna; cinema, negozi; pannucchiere per signora e uomo; telex (Ma satellite) 0581-1400265, sigla telegrafica UKSA.

VITA A BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole sulla comoda sdraio. Tutte le strutture sono a Vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala feste e Night Club.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione - Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Bricioles - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.
Seconda colazione - Antipasti - Consummi - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione) - Tè - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo - Zuppa o minestrone - Piatta di mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (in navigazione) - Spuntino di mezzanotte.
MENÙ DIETETICO

10 agosto - sabato Lisbona
Mattinata in navigazione. Ore 14,00 arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: visita della città (pomeriggio) lire 33.000.
Siviglia-Cadice-Estorf (pomeriggio) lire 43.000.
Ore 2,00 (del 11 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

11 agosto - domenica navigazione
Intera giornata in navigazione. Giocchi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

12 agosto - lunedì Malaga
Ore 7,00 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) lire 35.000.
Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 110.000.

13 agosto - martedì Alicante
Mattinata in navigazione. Ore 14,00 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: visita della città (pomeriggio) lire 33.000.
Ore 19,30 partenza da Alicante. Night Club e Nastroteca.

14 agosto - mercoledì Palma di Maiorca
Ore 9,00 arrivo a Palma di Maiorca. Escursioni facoltative: visita della città (mattino) lire 33.000.
Gratia del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 80.000.
Serata al Barabacca (cena inclusa) lire 60.000.
Serata al Casinò (cena inclusa) lire 105.000.
Ore 2,00 (del 15 agosto) partenza da Palma di Maiorca. Night Club e Nastroteca.

15 agosto - giovedì navigazione
Intera giornata in navigazione. Giocchi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici.
In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folcloristico sovietico e serata danzante «La Kinga notte dell'Amore». Night Club e Nastroteca.

16 agosto - venerdì Genova
Ore 9,00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (basate sul cambio lit: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo		990.000
S	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo		1.130.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo		1.250.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale		1.370.000
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata		1.500.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo		1.330.000
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo		1.460.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo		1.620.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale		1.740.000
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata		1.900.000
G	Con finestra singola	Passaggiata		2.450.000

CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.	CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo		2.450.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata		2.700.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance		2.800.000
C	Con finestra, a 2 letti bassi e sdraiato	Lance		3.200.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge		3.600.000

Spese Iscrizione comprendenti Vasse Imbarco / Sbarco 100.000

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie o letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come tripla (escluse le cabine della cat SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a m. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:

- Il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- la pensione completa per l'intera durata della crociera (14 giorni/10 pernottamenti), incluso vino in caraffa
- l'assistenza di personale specializzato
- la possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- la polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- la visita ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

Documenti:
Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto o carta di identità validi. I signori passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, n. del documento d'identità, data e luogo del rilascio.

Valuta a bordo:
lire italiane

Sulle strade dell'esodo
ennesima ecatombe: 33 morti
E due ragazzi spirano
con una siringa nel braccio

Cinque miliardi spesi in fiori
«Guardie e ladri» a San Pietro
Dolci agli albanesi
Cacciati in 100 da Ischia

Storie di festa e di morte dal grande ponte pasquale

Cronaca dei giorni di Pasqua e Pasquetta. Tutto quello che è successo in Italia e che era legato, in qualche modo, alle festività. Storie di festa ma anche, soprattutto, di morte. Con trentatré vittime di incidenti stradali. Con due ragazzi che muoiono con una siringa infilata nel braccio. Storie di cronaca nera: allontanati da Ischia un centinaio di pregiudicati. Arrestati, a Roma, venti borseggiatori.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Pasqua di resurrezione per modo di dire: sono trentatré i morti sulle strade del grande esodo. Le agenzie di stampa fermano il calcolo alle dieci di sera, e raccontano. Delle vittime, diciotto hanno un'età compresa tra i 16 e i 21 anni. Due gli incidenti di domenica, nel Varesotto e nel Pisano. A Vergate, lungo la statale 33 del Sempione, si scontrano quattro motociclette e un'auto: morti tre ragazzi di 18 anni, vicino Pontedera, una Ford Fiesta turbo finisce contro un palo della luce. Erano in tre, sono rimasti nelle lamiere. Sui verbali della polizia stradale: «Eccesso di velocità».

E poi: tre persone morte a Reggio Emilia, due nel Ravennate, cinque nel Pesaresese, quattro in Alto Adige, tre in Piemonte, due nelle Marche, due nel Tarantino, una sulla statale di Moncenisio, una sull'autostrada Brescia-Milano. A Rovigo, due donne sono finite con la loro Alfasud in un canale del Polesine. A Latina, una coppia di coniugi è invece scivolata con la loro Ford in un canale che scorre accanto alla via Appia.

Il festino dell'auto, hanno spalancato la portiera. Voleva uccidersi con i gas di scarico. Sul sedile, una fotografia della fidanzata e una lettera indirizzata ai genitori. È giunto in ospedale in stato di coma da monossido di carbonio. Si è svegliato dopo 30 minuti.

Le agenzie battono storie diverse e tutte pasquali, mentre nei caselli delle autostrade si formano code rombanti. Ci sono rallentamenti, intasamenti, il popolo dell'esodo torna, rientra con difficoltà. Ma anche partore, in certi casi, non è stato facile. Come sull'autostrada Milano-Bergamo-Brescia. In uscita, al mattino, ci sono state code lunghe venti chilometri a causa di un'interruzione al transito nel tratto Seriate-Bergamo: c'era da rimuovere una bomba, inesplosa, della seconda guerra mondiale. L'hanno scoperta a due metri di profondità, tra l'aeroporto di Orio al Serio e l'adiacente carreggiata autostradale. Una storia piccola e curiosa, ma ce ne sono altre, e spesso con molta cronaca nera dentro.



Messina). proprio il giorno di Pasqua. Hanno rotto i vetri di un'aula della scuola elementare, e sono entrati. Sfondate le porte della presidenza e della segreteria, appiccato il fuoco. Un incendio. Distrutti registri, documenti didattici e un computer appena acquistato dal direttore. Su un muro, i vandali lasciano una scritta: «Mondo pulito».

Sorpresa per il latitante. Ci sono fuochi di lufi fino a un certo punto. Sfondato Zollino l'hanno preso a casa sua, un seminterato nel quartiere Torre Mozza, alla periferia di Lecce. Ci era tornato per trascorrere le feste pasquali con parenti e amici. Ha trovato i carabinieri. Era ricercato da un'autostrada. Il 13 giugno del 1989, era riuscito a sfuggire alla marcia-retrata che aveva portato in carcere una ottantina di appartenenti alla Sacra corona unita. L'organizzazione criminale di stampo mafioso che opera prevalentemente in Puglia, e ormai non più solo lì. A Ischia, la polizia ha sorpreso per strada, in casa, o in alcuni ristoranti, oltre cento pregiudicati considerati «indesiderabili».

Sono stati allontanati dall'isola. **Morre in mare.** Per una battuta di pesca. Succede in Sardegna, nelle acque di Capo Sordano, a Carloforte. Le generalità della vittima: Antonio Cabras, 58 anni. Prepara le lenze, carica la barca, parte. Va a largo, in un tratto di mare particolarmente pescoso. Forse fa un movimento brusco, chissà, di sicuro finisce in acqua. E annega. Il corpo è recuperato, dopo qualche ora, da una motovedetta della capitaneria di porto. Due giovani napoletani sono invece dispersi nel mare di Santa Maria di Castellabate, in provincia di Salerno. Il giorno di Pasqua, Ciro Maione di 17 anni e Massimo Pepe di 18 non sono rientrati dopo una gita in barca. Lo scalo è stato recuperato a 14 chilometri dalla costa, ma era vuoto. La barca non era nemmeno loro. L'avevano notata sulla spiaggia, accanto alla loro tenda. Gli è venuto desiderio di una gita. Poi, però, il mare si è ingrossato. Non hanno più fatto ritorno.

Messa in fabbrica. È quella della «Safica» di Grado, industria per l'inscatolamento

del tonno. I duecento operai che l'occupano dal 26 febbraio scorso per protestare contro la minaccia di chiusura, non l'hanno abbandonata nemmeno durante le festività pasquali. In mattinata, celebrata una messa. Presenti il sindaco, i rappresentanti sindacali e dei partiti politici. **Colombe agli albanesi.** Per loro, è stata la prima volta qui da noi. In Puglia, la popolazione locale gli ha offerto le colombe: «Dolce buono», dicevano gli albanesi, che ringraziavano e mangiavano chiedendo notizie sull'andamento della giornata elettorale nel loro paese. Alcune famiglie bilingue e baresi hanno offerto il pranzo pasquale ai profughi più giovani. Nei centri di raccolta, poi, la distribuzione di dolci tipici. Nel camping «Ranch» di Cagnano Varano, la liturgia pasquale per i 400 ospiti albanesi è stata celebrata dall'arcivescovo di Manfredonia, monsignor Vincenzo D'Addato. La direzione del campo ha poi organizzato una serata da ballo, mentre l'aeronautica militare ha regalato sigarette, francobolli e carta da lettera. Nel campo «San Marco



Insolita cavalcata per le vie del centro di Roma lasciate libere dal traffico. A lato code al casello autostradale di Melegnano

LETTERE

Serve a poco prendersela con il Festival di Sanremo

Caro direttore, la polemica attraverso le pagine dell'Unità tra il cantautore Francesco De Gregori e l'organizzazione del Festival di Sanremo, evoca temi di fondo rilevanti circa il ruolo culturale della nostra musica leggera.

Fu la canzone italiana acquisita quella dignità culturale ed artistica che altre forme di espressione artistica hanno? E se la risposta è affermativa: quali sono le occasioni e chi deve rappresentarla? Non sono affatto d'accordo con De Gregori che l'altra canzone non deve per principio partecipare al Festival di Sanremo, pena la degradazione a fatto di costume di una presenza culturale, e che invece dovremmo metterci a organizzare una *mega-live* a favore di questo o di quell'altro problema: non è Sanremo che da solo può dare alla musica leggera italiana il ruolo che le spetta, ma non è neanche soltanto Sanremo a condannarla in uno spazio marginale. Il discorso è più complesso e profondo e deve essere affrontato in maniera organica, altrimenti si rischia di fare solo ultranziismo culturale, che a poco serve per raggiungere gli obiettivi.

Le questioni principali da affrontare sono in sintesi queste:

- 1) Dobbiamo dare per scontata l'impossibilità di rendere trasparenti i meccanismi commerciali, oppure è possibile utilizzare il circuito commerciale per riuscire a spostare l'accento sulla qualità e aiutare i giovani?
- 2) Come tutelare la nostra musica leggera dalla enorme produzione estera, spesso di pessima qualità, che invade il nostro mercato?
- 3) Pensare ad iniziative per elevare il gusto musicale, e promuovere attraverso leggi e risorse la produzione di qualità.

Sappiamo che le difficoltà sono tante e che per questo è ingenuo e datato pensare, anche provocatoriamente, ad abolire il Festival di Sanremo per dare spessoro culturale alla musica leggera.

Andrea De Seta,
Acquafredda (Cosenza)

Progetto non coinvolto nella critica al governo

Caro direttore, siamo delle compagnie della cooperativa Trecci, futura concessionaria del progetto «Promos Beni»; progetto centrato per la valorizzazione del patrimonio culturale del Centro-Sud. Condividiamo la preoccupazione espressa dal gruppo Pd, nel corso della conferenza stampa sui beni culturali, sulle operazioni clientelari e puntiformi che da anni disperdono i finanziamenti destinati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Il motivo che ci spinge a scrivervi è duplice. L'auspicio tanto che l'Unità più frequentemente lanci accuse alla cattiva gestione della politica dei beni culturali in Italia, magari anticipando talvolta, con polemiche costruttive, l'approvazione delle leggi. Non ci sembra che questo sempre avvenga. Ma ciò che più ci ha indignato è stato il pressappochismo dell'articolo di Matilde Pussa che riferiva della conferenza stampa. In esso sono stati infatti accomunati, senza i necessari approfondimenti, i progetti di infima qualità e di dubbia rispondenza ai bisogni prioritari, al nostro progetto, coerente agli obiettivi programmatici e la cui utilità sociale si misura nel recupero della spesa disinnata di 600 miliardi dei passati «giacimenti» culturali.

Nello stesso modo la denuncia delle cattive applicazioni di una gestione mista pubblico-privato nel settore, ricade indiscriminatamente sia su imprese che utilizzano finanziamenti in forma assistenzialistica che su quelle che perseguono politiche imprenditoriali e del lavoro corrette.

Siamo indignati di sentirci accomunate a clientele di sottogoverno socialdemocratico messe in atto dal ministro Fachjiano; siamo ancora più indignati che quest'attacco ci venga mosso dall'Unità, il nostro giornale.

Leviana Barni,
Giovanna Casaccio,
Presidente e vicepresidente di Pierreci, Roma

Due concetti maldefinitibili: quelli di «destra» e di «sinistra»

Caro direttore, a reggere il potere negli Usa è la destra repubblicana e non abbiamo alcun motivo di pensare che in essa sia intervenuta una qualche forma di risipiscenza. Anzi, gli avvenimenti sovietici dall'85 ad oggi sono stati interpretati da quella classe dirigente come una conferma della propria politica.

Ho l'impressione che le convinzioni della dirigenza americana siano state in qualche modo incoraggiate dalla politica estera sovietica svolta da Shevardnadze con l'appoggio di Gorbaciov. Gli episodi di Grenada e Panama, che si svolsero senza una protesta incisiva dell'Urss, sono stati una dimostrazione di quanto sostengo.

La cosa più strana è che la categoria dell'imperialismo sembrava scomparsa dalla cultura sovietica, quasi che quella categoria fosse, per così dire, l'altra faccia del socialismo reale; perciò, scomparso l'uno, è scomparsa anche l'altra. E invece quella categoria, comunismo o non comunismo, continua ad essere concreta. C'era da attendersi, quindi, che dopo il primo sbandamento la politica facile e concessiva di Shevardnadze avrebbe provocato la ribellione di larghi settori del Pcus, quei settori che sono stati qualificati dalla pubblicistica occidentale sotto la categoria di «destra», con molta stranezza. (Naturalmente non si può discon-

Caro direttore, il mio articolo critico non la qualità del progetto presentato dalla cooperativa Pierreci, ma l'assurdità della politica di spesa del governo. Se si è ingenerata una confusione, me ne dispiace. □ M.P.A.

Caro direttore, nell'ambito editoriale di venerdì 29 marzo, per uno spaccato di futuro, si parla di «Costituzione del 1946» quando è fin troppo noto che la Costituzione repubblicana è stata approvata il 27 dicembre 1947 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Cordialmente,
Nicola Tranfaglia.

In un paese sul lago di Como nessuno si era accorto della gravidanza. La neonata trovata morta dai carabinieri A 16 anni partorisce e nasconde la figlia in soffitta

Una sedicenne di Colono (Como) ha partorito una bimba nella soffitta della sua abitazione. La neonata, ormai senza vita, vi è stata trovata dai carabinieri, messi in allarme dai medici dell'ospedale di Como, dove l'adolescente era giunta per una grave emorragia. Il corpicino era chiuso in un sacchetto di plastica. I genitori: «Eravamo all'oscuro di tutto». Anche gli insegnanti non si erano accorti di nulla.

Il parere della sessuologa «Aiutare i giovani è difficile: combattiamo la loro timidezza con consulenze telefoniche»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

COMO. Era in un angolo del solaio. Piccolo piccolo, nella penombra, chiuso in un sacchetto di plastica e poi in uno scatolone: il corpo ormai senza vita di una bambina nata prematura, forse di sette od otto mesi. I carabinieri di Menaggio l'hanno trovata l'altro ieri, verso le 6 del mattino, in un'abitazione di Colono, un minuscolo comune di 700 abitanti sulle rive del lago di Como. I militari erano giunti in questo antico borgo su indicazione della squadra mobile comasca: l'agente di servizio al pronto soccorso dell'ospedale «Sant'Anna» del capoluogo aveva segnalato il ricovero di un'adolescente con una forte emorragia. I segni - secondo i medici - di una gravidanza portata male e a termine. Però del neonato non c'era alcuna traccia.

E la ragazza? Spaventata, turbata, non pareva in grado di fornire alcuna informazione. Né i genitori della giovane mostravano di essere al corrente dello stato in cui si trovava la figlia sedicenne. «Non ne sapevo nulla», ha detto fin dal primo momento la madre, interrogata dagli inquirenti. Sabato sera l'avevano trovata in un lago di sangue. «Sto male, tanto male...», aveva detto la ragazza, pallida e sudata. E al-

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Far l'amore a sedici anni. Con incoscienza e paura miste ad inesperienza e tenerezza. È difficile capire il rapporto tra sessualità e adolescenza. E il ruolo del genitor? Ne parliamo con la dottoressa Elisabetta Chek, ginecologa, autrice di un saggio sulla sessualità giovanile.

Cosa c'è dietro la vicenda di questa ragazza che ha partorito di nascosto, in completa solitudine, e che ora si trova a misurarsi con una tragedia più grande di lei? Ignoranza, paura, inesperienza?

Quello che ci troviamo davanti è un caso estremo, in cui sono presenti variabili che al momento non conosciamo. In generale non credo che a proposito del rapporto giovani-sessualità si possa più parlare di ignoranza nel senso di assoluta non conoscenza. I giovani hanno, mediamente intorno ai 17 anni, il primo rapporto sessuale. Il che significa che in una classe di sedicenni un terzo ne ha già avuto. Nelle grandi aree urbane, poi, tutti sanno che esistono i consultori e i contraccezionali. In molti hanno anche già assimilato «mitologie» che sono tipiche degli adulti come ad esempio quella che la pillola fa male. Bisognerebbe arrivare intorno ai venti anni

al semplice ambulatorio.

È un problema irrisolvibile? Come si può costruire un rapporto diverso?

Già per un adulto è difficile l'approccio con la struttura pubblica. Bisogna fare code, prendere appuntamenti, scontrarsi con domande difficili. Figuriamoci le difficoltà per un giovane. Il problema è quello di potenziare questi servizi, dare più voce, ampliare certe forme sperimentali che hanno avuto molto successo come ad esempio, la consulenza telefonica. I giovani hanno molta domesticità con il telefono, un mezzo che in molti sensi richiede uno sforzo minore. Al momento c'è chi fornisce consulenze telefoniche per due ore alla settimana. Non basta. Visto che funziona bisogna fare di più.

Famiglia ed educazione sessuale: è proprio un binomio impossibile?

Direi che gli adulti devono impegnarsi di più per far capire ai ragazzi che sono disponibili a parlare di queste cose. Bisogna che capiscano, innanzitutto loro, che in una famiglia, anche la più tradizionale, si può e si deve parlare di sesso. Certo senza raggiungere gli eccessi di alcune madri invadenti che non rispettano i ruoli e fanno le «amicone» delle figlie, entrando quasi in competizione. I danni, in questo caso, sono anche peggiori. Comunque il problema della sessualità non può essere confinato all'età del primo rapporto. L'educazione sessuale è una dimensione permanente che i genitori non devono portare avanti con le sole parole ma con tutti i loro comportamenti, dal primo giorno di vita del proprio figlio.

L'educazione nelle scuole è ancora sperimentale: da 24 anni il moralismo sbarra il passo a una legge

ROMA. Il tabù è di quelli difficili da stradicare: per gli attuali programmi scolastici il sesso non esiste, specialmente quello di ragazze e ragazzi. Eppure il divario tra i comportamenti sessuali degli adolescenti e la loro sostanziale, pericolosa ignoranza in materia è sempre più forte. Qualche tentativo, certo, è stato fatto per introdurre anche nella scuola almeno un minimo di educazione sessuale. Ma quel poco che è stato fatto è il frutto più che altro dell'iniziativa di alcuni insegnanti o di alcuni consigli d'istituto più sensibili. Che hanno però troppo spesso dovuto scontentare le massime polemiche e, in molti casi, violentissimi quanto gratuiti attacchi in nome di una presunta «moralità» da salvaguardare a tutti i costi.

Di introdurre l'educazione sessuale a scuola si parla da moltissimi anni, perlomeno da quando, 24 anni fa, quattro giovanissimi redattori della «Zanichelli», il periodico degli studenti del liceo «Parini» di Milano, finirono in tribunale per aver osato pubblicare un'inchiesta sulla «pillola». Ma ci sono voluti altri 12 anni perché il primo disegno di legge approdasse in Parlamento. E ora, dopo altri 12 anni, le diverse proposte

(una del Pci e della Fgci, cinque di Psi, Dc, Pri e radicali) sono in fase di finalizzazione, e la legge potrebbe essere approvata - sempre che lo scioglimento anticipato delle Camere non azzeri ancora una volta tutto, obbligando il nuovo Parlamento a ricominciare tutto da capo - entro meno di un anno. Una legge che non istituirà una materia specifica, dato che - concordano quasi tutte le proposte - i temi della sessualità devono essere «trasversali» e insegnati dai docenti di classe delle varie materie fin dalla scuola materna e graduando l'insegnamento a seconda dell'età degli studenti. Educazione sessuale, insomma, intesa non solo come conoscenza del proprio corpo e come prevenzione di aborto e malattie (il sesso pauroso entrato di prepotenza anche nella scuola in seguito alla diffusione dell'Aids), ma anche e soprattutto come rottura di stereotipi antichi, di ruoli cristallizzati, della sopraffazione di un sesso sull'altro, e come educazione al rispetto di sé e degli altri, alla non violenza e alla non strumentalizzazione in campo sessuale, alla valorizzazione della differenza, a cominciare da quella di sesso, ma non solo. □ P.S.B.

L'emergenza criminale

Sei persone assassinate nelle ultime 48 ore Altre tre sono state ferite gravemente In tutti i casi a sparare sono stati i «gruppi di fuoco» dei clan malavitosi e delle cosche In una faida tra famiglie rivali, in Calabria è stato ucciso un ragazzo di sedici anni

Senza tregua, i killer fanno strage

Agguati, regolamenti di conti, attentati. La criminalità organizzata ha continuato a colpire anche nel week end di Pasqua. Sei persone uccise; tre ferite gravemente nelle ultime 48 ore. Una guerra senza tregua, sintomo di un'emergenza che ha raggiunto la sua fase più acuta. In una faida tra famiglie rivali, un ragazzo di sedici anni è stato assassinato a Siderno, in provincia di Reggio Calabria.

che un parziale controllo del territorio. A Siderno, in provincia di Reggio Calabria, da sabato a ieri ci sono stati un omicidio e due tentati omicidi. Episodi diversi di un'unica faida.

A cadere sotto i colpi del killer, la sera di Pasqua, è stato Andrea Muia, un ragazzo di 16 anni, ucciso spietatamente con due colpi di fucile caricato a pallettoni che lo hanno raggiunto alla testa. Andrea Muia è stato ucciso a poche decine di metri dalla sua abitazione, mentre era in sella al suo motorino. Gli assassini sono spuntati da dietro un cespuglio e hanno fatto fuoco. Sapevano che il ragazzo sarebbe passato di lì. Un agguato, secondo i carabinieri, collegato al fermento (avvenuto sabato, il giorno

prima) di Cosimo Comiso, 71 anni, anche lui di Siderno, scampato miracolosamente all'imboscata che gli era stata tesa. E ieri pomeriggio nel centro in provincia di Reggio Calabria c'è stato il terzo atto della faida. Domenico Curciarello, 26 anni, è stato ferito a colpi di fucile mentre, nonostante il giorno di festa, lavorava in campagna con il suo trattore. Lo hanno ricoverato all'ospedale di Locri. È grave ma, sostengono i medici, non è in pericolo di vita. A Bovaiondo, un bracciante di 49 anni, Giuseppe Varacalli, è stato ferito a colpi di pallettone.

Nemmeno in Sicilia i «gruppi di fuoco» hanno voluto sospendere la carneficina, provocata dall'ultima escalation della guerra tra cosche. All'al-

ba di ieri, a Catania, un assassino mafioso in «grande stile». Due killer, travestiti da carabinieri, hanno «eliminato» Rosario Indelicato, 33 anni, boss del clan dei «cusculli», alleato del latitante Nitto Santapaola. I due si sono presentati nella casa di Indelicato, che era agli arresti domiciliari. Si sono fatti aprire con la scusa di dover fare un controllo. Entrati in casa si sono fatti consegnare la carta d'identità dell'uomo e, dopo aver verificato che si trattava proprio di Rosario Indelicato, hanno cominciato a sparare. Due colpi hanno raggiunto l'uomo alla testa. Pochi istanti dopo, accorsa al rumore delle esplosioni, nella stanza è accorsa la sorella, Rosaria, di 29 anni. Anche lei è stata colpita

alla testa da un killer. Ora è in fin di vita all'ospedale di Catania. Quello di ieri è il trentaseiesimo omicidio dall'inizio dell'anno che si verifica nella città etnea. Tre attentati intimidatori di cui sono state vittime, in provincia di Bari, un pescatore di 33 anni, Vito Scarafino, è stato ritrovato riverso nella sua Mercedes. Ucciso nella notte di Pasqua da quattro colpi di fucile. Assassinato, ritiene la polizia, dalla stessa persona con la quale aveva un appuntamento. La criminalità ha agito prevalentemente nel meridione. Ma anche a Genova un boss di 36 anni, Carmelo Fucci, sospettato di essere legato ad un clan che gestiva una parte del traffico di droga, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Una vera e propria esecuzione. □ G. Cip.

ni, macellaio, con un passato non privo di guai con la giustizia. Miceli è stato freddato a colpi di pistola davanti alla porta della sua casa di Burgio. A Monopoli, in provincia di Bari, un pescatore di 33 anni, Vito Scarafino, è stato ritrovato riverso nella sua Mercedes. Ucciso nella notte di Pasqua da quattro colpi di fucile. Assassinato, ritiene la polizia, dalla stessa persona con la quale aveva un appuntamento. La criminalità ha agito prevalentemente nel meridione. Ma anche a Genova un boss di 36 anni, Carmelo Fucci, sospettato di essere legato ad un clan che gestiva una parte del traffico di droga, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Una vera e propria esecuzione. □ G. Cip.

È morto il compagno CARLO PROIETTI DONATI
di anni 42. Gli amici e i compagni delle sezioni Prencestino e Villaggio Breda si stringono intorno ai familiari tutti. La camera ardente sarà allestita venerdì 2 aprile, al Politecnico di Palermo alle ore 10 alle 11 e i funerali si svolgeranno alle ore 12 presso la chiesa di Santa Maria in Trastevere.
Roma, 2 aprile 1991

La Filipp-Cgil di Roma e del Lazio partecipa al lutto per l'improvvisa scomparsa del compagno CARLO LUIGI
per anni responsabile del settore degli uffici locali. Ne onora la memoria insieme ai compagni ed amici che hanno lavorato e operato con lui ricordandolo a quanti lo conobbero. Camera ardente oggi 2 aprile dalle ore 12 alle ore 15.30 presso l'ospedale San Camillo.
Roma, 2 aprile 1991

I fratelli Giovanni e Franco annunciano la scomparsa del compagno MAURO BOSETTI (Gianni)
partigiano combattente della 3ª Cep e militante nel Pci dal 1944. Sotto-scritto per l'Unità.
Milano, 2 aprile 1991

È mancato ai suoi cari il compagno ALFREDO PUCCIONI
partigiano combattente. La compagnia della sua vita e i figli il nipote adorato non danno il triste annuncio. I funerali in forma civile si terranno a Genova il 2 aprile alle ore 16 a partire dall'abitazione di Molino, in via Isabella Piva 12.
Firenze, 2 aprile 1991

È stata dopo lunga malattia TERESA SANTORO SOZZO
Alle compagne Luisa le più sincere condoglianze di Carmela, Mara, Michela ed Eira. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 a partire dall'abitazione di Molino, in via Isabella Piva 12.
Milano, 2 aprile 1991

È morto il compagno ERNESTO ARNOLDI
I funerali si svolgeranno in forma civile oggi 2 aprile ore 11 partendo da via Calabrone 10. I funerali si svolgeranno a Milano, Donatella Castellani, Mario Martucci, Agnese Santucci, Sergio e Clot Colombi, Felice e Clara Costa, famiglia Molinaro, famiglia Anderlini, famiglia Bonora.
Milano, 2 aprile 1991

Amputata la gamba al poliziotto ferito sabato alla stazione Centrale di Napoli

Identificati esecutori e mandanti del raid omicida ai quartieri Spagnoli

Denunciati i presunti mandanti, **Ciro Mariano e Vincenzo Romano**, e presunti esecutori materiali, **Giuseppe Gallo e Giuseppe Amendola**, della strage di venerdì scorso con 3 morti e quattro feriti. Tutte le vittime, secondo gli inquirenti, erano estranei al clan. Amputata la gamba al poliziotto ferito sabato scorso da un commando di killer nei pressi della stazione Centrale.

Napolitano, mentre si trovava alla guida di un'autovettura in cui viaggiava lo stesso Vincenzo Romano.

Polizia e carabinieri non hanno dubbi anche nel collegare la sparatoria avvenuta sabato sera nei pressi della stazione centrale con la strage di via S. Anna di palazzo. In quella sparatoria un agente di Ps, Salvatore D'Addario, 31 anni, è rimasto gravemente ferito e ieri mattina i sanitari del nosocomio dove è stato ricoverato sono stati costretti ad amputargli una gamba.

Salvatore D'Addario era arrivato in zona assieme alla moglie ed ai figli per compiere alcune compere: mentre era all'interno di un negozio ha udito alcuni colpi di pistola. Impugnando l'arma di ordinanza ha cercato di fermare i killer ed ha sparato contro Raffaele Jacovelli, alla guida di un furgoncino "Florino", nel quale avrebbero trovato posto i killer. I sicari, sorpresi dal poliziotto, hanno risposto al fuoco e lo hanno colpito alla testa. Non contenti, quando lo hanno vi-

sto stramazzare al suolo, gli sono passati addosso con l'automezzo. La Polizia afferma che nella vettura c'erano Jacovelli e Pasquale Frajese, 30 anni, appartenenti al clan di Salvatore Cardillo e Antonio Ranieri, la banda che la sera di venerdì era stata oggetto dell'attentato «terroristico» da parte degli uomini del clan Mariano. I due sono stati arrestati. Vittime designate dell'agguato, invece, dovevano essere Vincenzo Cuomo e Massimo Monaco, due personaggi legati appunto al clan Mariano. Polizia e carabinieri sono perciò convinti che l'agguato di sabato sera sia in stretta correlazione con la strage di venerdì.

Sono proprio l'intricata situazione delle bande napoletane, un ispettore di dubbio, che i «gruppi di fuoco» della camorra non hanno problemi di approvvigionamento, ma dimostra anche che i clan della malavita cittadina hanno aperto, da qualche tempo, un «canale» di rifornimento che gli permette di ottenere qualsiasi tipo di arma, anche da guerra, in poco tempo e senza eccessive difficoltà.

costituzionali», e che è stato rimarcato, nell'omelia della messa pasquale, dallo stesso cardinale di Napoli, Michele Giordano, che ha sottolineato il livello di barbarie a cui è giunta la criminalità organizzata che opera nella metropoli.

Un particolare sembra preoccupare le forze dell'ordine ed è quello dell'estrema facilità con cui la malavita napoletana si procura le armi. Per il raid di venerdì scorso sono stati usati, infatti, due mitra Uzi di fabbricazione israeliana. Le armi, che valgono qualche decina di milioni, sono state abbandonate dai sicari subito dopo la strage, il che dimostra, senza ombra di dubbio, che i «gruppi di fuoco» della camorra non hanno problemi di approvvigionamento, ma dimostra anche che i clan della malavita cittadina hanno aperto, da qualche tempo, un «canale» di rifornimento che gli permette di ottenere qualsiasi tipo di arma, anche da guerra, in poco tempo e senza eccessive difficoltà.



Il cadavere di Terracciano, una delle tre vittime del raid di sabato a Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA MARIO RICCIO

NAPOLI. **Ciro Mariano e Vincenzo Romano**, due boss della camorra, sono stati denunciati dalla polizia come i mandanti della strage di venerdì scorso. I due esecutori materiali, secondo gli investigatori, sarebbero invece **Giuseppe Gallo e Giuseppe Amendola**, pregiudicati, manovali del clan. I quattro, oltre che per la strage, sono stati denunciati alla magistratura per porto e detenzione di armi e per associazione per delinquere. Le indagini avrebbero anche accertato che nessuna del-

Distrutto da un incendio vicino a Milano il capannone della «Jelly Wax», specializzata nello smaltimento di rifiuti tossici

Il nome dell'azienda legato all'odissea dell'87 della nave piena di scorie. Quindici vigili intossicati e ricoverati

In fiamme la fabbrica di veleni della Zanoobia

Prima una raffica di esplosioni, poi una colonna di fumo nero e acre che si levava dai capannoni della Jelly Wax, un nome indissolubilmente legato a quello dell'odissea della Zanoobia, la nave che nell'87 portò rifiuti tossici nei porti di mezzo mondo. L'altra notte un incendio ha distrutto un'ala dello stabilimento, nel quale si smaltiscono scorie industriali. Vittime dei gas tossici tra i vigili del fuoco.



Bidoni di rifiuti tossici all'interno dello stabilimento «Jelly Wax»

Un impero costruito su navi e discariche con molte «protezioni»

La società Jelly Wax salt alla ribalta di giornali e televisioni quando la nave Zanoobia si fermò al largo di Marina di Carrara con il suo carico di veleni e gli uomini di equipaggio, quasi tutti siriani, malati e affamati. Ma ha alle spalle un giro considerevole di affari in un mondo in espansione: quello dei rifiuti soprattutto se sono tossici e nocivi e perciò difficilmente smaltibili.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Jelly Wax è un nome strettamente legato all'esplosione, in Italia, del fenomeno dello scandalo dei rifiuti. Della società, che ha sede ad Opera, vicino Milano, si è occupata la magistratura nel 1987 per la Zanoobia, la prima nave dei veleni, vero e proprio vascello appostato, vagante, per un anno e mezzo, tra il mar Rosso, l'Atlantico e il Mediterraneo e approdato, poi, in Italia nella primavera dell'88. Su quei poveri marinai siriani, costretti a rimanere al largo di Carrara, malati e depressi, dopo una lunga e travagliata navigazione, senza mai fermarsi, perché nessuno voleva quel carico puzzolente e pericoloso, si è scritto molto. Fu allora che si fece, per la prima volta, il nome della Jelly Wax. Era lei che aveva mandato in giro per il mondo quei rifiuti tossici e nocivi? Era lei l'ideatrice della crociera avvelenata? Ci furono denunce e controdennunce. Gli avvocati incrociarono le armi.

LA COOPERAZIONE TOSCANA DEI SERVIZI IN UN LIBRO

L'articolo mondo della cooperazione toscana nel settore dei servizi: una realtà complessa e diffusa in tutta la regione. È ora raccolto in un libro. L'ARCS (Associazione Regionale Toscana Cooperative di Servizi) ha infatti pubblicato la terza edizione della «GUIDA ALLA COOPERAZIONE NEI SERVIZI». Il volume, curato dall'agenzia il Carcio di Firenze, presenta una situazione aggiornata di un settore che anche lo scorso anno è in crescita. Questo dei servizi continua infatti ad essere uno dei comparti più sviluppati del movimento cooperativo in Toscana. «L'ARCS» presenta la 21ª assemblea generale, 6.707 associati, 10.343 soci e un fatturato di 320 miliardi rappresenta una presenza ormai consolidata nel tessuto economico della regione, con un fitto intreccio di rapporti con qualificati comitati pubblici e privati. Completano la «GUIDA» due appendici. La prima, a cura di Massimo Neri, è dedicata alla legislazione (CEE - Statale - Regionale) sulla finanzia approvata per l'industria e i servizi, oltre alle rilevazioni statistiche del triennio '87-'89 relative al settore. Un'appendice dunque che non vuole essere di sola «immagine», ma concepita come una guida di lavoro, fornita di informazioni, dati, indirizzi, nomi, indirizzi di aziende che intervengono in numerosi campi della vita sociale e del mondo del lavoro.

COMUNE DI BOLOGNA

ASSESSORATO ALL'EDILIZIA SCOLASTICA
UFFICIO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara

(con possibilità di presentare offerte solo in ribasso)
Il Comune di Bologna provvederà ad espere una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Consolidamento e riorganizzazione del complesso scolastico «Lipparini» nel Quartiere Borgo Panigale.**

Importo a base di gara L. 2.130.000.000.
La gara sarà espletata ai sensi del Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri n. 55 del 10/1/91, che prevede la possibilità di presentare offerte solo in ribasso con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14. In conformità all'art. 2 bis punti 2 e 3 della legge 155 del 26/4/89 saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, media incrementata di 10 punti percentuali. Luogo di esecuzione dei lavori: Bologna - Quartiere Borgo Panigale. Le caratteristiche generali dell'opera sono le seguenti: esecuzione dei sondaggi e prove geologiche e geotecniche; scavi, sottofondazioni e palificazioni; rifacimento di intonaci, lattonerie, manti di impermeabilizzazione e copertura, pavimenti e rivestimenti; fornitura e posa di nuovi infissi in alluminio con vetrocamera; integrazione interne ed esterne e verniciature. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nelle seguenti categorie e per gli importi a fianco di ciascuna indicata. Categoria prevalente: 2 (Edifici civili, industriali, monumentali completi di impianti e di opere connesse e accessorie) per importi non inferiori a L. 1.500.000.000. Opere dichiarate scorporabili: 19C (Fondazioni speciali) per importi non inferiori a L. 750.000.000. Le richieste di invito alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Appaltante, dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del giorno 30 aprile 1991 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - protocollo Ufficio tecnico, reparto gare e contratti d'appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna - Tel. 051/203218 - Fax 051/203798. Il bando di gara integrale, inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 25 marzo 1991, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna in data 25 marzo 1991 e affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nel periodo 3 aprile - 22 aprile 1991, potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti d'Appalto, Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna - Tel. 051/203118. L'ASSESSORE DELEGATO dott.ssa Rosanna Facchini

Abbonatevi a
L'Unità

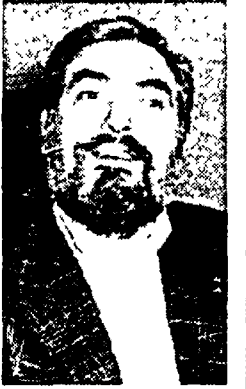
Borsa
Titoli
in calo nelle
quotazioni
di Tokio
e New York



Dollaro
In ribasso
su tutti
i mercati
finanziari
aperti



Lira
Le feste
pasquali
bloccano le
contrattazioni
nella Cee



**«Autonoma
e unita la Cisl
del dopo-Marini»
dice Moresse**

La Cisl del dopo Marini dovrà proseguire «all'insegna dell'unità che già in passato ha dato buoni frutti». Raffaele Moresse (nella foto), socialista, in procinto di diventare segretario generale aggiunto nel prossimo consiglio generale della confederazione, ha tracciato le linee guida del suo impegno sindacale. «La gestione Marini - ha detto Moresse - ha dalla sua la continuità di gestione all'insegna dell'unità interna nel dopo Camiti. Non è stato un cammino facile, ma la Cisl è riuscita a mantenere un suo equilibrio. In futuro - ha affermato Moresse - dovremo qualificare maggiormente questa nostra unità. A mio avviso le linee guida sono due: 1) autonomia dal potere politico e partitico, perché un'organizzazione con 3,5 milioni di iscritti può e deve pensare in proprio, rifiutando la logica degli schieramenti; 2) allargare la rappresentanza confederale soprattutto nelle piccole imprese e fra i quadri ed i tecnici delle grandi imprese. Cgil, Cisl e Uil insieme riescono a rappresentare solo il 37% dei lavoratori italiani. Il nostro impegno deve portare ad un ampliamento della tutela sindacale confederale».

**Economia
veneta:
preoccupati
gli industriali**

Gli industriali della provincia di Venezia hanno manifestato viva preoccupazione per il peggiorare della congiuntura economica che «rivela - è detto in un documento - un calo della produttività, dell'occupazione, un rallentamento del trend delle esportazioni, l'erosione dei margini e l'accenarsi della perdita di competitività del sistema produttivo locale e del distacco dell'area veneziana dal resto del veneto e del paese».

**Mgm-Pathé
I creditori
chiedono
la liquidazione**

Un gruppo di creditori ha presentato un'istanza presso il tribunale federale di giurisdizione delle bancarotte, nel tentativo di costringere la Mgm-Pathé comunicazioni alla liquidazione volontaria prevista al capitolo sette del codice federale sulla bancarotta. Ne dà notizia il *Wall Street Journal*, secondo il quale, dopo un braccio di ferro, durata diverse settimane, i creditori, affermano di vantare crediti per dieci milioni di dollari, come risulta dall'istanza presentata al tribunale. Un comunicato della Mgm-Pathé definisce la richiesta «non autorizzata», rilevando che la «Mgm-Pathé sta pagando i propri creditori e sta ottenendo finanziamenti aggiuntivi».

**Commercio
Nel 1990
bene solo
la Germania**

Il commercio mondiale segna il passo. Nel '90, secondo i dati forniti dal Gatt, l'organizzazione di ginevra che vigila sul commercio e sugli accordi tariffari internazionali, la crescita del volume delle transazioni internazionali è rallentata al 5% dal 7% registrato nell'89. E nel '91 le prospettive, aggiungono gli esperti del Gatt, sono ancora più nere. Di contro, lo scorso anno si è avuto un incremento del 13% del valore del commercio mondiale, ad un nuovo record di 3.500 miliardi di dollari. Leader delle esportazioni, grazie all'unificazione e al dollaro, la Germania, che ha strappato, dopo soltanto un anno, la prima posizione agli Usa. L'Italia occupa il sesto posto della classifica del Gatt, superata di un soffio dalla Gran Bretagna. Nel '90 abbiamo esportato merci e servizi per 160 miliardi di dollari, contro i 170 miliardi degli inglesi.

**Banca Mondiale
«Troppo
burocrazia»
dice l'Economist**

La Banca mondiale negli anni '80 ha disatteso le promesse fatte: non ha risposto coerentemente al problema del debito dei paesi del terzo mondo e a quello di una loro crescita bloccata per 10 anni. È la diagnosi dell'autorevole settimanale britannico *The Economist* che critica «la burocrazia» di questo organismo. Le cifre parlano chiaro: alla fine del suo mandato l'ultimo presidente della Banca mondiale Barber Conable lascia un organico di 6.000 dipendenti retribuiti mediamente 150 mila dollari all'anno (oltre 190 milioni di lire) per un monte salari complessivo pari a 900 milioni di dollari (circa 1.140 miliardi di lire). A ciò vanno aggiunti 1000 consulenti «ingaggiati» - sottolinea il settimanale - per svolgere il lavoro che la banca non è in grado di fare perché troppo carica di lavoro o a corto di organici.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Finanza
Montedison
contesta
l'Intendenza

MILANO. Mentre è appena decollata la legge Formica sulla tassazione dei guadagni di Borsa la Montedison ha citato in giudizio l'amministrazione delle Finanze dello Stato contestando l'interpretazione data da quest'ultima alla precedente normativa in materia, in particolare la legge delle tasse sui contratti di Borsa, emanata con regio decreto del 1923.

La causa riguarda un importo modesto, poco meno di 67 milioni. La cifra è stata più volte reclamata dall'Intendenza di Finanza perché il contratto con cui il 19 giugno dell'87 la Montedison aveva acquistato dalla propria controllata Sifi 5,4 milioni di azioni di risparmio dell'Iniziativa Meta, era stato assoggettato all'imposta del registro in misura fissa, ma non anche alla tassa sui contratti di Borsa.

La richiesta, secondo i legali di loro Bonaparte, è illegittima. Nell'atto di citazione i legali hanno analizzato la legislazione progressiva fino al 1874, quando venne introdotto il primo tributo sui contratti di Borsa. Secondo questa analisi la tassazione deve riferirsi solo a particolari contratti, che proprio col pagamento del tributo ricevono la loro legalizzazione.

**Chieste al governo 300 assunzioni
nella sede secondaria di Milano
Pazzi: senza veri poteri ispettivi
in arrivo altri casi Mendella**

**Bloccata dalla crisi di governo
la discussione sulla riforma
Bessone: «Possiamo intanto
cambiare il regolamento interno»**

La Consob sotto accusa raddoppia

La Consob è più che mai sotto pressione. L'esplosione del caso del «telefinanziere» Mendella riporta alla luce l'insufficienza della macchina ispettiva della commissione. Migliaia di risparmiatori sono coinvolti in una vicenda che rischia di costare loro centinaia di miliardi; un crack che la Consob non ha saputo impedire. Dopo la riforma delle Sim, si impone la riforma dell'organismo di controllo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il presidente della Consob Bruno Pazzi lo ha ammesso senza esitazione davanti alla commissione Finanze del Senato: se la commissione non avrà maggiori poteri ispettivi, e se non sarà assicurato un congruo aumento del suo organico, vincerà come quelle del «telefinanziere» Mendella sono destinate a ripetersi. Una dichiarazione di impotenza sconcertante, che ha almeno il pregio di mettere le istituzioni di fronte alla nuda verità: dopo anni dedicati alla riforma delle leggi portanti del

mercato finanziario, è ora il momento di occuparsi di come l'organismo di controllo vigili sull'applicazione di tali normative.

In questi giorni i 4 commissari della Consob - il posto del quinto, come si sa, è vacante dall'estate scorsa, da quando cioè Franco Piga passò al ministero delle Partecipazioni Statali - stanno esaminando la bozza della relazione annuale che la commissione è tenuta a presentare al governo. Un voluminoso malloppo pieno di dati, con l'elencazione puntuale delle

decine di irregolarità riscontrate nel corso del 1990, delle infrazioni contestate, dei rapporti inviati alla magistratura (nessuno dei quali, da che mondo è mondo, ha mai avuto il minimo seguito giudiziario).

Putroppo però i titoli dei giornali sul caso Mendella tolgono molto del fascino del libro: la Consob riesce a intervenire solo in pochi limitati casi, e non a impedire che decine di migliaia di risparmiatori siano sistematicamente raggirati.

Parlando in pubblico, qualche giorno fa, il commissario Mario Bessone è giunto ad esprimere il suo «estremo disagio nel condividere ulteriormente le responsabilità della commissione» nel caso non si riuscisse ad attivare davvero la sede operativa di Milano, nel quadro di una globale riforma della Consob.

Il regolamento dell'organo di controllo, approvato a fine '86, presidente Piga, relega l'i-

spettorato addirittura tra gli «uffici di supporto» (articolo 32), insieme alle «attività di segreteria, di amministrazione, di organizzazione, di elaborazione dati». Le tre aree fondamentali di lavoro della Consob (articolo 31 del regolamento) restano l'area società, l'area Borsa e l'area studi giuridici ed economici.

Una riforma dell'istituzione è resa necessaria dai profondi mutamenti intervenuti nel mercato mobiliare in questi anni. In Parlamento ci sono già diverse proposte, tra le quali quella del sen. Filippo Cavazzuti, della Sinistra Indipendente, il quale concorda con l'esigenza di attribuire maggiori poteri ispettivi alla Consob. Per impedire il ripetersi di scandali come quello di Retemia, dice Cavazzuti, ci vuole «una norma, analoga a quella bancaria, che preveda l'autorizzazione per la sollecitazione del pubblico risparmio».

La proposta di riforma della

Consob è oggi bloccata dalla crisi di governo. E rischia addirittura di essere cancellata dall'eventuale scioglimento delle Camere. La revisione del regolamento interno, tuttavia, può procedere. I commissari non hanno già cominciato a discutere tra di loro, in vista di un confronto che si immagina aperto alla direzione generale, alle aree operative e alle organizzazioni rappresentative dei dipendenti.

Uno dei perni della nuova Consob dovrà naturalmente essere l'attività ispettiva, che Bessone ipotizza elevata al rango di area a sé stante, accanto alle tre oggi esistenti. Tale area dovrà necessariamente fare pieno sulla sede secondaria di Milano, svolgendosi in questa città il 90% del mercato soggetto al controllo della Consob.

«Al governo - dice Bessone - dovremo chiedere un aumento dell'organico della sede di Milano particolarmente importante, nell'ordine delle

300 unità, per sostenere l'attività ispettiva. In pratica pensiamo al raddoppio delle nostre forze, se si considera che al 31 dicembre '90 la Consob aveva 238 dipendenti».

L'allargamento dell'organico potrebbe porre nuovi problemi di organizzazione, soprattutto se - come ipotizza Bessone - il nuovo regolamento organizzerà le aree sulla base di una larga autonomia, in una logica di ampio decentramento.

La Consob lavora a pieno regime per l'approvazione di tutti i regolamenti previsti dalla legge delle Sim (che vanno varati entro il 5 luglio). Non è eccessivo discutere anche della riforma del regolamento? «Non si può però il problema in questo modo - dice il prof. Bessone - incombono scadenze ineludibili: l'Europa del '93, la trasformazione della Borsa da mercato a termine a mercato in contanti. C'è un treno che passa: dobbiamo prenderlo e basta. Alternative non ce ne sono».

Nelle carte processuali dello scandalo Bnl-Atlanta un vorticoso giro di mazzette. In ombra l'«Irak connection»

La dolce vita di mister Chris Drogoul & Co.

Dell'isola lettura quella del rinvii a giudizio per il grande scandalo della Bnl di Atlanta. Assente totalmente la chiave dell'affaire politico-diplomatico internazionale. Non si indaga sul più che probabile traffico di materiale bellico, ma sappiamo tutto delle tangenti e mazzette, e delle vacanze, della casa e della famiglia di Christopher Drogoul, manager della filiale di Atlanta.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. Dal grande fiume dei massicci e incontrollati finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak - oltre tre miliardi di dollari - si diramano rivoli e rivoli di denaro e benefit che rendono più lieta e agevole la complicatissima e affannosa vita di Christopher P. Drogoul, titolare dell'agenzia di Atlanta della banca italiana e grande accusato dalla giustizia americana. Per la truffa messa in piedi in combutta con gli irakeni Drogoul rischia settant'anni di carcere e quasi tre miliardi di lire di multa.

Oggi Drogoul è un imputato a piede libero: dopo l'incriminazione, annunciata il 28 febbraio dal ministro della Giustizia degli Stati Uniti, è stato arrestato e rilasciato dietro pagamento di una cauzione di centomila dollari.

Nell'atto di incriminazione di Drogoul e dei suoi complici (i dipendenti della Bnl Therese Marcellie Barden e Amedeo De Carolis, il turco Yavuz Tezeller, gli irakeni Sadik Hassan Taher, Abdul Munir Rasheed, Raja Hassan Ali, Safa Hajj Al Habobi) i giudici Gerritly G. Brixl, Gale McKenzie e Kent B. Alexander hanno ricostruito i movi-

menti e le operazioni della consorziata quasi giorno dopo giorno. I viaggi in tutto il mondo, le lettere, i telex, gli incontri, i regali e i regalicini, le tangenti, le case da ristrutturare e i conti dell'architetto, le auto noleggiate per Drogoul e signora, la casa per le vacanze, i gioielli, il giro delle carte di credito.

Tutto il malaffare aveva un perno: l'ormai famosa società turca di diritto americano Entrade e le linee di credito ad essa intestate presso la Bnl di Atlanta con i... soldi della stessa Bnl. Milioni di dollari che giravano tra la Rafidain Bank istituto di credito di proprietà del governo irakeno, l'Entrade e la Bnl di Drogoul. Poi se il spartano Tezeller, Drogoul e il suo vice Paul Robert von Wedel, uscito dal processo per aver collaborato con la giustizia (in aula comparirà nella veste di teste d'accusa contro i suoi ex complici). Intanto, gli irakeni, attraverso la Matrix Churchill, angloamericana di nome ma di proprietà dell'Irak, chiedevano tangenti su-

gli affari che le aziende conludevano, con i fondi della Bnl, con il ministero dell'Industria militare per la fornitura di impianti, equipaggiamenti, tecnologie, servizi, materiali suscettibili di doppio impiego: le tangenti per il regime di Saddam Hussein e per lo stesso rais oscillavano tra il 5 e il 10 per cento. Non è poco trattandosi di transazioni che raggiungevano, singolarmente, anche i 40 milioni di dollari.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti americani - per tanti versi deludente perché la vicenda è trattata alla stregua del caso del cassiere infedele - i crediti elargiti al Irak ammontavano a 4 miliardi 45 milioni di dollari «mossi» tra il novembre del 1985 e il fatidico 4 agosto del 1989 quando la truffa venne scoperta dall'Fbi probabilemente grazie ad «soffiate» del Mossad israeliano il cui governo guardava con allarme alla potenziale bellica che l'Irak andava costruendo anche con i finanziamenti della

Bnl di Atlanta. Nel quattro e passa miliardi di dollari ci sono i prestiti alla Rafidain Bank per l'acquisto di prodotti agricoli statunitensi da esportare in Irak nell'ambito dei programmi del Dipartimento dell'Agricoltura degli Usa garantiti dalla Credit Commodity Corporation (complessivamente: un miliardo 890 milioni di dollari) e ci sono anche i finanziamenti pattuiti in base ai quattro accordi firmati da Drogoul con la Central Bank del Irak e con i ministri per il Commercio e per la Produzione militare (in totale: due miliardi 155 milioni di dollari).

Nelle operazioni «in nero» o «fuori libri» Drogoul e soci affondavano spesso le mani per migliorare la qualità della loro vita. I giudici hanno calcolato che 240 mila dollari sono finiti in «viaggi non autorizzati, divertimenti, regali ed altre spese». L'Entrade ha pagato spese non autorizzate per 80 mila dollari, importò «successivamente rimbor-

sato dai fondi Bnl». D'altronde, era nelle aspettative dei «ragazzi di Atlanta» ricevere - come in effetti ricevevano - «gioielli, oggetti di antiquariato, vacanze con la famiglia, lavori di rinnovo della casa, autovetture a noleggio, una nuova casa, viaggi all'estero, divertimenti e contanti». Drogoul, von Wedel e il turco Tezeller si riservavano la parte più grossa della torta. Nella tarda primavera del 1986 Drogoul vola in Turchia per incontrare Yavuz Tezeller, manager della sede di New York della Entrade e assiduo frequentatore della filiale di Atlanta, per prendere accordi sul come e il quando dividere un milione di dollari in sei mesi a von Wedel. La trovata è il «conto di trasformazione», cioè un conto sussidiario intestato all'Entrade. Alla società turca in meno di tre anni Drogoul ha accreditato oltre 80 milioni di dollari. Tezeller, a sua volta, con fondi apparentemente dell'Entrade (ma in realtà della Bnl) rimborsava parecchie uscite anche private di Drogoul.

Fra il luglio del 1988 e l'aprile del 1989 «inonde» oltre 50 mila dollari di spese affettuate attraverso carte di credito: il titolare della filiale di Atlanta era un ottimo cliente per la Diners. Nel gennaio del 1989 la famiglia Drogoul decide che è tempo di rinnovare l'arredamento e fare qualche lavoretto nella casa di Lakeshore Drive. L'architetto presenta una parcella di 16 mila dollari pagati in due «tranche», mentre 10 mila dollari è il conto del mobilierista. Costano le vacanze di Chris, della moglie e dei due figli. Yavuz Tezeller nel maggio del 1988 firma due assegni dell'Entrade per 41.400 dollari: è l'affitto del villino estivo a Southampton, cauzione compresa. Chris Drogoul è anche un evasore fiscale. Secondo i giudici di Atlanta ha evaso le imposte nel 1987 (66 mila dollari su un'entrata di 226 mila dollari) e nel 1988, quando non ha versato al fisco 80 mila dollari su un reddito registrato di 305.735 dollari.

Artigianato, indagine Cnel
«Ha un ruolo importante
ma ci vogliono politiche
assai meno frammentarie»

ROMA. L'artigianato rimane un elemento importante nell'economia del paese, non solo nel settore dei servizi ma anche in quello della produzione. Tuttavia, le scadenze del mercato unico richiedono una «politica industriale unitaria» che coinvolga anche le Regioni il cui ruolo può essere molto importante. Lo conferma una recente indagine del Cnel. Mauro Tognoni, membro del Consiglio, rileva che «l'ingresso dell'azienda artigiana in logiche nuove non è traguardo che possa interessare i soli lavoratori artigiani, ma è una delle condizioni per una modernizzazione globale del sistema economico».

Secondo i dati del Cnel, le imprese artigiane (un milione e mezzo) rappresentano circa l'85% delle imprese produttrici di beni intermedi sia di consumo, sia di investimento. Inoltre, rappresentano il 72% circa delle imprese produttrici di beni finali di investimento. In molte zone del paese comprese alcune aree del Mezzogiorno - rileva il Cnel - «questo tessuto di imprese rappresenta la struttura importante dell'economia». Tuttavia, si apre una nuova fase che «richiede un superamento delle politiche frammentarie e l'abbandono dello spontaneismo attraverso una necessaria e sempre crescente interrelazione tra le imprese di diverse dimensioni, tra le imprese e il sistema economico nel suo insieme e la società civile».

Le proposte avanzate al forum sui sistemi informatici
Amministrazione pubblica:
«Autofinanziamoci l'automazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministero della Funzione pubblica ha fatto il punto sullo stato di avanzamento del processo di automazione nella pubblica amministrazione. In questi giorni si è tenuto il secondo «Forum» sull'argomento (alla presenza del Presidente Cossiga), a distanza di un anno dal primo. Anche stavolta con una enorme esposizione di sistemi informatici a disposizione delle commesse pubbliche, presentati da numerose aziende negli stand della Fiera di Roma.

Per la verità è difficile trovare un ufficio pubblico, un ente, un grosso comune privo di computer. Ma per l'utente la differenza, rispetto a prima, è che il documento richiesto esce da una stampante invece di essere compilato dall'impiegato di turno. Se invece l'utente ha bisogno di informazioni o documenti da fonti diverse, gli tocca il solito giro ai vari sportelli. Giancarlo Scatassa presiede la Commissione per il coordinamento dell'informatica nella pubblica amministrazione, ed osserva che in quindici anni si sono spesi 13 mila miliardi senza particolari vantaggi per i cittadini. Infatti lo Stato non ha preordinato un ambiente idoneo a ricevere le nuove tecnologie, ed ora occorre mettere in comunicazione fra loro i mille e mille sistemi acquistati dalle varie amministrazioni. Cambiare mentalità e formazione dei burocrati, e interconnettere le ingenti informazioni disponibili sono gli obiettivi della Funzione pubblica.

Esattamente gli obiettivi descritti l'anno scorso, con l'annuncio di sette progetti sui quali nel frattempo si sono conclusi tutti gli studi di fattibilità, afferma Scatassa, superando le difficoltà per lo più burocratiche frapposte dalle amministrazioni. Anzi, qualche progetto è già operativo.

Ecco i sette progetti. Il primo, riguarda la formazione. Il secondo, con un finanziamento di 12 mila miliardi, punta ai Centri di servizio per i cittadini ed entro il '91 sarà avviato a Milano, Caserta, Chieti e L'Aquila. Quello di Milano è in fase operativa e lo gestisce la Sintax (gruppo Olivetti) che ha vinto la gara. In sostanza in questi centri il cittadino può rivolgersi a un solo sportello per avere i dati e i documenti più disparati grazie a una rete informatica che collega le varie banche dati. Il terzo progetto è quello di monitoraggio ambientale, prezioso per i governi locali. Altri due progetti sono dedicati alla cartografia urbana ed extraurbana. Il sesto integra gli archivi del Fisco con quello degli Istituti previdenziali diversi dall'Inps, col quale il collegamento c'è già. Il settimo infine è intitolato all'integrazione delle merci nella Cee, per la trasmissione automatica dei dati doganali.

Con quali fondi, tutto ciò? Nel '90 c'era un Fondo per l'informaticizzazione che la finanziaria di quest'anno ha cancellato. E allora Scatassa ha chiamato le amministrazioni interessate ad autofinanziarsi con gli stanziamenti già in bilancio, incontrando la pronta disponibilità, in particolare, del Catasto, dell'Istituto geografico militare e del ministero dell'Ambiente. Scatassa assicura che entro il '92 tutti i progetti saranno operativi. Vedremo se sarà vero. Al prossimo Forum.

Un progetto Agrofina-Bancoroma
Via la falce e l'aratro:
nell'aia arriva il chip

ROMA. Sarà l'occhio vigile di un computer a seguire l'intero viaggio dei prodotti agricoli dal contadino sino al supermercato? Non è solo fantasia: si tratta di un preciso progetto che nasce dalla collaborazione tra Agrofina, finanziaria specializzata nel know how agricolo, e Sistemi Informatici, società informatica che fa capo al Banco di Roma (nel capitale c'è anche Ibm Italia col 10%). Agrofina e Sistemi Informatici hanno dato vita ad Agromatica, una società che si propone la informatizzazione della produzione agricola. Con un obiettivo: il Sud ed in particolare le imprese agricole familiari.

Il progetto, che comporta un investimento di 30 miliardi di lire, prevede di dotare circa seimila aziende agricole di altrettanti terminali informatici. Ad essi si rivolgeranno gli agricoltori per ottenere tutte quelle informazioni sui vari problemi dell'attività agricola (dalla semina ai concimi, dai mangimi alle malattie degli animali) che attualmente vengono fornite dai tecnici agrari o la cui soluzione è lasciata all'iniziativa dei singoli operatori. L'idea, cioè, è quella di seguire passo passo l'attività di un gruppo numeroso di agricoltori meridionali che partecipano ad un progetto di «alimentare pulito» lanciato da Agrofina. Invece di coinvolgere grandi aziende, esso vede protagonisti una miriade di famiglie imprenditrici. Tuttavia, il controllo e l'assistenza alle varie fasi di produzione, indispensabili in un progetto che si propone di garantire la qualità del prodotto, avrebbe costi onerosissimi se basato sulle tecniche tradizionali vista la dispersione delle aziende. Il computer dovrebbe risolvere tali problemi.

Dialogo o lotta?



Due concetti rischiano di inasprire il dibattito nel sindacato sulle nuove relazioni nelle aziende. Facciamo parlare i diretti protagonisti di accordi e vertenze: si parte dal «modello emiliano»

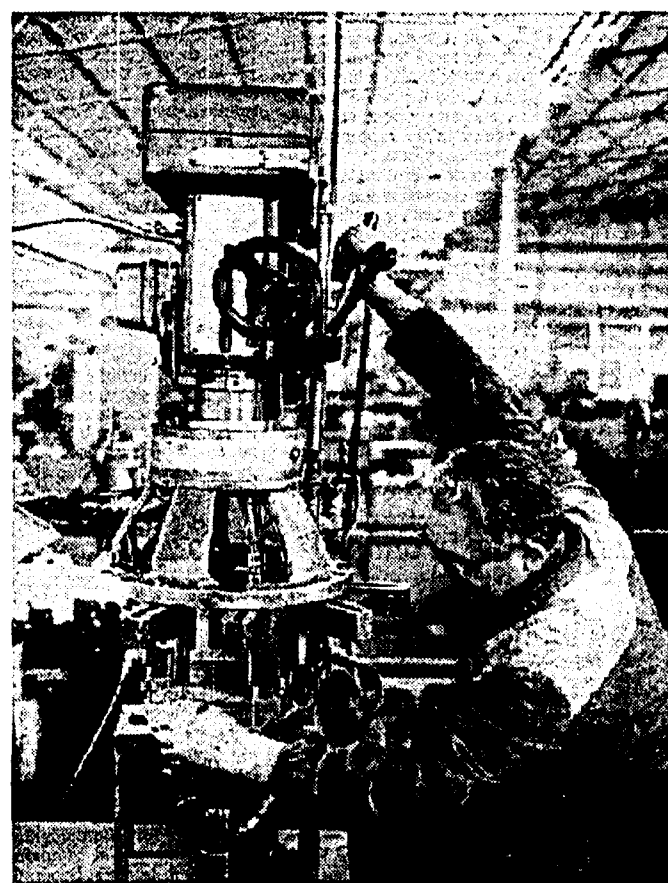


Appello di 4.000 operai Fiat «Più democrazia e lavoro Sia garantita per legge l'elezione dei delegati»

Oltre 4.000 lavoratori Fiat di Mirafiori e Rivalta hanno firmato un appello ai presidenti di Camera e Senato a sostegno dei disegni di legge di Giorgio Ghezzi del Pds e di Gino Giugni del Psi. Si tratta di iniziative per garantire la democrazia nelle fabbriche ed eleggere ogni 2 anni in modo trasparente ed irrinviabile i rappresentanti dei lavoratori. Sono infatti quasi 12 anni che i delegati non si rinnovano.

Sapore di autogestione in fabbrica

Il sindacato prova a chiamarla «codeterminazione», i vertici direttivi dell'azienda la chiamano «suggerimenti, discussione»; gli operai la identificano in «una autonomia più completa», ma la sostanza è la stessa. Si tratta di un nuovo tipo di relazioni industriali. Non partono dal conflitto, ma non è escluso che al conflitto arrivino: «perché gli interessi sono diversi». Il modello emiliano può essere esportato?



Metalmecanici all'uscita dalla fabbrica e operai al lavoro

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO

BOLOGNA. «Il profitto è la cosa più importante di tutte». Non abbiamo mai smesso di rivendicare, basta vedere il numero di ore di sciopero necessarie per arrivare a un accordo. Il padrone, il dottore, ci prova sempre. Ma allora? Se la prima è, e lo è, la voce del padrone e le altre quelle del sindacato e degli operai, vuol dire che non ci sono novità, vuol dire che in Emilia le nuove relazioni sindacali, i «laboratori», i «modelli» non hanno funzionato? Non è così. I fatti smentiscono le parole, almeno le prime. Quelle in cui i ruoli restano immutati e il conflitto lavoro-capitale resta un eterno conflitto. Ma bisogna vedere se dal conflitto si parte o ci si arriva dopo che le posizioni sono state messe a confronto. «Abbiamo sempre accettato la discussione», aggiunge la voce del padrone, «facciamo sì che gli interessi dei lavoratori non siano in contrasto dell'azienda in modo che questa non possa rifiutare il nostro schema alternativo». Quando si viene a lavorare e nessuno rompe, è una bella cosa.

meccanici. Davanti i cancelli di GD2, ad Anzola d'Emilia, a pochi chilometri da Bologna, uno degli stabilimenti della ex Gherardi-Dall'Oglio (diventata ormai soltanto GD) azienda leader nel mondo per la produzione di macchine automatiche per l'impacchettamento del tabacco. Tremila dipendenti nel mondo di cui 1350 a Bologna e dintorni. Trecento miliardi di fatturato industriale, la percentuale di guadagno più alta sul fatturato in un confronto su 50 fabbriche metalmeccaniche. Nessuno legge questo marchio da nessuna parte, ma, per esempio la macchina che incarta il «Bacio» Perugia è uscita dalle officine bolognesi nel 1950.

Soltanto un esempio: la Gd

La Gd è una delle aziende metalmeccaniche della regione dove sono stati firmati accordi che prevedono una maggiore responsabilità e ruolo di programmazione del sindacato, del consiglio di fabbrica, Codeterminazione? Guai a chiamarla così davanti alla dirigenza aziendale. Vuol dire che qui come in altre fabbriche (Mec Track, Italfarad, Pal Demm, Cima... sono soltanto alcune) il sindacato ha discusso di gruppi di lavoro, di modifiche tecnologiche, autonomia, progetti, produttività legata non a maggiorazioni di orario, ma all'organizzazione del lavoro. È una delle fabbriche dove secondo il professor Mortillaro (la sua è una dichiarazione di qualche anno

fa) «si è conseguito un accordo in cui la controparte ha dovuto cedere sul piano politico al sindacato». Ma né il sindacato, né tantomeno l'azienda sono d'accordo. Non sono d'accordo neppure gli operai: «Qui nessuno ti regala niente - commentano - le cose te le devi conquistare come sempre».

Sono le 13. Tra mezz'ora finirà il primo turno e comincerà il secondo, ma qualche operaio è già arrivato. Dal periodo prebellico quando la GD faceva lavorazioni meccaniche per conto terzi, molta acqua è passata sotto i ponti: la meccanizzazione, i computer, veri e propri robot sono entrati in forze nei capannoni emiliani e in quelli

degli altri stabilimenti sparsi per il mondo. Da allora è cambiato anche il modo di stare in fabbrica, di contare, di essere rispettato e tutelato come lavoratore. «Se facevo sciopero mi mandavano via - ricorda Bonazzi, quarantenne anni di cui 26 passati nelle officine GD, entrato come apprendista ora al livello quinto super, abilissimo a far marciare il robot - adesso non è più così». Cosa significa? «C'è più autonomia, la gerarchia non esiste, praticamente il caporeparto ha una burocratica funzione di divisione del lavoro. Per ognuno un autogestione. Autogestione, è una delle parole chiave del nuovo tipo di relazioni sindacali. Ma ce ne sono al-

Roma è sempre più lontana

Non ledere l'interesse del «padrone-dottore» è una vera e propria arma. Giocare, se così si può dire, al suo stesso livello, avere la sue

stesse conoscenze tecniche, giuridiche, organizzative o quant'altro è l'unico modo per discutere da quasi pari durante la contrattazione. «Ci serviamo anche di consulenti esterni, si specialista - confessano alla Fiom bolognese - per incastrare l'azienda». Ma l'azienda non si sente incastrata. «Siamo bravi noi e influenziamo la controparte - risponde l'ingegner Sacchetti, direttore di fabbricazione, alla domanda a chi vada il merito delle buone relazioni sindacato-impresa - Abbiamo sempre accettato la discussione, abbiamo sempre pensato che molta formazione servisse ad ottenere una qualità più alta. Per noi ci sono alcune cose imprescindibili: ambiente, strumenti di lavoro, igiene, sicurezza, diritti dei lavoratori». Sembra di sentir parlare un sindacalista ad un comizio, ma sta parlando un «dottore». «È una questione di stile - aggiunge Albino Tagliani, direttore del personale - il nostro è improntato alla correttezza e al rispetto. Mortillaro? Non è nel nostro stile».

no prima che ne scrivessero i giornali».

Ma il modello si può esportare?

Nonostante o forse proprio per questo distacco qui le relazioni sindacali stanno inaugurando un nuovo ciclo difficile da esportare. In Germania la chiamano *Mitbestimmung* tradotta in italiano codeterminazione, codeterminazione a livello societario che consiste nell'inserimento di rappresentanti di lavoratori e dei sindacati nel consiglio di sorveglianza delle imprese (ma esempi italiani non ce ne sono) e poi c'è una sorta di *Mitbestimmung* aziendale che attribuisce ai consigli di fabbrica una serie di poteri di consultazione preventiva e di intervento. Ed ecco i modelli emiliani meglio definibili partecipazione organizzata e critica. All'Italfarad l'hanno chiamata commissione tecnica bilaterale paritetica ed è composta da 4 componenti della direzione aziendale, 4 componenti del consiglio di fabbrica e delle organizzazioni sindacali esterne, 24 componenti lavoratori. È scritto così in un accordo del 1988, ma la commissione sta tentando di muovere i primi passi soltanto adesso.

Intervenendo ad un convegno organizzato dalla Fiom bolognese il professor Luigi Mariucci, docente di diritto del lavoro all'università di Venezia tratta le caratteristiche di un sindacato capace di mettere a punto una partecipazione organizzata e critica. «Deve trattarsi - dice Mariucci - di un sindacato forte, capace di scrivere gente rappresentativa, capace di cogliere gli interessi specifici. Progettuale, che negozia clausole di controllo e propone. Organizzato, abile, rapido nelle decisioni. E unito. Un sindacato unitario o meglio capace di unificare nelle regole «capace di ricondurre - scrive Mariucci - ad un quadro di regole certe le proprie interne contraddizioni, competizioni, divisioni». Tutto questo c'è nel sindacato emiliano? Forse. E in quello nazionale? (1-continua)

TORINO. Sono già più di quattromila i lavoratori di Mirafiori e Rivalta che hanno firmato l'appello ai presidenti della Camera e del Senato «per la democrazia e la partecipazione nei luoghi di lavoro». Un'iniziativa proposta dalle sezioni del Pds a sostegno dei disegni di legge presentati a Montecitorio e a Palazzo Madama rispettivamente dal deputato Giorgio Ghezzi (Pds) e dal senatore Gino Giugni (Psi) per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nelle aziende. L'iniziativa torinese, con ogni probabilità, si allargherà ad altre realtà produttive del capoluogo piemontese, all'Olivetti di Ivrea, all'Alfa di Pomigliano.

Sono quasi dodici anni che nelle fabbriche non si rinnovano i delegati. Intanto spiega Dino Orzi, delegato Fiat, membro del Consiglio nazionale del Pds e fra gli animatori dell'iniziativa: «colossali processi di riorganizzazione produttiva sono stati perfezionati cosicché nuove generazioni di lavoratori sono senza rappresentanze, mentre nuove officine non hanno delegati e vecchi delegati non hanno più l'ufficio che li aveva espressi. Le migliaia di firme raccolte davanti ai cancelli di Mirafiori e di Rivalta (non dentro i reparti perché l'iniziativa è stata promossa da una forza politica) sono state «portate» al presidente del Senato Giovanni Spadolini. Fermo l'impegno del presidente perché la commissione Lavoro prima e l'aula dopo procedano celermente nell'esame del disegno di legge che garantisce l'elezione delle rappresentanze nei luoghi di lavoro ogni due anni. Impegno anche del presidente della com-

missione, Gino Giugni, che del progetto legislativo è primo firmatario. C'è un sapore antisindacale nell'iniziativa del Pds? Orzi nega. Anzi - aggiunge - è una sollecitazione per risolvere un problema grave di democrazia nei luoghi di lavoro. Non vogliamo una legge che dica che cosa debba essere il sindacato, ma un insieme di norme che stabilisca tempi certi per la rielezione delle rappresentanze. E sulla sponda parlamentare è attivo il Pds. Il capogruppo a Palazzo Madama, Ugo Pecchioli - è convinto che «l'appello partito da Mirafiori e Rivalta pone un punto di principio fondamentale e ineludibile: garantire, anche attraverso una normativa di legge e senza modificare l'articolo 39 della Costituzione, il diritto di eleggere con regolarità e secondo criteri trasparenti e universalmente accettati le rappresentanze dei lavoratori».

Insomma, il rapporto tra democrazia e luogo di lavoro. La democrazia - afferma Pecchioli - è una causa indivisibile che non può essere elusa in nessun settore della società.

Scioperi pasquali A Grado contro la chiusura di uno stabilimento A Viareggio «contro» il Wwf

MILANO. Pasqua in fabbrica per 195 lavoratori della Saffa di Grado in provincia di Gorizia. Lo stabilimento di lavorazione e di incastolamento del tonno, che l'attuale proprietà ha deciso di chiudere, è occupato da circa un mese. Una messa è stata celebrata dall'arciprete di Grado nella mensa dello stabilimento. Le prospettive di ripresa dell'attività con nuovi proprietari sono peraltro realistiche, tanto che l'amministrazione regionale ha già contattato alcuni imprenditori che palano disponibili a rilevare la fabbrica. In ogni caso però le soluzioni individuali assicurerebbero lavoro soltanto alla metà degli attuali dipendenti. Protesta anche a Torre del

Lago, in provincia di Viareggio, questa volta da parte dei lavoratori addetti all'escavazione della sabbia silicea del lago di Massaciuccoli. L'escavazione sperimentale (un primo lotto di 10.000 metri cubi è già stato estratto), era stata approvata dalla regione e dalle autorità del parco di Migliarino, ma è stata contestata dal Wwf che ha ottenuto, con ricorso al tar, l'interruzione dei lavori.

Da qui, nella giornata di pasquetta, lo sciopero dei 93 lavoratori che, con i barconi davanti ai pontili, hanno impedito ai turisti l'accesso alle imbarcazioni per le gite turistiche sul lago. Più tardi la situazione è stata sbloccata dalle forze dell'ordine.

Il contratto è scaduto da sei mesi, da due trattative interrotte «Ultimatum» degli edili agli imprenditori: sciopero generale se non riaprite il dialogo

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Sull'agenda del milione e mezzo di edili in attesa del rinnovo contrattuale è segnato un nuovo appuntamento di sciopero. Su questa linea si muovono i sindacati col perdurare dell'interruzione delle trattative che ha creato da due mesi un'anomala situazione di stallo. Gli imprenditori di categoria premono sul governo per la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma ad un tempo evitano con la controparte il confronto sulle rappresentanze sindacali nei cantieri e sul controllo dell'organizzazione del lavoro.

confronto al ministro del Lavoro. Ma la scorpata di Carlo Donat Cattin ha di fatto privato anche l'ultimo interlocutore al di sopra delle parti. Di qui la minaccia di nuove agitazioni per dare un secco scossone al confronto. «Non siamo per nulla disposti ad accettare oltre inopportuni atteggiamenti tattici imprenditoriali», ha dichiarato infatti il segretario generale della Feneal-Uil. «O si riapre da subito il tavolo delle trattative, oppure gli edili andranno dritti allo sciopero».

Il risentimento dell'Ance, secondo i sindacati, è viziato comunque da un'ambiguità di fondo. All'ombra della questione fiscale, pur legittima, gli imprenditori riparano capitoli importanti della piattaforma contrattuale. Mirano cioè a devitalizzare richieste strettamente connesse tra loro: dalla sicurezza agli infortuni sul lavoro e alla rappresentanza sindacale, in altre parole al controllo sull'organizzazione del lavoro che da decenni, nel settore, è il vero terreno di scontro. Al pre-

cedente rinnovo, nell'ottobre dell'87, si giunse dopouna estenuante vertenza costata 34 ore di sciopero ai lavoratori. Noto conclamato del contenzioso allora fu l'incoscientismo a fini pensionistici della manilata, ma la rottura delle trattative avvenne a più riprese proprio sui diritti d'informazione. Su quest'ultimo punto, recentemente il segretario generale della Fillea-Cgil aveva lamentato l'intrasparenza degli imprenditori tesò «al mantenimento dell'attuale statu quo, in pratica alla frantumazione sindacale esistente nella maggior parte del settore, alla non applicazione dei piani di sicurezza previsti dalla legge antimafia Rognoni-La Torre bis, in vigore da un anno e in via di accoglimento da un'apposita direttiva Cee».

«A circa 6 mesi dalla scadenza dal vecchio contratto - ha sottolineato Marabottini - il negoziato è sospeso con Ance e Intersind, ma nel frattempo, altre importanti categorie industriali, compresi molti nostri comparti (cemento, lapidei, legno, ecc.) hanno già concluso e siglato i nuovi contratti di lavoro». Inquietante è comunque per il sindacalista «l'immobilismo imprenditoriale sull'intera partita, quasi che su questa vicenda debba essere solo il sindacato a fare i passi necessari».

Ambiente ed energia in un libro della Cgil lombarda Un «pianeta in prestito» da usare con un nuovo modello di sviluppo

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il «principe» degli ecologi Wolfgang Sachs dell'Istituto per gli studi culturali di Essen, lo definisce «un manuale indispensabile». Ernesto Balducci vi avverte alla premessa per un discorso nuovo in cui trovi senso la tradizione rivoluzionaria ma per essere assunta e trasfigurata con fedeltà creativa in un progetto di dimensioni planetarie. «Pianeta in prestito», che la Cgil propone tramite la Macro edizioni (il volume è in libreria o presso le camere del lavoro a 29 mila lire), è il risultato di un lavoro collettivo ispirato da Pier Attilio Tronconi, Renato Valota, Mario Agostinelli e Franco Rampi. Cinque i grandi temi trattati: energia ed entropia, il saccheggio energetico e le sfide aperte, crisi ambientale e produzioni energetiche, le implicazioni ambientali e sociali delle tecnologie di produzione

di energie, ed infine il dibattito sullo sviluppo sostenibile. Ne parliamo con Mario Agostinelli, che della Cgil lombarda è responsabile per le politiche industriali. Si vede a occhio nudo che è un lavoro interdisciplinare. Ma con quali criteri, data la complessità del tema? «Non solo i sindacalisti, ma ci han messo mano anche delegati di fabbrica, studenti, ricercatori, esperti. Tutti insieme teniamo ad approfondire i temi connessi al consumo energetico a partire dal recupero delle conoscenze basilari».

Come nelle 150 ore, quando il lavoratore si riappropriava delle notizie sul ciclo produttivo? «Esatto. Ma stavolta l'occhio è proiettato verso la comunicazione di massa di queste conoscenze. In ogni fase il gruppo era accompagnato da un disegnatore con il compito di esprimere su tavole a colori la discussione, con il massimo di rigore e di immediatezza». Si spiega così la presenza costantissima di vignette? «Si trattava di rendere visibili concetti astratti. L'energia stessa è extracorporea. Non è facile comunicare visivamente il grado di odio sensibile, oppure i guasti provocati da una diga che si rompe...».

Infatti uno dei pregi del libro è proprio la facilità di tradurre in linguaggio comune aspetti scientifici complessi... «Ma per fare questo, le competenze sono state costrette a farsi via via più profonde. Alla fine si è dovuto addirittura fare un libro per raccogliere il materiale. L'idea del libro è venuta dopo, durante la fase degli approfondimenti, dopo quasi quattro anni di lavoro. Anche per legare in modo equilibrato il momento didattico con quello di proposta politica e sindacale. All'inizio si andava nelle scuole medie, dove gli insegnanti hanno stimolato gli approfondimenti. Si può ben dire che l'opera è diretta alle scuole. Ma anche ai sindacalisti ed agli amministratori».

Si gira

a Milano il film di Andrea Barzini per Raidue «Il sassofonista», storia d'amore con Amanda Sandrelli e Massimo Wertmuller

Intervista

a Umberto Marino, autore di teatro e di cinema Dopo il successo de «La stazione» e di «Italia-Germania 4 a 3» il debutto a Spoleto

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Non basta dire «Sud»

Le crescenti migrazioni di masse umane verso le nazioni più sviluppate ci dicono che quello del rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri è ormai diventato uno dei problemi mondiali più drammatici. Ma è un problema che va affrontato con senectà, rinunciando a facili scorciatoie ideologiche. Ne parliamo con Salvatore Biasco, professore di economia internazionale presso l'Università di Roma.

Mi sembrerebbe utile cominciare sgombrando il terreno da una serie di semplificazioni, che hanno avuto largo corso in passato, come quella secondo cui ci sarebbe una responsabilità diretta, strutturale, del paese più ricchi nella povertà dei paesi più poveri, un vero e proprio rapporto di sfruttamento funzionale allo sviluppo delle nazioni forti...

Questo è effettivamente un campo di facili semplificazioni, nel quale è bene fissare alcuni punti fermi. Nei processi di crescita dei paesi industriali a economia di mercato nel dopoguerra (che è stato il periodo di maggiore crescita produttiva di tutta la storia del capitalismo) i paesi «esterni» a quest'area hanno avuto un ruolo solo marginale. La dinamica è stata e essenzialmente interna in parole povere, c'è stato - finché si è mantenuto - un «circolo virtuoso» di domanda interna e domanda estera che queste società hanno assicurato l'una per l'altra. Quel circolo è stato protetto - finché lo è stato - da condizioni (macroeconomiche, monetarie) nelle quali i paesi in via di sviluppo non entrano per nulla. Immaginare un qualche processo, governato dai rapporti di forza o dal mercato, in virtù del quale la ricchezza degli uni deriva dalla povertà degli altri è, in tale contesto, fuorviante. Fenomeni di questo genere, ovviamente, non sono mancati, ma riguardano singoli casi, nulla di veramente vitale per il meccanismo.

I paesi ricchi non hanno dunque rimproveri da farci?

Non è questo che intendo dire. Per le ex-colonie, c'è intanto la responsabilità storica di un colonialismo che non è stato capace di lasciare in eredità una classe dirigente nazionale né uno strato produttivo e intellettuale attraverso cui selezionarla. Quanto alla situazione più recente, ci sono almeno quattro campi (commercio, aiuti, indebitamento, movimenti di capitale) in cui le responsabilità sono altissime. In un mercato mondiale che trainava la crescita al centro ma non la diffondeva in periferia, sono prevalsi l'egol-

simo e la cecità di chi non si è preoccupato di cooptare questi paesi. Dilettantismo commerciale, basse qualità e quantità degli aiuti, temporeggiamento di fronte ai debili criteri privatistici per accedere al mercato dei capitali, sono questi i principali rimproveri da muovere all'Occidente. Negli anni '80, in particolare, la rivoluzione conservatrice e le politiche antinflazionistiche e di rigore monetario adottate dalle economie occidentali hanno pesato in modo abnorme sui paesi che nel decennio precedente si erano indebitati. Ne è seguita la crisi di solvibilità che conosciamo. Non penso che questo indebitamento sarà mai effettivamente ripagato in merci e servizi, però in termini dinamici, esso rappresenta un handicap molto grave, poiché tiene lontani i flussi di capitale, costringe a tagli drastici nei consumi e negli investimenti, alimenta processi degenerativi interni (penso all'America Latina).

Questi sono tutti fattori esterni. Ma ci sono poi fattori endogeni che spiegano l'arretratezza...

Molti progetti di sviluppo si sono rivelati irrealizzabili proprio per la mancanza di condizioni interne adeguate: manca un mercato, manca un sistema di incentivi, manca una cultura produttiva, è bassa la qualificazione della forza lavoro, l'apparato statale è inefficiente o corrotto. Spesso in questi paesi (penso all'Africa) si combattono guerre, che impediscono di sviluppare l'agricoltura, che spingono a militarizzare l'economia, che danneggiano le comunicazioni interne. Gli stessi progetti di investimento vengono spesso attuati senza un esame serio del loro impatto. Mentre si fanno nuovi investimenti, mancano anche una burocrazia efficiente, finisse per deteriorarsi il capitale fisso preesistente (viene costruita una strada nuova e intanto le vecchie si sfasciano). Vi sono sprechi di industrie eccessivamente protette e spese pubbliche inutili (i casi più importanti sono in America Latina). Un'inflazione abnorme deprime il sistema produttivo e fa smarrire i criteri di efficienza.

Il periodo post-coloniale rappresenta un momento critico del divario tra mondo ricco e mondo povero...

Distinguerli due fasi. Negli anni '60 e '70 i paesi in via di sviluppo sono complessivamente molto cresciuti in termini di reddito ed esportazioni. In cifre percentuali, tale crescita è stata perfino superiore a quella dei paesi più ricchi, anche se, in cifre assolute, ovviamente, il divario si è ap-



Due immagini del Cairo e, in alto, Teheran

Paesi ricchi e paesi poveri. Intervista con l'economista Salvatore Biasco «Non c'è bisogno di evocare un inesistente sfruttamento per capire che la maggiore responsabilità ricade sulle società più opulente»

profondito. A dire il vero, nemmeno negli anni '80 questi paesi sono rimasti stagnanti, ma il dato globale della situazione è assai diverso, perché accanto ai boom dei paesi di nuova industrializzazione asiatici (e la crescita di Cina e India) abbiamo avuto la crisi dell'America Latina, quella dell'Africa sub-sahariana e un rallentamento notevole degli indici di crescita produttiva nel Medio Oriente.

In questo ultimo quarantennio, nel Terzo mondo, sono state intraprese le più diverse strade per realizzare

lo sviluppo: si va dall'Iran di Reza Pahlavi, integrato nell'economia occidentale, ai vari casi di socialismo nazionale in alcuni paesi arabi, e così via. Potresti citare qualche esempio in cui il bilancio sia positivo, in cui lo sviluppo sia stato equilibrato, in cui insomma i risultati siano stati buoni?

Paesi il cui reddito nazionale cresce del 10 per cento l'anno e le esportazioni del 15 per cento, come nel caso di Taiwan, della Corea, e in genere dei paesi di nuova industrializzazione (i cosiddetti Nic)

del sud-est asiatico, sono certamente esempi vincenti. Si tratta di economie molto flessibili, con buon livello e disciplina della forza lavoro, che hanno scelto subito l'orientamento verso il mercato internazionale e l'apertura agli investimenti esteri. Si sono però venute a trovare in una zona nevralgica nel momento cruciale della guerra del Vietnam, per cui hanno ricevuto impulso dalle spese americane di allora. Il loro modello non è facilmente riproducibile in situazioni diverse. Per una nemesi della storia, il

Vietnam rischia di diventare un nuovo Nicaragua se prenderà corpo la tendenza di alcune grandi imprese di considerare quel paese come sede alternativa a Hong Kong, quando questo passerà sotto controllo cinese.

Nient'altro, oltre a questi casi limite?

La Cina ha avuto un'importante crescita del reddito in quest'ultimo decennio, dopo la liberalizzazione. Anche l'Egitto non è un cattivo esempio di paese avviato sulla strada della crescita, pur con i soliti squilibri settoriali uniti ai pro-

blemi di un'urbanizzazione eccessiva, e non è un caso che tra gli emigrati gli egiziani siano poco numerosi. La Turchia si è comportata bene negli anni '80. Tra i paesi dell'America Latina, dopo una crescita notevole negli anni '70 e una crisi drammatica nel 1982-85, il Brasile ha ripreso a svilupparsi a tassi accettabili. Comunque, subito dopo la Cina, metterei l'India come esempio.

E quali sono le virtualità del modello indiano?

L'India, che pure ha conosciuto ottimi progressi negli



ultimi anni, rappresenta un caso a sé, poiché si tratta di un paese poco aperto agli scambi internazionali, che ha puntato piuttosto al mercato interno e a piccoli progetti coordinati. È un ottimo esempio di come non possa esservi in questo campo un modello generale. L'India è l'eccezione alla regola, ricavabile dall'esperienza di questi anni, secondo cui i paesi orientati verso l'esportazione funzionano meglio di quelli orientati verso la protezione dell'economia interna.

Ma chi o che cosa ostacola lo sviluppo dei paesi più poveri? Chi sono i loro «nemici»?

È chiaro che i fattori di cui abbiamo parlato (le ragioni di scambio, le fluttuazioni dell'economia, le condizioni di accesso al credito, le condizioni di accesso al mercato mondiale) hanno rappresentato un problema per lo sviluppo dei paesi più poveri. Però è anche vero che oggi nessuno ostacolerebbe un paese emergente. Immagina ad esempio che l'Irak, invece di puntare all'espansione militare, avesse tentato di trasformarsi in un paese industriale, capace di espandersi nei mercati internazionali quali mai ostacolati avrebbe incontrato? Semmai sarebbe stato incoraggiato.

E la cosiddetta «contraddizione Nord-Sud»?

Sbagliamo a parlare del «Sud» come se fosse un'area omogenea, caratterizzata dai medesimi problemi e interessi. I paesi dell'Africa centrale rappresentano un caso a sé, così come, dal lato opposto, i Nic del sud-est asiatico, India e Cina (e anche Pakistan) sono vere e proprie potenze emergenti, le nazioni indebitate hanno ben poco in comune con quelle non indebitate, gli «shock» petroliferi sono andati a vantaggio di alcuni paesi in via di sviluppo e a svantaggio di altri, e non è un caso che i paesi del «Sud» non abbiano mai espresso una posizione comune. Parlare del «Sud» in termini indifferenziati non ha senso, è tanto meno, dunque, di una vera e propria «contraddizione Nord-Sud». La semplificazione è ancora più grande quando tutto viene ridotto a un problema di prezzo delle materie prime, come se i loro maggiori produttori fossero nel «Sud» e non nel «Nord» quando i prezzi delle materie prime si abbassano, anche interi settori delle economie industriali ne risentono. Detto questo, è pure vero che risulta sempre più insopportabile alla coscienza civile del mondo la distanza che separa il benessere dei paesi nei

quali viviamo e l'indigenza dei paesi più poveri non c'è bisogno di immaginare un rapporto di funzionalità che non esiste, tra i due fenomeni, per riconoscere che la responsabilità maggiore ricade sulle società più ricche, che hanno il dovere di avviare a soluzione i problemi del decollo economico nelle aree più svantaggiate.

La ricerca di un «nuovo ordine internazionale» ha creato condizioni più favorevoli per aiutare i paesi che sono rimasti indietro nello sviluppo. Sulla base dell'esperienza, cosa bisognerebbe fare e cosa bisognerebbe evitare?

La cosa principale è assicurare a questi paesi una crescita autosostenuta. Ciò implica, in primo luogo, una quantità di trasferimenti (doni e crediti) molto più elevata di quella attuale, direi doppia, e di gran lunga migliore per qualità, non assistenza o forme marginali di sussidio alle imprese del donatore, ma progetti integrati, joint ventures, creazione di infrastrutture e di istituzioni che sorreggano il mercato, progetti di qualificazione della forza lavoro. In secondo luogo, il debito deve essere, non dico cancellato, ma certo pilotato verso una soluzione che lo faccia diventare un non-problema, consentendo così ai paesi indebitati di acquistare credibilità sui mercati internazionali e attrarre nuovamente flussi privati di capitale. I prezzi delle materie prime devono essere stabilizzati a livelli «equi» per produttori e consumatori, per evitare un'eccessiva incertezza in questo campo. Occorre garantire il libero sbocco verso i mercati dei paesi industriali delle produzioni dei paesi emergenti (Uruguay Round è un importante banco di prova). Occorre evitare che le istituzioni internazionali (come il Fondo monetario) intervengano con criteri puramente ideologici. In più occorre legare tali interventi a progressi verso una democrazia sostanziale che liberi energie in questi paesi. Bisogna però sapere che ognuno di questi interventi rappresenta un costo per le finanze dei paesi industriali e per alcuni dei loro settori sociali. Ma ci siamo finalmente lasciati alle spalle un'epoca, quella del primo reaganismo, in cui l'«egoismo» dei soggetti più ricchi si giustificava sulla base della convinzione che i problemi non fossero «sistemici» ma dovuti alla cattiva gestione interna. Oggi siamo assai più consapevoli dell'interdipendenza delle grandi questioni mondiali e siamo quindi meglio attrezzati per affrontarle.



Carteggi, diari, racconti: scrivere che passione!

Aumenta la voglia di raccontarsi e questa produzione sta diventando sempre più oggetto di studio. Nascono le «banche della memoria» e si moltiplicano i saggi

MARIO AJELLO

Siamo nel marzo 1971. Così una ragazza napoletana scrive a Mike Bongiorno «Rischi tutto sta diventando un mondo per me e la tua figura un popolo. Scialbi quei giorni che non si chiamano giovedì». Le lettere a Mike Bongiorno - così come il carteggio tra Claudio Villa e le sue ammiratrici - sono oggetto di importanti studi da parte di storici, antropologi e linguisti. Ma attirano un interesse ancora maggiore le memorie intime di persone vissute tra i 1800 e il primo '900. Si tratta di materiali al centro di molte iniziative. E vale la pena di darne conto nel dettaglio, anche perché la diaristica «popolare» sta diventando un vero e proprio genere letterario. A questi documenti è dedi-

cato per esempio l'ultimo numero della rivista *Materiali di lavoro*, a cura di Camillo Zadra. Sono pagine piene di aneddoti. Uno di questi riguarda il venditore di libri valdesi Angelo Deodato, il quale intorno al 1890 va in fallimento. E da allora - lamenta egli stesso in un piccolo quaderno ritrovato da Annalisa Della Portella - «Mia moglie non vuole più dormire insieme a me. Se bene la carne non è in vigore come prima, pure sento disprezzarmi per questo abbandono, e una volta chiestole il perché mi rispose che non mentavo».

Il problema di Deodato è certamente grave. Ma sono ancora più tristi le situazioni descritte nei tanti diari degli emigrati in Brasile - pieni di fi-

gurine sacre e fotografie - e negli appunti dei militari italiani mandati a conquistare l'Africa. Questi ultimi danno un quadro desolante dell'imperialismo italiano, assai diverso da quello offerto dalla propaganda di Crispi e dalla retorica fascista. «Che spettacolo!» - commenta ad esempio un sergente che sta tornando dall'Etiopia - «La nave è mezza rotta e per di più si soffoca dal caldo, c'è un'umidità insopportabile, sembra un vero lazaretto di appestati». E un altro militare, all'indomani della catastrofica battaglia di Adua (1896), si dispera: ormai «mangiamo l'erba come le vacche».

Adottano invece lo stile roboante dei film dell'Istituto Luce, misto a espressioni che ricordano D'Annunzio, lo spazioso e soldato della seconda guerra mondiale Emilio Taddèi e il «fante d'Italia» Mario Di Biagio. Le loro agenzie - commentate sempre in *Materiali di lavoro*, da Sandra Landi e Mario Isnenghi - sono un susseguirsi di indicazioni e spunti assai utili, sia per gli storici della lingua che per quelli delle mentalità collettive.

Ma gli scritti della gente comune non suscitano solo la curiosità di un numero più o meno ampio di studiosi. E di qualche settimana fa, infatti, un sorprendente appello lanciato da *Tuttolibri*, l'inserto culturale della *Stampa* quello di mandargli ogni genere di diario e in particolare le memorie d'infanzia. Sembra che l'invito sia stato già raccolto da centinaia di lettori. Ma il numero di picchi giunti finora al supplemento letterario della *Stampa* non è certo paragonabile a quello sul quale può contare il *Diari's Journal*, un mensile fondato in Pennsylvania nel 1988 e interamente dedicato ai taccuini personali degli americani.

C'è poi la possibilità che molti scrittori principianti, o comunque non ancora toccati dalla fama, vedano le loro testimonianze di vita esposte in libreria. È il caso di Natalia Beria, una ragazza tossicodipendente che si è suicidata qualche tempo fa. Le lettere che ha spedito alla famiglia, dalla comunità di San Patrignano, verranno infatti pubblicate tra breve da Rosellina Archinto. Toccherà invece alla Fondazione Mondadori stampare l'autobiografia di

una contadina poverissima del Mantovano, vissuta agli inizi del '900. È un documento singolare: non è stato scritto in tanti normali fogli di carta, ma sul lenzuolo a due piazze nel quale la donna dormiva in compagnia del marito.

Dall'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano, dove è conservato questo testo, usciranno nei prossimi anni altre opere. Le pubblicherà l'editore Giunti, il quale ha intenzione di creare una collana specifica per chiunque, pur non essendo scrittore di professione, abbia provato almeno una volta a raccontare le proprie esperienze. Nel frattempo, un libro di successo potrebbe spuntare dalle altre «banche della memoria» sparse in varie città italiane. E chissà se qualche storia interessante non venga fuori anche dall'archivio di Verbarco, un piccolo centro nei pressi di Cosenza, dove si conservano per lo più filmini di famiglia e documenti visivi sulla vita e sulle danze degli emigrati calabresi in America.

Gli editori stranieri, dal canto loro, hanno l'imbarazzo della scelta. Possono attingere per esempio all'università te-

desca di Hagen - nella quale si trovano più di 2000 opere autobiografiche inedite - oppure nei tanti archivi specializzati in diari che esistono a Vienna, in Norvegia, in Gran Bretagna. E qui, alla Brunel University di Londra, che lavora uno dei più famosi ricercatori di testi anonimi, John Burnett. Questo storico ha pubblicato tra l'altro il volume *Autobiography of Working Class* e continua a lanciare appelli per diari e sui giornali perché la gente gli faccia leggere le proprie agendine e i quaderni d'infanzia.

La massima autorità in fatto di diari e memorie va comunque considerato Philippe Lejeune, docente di semiologia testuale all'Università di Parigi Nord e autore del libro *Il patto autobiografico* (Il Mulino). Egli sta organizzando un convegno internazionale previsto per giugno. Si svolgerà a Nanterre e riguarderà i modi di conservare le testimonianze dei privati cittadini.

Ma al di là dell'interesse «collezionistico» che simili documenti rivestono, occorre chiedersi quale sia la loro validità storiografica. Il ricorso a tali fonti è prutto-

Molti saggi ormai propongono una lettura diversa dal passato dei due grandi filosofi italiani, della nostra cultura e del Novecento. Sfuma l'accusa di provincialismo e di arretratezza più volte pronunciata. Il rapporto con i tedeschi. Fascismo e antifascismo

Croce e Gentile europei

MICHELE CILIBERTO

Negli ultimi anni c'è stata una forte ripresa di interesse per il pensiero di Croce e di Gentile. Basta pensare ai libri pubblicati recentemente per avere il senso di questa nuova situazione critica. Nel caso di Croce spiccano tra gli altri i lavori di Bonetti, della Coli, di Galasso di Maggi, di Montanari, di Sasso, della Giannattelli (che ha avviato in modo originalissimo un nuovo settore di ricerca). Nel caso di Gentile, risaltano i lavori di Del Noce, di Jacobelli, di Natali. A questa larga massa di nuovi saggi critici si sono poi accompagnate la ristampa delle *Opere filosofiche* di Croce a cura di Eugenio Garin che vi ha premesso un'importante *Introduzione*, e la ristampa di opere fondamentali di Croce a cura di Giuseppe Galasso. Contemporaneamente è uscito, a cura di Emma Giannattelli, il *Coraggio Croce* di Prizzuti. In breve, oggi sono a disposizione degli studiosi sia fonti rilevanti (e, talvolta, del tutto inedite), sia nuovi saggi critici che spostano, in effetti, su un nuovo terreno tutta la discussione sul pensiero di Croce e di Gentile. Non solo: negli ultimi tempi la ricerca storiografica si è accentrata anche su personalità rilevanti della «forma intellettuale e morale» idealistica, a cominciare da quella, a lungo trascurata, di Adolfo Ornato (di recente pubblicata in una bella monografia di Marcello Mustà). C'è dunque un ampio interesse per temi che sembrano essere usciti dall'orizzonte dell'indagine storiografica italiana, testimoniano, tra l'altro, da vari convegni dedicati negli ultimi tempi a Croce e Gentile, da quello già svoltosi a Palermo a quello cui sta attualmente lavorando la Fondazione Gramsci di Roma dedicato a Croce e Gentile tra tradizione nazionale e filosofia europea.

Se si tiene conto di questi pochi dati appare chiaro che l'interesse per Croce e Gentile non è casuale, né è affidato all'iniziativa estemporanea di singoli studiosi. C'è qualcosa di più, su cui conviene riflettere. Intanto ci sono due elementi di fondo che connotano molti dei lavori ai quali si è fatto riferimento. Il primo elemento è costituito dal superamento dell'orizzonte schiettamente ideologico che ha lungamente connotato gran parte dei lavori pubblicati sul neorealismo italiano, specialmente negli anni Cinquanta e nella prima metà degli anni Sessanta. A lavori come questi, tra cui spiccano le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin e *Politica e cultura* di Norberto Bobbio (entrambi usciti nel 1955) oggi è di moda guardare con un certo distacco se non con sufficienza. È un errore a mio giudizio. Si tratta di opere che proprio sul terreno storiografico hanno dato contributi preziosi. Ma, certo, libri come questi sono stati anche altro e di più. A dirla in breve, oltre che classici della storiografia filosofica, sono anche testi costitutivi dell'«autobiografia» intellettuale della «cultura» dell'antifascismo italiano. Natani pieno di una battaglia, non celano i segni dello scontro da cui sono geminati. Tutto altro qui è nel nodo dell'antifascismo che si intrecciano e si stringono «mondo storico» e «mondo storiografico».



Benedetto Croce nella sua villa di Sorrento e nella foto piccola, Giovanni Gentile

Molti dei saggi più recenti cui sopra ho accennato nascono, appunto, dalla consapevolezza, più o meno chiara, dell'esaurimento di questa stagione, della fine di un lungo ciclo della storia italiana, del venir meno di antichi modelli ideologici e culturali, dell'offuscarsi di tendenze che hanno lungamente connotato la nostra storiografia filosofica. A lungo sul «neorealismo» è pesata l'accusa di una fondamentale arretratezza rispetto alle linee maestre della filosofia europea del Novecento - insomma, di un sostanziale «provincialismo». In Italia ci si sarebbe attardati su vecchi problemi, separandosi dalle correnti vive del pensiero contemporaneo. È, appunto, un pregiudizio, che molti dei saggi citati hanno cominciato a dissolvere. *Gentile filosofo europeo* si intitola il libro tanto interessante quanto discutibile di Salvatore Natoli - Ma è una linea di ricerca che si individua, allo stesso modo, nella critica crociana - nei lavori, ad esempio, della Giannattelli, di Mustà, di Galasso - Il che non vuol dire che tra «neorealismo italiano» e altre tendenze della filosofia europea del Novecento non vi siano differenze anche profonde, sia nella determinazione dei campi fondamentali di ricerca, sia nella individuazione delle «soluzioni» di carattere teorico. Questo, però, non significa che Croce e Gentile non siano stati «entrambi», in modi propri, filosofi europei, o che essi non abbiano trascritto nella loro filosofia, con varie originalità, problemi fondamentali del pensiero contemporaneo. Il pregiudizio sul «provincialismo» appartiene a una vecchia storia, ma non ha più ragione d'essere, ora che quella storia non è più «memoria antica», perché è diventata «classica» (per dirla con una bella battuta di Gianfranco Contini). Naturalmente sostenere che l'Europa è orizzonte essenziale del pensiero di Croce e di Gentile significa anche proporre

una determinata concezione della storia italiana e, specificatamente, degli intellettuali italiani lungo tutto il secolo. E su tale sfondo significa anche porre il problema di una nuova periodizzazione di questa storia, individuandone nuove scansioni interne. Questo è il nodo che sta oggi sul tappeto. A sua volta esso si inserisce in un problema critico di ordine generale, al quale conviene, sommariamente, far riferimento. Alla base della reimpostazione delle linee di ricerca su Croce e su Gentile c'è l'esigenza di una riconsiderazione del «secolo» nella sua complessità, al di là di vecchi schemi. È il Novecento, insomma, che sta ormai di fronte a noi come il vero oggetto storiografico e teorico da indagare secondo nuovi approcci, determinando nuove prospettive critiche, sia nuove distinzioni cronologiche. Non è, del resto un problema che riguarda solo la filosofia. Concerne, al tempo stesso, sia la storia politica che la storia culturale, in senso generale. Un punto, però, risulta chiaro: esso non può non riguardare, in primo luogo, la filosofia «neorealista» per il ruolo che ha avuto lungo tutto il secolo, sia direttamente che indirettamente. Non per caso, naturalmente, si è detto *filosofia*. Il punto da mettere a fuoco risiede, appunto, nella riconsiderazione propriamente filosofica del pensiero di Croce e di Gentile. Il che sul piano teorico, vuol dire sottolineare an-

zitutto la «politicità» degli statuti filosofici di una posizione come questa. Al di là delle differenze radicali che la distinguono sta qui, in effetti, uno dei suoi tratti di massima originalità e autonomia. A ben vedere, è qui che germina anche quel «programma» storiografico che ne costituisce un aspetto fondamentale e assai caratteristico dalle ricerche di Gentile sul Rinascimento e quelle di Croce sulla decadenza, sul barocco, sul nesso Rinascimento-Risorgimento. Sono indagini strutturalmente connesse e una specifica interpretazione dei caratteri costitutivi della nostra storia nazionale e della genesi e della «forma» dello stato unitario italiano, e, più in generale, a una determinata visione della «modernità» entro cui si staglia con rilievo centrale, il nesso tra filosofia e politica.

Su questo punto conviene, però, essere netti sul piano teorico. Questa «politicità» si situa ben al di là della tradizionale, e riduttiva, opposizione tra fascismo e antifascismo, che a sé presa, ha anzi deformato semplificandoli, aspetti rilevanti sia del pensiero di Croce che di quello di Gentile. Occorre, ormai, spostare il centro dell'analisi. Per fare un esempio: può darsi che mi sbagli, ma oggi appare assai più interessante sondare il pensiero di Croce rispetto a un tema come quello della «politizzazione», che riproporsi il problema del suo atteggiamento nei confronti di Giolitti e del fascismo. È questo per un motivo preciso: la «politizzazione» è il nodo nel quale si raccoglie tutto il secolo, in Italia e fuori d'Italia. Di più: porre il problema del Novecento significa porre, precisamente, la questione delle forme della «politizzazione» che ne hanno inciso la «figura» in modi profondi, traumatici, oltre confini nazionali tradizionalmente definiti. Sta qui, appunto, il senso generale del confronto tra la posizione di Mann e quella di Croce, ed è su questo orizzonte europeo che esso va situato. Il «volgarista» scrive Croce polemicamente, nella recensione delle *Considerazioni* uscita sulla «Critica» del 1920 - «resta perché opera (a suo modo, ben s'intende), e compie i suoi molteplici uffici, tra i quali c'è anche quello di stimolare e di accrescere nell'aristocrazia la

coscienza dell'aristocrazia. Nessuna guerra, nessuna conquista, nessun assoggettamento, nessuna rivoluzione, nessuna invasione di popolo l'ha mai distrutto e se la Germania (la Germania che sente e pensa come Mann) si proponeva questo fine, non fu meraviglia che abbia perduto la guerra e l'abbiano guadagnata invece coloro che hanno saputo far meglio i conti col volgo». La distanza dalla critica manniana del «nuovo patto» democratico appare in modo esemplare in questo testo. Ma è solamente un aspetto di una «posizione» assai organica e compatta. Altrettanto esplicita e significativa, anche sul piano delle scelte politiche concrete, è la distanza tra le posizioni sostenute da Croce nelle *Argine sulla guerra*, consapevolmente impiegate nel terreno dell'«alta politica» e miranti costante-



Robert Musil

Dibattito con Gargani e Garroni sul rapporto letteratura-pensiero

Idee e finzioni. Quando il filosofo scrive i romanzi

Romanzo e filosofia, finzione e riflessione: sulle connessioni, sulle distinzioni e sulle eventuali lontananze tra questi due mondi hanno discusso critici e studiosi nel corso di un incontro-dibattito organizzato dall'Associazione per gli scambi italo-germanici presso la sede romana del Goethe Institut, dedicato alla pubblicazione di due saggi-romanzo di Aldo G. Gargani e di Emilio Garroni.

ROBERTO DE GAISTANO

«La legge di questa vita a cui si aspira oppressi sognando la semplicità non è quella dell'ordine narrativo, quell'ordine normale che consiste nel poter dire: "Dopo che fu successo questo, accadde questo altro". Quel che ci tranquillizza è la successione semplice che indaga una dimensione, come direbbe un matematico, l'opprimente varietà della vita, infilare un filo, quel famoso filo del racconto di cui è fatto anche il filo della vita, attraverso tutto ciò che è avvenuto nel tempo e nello spazio? Beato colui che può dire "allorché", "prima che" e "dopo che"».

«È questa la posizione sostenuta da Emilio Garroni. «Le differenze tra filosofia e narrazione non riguardano gli oggetti, i testi, ma gli orientamenti interni che li animano. Mentre una riflessione filosofica non può non essere che un esplicito sforzo di comprensione, un testo letterario è volto, invece, a cogliere quei processi eterogenei che accompagnano la comprensione stessa. Ma, come l'eterogeneità dei momenti narrativi è pensabile in quanto tale solo a partire da un'istanza unificante comprendente, così anche la comprensione non è scindibile dalla medesima eterogeneità dei "processi", cioè a dire delle nostre molteplici e determinate esperienze».

Non si tratta quindi di aver a che fare con banali ed inaccettabili opposizioni, narrazione contro filosofia, ma bisogna evitare anche semplicistiche unificazioni del tipo filosofia = narrazione, per provare a comprendere quel rapporto paradossale di unità-differenza tra riflessione filosofica e narrazione, in quanto unità-differenza tra movimento comprendente e effettività del sapere, dell'esperienza in cui la comprensione stessa non può non avvenire.

È qui si impone anche una differenza «interna» alle narrazioni stesse, fra narrazioni «tradizionali», «lineari» - ha proseguito Garroni - che, sentendosi garantite a livello della comprensione, si preoccupano solo di raccontare (e da questo punto di vista non sono meno metafisiche della «definizione») e narrazioni «problematiche» che nel raccontare operano una riflessione volta alla comprensione del loro stesso statuto.

I libri di Gargani e Garroni sono, da questo punto di vista, e al di là delle loro notevoli differenze, esempi di narrazioni altamente «problematiche», dove è andato perso quel «filo» di cui parlava Musil, un «filo» che tutta la più importante narrazione di questo secolo da Proust a Joyce allo stesso Musil ha produttivamente smarrito.

Intervista al direttore del museo di Bolzano, Pier Luigi Siena: gli spazi culturali che una mostra non «occupa»

Una coalizione di Muse per l'arte moderna

È se un museo, invece di limitarsi ad esporre le opere di artisti contemporanei magari promuovendo la stessa sperimentazione, ambisce a diventare «Museum», luogo cioè di tutte le muse? È proprio questo l'obiettivo del Museo d'arte moderna di Bolzano, cui spetta già il compito non facile di promuovere lo scambio culturale tra le due etnie che formano l'unità. Intervista al direttore Pier Luigi Siena

ROSANNA ALBERTINI

Il Museo d'arte Moderna di Bolzano si annuncia con una curva ampia di colonne di metallo che cingono il giardino. I capitelli che rifiniscono la parte alta sono carucole per sollevare la cancellata che resta sospesa, come un ponte levatoio verticale, verso il cielo dell'arte che è sempre sconfinamento, un taglio netto sulla prevedibilità delle cose quotidiane. Ancora per poco il museo occupa solo il primo piano del vecchio ospedale, coabitando con una scuola. È previsto che, nell'immediato futuro, si espanda dal tetto ai sotterranei aprendo laboratori per gli artisti, spazi di esposizione permanente, una biblioteca, punti di ristoro. Forse cambierà anche il nome, recuperando un termine neoclassico come le colonne *Museum*, il luogo di tutte le Muse. Invece non

camierà il carattere personalissimo di questa istituzione pubblica, sostenuta dalla Provincia di Bolzano (a statuto autonomo con poteri di tipo statale), che è quello di promuovere lo scambio attivo e permanente fra due culture, in lingua italiana e in lingua tedesca. Tedesco il presidente del museo, Karl Nicolussi Leck, italiano il direttore Pier Luigi Siena. Un genitricio di Mantova che, circa da mezzo secolo, ha seguito dall'interno le vicende dell'arte contemporanea. O meglio, ha vissuto quella storia che veramente cambia da una generazione all'altra il modo di vedere ed essere visti. La velocità del futurismo l'ha conosciuta da corridore professionista nelle gare di automobili, le famose «Mille Miglia», la decomposizione geometrica del mondo in guerra,

che è diventata cubismo, l'ha toccata con mano quando ha combattuto in Russia, fra i soldati italiani. Ha vissuto molti anni in Unione Sovietica. Oggi, Pier Luigi Siena è un gentiluomo molto attivo che si avvicina ai 79 anni con la medesima rettilineità elegante delle sue colonne, e con un vigore manageriale che gli viene dal seguire incuriosito i processi e le fasi di mutamento nell'arte e nel mondo, evitando l'immersione totale, con un certo distacco da osservatore.

Gli chiediamo quali sono le scelte di fondo nella direzione di questo museo anche al di là della sua funzione di cerniera fra nazioni confinanti. Bolzano è a due passi dall'Austria, dalla Germania e dalla Svizzera. «Il museo deve ospitare esperienze già un po' decantate, non solo mettere in mostra, ma aiutare a pensare su quello che si vede. Qui, comunque, il legame con la cultura locale è indispensabile. Non si può prescindere dalla responsabilità culturale verso una popolazione che è italiana soltanto per un terzo, e per il resto è di lingua e cultura tedesca, con scuole tedesche dove l'istruzione artistica e musicale è curata meglio che nelle scuole italiane».

«Questa convivenza ha creato difficoltà particolari? E la prima mostra nel museo? È dell'87, dedicata a Luigi Bartolini, il maestro dell'acquaforte che viveva a Merano, dove era stato confinato come antifascista. Aveva scritto lui Ladri di biciclette, il libro da cui De Sica ha preso l'idea del film. Bartolini ha vinto la Biennale di Venezia nel 42 insieme a Morandi e, dieci anni dopo, ha avuto il premio dell'incisione a Ginevra, sempre a pari merito con Morandi. Abbiamo esposto 70 delle sue incisioni».

«Com'è continuato il dialogo italo-tedesco? Con una mostra sulla grafica dell'espressionismo tedesco, un'altra sul manifesti per il Sud-Tirolo, il Tirolo e il Trentino dal 1885 al 1945, alcuni dei quali erano dipinti da grandi artisti. Le iniziative sono state numerose. Fotografie sperimentali di Luigi Veronesi, libri illustrati dell'espressionismo da una fantastica raccolta di un collezionista pratese e, l'anno scorso, il Tirolo visto dagli altri. Non erano altri qualsiasi nel 1908-1909 c'era Kandinskij che veniva in villeggiatura a Lana, a Dobbiaco. Oskar Kokoschka faceva la corte ad Alma Mahler che viveva, ma la cosa faceva scandalo, e poi Heinrich Schröder, Fortunato Depero, Mario Sironi, Gino Severini, Achille Funi, De Pisis, Klee. Al-

traverso i quadri, i disegni, le fotografie, si vede il paesaggio che cambia nel tempo, insieme al mutamento nel modo di guardare e di rappresentarlo. Vorremmo davvero non interrompere il nostro interlocutore, che trasforma l'elencazione delle mostre nel racconto vivacissimo di una storia di famiglia, ma il dovere laciale. Come ha reagito finora il pubblico tedesco, e la popolazione? Le reazioni sono buone, anche perché, attorno alle mostre, cerchiamo di fornire un quadro ampio di conoscenze. Le 120 incisioni su linoleum di Picasso, nel 1990, sono state accompagnate dalla proiezione del film «Il mistero Picasso» di Clauzet, in italiano e in tedesco, da tre manifestazioni di musica sperimentale curate da Alberto Mayr, da concerti pomeridiani con musiche di Satie, conferenze e letture di opere letterarie. In collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano abbiamo anche fatto una lettura recitata de «Il desiderio preso per la coda», di Pablo Picasso sempre nelle sale del museo. La coda era proprio la coda la fila per comprare da mangiare durante la guerra».

I programmi dei prossimi mesi? Aprire le porte del museo a diverse attività per gli artisti, collaboratori di grafica, fotografia, video. Non per supplire attività di formazione, che spettano ad altri. Il nostro intento è di fornire agli artisti spazi e strumenti per sperimentare. Siamo preparando un Forum estivo nel parco per una mostra all'aperto di sculture astratte, il teatro di strada, il cabaret e la trasmissione audiovisiva simultanea del Premio Busoni di pianoforte, che si svolge a Bolzano. Sul piano espositivo avremo «La bellezza è difficile», un omaggio a Ezra Pound con disegni e ritratti dedicati a Pound, dal vorticism all'astratto, le musiche scritte dallo stesso Pound, l'intervista di Pasolini registrata nel 1971 e contemporaneamente, a Merano, un convegno di letterati americani. Questo da fine maggio a fine giugno. Seguirà una mostra sull'arte tedesca degli anni 80 in collaborazione con la Deutsche Bank, anche se farà figurare Pound nella tomba perché lui detestava i trusts. Ogni piano dei due grattacieli della Deutsche Bank a Francoforte contiene opere di giovani artisti tedeschi contemporanei. In tutto 1500. Ne prenderemo in prestito 150, cogliendo l'occasione per organizzare un convegno sull'investimento in arte».



I grandi vecchi della musica giovane sono sempre sulla breccia James Brown, a un mese dalla scarcerazione, annuncia grandi progetti mentre i Rolling Stones pubblicano un album dal vivo con un inedito «impegnato». E intanto in Italia è annunciato l'arrivo di Sting

Rock, quante primavere

■ Ci siamo, è primavera, con le rondini dovrebbero tornare anche i grandi appuntamenti col rock e con la musica leggera, e in parte è così, anche se questo anno dovremo probabilmente fare a meno dei megaconcerti. È significativo che David Zard abbia visto naufragare il suo progetto per portare grandi star del rock sulla riviera Adriatica (ufficialmente l'evento è stato solo rimandato all'anno prossimo). I nostri migliori promoter si stanno ancora riprendendo dalla brutta avventura della scorsa estate, con gli stadi mezzi vuoti per Madonna, Prince, i Rolling Stones. Questi ultimi pubblicano proprio oggi *Flashpoint*, l'album «live» tratto dal tour «Steel wheels-Urban jungle». Sarà l'ultimo? A proposito di uscite, James Brown, il 58enne «Godfather of Soul», è fuori galera da quasi un mese. Lo abbiamo

incontrato, più agguerrito che mai, polemico con la giustizia americana, e con in testa molti progetti, un disco, una nuova autobiografia, probabilmente una tournée europea. Per i giovani rappers di mezzo pianeta, Brown è ancora «superbad», la voce più cantata e orgogliosa, e anche la più campionata. Un idolo anche per i rappers nostrani che il prossimo 21 giugno a Padova parteciperanno al primo Festival Hip Hop italiano, in mezzo a graffiti e bande di «street dance».

Tomando alle tournée, l'unica vera star di questa primavera è Sting, che arriva in Italia il 22 maggio, a Milano, rispolverando il suo carisma di rockstar intellettuale ed ecologista, ne ha bisogno, perché l'ultimo album non ha

molto convinto. La terra bruciata attorno ai megaconcerti favorisce i gruppi di medio calibro. Per esempio i Pet Shop Boys, reduci da un fortissimo giro negli Stati Uniti che saranno il 18 maggio a Milano, oppure gli UB40, in tour verso la fine di aprile. Gli Hawkwind, storici reduci dell'era hippie, che iniziano domani a Napoli un breve giro, Grant Hart, ex batterista degli Husker Du, che con la sua nuova band, i Nova Mob, sarà in Italia dal 16 al 21 aprile. Poi c'è Philip Glass, dal 9 al 15 aprile, Terry Riley, il guru della musica minimale, dal 7 al 14 maggio, Tanita Tikaram, dal 18 al 24 maggio, gli Inspiral Carpets, ultima generazione underground pop britannica, arrivano per sole due date, il 21 e 23 maggio, dal 8 al 12 giugno è infine atteso il ritorno del Living Colour.

Jagger e il Golfo Una voce contro i mercanti di morte

■ Puntuale, secondo la classica routine, il nuovo disco-tournée mondiale-album live arriva oggi nel negozio *Flashpoint*, il disco dal vivo registrato dai Rolling Stones fra l'89 e il '90, durante il mastodontico tour con in più una canzone nuova *Highwire*, ispirata ai tragici fatti della guerra del Golfo. Una consacrazione, come ogni «live» che si rispetti, ma anche qualcosa di più: *Flashpoint* ha il sapore «definitivo» della cartolina d'addio, e le note della casa discografica che lo accompagnano insistono, nostalgiche e minacciose. «Questo lp potrebbe essere l'ultima testimonianza degli Stones dal vivo».

Non è tanto questione d'età, nel Jurassic Park del rock le cinque pietre rotolanti si muovono arzille, più di molti altri dinosauri, e Keith Richards avrà più rughe di una mummia ma sono rughe «di vita», e lui continua a tenere tra le mani alcuni dei più bei riff della storia del rock. Il problema semmai è che dopo 25 anni di matrimonio in casa Stones le litte sono all'ordine del giorno, chissà se tra qualche anno avranno ancora voglia di ritrovarsi insieme su un palco.

Nel dubbio e nell'attesa ci si può consolare a dovere con questa sorta di «greatest hits», una bella selezione di dodici tra i migliori gioielli di famiglia, e un buon assaggio di quello che è stato il tour, spogliato della spettacolarità, con i tutti i nervi e i muscoli del loro rock-blues in bella evidenza.

I brani, introdotti da qualche battuta di *Continental drift*, sono *Start me up*, *Sad sad sad*, *Miss you*, *Ruby Tuesday*, *Can't always get what you want*, *Factory girl*, il torcido blues di *Little red rooster*, registrato a New York nel periodo della guerra. □ALSO.

chitarra Eric Clapton, che chiude la prima facciata. L'altro lato si apre con la sequenza neppure e diaabolica di *Paint it black*, *Sympathy for the devil*, *Brown sugar*, *Jumpin' Jack Flash*, *Satisfaction*. E c'è una sorta di *la torta*, l'inedito *Highwire*, canzone che Jagger ha iniziato a scrivere prima dell'ultimo tour del 15 gennaio, e ha finito quando già erano iniziati gli attacchi aerei su Bagdad. «Stavamo completando il nostro album», racconta Jagger, «e volevamo aggiungere un brano inedito registrato in studio. Allora ho pensato che sarebbe stata l'occasione per dire la nostra su un problema attuale. Mi piace ogni tanto affrontare questioni politiche quando il mondo ne sta parlando. La musica pop ha un ruolo qui, deve trattare di più soggetti possibili, non solamente di sesso e di macchine». Il soggetto di *Highwire* è il commercio d'armi in Medio Oriente negli ultimi vent'anni. «Gli vendiamo i missili», dicono le prime parole del brano — gli vendiamo i carri armati, gli diamo credito, puoi telefonare in banca, camminiamo sul filo, mandiamo gli uomini al fronte, sperando che non vadano all'inferno dei fuochi bollenti e delle notti fredde». Dice Mick: «Sono vent'anni che l'Occidente e l'Unione Sovietica vendono armi ed alta tecnologia. Un politico inglese aveva detto che doveva criticare i commercianti d'armi tedeschi, ma visto che il disco esce in tutto il mondo, devo dire e denunciare che tutti i paesi, inclusi Usa e Gb, hanno partecipato alla vendita delle armi». Del brano è stato realizzato un videoclip girato da Julian Temple a New York. L'unico a non comparirvi è Bill Wyman, motivo ufficiale, perché riteneva inuscioso volare da Londra a New York nel periodo della guerra. □ALSO.

Il cantante dopo l'uscita dal carcere
Un lp, un libro, una nuova tournée

«Sono tornato e il trono del soul è ancora mio»

Da un mese è di nuovo un uomo libero, e ha voglia di urlarlo al mondo intero. Il 1991 sarà un anno ricco di impegni per James Brown: il grande cantante soul, da poco uscito di galera (era stato condannato a sei anni per aggressione, per sua fortuna ne ha scontati solo due), annuncia un disco, un libro autobiografico e un tour mondiale. «Farò di tutto - racconta - meno che candidarmi alla Casa Bianca».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Un nuovo libro autobiografico. «Questa volta si che avrò un sacco di cose da raccontare». Un album che potrebbe essere nel negozio già in maggio, e che promette uno stile inedito, ribattezzato da Brown «Universal Sound». E infine, un tour che toccherà anche l'Europa, preceduto da un megaconcerto a Hollywood in giugno. «Sto contattando i migliori artisti per celebrare il mio rientro. Sarà un avvenimento indimenticabile».

James Brown, il leggendario «padrino del soul», si sta preparando al suo grande rientro sulle scene con un vagone di impegni a breve scadenza e tante altre iniziative - aggiunge sorridendo - tranne che candidarmi per la Casa Bianca. Lo abbiamo incontrato a un mese dalla sua scarcerazione; nell'89 era stato arrestato per aggressione e per non essersi fermato all'ingiunzione di una macchina della polizia, quindi era stato processato e condannato a sei anni. Ne ha scontati quasi due in un carcere statale in South Carolina.

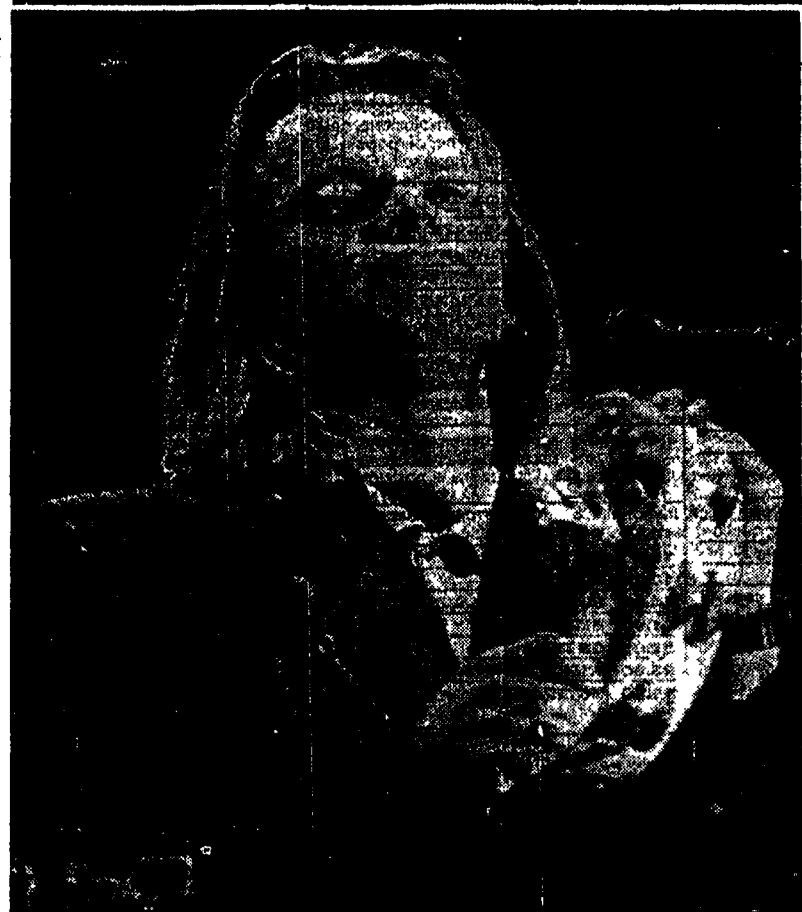
Da un mese è di nuovo un uomo libero, ed è già al lavoro. All'appuntamento, nella sede Warner di New York, Brown si presenta vestito di raso grigio scuro, camicia nera, cravatta rosso fuoco, e al fianco la moglie Adrienne. «Sono stato travolto da offerte di concerti - dice - pervenutemi da ogni parte del mondo, ma ho deciso di accettare per primo l'invito di Hollywood perché mi è stato proposto dal caro amico e sostenitore Butch Lewis». Lewis, manager molto conosciuto nell'ambiente pugilistico, ed ora impresario di Brown, si era infatti schierato dalla sua parte sin dai primi giorni del processo, e con lui anche Jesse Jackson. Nelle prossime settimane il cantante entrerà in sala di registrazione per arrangiare i brani che ha composto durante la carcerazione. «Non mi potevo allenare - racconta di quel periodo - tantomeno dare dei concerti. Così mi sono gettato tra le braccia di Dio. Lo invocavo ogni ora del giorno. Come fa ognuno di noi, del resto, quando si trova in guai seri».

cora considerati cittadini di seconda categoria. «Posso paragonare la mia giovinezza a quella di milioni di afro-americani - continua Brown, che iniziò a cantare in riformatorio, dove era stato rinchiuso per aver rubato una macchina - Fu abbandonato da mia madre all'età di 4 anni. Sono cresciuto nella città di August, in Georgia, sempre nella miseria e nella povertà. Ciò che posso consigliare ai ragazzi d'oggi, anche con l'esperienza della prigione alle spalle, è di proseguire gli studi. L'ignoranza e l'ineducazione sono due «bestie» che non offrono alcuna buona esperienza. Per lungo tempo Brown ha incarnato, per la gioventù nera americana, l'orgoglio razziale (*Soy it loud, I'm black and I'm proud*, «dillo forte, sono nero e orgoglioso di esserlo») è un suo grande successo datato 1968), ha rappresentato la rivincita, l'uomo di colore che partito dal basso, armato solo del suo talento, riesce a cavalcare il «sogno americano». È uno showman instancabile, carico di magnetismo, che in trent'anni di carriera ha venduto 50 milioni di album. Ha creato uno stile rivoluzionario, partendo dal rhythm'n'blues e dal gospel, e approdando ad una sorta di funky minimalista che continua a fare scuola. Ha influenzato star come Prince, Michael Jackson, gli Stones, fino alla generazione hip hop, i rappers e i disc-jockey che hanno «campionato» la sua voce in migliaia di brani, cosa che un tempo lo faceva andare in bestia, mentre oggi è quasi riconosciuto perché se non altro questo «urto» continuo dai suoi pezzi è servito a mantenere intatto il suo carisma.

Oggi, sulla soglia dei 58 anni, possiede ancora un'energia invidiabile, e si dice pronto a riprendere il ritmo di lavoro degli anni Settanta quando in 365 giorni riusciva a tenere ben 350 concerti! S mentre la Polygram ha in progetto di pubblicare un cofanetto di quattro cd, per un totale di 72 brani, che ripercorre tutta la sua carriera, Brown conclude annunciando «Voglio girare il mondo e riallacciare i contatti con i miei fans. Certo me la sarei potuta cavare con molto meno, ma sono un uomo orgoglioso. Sarei stato libero molto prima, se solo mi fossi dichiarato colpevole e avessi dimostrato d'aver cambiato il mio atteggiamento critico nei confronti di chi amministra il mio paese. Ma io non ho mai abbandonato o rinnegato le mie idee».



Qui sopra, Mick Jagger nella data romana dell'Urban Jungle Tour, lo scorso luglio al Flaminio. Accanto, Sting durante uno dei concerti di Amnesty International. Sotto, Riccardo Cocciantè, e in alto a sinistra, il «re del soul» James Brown



L'ex Police, un tour dalle arene agli atenei

DIEGO PERUGINI

■ Anche Sting è in arrivo. Con il «Soul Cages tour» - che, si dice, dovrebbe essere l'ultimo della sua carriera - è dedicato alla memoria del padre e inaugurato a febbraio a Los Angeles. Dopo il debutto in Inghilterra, il cantante approderà in Italia con otto date, tutte a fine maggio. Milano (22 e 23, Arena Civica), Verona (24 e 25, Arena), Roma (27, Stadio Flaminio), Firenze (28, Stadio Baseball), Torino (30, Stadio delle Alpi) e Modena (31, Stadio comunale), sempre alle 20.30 e sempre preceduto da uno «special guest», il percussionista afro-americano Vinx. La formazione sarà ancora quella a quattro, già sperimentata nel tour americano: con il basso di Sting ci saranno le tastiere di David Sanclaux, la chitarra di Dominic Miller e la batteria di Vinnie Colaiuta.

Ma il «Pungiglione», che tornerà in Italia a luglio per tre concerti (forse al Sud), dalle nostre parti non si limiterà a suonare in ballo ci sono progetti più ambiziosi. Innanzitutto verrà istituita presso un'università italiana (ma il promoter Franco Mamone non vuol dire quale) una commissione di studio formata da studenti docenti ed esperti vari con lo scopo di raccogliere, nei prossimi mesi, dati sul degrado ambientale, suggerendo proposte per il recupero dell'habitat e per migliorare la qualità della vita: i risultati della ricerca verranno esposti in un convegno che vedrà la popstar inglese in qualità di relatore assieme a

personalità di diversi settori. Tutto è ancora in fase di progettazione nonostante l'imminente partenza del tour. Veniamo però a sapere che la ricerca porterà alla pubblicazione di un opuscolo che sarà distribuito durante i concerti di maggio. E poi, un programma televisivo in sette (!) puntate, di venti minuti ciascuna, sulla vita dell'ex Police, che, pare, verrà insignito anche di una laurea «honoris causa» in scienze sociali.

Ogni città coinvolta nella tournée sarà abbinata a un simbolo (stampigliato un po' ovunque, dai manifesti ai biglietti) che individua un campo di interesse ambientale e sociale (una colomba, segno di pace, per Roma, un nucleo familiare, immagine del rapporto umani, per Milano...) - In-

somma, idee grandiose. Ma l'organizzatore Mamone, forse ancora scottato dalla brutta esperienza di un paio d'anni fa (il concerto di Prince a Roma annullato quando erano già stati venduti parecchi biglietti, mai rimborsati), spara nel mucchio, coinvolgendo tutto e tutti, dai politici ai giornalisti (il pareva!).

La prevendita per i concerti è già cominciata 40.000 lire più dritti, ma a Modena 36.000 (i biglietti si possono comprare anche per corrispondenza inviando entro il primo maggio un vaglia telegrafico di 45.000 lire a «Lo Spettacolo associativo» - informazioni allo 02/806729 e 86450703 oppure allo 06/384788). Ma il tour passa quasi in secondo piano e il promoter Mamone, che torna in attività dopo una pausa piuttosto lunga, parla soprattutto della necessità di un rinnovamento della situazione del rock in Italia. Tutti i temi toccati dal bisogno di spazi nuovi alla mancanza di interventi istituzionali nel settore, dall'inadeguata presenza della Siae (alla quale va un 10% sul prezzo del biglietto) alla superficialità dell'informazione. Quanto al tour di Sting, Mamone lamenta manovre ai suoi danni fughe di notizie sulle date, un impreciso assessore deciso al boicottaggio dei concerti e il misero guadagno (5% sul biglietto) a causa delle antiquate leggi in materia. A tutto questo contrappone la valenza culturale dell'operazione. Sting che ripudia i lustri, interessi di bottega e persino il termine «evento», ormai, a quanto pare, consunto.

Riccardo Cocciantè romantico e conservatore

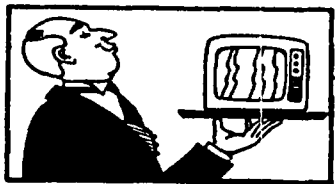
■ A Sanremo ha vinto «con un poker in mano». Se stiamo insieme effettivamente è un classico della melodia e della canzone romantica, intagliata su misura non solo per Cocciantè ma anche per l'ultra-tradizionalista kermesse sanremese. Il discorso cambia però con *Cocciantè*, il nuovo album del musicista, italo-francese, arrivato dopo tre anni di silenzio, lunghi soggiorni all'estero, a Miami, Florida, «per cambiare ambiente, rigenerare la mia creatività, un periodo di tranquilla riflessione culminato il settembre del '90, nella nascita del figlio David».

È a lui che Riccardo Cocciantè ha dedicato il suo nuovo album ed anche una delle nuove canzoni, *Vivi la tua vita*. Dai sochi di questo nuovo lavoro, dodici canzoni i cui testi sono firmati Mogol, Cocciantè emerge come un musicista che guarda ben oltre gli steccati del mercato nazionale (e infatti si appresta ad imbarcarsi in un tour in Sudamerica). Gli arrangiamenti sono ben curati, la produzione è attenta al dettaglio, tutto è ben calibrato per commuovere e piacere, persino gli accenti rock con cui l'album si apre, al suono di *Enigma*.

Cocciantè resta però fonda-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Si gira ai piedi del Duomo il film di Andrea Barzini per Raidue: una commedia con la Sandrelli e Wertmuller

La storia di un musicista misogino che scopre l'amore Sognando il bis del successo di «Italia-Germania 4 a 3»?

Padri e figli Gino Paoli: talk show con Amanda

Musica di ieri Una notte di american graffiti

Milano, città col sassofono

Si gira negli studi della Rai di Milano il nuovo film di Andrea Barzini che torna a lavorare per Raidue dopo il successo, clamorosamente raggiunto anche nelle sale, di *Italia-Germania 4-3* (costato 400 milioni ha intascato oltre il miliardo). Autore del testo teatrale e della sceneggiatura Umberto Marino, protagonisti Amanda Sandrelli e Massimo Wertmuller, nei ruoli di due musicisti.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si gira a Milano per Raidue il nuovo film di Andrea Barzini che torna a lavorare per Raidue dopo il successo, clamorosamente raggiunto anche nelle sale, di *Italia-Germania 4-3* (costato 400 milioni ha intascato oltre il miliardo). Autore del testo teatrale e della sceneggiatura Umberto Marino, protagonisti Amanda Sandrelli e Massimo Wertmuller, nei ruoli di due musicisti.

Il film di Barzini, nel corso della conferenza stampa di avvio, ha spiegato con tanta dovizia di particolari i retroscena che ora, per dispetto, sintetizziamo e banalizziamo così l'artista convinto del detto «meglio soli che male accompagnati», per amore si converte all'unione fa la forza.

Il resto ovviamente è teatro, anzi cinema, anzi tv. Infatti Barzini, nonostante il successo ottenuto nelle sale dal suo film in celluloido intitolato appunto *Italia-Germania 4-3*, ora ha deciso di usare direttamente l'ampex. Il che rende impossibile lo sfruttamento cinematografico di *Il sassofono*.

Il film di Barzini, nel corso della conferenza stampa di avvio, ha spiegato con tanta dovizia di particolari i retroscena che ora, per dispetto, sintetizziamo e banalizziamo così l'artista convinto del detto «meglio soli che male accompagnati», per amore si converte all'unione fa la forza.

Il resto ovviamente è teatro, anzi cinema, anzi tv. Infatti Barzini, nonostante il successo ottenuto nelle sale dal suo film in celluloido intitolato appunto *Italia-Germania 4-3*, ora ha deciso di usare direttamente l'ampex. Il che rende impossibile lo sfruttamento cinematografico di *Il sassofono*.



Amanda Sandrelli e Massimo Wertmuller nel «Sassofono»

ma non ha, le prospettive geometriche misurabili con la compasso. Cosicché il film sarà girato al 60% in esterni. Il *sassofono* dovrebbe essere finito in aprile. A fine anno, forse addirittura in autunno, sarà in onda su Raidue.

Tutte le carte sembrano predire una buona riuscita. Umberto Marino è il giovane autore che ha scritto anche il film di Sergio Rubini *La stazione*. Invece Barzini ha anche firmato per Reteitalia le prime tredici produzioni televisive più gradite e mirate. La fabbrica (Rai) ha trovato una squadra vincente e ha messo a disposizione il suo patrimonio (tra l'altro anche l'orchestra) altrimenti spreco.

«Gatti» con Corrado e Raffa

ROMA. Lo hanno annunciato insieme domenica pomeriggio dagli studi di Raidue Corrado e Raffaella Carrà i presentatori della prossima edizione del Gran premio internazionale della tv, quello dei Telegatti. Il mattatore della *Corrida* era infatti ospite dell'ultima puntata di *Riconoscimento due* e Raffaella Carrà ne ha approfittato per dare ufficialmente la notizia ai telespettatori. Il 7 maggio prossimo, durante la serata di gala ospitata da Canale 5, la coppia assegnerà i Telegatti ai personaggi (e ai programmi) più votati dagli italiani, o più precisamente, dagli italiani che leggono *Tv sorrisi e canzoni*, il settimanale che indice il referendum popolare. Il Gran premio internazionale della tv, infatti, è nato nel '69 per iniziativa del direttore di *Tv sorrisi e canzoni*, Gigi Vesigna. La formula della

serata-spettacolo affianca due professionisti del video provenienti dalle file della Rai e della Fininvest. Nel corso delle sette edizioni, è stato presentato per sei volte consecutive da Mike Bongiorno, affiancato di volta in volta da sei primedonne della Rai. Dall'anno scorso invece il testimone è passato a Corrado, che aveva debuttato in coppia con Elisabetta Gardini.



Raffaella Carrà conduce i «Telegatti»

Arlecchino esce dal quadro per un film-tv girato dai bambini

ROMA. Per il programma per ragazzi di Raiuno, il film realizzato dai ragazzi Continua infatti, ospitata da Big! (ore 16), la programmazione delle pellicole realizzate da alunni della scuola dell'obbligo, per il progetto «Oscar Junior» l'idea nata da Mbm Associati e «Gli acumi» e sostenuta da uno studio di enti e aziende (Raiuno, Topolino, ministero Pubblica Istruzione, Agiscuola, ministero del Turismo) il sogno di *Arlecchino* è la pellicola proposta oggi. Realizzata dai ragazzi della 5ª A della scuola elementare Chini di Bolzano, il film si ispira all'omonimo quadro di Joan Miró i bambini vorrebbero portarlo fuori, in città, ma Arlecchino, materializzato e uscito dal quadro, si oppone. La spunteranno i piccoli scolari, grazie a uno stratega gemma creato col quadro un enorme puzzle, ne potranno i pezzi tra la gente.

QUARANTESIMO PARALLELO (Raiuno, 15) Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e il presidente dell'Anao (Sindacato dei medici ospedalieri), Aristide Paci, si affronteranno nel corso del programma dedicato alle problematiche del meridione. La polemica si articolerà sulla legge di riforma del servizio sanitario nazionale, che comporta lo scioglimento delle Usl e una loro profonda trasformazione gestionale. Paci mette in dubbio l'efficacia della normativa (di cui De Lorenzo è principale ispiratore) e il ministro della Sanità accusa a sua volta i medici «che per mantenere antichi privilegi, abbandonano gli ospedali al degrado, soprattutto quelli del Mezzogiorno».

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE (Italia 1, 15.30) Continua il viaggio attraverso i grandi «sparsi del divertimento» statunitensi, condotto da Monica Nannini e Lunus. Oggi è la volta della «Città delle sirene», un enorme parco acquatico dove si esibiscono, per i visitatori, le mitiche creature acquatiche. In programma anche una crociera lungo il fiume delle sirene. Il tutto rigorosamente «artificiale».

IL FICCANASO (Retequattro, 20.30) Debora Caprioglio e Leo Gullotta sono gli ospiti concorrenti del gioco a quiz di pettegolezzi, condotto dai comici Gigi e Andrea. Ad essere presi di mira dalle domande «indiscrete» saranno, tra gli altri, Bruno Vespa, Antonio Gava, Mara Venier, Rita Pavone e Helmut Berger.

TG SETTE (Raiuno, 22.40) Nicu Ceausescu intervistato da Pino Aprile nel carcere di massima sicurezza di Giulești. È stato rinchiuso dopo il crollo del regime comunista rumeno, aprirà il settimanale di attualità del Tg1. Seguirà un servizio sulla famiglia Luman che confesserà i motivi che l'hanno spinto a fuggire con il piccolo Dario, il bambino «conteso» tra i suoi genitori naturali e quelli adottivi. Dal Perù arriverà un reportage sulla tragedia del colera, le cui proporzioni sono ancora sconosciute. In chiusura, un servizio sull'«uomo d'oro», il ladro dalle mani di velluto che dopo aver scavato un canalone di centinaia di metri, stava per compiere il colpo del secolo (oltre cento miliardi di dollari).

IL PRINCIPE DEL DESERTO (Canale 5, 20.40) Ultima puntata del kolossal «esotico» firmato da Duccio Tessari. Abbiamo lasciato l'America. Christine Sanders (Carol Alt) in mezzo al deserto del Sahara, in attesa dell'arrivo di Tom (Roger Haer), il mercenario ingaggiato dal suo avvocato per ritrovare Robert, il figlio rapito dall'ex marito di Christine. Robert, da parte sua, se la spassa un mondo nel castello del nonno e gioca a fare il ricco emiro. Questa sera i fili della storia vengono tutti riuniti verso il luogo dove alloggia il piccolo Robert. Sarà la guerra tra la bella americana e il vecchio, ricco arabo? Forse le soluzioni migliori sono quelle non violente.

SUPPLEMENTO (Raiuno, 23.10) I beni culturali nell'obiettivo del settimanale d'attualità condotto da Gaspare Barbiellini Amidei. Questa puntata dal titolo *Manager di verde*, esaminerà anche le condizioni dei funzionari pubblici spesso investiti da compiti difficili da assolvere nel clima generale di disservizio dell'amministrazione pubblica. In studio, come ogni settimana, la da ospite fisso Giulio Andreotti.

DIAPASON (Radiotre, 14) Un «must» per gli appassionati di musica classica e tecnologia dell'ascolto. La trasmissione, infatti, presenta le migliori novità nel campo, stampate su compact disk. Presenta Paolo Capricci. (Gabriella Galozzi)

<p>RAIUNO</p> <p>0.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 IL MONDO DI DISNEY</p> <p>11.05 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm</p> <p>11.40 OCCHIO AL BILIOLETTO</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con S. Marchini</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di.</p> <p>14.00 IL MONDO DI QUARK</p> <p>14.30 CRONACHE DEI MOTORI</p> <p>16.00 40° PARALLELO. A SUD E A NORD</p> <p>16.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli</p> <p>16.00 BIG! Varietà per ragazzi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Di Emanuela Falcozzi</p> <p>18.55 RALLY. Telefilm (2ª parte)</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 TG - SETTE. Settimanale di attualità a cura di P. Di Pasquale e F. Porcarelli</p> <p>21.40 PIEDONE LO SBIRRO. Film con Bud Spencer. Regia di Steno (1º tempo)</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.05 PIEDONE LO SBIRRO. (2º tempo)</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.50 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.40 DBL. Doestler ragazzi</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.00 RADIO ANCH'IO '91. Con G. Bisioch</p> <p>10.30 DESTINI. Telenovela</p> <p>11.35 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>15.15 DETTO TRA NOI</p> <p>16.25 TUTTI PER UNO. La Tv degli animali</p> <p>17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 VIDEOCOMIC. Di Nicolaotti Leggeri</p> <p>17.50 ALP. Telefilm</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.30 ROCK CAP. Di Andrea Cicese</p> <p>18.45 HUNTER. Telefilm</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 TRIBUNA POLITICA. (PDS)</p> <p>20.40 IL NOSTRO AMICO PERRY MASON. Telefilm «La donna del lago»</p> <p>22.20 L'ISPETTORE SARTI. Telefilm</p> <p>23.15 TG2 PEGASO. FATTI & OPINIONI</p> <p>24.00 METEO 2 - TG2 OROSCOPO</p> <p>0.20 TEXAS OLTRE IL FIUME. Film con Dean Martin. Regia di Michael Gordon</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DBL. Il circolo delle 12</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>16.30 CALCIO. Torneo Amedeo Biavati</p> <p>16.10 PALLAVOLO FEMMINILE</p> <p>16.40 FOOTBALL AMERICANO</p> <p>17.10 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.35 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. In studio Gianclaudio Lopez</p> <p>18.30 CICLISMO. Giro della provincia di Reggio Calabria</p> <p>18.45 TG2 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 ASPETTANDO. Un tempo al lotto</p> <p>19.55 BLOB CARTOON</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato</p> <p>20.30 MI MANDA LUBRANO. (14*)</p> <p>22.35 ASPETTANDO. Un tempo al lotto</p> <p>22.40 TG2 NOTTE</p> <p>23.20 NOZZE IN GALILEA. Film con Ali Mohammed Akili. Regia di M. Kheifli</p> <p></p> <p>«Ma papà ti manda sola?» (Tele + 1, 15.30)</p>	<p>TMC</p> <p>12.30 THORIS DAYSHOW</p> <p>13.00 OGGI NEWS. Telegiornale</p> <p>15.00 TUTTI INSIEME SEPARATI. Film con M. Farrell</p> <p>16.55 TV DO'NA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 HO FATTO 333 Quiz</p> <p>22.30 FESTA DI COMPLEANNO</p> <p>23.50 LADIES & GENTLEMAN</p> <p>0.20 L'UOMO DI PAGLIA. Film di e con Pietro Germi</p>	<p>ODEON</p> <p>14.00 SIGNORE E PADRONE. Telenovela con Arnaldo André</p> <p>16.15 SPOTACUS.</p> <p>16.45 GLI EROI DEL DOPPIO GIOCO. Film con Mario Carotenuto</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 BLU DINAMITE. Film</p> <p>22.00 FIORI DI ZUCCA. Cabaret</p> <p>22.30 ALTISSIMA PRESSIONE. Film con Gianni Morandi</p>	<p>TELE 4</p> <p>16.30 MA PAPÀ TI MANDA SOLA? Film con B. Strelisand</p> <p>17.30 IL DOMINATORE DEL MARE. Film con D. Fairbanks</p> <p>20.30 L'AMANTE. Film</p> <p>22.30 RIDER RIVER. Film</p> <p>0.30 CANDIDATO ALL'OBITO. Film con Charlie Bronson</p>	<p>TELE 5</p> <p>1.00 ESECUTORE OLTRE LA LEGGE. Film con Alain Delon (replica dall'1 fino alle 23)</p>	<p>RADIO</p> <p>1.00 ESECUTORE OLTRE LA LEGGE. Film con Alain Delon (replica dall'1 fino alle 23)</p> <p>16.00 LA MIA VITA PER TE</p> <p>19.00 TGA INFORMAZIONE</p> <p>20.35 LA MIA VITA PER TE</p> <p>21.15 IL SEGRETO. Novela</p> <p>18.40 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>19.30 BRILHANTE. Telenovela</p> <p>20.30 REBECCA LA PRIMA MOGLIE. Film di A. Hitchcock</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>15.30 MA PAPÀ TI MANDA SOLA? Regia di Peter Bogdanovich, con Barbra Streisand, Ryan O'Neal. Usa (1972). 94 minuti. Praticamente un remake di «Susanna», capolavoro assoluto della commedia sofisticata anni Trenta. Certo, una coppia come quella formata da Gary Grant e Katharine Hepburn nel vecchio capolavoro di Howard Hawks non si inventa da un giorno all'altro, ma la Streisand e O'Neal fanno del loro meglio e Bogdanovich, da cinefilo incallito, spazza nel mare magnum delle citazioni. Un professore bellicoso ma timidissimo, giunto a San Francisco per un convegno viene irretito da una donna superintraprendente. Disastri (e amori) in vista.</p> <p>20.30 «E CONTINUAVANO A FREGARSI IL MILIONE DI DOLLARI» Regia di Gene Martin, con Lee Van Cleef, Gina Lollobrigida. Italia (1970). 90 minuti. Confessiamo di non sapere chi sia il regista Gene Martin, nome probabilmente falso sotto il quale si celerà qualche nostrano realizzatore di spaghetti-western. Questo è il battesimo dell'Ovest per Gina Lollobrigida, ladra affascinante impegnata a rubare il bottino a tutti i rudi cowboys. Speriamo che Lee Van Cleef la sappia mettere a posto.</p> <p>23.05 ZOZZA MARY PAZZO GARY Regia di John Hough, con Peter Fonda, Susan George. Usa (1974). 95 minuti. Storia un po' improbabile di un corridore automobilista che organizza un sequestro di persona per potersi comprare una macchina competitiva. Dovessero farlo i piloti di Formula Uno, pensate che strage!</p> <p>ITALIA 7</p> <p>23.20 NOZZE IN GALILEA Regia di Michel Kheifli, con Ali Akili, Bushra Karan. Francia-Belgio-Palestina (1987). 115 minuti. Ecco il titolo più interessante della giornata, e a vedere nonostante l'orario infelice (e sperando che i programmi precedenti non «storino» troppo, com'è spesso accade) Opera prima del più importante regista palestinese, «Nozze in Galilea» racconta una cerimonia nuziale in un villaggio sottoposto a legge marziale dagli occupanti israeliani. Uno studio dei comportamenti umani che diventa una dura metafora politica. Un'occasione da non perdere.</p> <p>0.20 TEXAS OLTRE IL FIUME Regia di Michael Gordon, con Dean Martin, Alain Delon. Usa (1968). 101 minuti. Le rare apparizioni di Alain Delon nel Far West sono per lo più imbarazzanti. Qui Michael Gordon gli confonde su misura il ruolo di un nobile spagnolo che nel 1840 si reca a New Orleans per sposare una ricca ereditiera. Ma un ufficiale innamorato della pulzella perde la testa e il nostro eroe dovrà ripararlo in Texas per togliersi dai guai.</p> <p>0.20 L'UOMO DI PAGLIA Regia di Pietro Germi, con Pietro Germi, Franca Bettoia. Italia (1958). 120 minuti. Drama intimista con un Germi. In questo caso, forse più bravo come attore che come regista. Un operaio sulla quarantina, sposato con prole, diventa l'amante di una ragazza giovane e inesperta. Poi la lascia. E per la fanciulla la tragedia è in agguato.</p> <p>TELEMONTECARLO</p>
--	--	--	---	---	---	---	--	---

L'intervista

parla di sé e dei suoi (tanti) progetti. Dal successo de «La stazione» a «Volevamo essere gli U2» e alla prossima consacrazione di Spoleto

Infaticabile autore di teatro, sceneggiatore cinematografico, Umberto Marino

Uno stakanovista del copione

Ha portato in scena e sullo schermo i quarantenni. Ma anche i trentenni, o giù di lì. Ha raccontato e intrecciato storie individuali e generazionali: è Umberto Marino, prolifico ed infaticabile autore di testi teatrali e di riduzioni cinematografiche come *La stazione* e *Italia-Germania 4 a 3*. Ora è al lavoro addirittura su cinque sceneggiature per altrettanti film, ed una sua opera andrà al Festival di Spoleto.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sarà l'anno di Umberto Marino. Ma non è certo un pronostico difficile da formulare: sta scrivendo sceneggiature per cinque film, di cui uno andrà con buone probabilità a Venezia. Sta lavorando a diversi testi teatrali tra cui quello che andrà a Spoleto. Ha radunato attorno a sé alcuni dei nomi più interessanti e quotati dello spettacolo, da Sergio Rubini a Benedetta Buccellato, da Margherita Buy a Ennio Fantastichini. È talmente baciato dal successo, dopo che le riduzioni cinematografiche di *Italia-Germania 4 a 3* e *La stazione* lo hanno rivelato al grande pubblico, che per portare sul grande schermo *Volevamo essere gli U2* si sono presentati ben 11 produttori (undici).

Umberto Marino, trentotto anni di professione perito calligrafo, un mestiere curioso e raro che ancora oggi, nonostante la notorietà, gli assicura autonomia dai sempre possibili compromessi del teatro, e l'opportunità di avvicinare gente normale, che vive lontano dai meccanismi dello spettacolo. «Sarebbe inutile negare il successo. Quello che però ho cercato di fare è tornare a lavorare in salita, come voglio io e

come il successo spesso non permette di fare *Volevamo essere gli U2* è nato proprio così, una sfida. Sei attori appena diplomati al Cers: lo Sperimentale di Cinematografia, un testo inedito che parla di giovanissimi, prodotto e messo in scena nel teatro più piccolo d'Italia, l'Argot di Roma. Ed è andato tutto benissimo con la gente che faceva la fila sin dalle prime repliche e adesso la possibilità di farne un film, naturalmente con gli stessi attori del teatro». Prodotto da Rizzoli, inizio delle riprese a maggio, sei giovanissimi (e bravi) attori all'alba di una carriera possibile. Ma i progetti di Marino non finiscono qui.

Contemporaneamente a questo, sta lavorando ad altri progetti cinematografici, tra cui il suo esordio da regista dietro la macchina da presa. Ce ne parli?

Sto scrivendo il nuovo film di Sergio Rubini. Insieme a lui, che sarà anche il protagonista, e a Filippo Ascolone. Si chiamerà *La bianda* ed è una storia un po' noir, con una trama complicata da raccontare e una coppia che perde alternativamente la memoria. Poi c'è *La vita è una Mercedes 560 sec*, il prossimo film diretto da Andrea Barzini, già regista di *Ita-*



Umberto Marino autore teatrale e cinematografico di successo debutterà a Spoleto

lia-Germania 4 a 3, che parla di due «arrivati» che intrufolano nei segreti militari e si interrogano sul concetto di patria quando scoppia la guerra del Golfo. Sto inoltre pensando ad un film con Soldini, probabilmente prodotto da RaiTre, ed infine c'è il mio film, *Anche i commercialisti hanno un'anima*. Anche questo è un lavoro in salita. Ho pensato che potevo farlo proprio adesso, in questo momento di popolarità, rischiando il tutto per tutto. Perché questa storia d'amore tra un commer-

cialista del terzo piano e una giovane segretaria, tutta girata nei dintorni di Piazza Mazzini, ma con una puntata in India, alla ricerca della verità e dell'introspezione, voglio girarla con grande attenzione allo stile, un po' alla maniera del primo Godard, con la macchina da presa in forte evidenza e passaggi dal bianco e nero al colore, come in *Lola Darling* di Spike Lee, un film che amo moltissimo, e che è la dimostrazione lampante di come i limiti economici possono di-

ventare stimoli creativi. Come spieghi la voglia di lavorare «in salita» con un appuntamento prestigioso ma «in discesa» come Spoleto, dove presenti «Ce n'est qu'un debut»? Quel testo è di qualche anno fa. Fu segnalato all'unanimità al Premio Riccione, ma non se ne fece nulla. Davico Bonino, responsabile del settore prosa di Spoleto, l'ha letto e gli è piaciuto, ed è piaciuto molto anche a Menotti. Anche stavolta

è una storia generazionale, la mia, quella dei quarantenni. Racconta il ritorno di un uomo nella vecchia casa dove è stato studente fuori sede ai tempi dell'università e l'incontro con la sua ex padrona di casa. Un'occasione e molti flashback per ripercorrere la giovinezza, le illusioni, gli anni del beat e del terrorismo. Ma al Festival non ci vado solo io. Il regista è Massimo Navona e nel cast ci sono Fabrizio Bentivoglio, Benedetta Buccellato, Rubini, la Buy, Giuseppe Cederna, Roberto De Francesco e tre dei giovani attori di *Volevamo essere gli U2*, Enrico Lo Verso, Alberto Molinari, Carolina Salomè. Ottimi attori, ma non solo quello. Al festival più importante d'Italia ci va una generazione intera, in un momento in cui siamo in grado di far vedere quello che abbiamo fatto finora un gruppo di persone che sono amici, che credono nell'umiltà reciproca e nelle stesse idee, artistiche e spesso anche umane e politiche.

Hal lavoro spesso in teatri piccoli e rigorosamente indipendenti; parli di una generazione che ha mescolato le scene e che lavora con determinazione e rabbia. Quali sono, secondo te, i mali peggiori del nostro teatro?

Il regista di teatro è l'unico essere umano che a che fare con la stessa materia di Dio, gli uomini. Detto questo, è ovvio che amo il teatro più di ogni altra forma artistica, mi piace la sua artigianalità, la grandezza dei personaggi, la possibilità di farsi carico attraverso un testo degli interrogativi e dei dubbi della collettività. Però cerco di essere onesto e pragmatico, di non cedere al lamento e alle discussioni che non diventano

fattive. Sono ancora le idee la benzina del nostro lavoro, non è una buona legge, per quanto è giusto cercare di avere la migliore legislazione possibile, che fa un buono spettacolo.

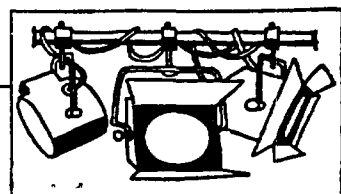
E quali soluzioni pratiche proponi?

Personalmente sto cercando di aprire un teatro Piccolo, 70-80 posti, pagato con i soldi del cinema. Per dimostrare che si può camminare con le proprie gambe, senza dipendere dalla politica e dalla critica-politica. Conto sui soliti amici, persone che conosco dai tempi dell'Accademia e con le quali ho sempre rifiutato la trappola della compagnia di giro. L'idea è di produrre spettacoli capaci di autofinanziarsi con le vendite delle riprese e con i biglietti buoni spettacoli, dunque, che il pubblico paga per vedere, con bravi attori che si alternano tra le repliche teatrali e gli altri lavori, non ultimo il cinema, naturalmente, perché ormai le carriere sono cadute e gli attori si alternano tra scena e palcoscenico, come si fa da anni in tutto il mondo.

Ma come fa Umberto Marino a lavorare così tanto?

Sono velocissimo. In questi giorni, ad esempio, sto pensando anche ad un monologo da affidare a Rubini sul tema della guerra, una riflessione d'obbligo, di cui sento la responsabilità. Ma ci sono testi che covo da tempo. *Una famiglia* l'ho ideata cinque anni fa e la sto ancora scrivendo. È un affresco comico, quattro generazioni a confronto in una vecchia casa del sud, il giorno di ferragosto. Un modo per interrogarsi sui valori affettivi, sull'essere single e genitori, di capire meglio l'oggi e il senso profondo del mio lavoro.

SPOT



UN ANNO FA MORIVA ALDO FABRIZI. Il 2 aprile dell'anno scorso moriva Aldo Fabrizi (nella foto). Il popolarissimo attore, che era nato nel 1906, dopo aver iniziato la sua carriera nel teatro di rivista, passò al cinema, dapprima in film comici in cui recitava in dialetto romanesco (*Avanti c'è posto* del '42, *Campo de' fiori* dell'anno seguente a fianco di Anna Magnani). Ma il contributo più importante al cinema del dopoguerra l'aveva dato nella stagione del neorealismo con i suoi personaggi, sempre caratterizzati da una vena patetica. *Prima comunione* di Blasetti, *Francesco giullare di Dio* di Rossellini, e soprattutto *Roma città aperta*. Gioviale, appassionato di buona cucina - scrisse anche alcuni fortunati libri di ricette - Aldo Fabrizi, dopo un'intensa attività tra cinema, teatro, televisione e radio, passò gli ultimi anni un po' in disparte, anche a causa delle sue condizioni di salute.

ANDRÉ PREVIN LASCIA LA ROYAL PHILHARMONIC. André Previn non dirigerà più la Royal Philharmonic Orchestra. Il direttore, nato a Berlino, ha deciso di trasferire negli Stati Uniti dove si trasferì nel 1948, ha deciso di troncare la sua collaborazione con l'orchestra londinese iniziata otto anni fa. Dal 1987 Previn era affiancato da Vladimir Ashkenazy, attuale direttore artistico della Royal Philharmonic.

CINA: CHIESTA AUTOCRITICA PER «JUDOU». I funzionari dell'ente cinematografico di Stato cinese che hanno scelto il film «Judou» come candidato agli Oscar sono stati invitati dalle autorità di Pechino a fare un'autocritica scritta per «aver attirato l'attenzione del mondo intero su un film che ha creato imbarazzo alla Cina». Il ministro della Cultura He Jingzhi ha detto che il film, una storia di torbide passioni, violenze e adulterio ambientata nelle campagne cinesi, mostra il paese in una luce negativa e non dà un giusto ritratto dei valori del socialismo. «Judou» è stato tra i cinque candidati all'Oscar per il miglior film straniero.

(Cristiano Paternò)

In arrivo il film di Arthur Joffé con Sergio Castellitto e Nino Manfredi

In viaggio con Alberto alla ricerca dell'infanzia perduta

DARIO FORMISANO

ROMA. Alberto è un italiano fra i trenta e i quarant'anni. Sposato, a Parigi, con una ragazza francese. Sua moglie sta per partorire, lui si sveglia nel cuore della notte tormentato dall'idea di un debito che, adolescente, ha contratto nei confronti del padre e non ha ancora estinto. Ha ventiquattrore di tempo per farlo. Non gli resta che saltare sul primo treno per Roma, trovare trenta milioni di lire, restituirli all'anziano genitore. Soltanto così, vuole la tradizione di famiglia, suo figlio potrà nascere.

Anche Arthur Joffé, il regista di *Alberto Express* (tradotto dalla Blm, che lo distribuisce in Italia, con il titolo *In viaggio con Alberto*) aveva, dice «un debito da saldare» 36enne ha girato, quattro anni fa, il suo primo film a Hollywood, con un budget di tutto rispetto e un

cast internazionale (tra gli altri Nastassia Kinski). Per il regista si tratta di «una prova del fuoco» (peraltro assai poco riuscita), «una provocazione quasi per l'entità del budget, per il fatto di girare con grandi attori e in inglese. Dopo *Harem* ho avuto la sensazione di aver infranto le regole della comunità cinematografica, di avere un debito con i miei colleghi». Reduce da un significativo successo, lo scorso anno a *France Cinéma*, *In viaggio con Alberto* è pronto adesso ad affrontare il difficile pubblico delle sale italiane. È un film francese a tutti gli effetti, ma, cosa assai poco solita, interpretato da due attori italiani, Sergio Castellitto (nel ruolo di Alberto) e Nino Manfredi (il padre creditore). Nonché da Marco Messeri e, in un cameo da Jeanne Moreau. La scelta è un

omaggio, poco velato, alla stagione d'oro della nostra commedia. A quella, in particolare, dai tratti acuti e cattivi, alla *Brutti, sporchi e cattivi* per intenderci, così come alle divagazioni surreali del cinema di Fellini, autore, come del resto Scialoja, molto amato oltreoceano. Con *In viaggio con Alberto*, Castellitto ritorna sul grande schermo in un film molto diverso dalle sue prove più recenti, televisive o quasi, (dal *Cane sciolto* a *Una fredda mattina di maggio*). Anche per lui si tratta di poco meno che una prova del fuoco, una riaffermazione della sua straordinaria versatilità, che ci prepara alle prove future, dal *Rossini Rossini* di Monicelli a *La carne* di Ferreri. Con Joffé ha lavorato in perfetta simbiosi. Delle riprese del film ricorda «soprattutto la fatica fisica, l'impegno quasi atletico, quello che ti fa

ritornare a casa stanco e soddisfatto e che sul set ti impedisce, forse, di pensare troppo, di assumere pose di recitare più del dovuto. Dal resto Alberto è un personaggio che lo ho inteso come uno che deve a tutti i costi superare un ostacolo (c'entrano poco la paura, la preoccupazione per l'imminente paternità) e per farlo ha bisogno di questo viaggio fantastico, a ritroso nel tempo, che lo porta a confrontarsi di nuovo con l'infanzia e l'adolescenza, e, forse, a diventare finalmente adulto».

Non è stato facile per Joffé ingaggiare Castellitto. In Francia, più che in Italia, vige un certo «protezionismo», ma «il personaggio era italiano, doveva recitare spesso in italiano pur vivendo in Francia. E poi a me piacciono le storie di frontiera, a cavallo tra due o più culture. Ho un certo disagio a lavorare soltanto con la



Sergio Castellitto, protagonista di «In viaggio con Alberto»

ma lingua. Tutto ciò che in qualche modo mi aiuta ad estraniarmi dalla realtà è benvenuto».

Nessun problema per Castellitto che in Francia è abbastanza conosciuto e dove ha già interpretato il controverso *Le gran bleu* di Luc Besson. *In viaggio con Alberto* la recliare

ciascun personaggio nella sua lingua madre. Gli spettatori italiani vedranno, per una volta, il film nel suo sonoro originale, con i sottotitoli laddove si parla in una lingua diversa. Una scelta ovvia ma niente affatto scontata, considerati i recenti terribili precedenti di *Ay Carmela* e *Green Card*.

Primecinema. Escono per le feste di Pasqua «Senti chi parla 2» e «Fuoco, neve e dinamite»

Piccole pesti crescono (sognando Fantozzi)

MICHELE ANSELMI

Senti chi parla 2
Regia: Amy Heckerling. Interpreti: John Travolta, Kirstie Alley, Olympia Dukakis, Lorne Sussman. Usa, 1991.
Roma: Etoile, Ritz

«Papà, non ti è ancora passata la febbre del sabato sera?». Sarà scontata, ma, trattandosi di John Travolta, è la battuta più carina di questo «seguito» cucinato alla bell'e meglio da Amy Heckerling nel tentativo di bissare il successo di *Senti chi parla*. Per il resto, l'idezza alla base del primo capitolo viene ripresa e sdilombata, regalando una sorellina al già cresciutello Mikey e giocando sul rapporto odio-amore, invidia-solidarietà che si stabilisce tra i due. Si capisce che è nel raddoppio degli effetti verbali che *Senti chi parla 2* cerca la complicità del pub-

blico: se nell'originale sono Bruce Willis e Roseanne Barr a doppiare i fratellini, qui Paolo Villaggio e Anna Mazzamauro (più Lino Barilli che regala il suo borse al negretto Eddie) vanno a ruota libera, inlisciandosi del sincro, in un misto «fantozziano» che neutralizza ogni giudizio (critico?)

Si parte ancora una volta con un'animaione: un nugolo di spermatozoi si inoltra là dove sapete, alcuni di essi forzano il diaframma mal applicato e il più deciso feconda l'ovulo spaventato. Il risultato si chiama Julie, una frugioletta sveglia e pestifera che grida (col pensiero) «La vita è uno schifo». Nel frattempo Mikey, che è un po' geloso, ha qualche problema di crescita. È umiliato dai pannolini, vorrebbe governare meglio la pipì ma c'è sempre

qualche mostro in agguato sul water. Che dite? Riusciranno i due a far tornare la pace tra papà Travolta e mamma Kirstie Alley, il primo alle prese con un lavoro che non ama, la seconda con la paura di non essere più sexy?

Infarcito di canzoni che fanno da contrappunto ironico a quanto succede (*Jealous Guy* di Lennon in uno scoppio di gelosia, ad esempio), *Senti chi parla 2* riconferma il «messaggio» tollerante del primo episodio: mal trattare i bambini da deficienti, sono piccoli e bisognosi d'amore, ma rispettiamoli anche nelle loro acerbe pulsioni. Chi ha visto l'altro, è probabile che non perderà anche questo, soprattutto in rinnovati tempi di «baby boom»; eppure ci si aspettava da Amy Heckerling qualcosa di più frizzante e meno rabberciato (del resto, il film dura solo ottanta minuti, ed è già troppo).

La Svizzera paradiso dei cascatori

Fuoco, neve e dinamite
Regia: Willy Bogner. Interpreti: Roger Moore, Shari Belafonte, Tiziana Stella, Simon Shepherd. Germania, 1991.
Milano: Mazzoni

«Piace molto ai bambini (addirittura non si capisce perché Aurelio De Laurentiis l'avrebbe comprato)» - questo omaggio ai «cascatori» che recita, prima dei titoli di testa, la scritta «Non provate a imitare le acrobazie che vedrete». In effetti, l'ex campione di sci Willy Bogner, inventore di una linea di abbigliamento sporti-

vo e autore delle sequenze acrobatiche in vari 007, ha messo insieme un impressionante assortimento di performance spericolate. Ce n'è per tutti i gusti, secondo una moda che sta prendendo campo anche in Italia, almeno a dar retta a un preoccupato reportage televisivo di qualche settimana fa.

Ma Bogner, ovviamente, punta solo all'intrattenimento da brivido, le «stragi del sabato sera» non sa nemmeno cosa siano. Biondo, alto e atletico, questo cineasta supersponsorizzato (il film è coprodotto da aziende celebri come Volkswagen, Aeg, Grundig, Bayer, Banane Ciquita, eccetera eccetera) lancia le sue squadre di stuntmen nelle azioni più incredibili: kayak paracadutati in acque turbinate, sci di roccia, tuffi a testa in giù (con corde) da ponti altissimi, arrampicate sulla parete di un'enorme di-

ga, surf sul ghiaccio, percorsi in discesa con mountain bike e delizie varie. Girandolo, si sono fatti male in pochi, solo qualche dito e costola rotte, dice Bogner, il quale è molto fiero anche dei risvolti comici impressi alla storia.

L'unico volto noto è quello di Roger Moore, ex James Bond, che qui fa un miliardario eccentrico, tal Sir George, che si finge morto per poter organizzare una spettacolare gara, la Megathon, che mette in palio 135 milioni di dollari. Travolto da maggiordomo, il filantropo osserva la bizzarra umanità che si cimenta tra le montagne svizzere con quelle prove da incubo. Inclusi i tre figli avuti da donne diversi e destinati a riappacificarsi nel corso della competizione. Finale a sorpresa ma non troppo, tra amori che sbocciano e rivalità che passano. Serve a qualcosa stoncorlo? □ M.A.

FARE TREDICI E' POSSIBILE! MAGO LUCIANO, TEL. 1678-64065 (SOLO STASERA).

Questa sera fare tredici è una questione di magia. Come ogni martedì, Luciano Rispoli conduce **HO FATTO 13!!!** Tredici domande sul mondo delle arti magiche, alla scoperta dell'occulto e dell'ignoto, per una tranquilla serata davanti alla sfera di cristallo. **LUCIANO RISPOLI CONDUCE HO FATTO 13!!! ALLE 20.30 SU TMC TELEMONTECARLO**

Un registro anagrafico per gli equini in estinzione



La creazione di un registro anagrafico destinato a tenere sotto controllo una quindicina di razze e popolazioni equine e cinque razze asinine tipiche della penisola che rischiano l'estinzione è stata proposta dalla commissione agricoltura del Senato nel documento conclusivo redatto a termine dell'indagine conoscitiva sull'ippicoltura condotta con una serie di audizioni svoltesi nel corso degli ultimi mesi. La proposta di documento conclusivo presentata ai senatori dal relatore, l'ex-presidente della Coniagricoltura e attuale senatore dc Alfredo Diana, indica tra l'altro la necessità di salvaguardare alcune razze e popolazioni equine indigene che, grazie alla loro elevata rusticità, al loro minor costo e alla notevole capacità di adattamento ai magri pascoli delle zone collinari e montane, rappresentano un patrimonio zootecnico da proteggere perché impiegabile sia per particolari lavori agricoli che forestali, sia per la produzione di carne. Per quest'ultima destinazione, in particolare, Diana ha ricordato il recente disegno di legge del governo che, abolendo il divieto di vendere carni equine insieme ad altre carni commestibili, contribuirà a creare un nuovo mercato per le carni di cavallo ripresentando consumi in voga alcuni decenni fa e caduti poi in disuso.

Automobile elettrica: un esperimento a Milano

Tre metri e 20 centimetri di lunghezza, un metro e mezzo di larghezza, 2 metri di altezza motore elettrico, con autonomia di 80 km. E velocità massima di 55 km. Sono le caratteristiche dei nuovi automezzi non inquinanti che la società internazionale Dhl (leader nel settore dei corrieri aerei internazionali) ha acquistato come proposta per contribuire alla riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle metropoli. Questi veicoli verranno utilizzati per il ritiro e la consegna delle spedizioni nelle zone centrali di alcune grandi città italiane. L'esperimento parte a Milano, dove due di questi automezzi elettrici, che possono trasportare fino a 500 kg di merce, sono già in circolazione come test di prova. Il test durerà per tre mesi: da giugno, nel solo capoluogo lombardo, i veicoli di questo tipo saranno 20. La Dhl ha annunciato che l'iniziativa sarà poi estesa a Roma, Firenze, Bologna, Torino, Genova e Napoli, dove la società di spedizioni prevede di acquistare più di 80 veicoli nei prossimi 3 anni.

Olanda: conferenza per l'agricoltura e l'alimentazione

Visto dall'osservatorio della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, lo scenario dei prossimi anni appare oscuro, soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione delle risorse nei paesi già oggi più poveri, sprechi nei paesi ricchi. L'appuntamento per discutere di questi temi cruciali è stato fissato per il 15 aprile nella città olandese di S'Herengobosch (cioè Bois-le-duc) dove fino al 19 aprile si svolgerà una conferenza organizzata congiuntamente dalla Fao e dal ministero olandese dell'agricoltura. Le sfide che si dovranno affrontare sono tre: in primo luogo il sostentamento di una popolazione mondiale che nel 2025 raggiungerà il livello 8,5 miliardi di persone e che per l'83% vivrà nelle zone meno sviluppate del pianeta, è dubbia la capacità di soddisfare i bisogni alimentari di questa crescente massa di uomini. Intanto continua a peggiorare la situazione ambientale e per affrontare questo problema è necessaria una più equilibrata distribuzione delle risorse. Occupazione delle terre marginali, erosione dei suoli fragili, salinizzazione dei terreni, desertificazione, inquinamento sono il segno di un equilibrio ormai perso: se continuerà l'attuale tendenza nella degradazione delle terre, la perdita annua per il duemila raggiungerà i dieci milioni di ettari (ogni anno insomma sparirà lo 0,7% dell'area attualmente coltivata). Anche l'acqua sta diventando una risorsa scarsa per l'agricoltura. In seguito alla concorrenza esercitata dai centri urbani e dalle industrie.

Convenzione internazionale per tutelare la biodiversità

Sarà una convenzione internazionale lo strumento per tutelare la biodiversità. Molti sforzi sono stati fatti negli ultimi anni infatti per identificare, classificare ed elencare le risorse genetiche del mondo animale e vegetale, per evitare l'omogeneizzazione delle specie e la scomparsa di quelle più deboli. L'Unep (United Nations Environment Programme) già dal 1989 è impegnato nella preparazione di una convenzione sulla diversità biologica del pianeta. Ancora più recente è la decisione da parte dell'Unep dell'Iucn (International Union for the Conservation of Nature and Natural Resources) e Wri (World Resource Institute) di promuovere insieme un piano globale di intervento che includa anche la promozione della "decade della biodiversità". Anche la Fao ha dimostrato sin dagli inizi della sua attività nel 1945 sensibilità per il problema della biodiversità, elemento cardine nelle politiche di aiuto per i paesi attecchiti dalla fame e dalla povertà. Lo sviluppo in questi stati passa troppo spesso attraverso la distruzione di habitat e specie naturali, mancando il necessario supporto alle popolazioni sempre alla ricerca di nuove terre coltivabili. Già agli inizi degli anni '80 veniva elaborato un sistema globale per coordinare le attività connesse con le risorse genetiche delle piante e di un meccanismo finanziario, che ha espresso la sua potenzialità nella introduzione di nuove colture, l'identificazione e l'utilizzazione di piante selvatiche e il maggior sfruttamento di quelle poco usate.

MARIO PETRONCINI

Allarme ecologico in Kashmir Individuata una chiazza di neve nera sull'Himalaya Colpa dei pozzi del Kuwait?

In una zona inaccessibile dell'Himalaya nella zona del Kashmir, a circa 4.300 metri di quota, negli ultimi giorni è stata notata una larga chiazza di neve nera. È il risultato dell'inquinamento atmosferico provocato dall'incendio dei pozzi petroliferi nel Kuwait? Gli ambientalisti indiani sono divisi sull'origine dello strano fenomeno. Secondo un alto funzionario del ministero dell'ambiente indiano, K. M. Chadha, non può trattarsi degli effetti del disastro ecologico causato dalle truppe irachene nell'emirato. I nostri studi - ha rilevato - dimostrano che se l'inquinamento dovesse venire in questa direzione, esso non potrebbe raggiungere l'India prima di luglio. Egli non ha fornito, tuttavia, alcuna spiegazione alternativa. Virendra Asthana, professore di ecologia presso l'università Nehru di Nuova Delhi, non esclude invece che la densa caligine originata dalla combustione del greggio nel Kuwait possa aver raggiunto le quote alte dell'atmosfera, venendo trasportata sull'India. La chiazza di neve nera è stata localizzata da alcuni sciatori, portati in alta quota da un elicottero, a 60 chilometri da Srinagar, nel Kashmir.

La guerra nel Golfo non ha solo creato incredibili danni ambientali, si avranno anche effetti sulla geologia dell'area. Secondo il geologo egiziano Farouk El-Baz, che dirige il Center for remote sensing dell'Università di Boston, il dissegnamento del deserto del Kuwait, a nord-est dell'Arabia Saudita e nel sud dell'Irak porterà un grande incremento delle tempeste di sabbia e alla formazione di nuove dune semoventi di sabbia che potrebbero minacciare di ingolfare aeroporti, terreni agricoli e anche città intere.

Parla Zhores Medvedev, biologo sovietico La lunga lotta per affermare anche in Urss la verità della scoperta di Watson e Crick. L'incontro con Sakharov

Il Dna contro Stalin

La lotta di un pugno di biologi sovietici contro il sistema Lisenko - Stalin. Il diffondere semiclandestiname la scoperta della struttura a doppia elica del Dna. La figura di Sakharov, scienziato, intellettuale e dissidente. Un'epoca drammatica della storia sovietica raccontata in una intervista

SYLVIE COYAUD

MILANO Zhores Medvedev era di passaggio a Milano per partecipare al convegno su «Ambiente, etica, economia e istituzioni» promosso dall'Osservatorio Giordano Dell'Amore della Cassa di risparmio delle province lombarde e del Centro nazionale di prevenzione e di difesa sociale. L'incontro, non premeditato, è reso più facile dalla nota degli sgoccioli di convegno e dall'impossibilità per i relatori di disertarlo prima che compaia, in chiusura, Spadolini. Così, bastano due righe consegnate da una hostess della Cariplo, e arriva un signore dall'eleganza britannica e una disarmante e giovanile faccia tricolore: capelli e barba bianca, guance rosse, grandi occhi pervinca. Racconta la propria vita, le lotte di ieri e di oggi per la libertà e, insieme, per l'ambiente, le preoccupazioni per i costi umani delle inevitabili riconversioni produttive ad Est come ad Ovest, il senso d'impotenza degli scienziati del vivente davanti alle devastazioni del pianeta.

«Si, sono nato nel 1925 in una cittadina del sud del Caucaso, in Georgia: un paese e un paesaggio incantevoli. Ho cominciato a studiare biologia nel 1944 con il professor Jukovskij, generoso, anticonformista, memorabile. Dopo la laurea mi trovavo in un centro di ricerca botanica, poi in un dipartimento di biochimica agricola, in luoghi periferici, sfuggiti all'attenzione di Lisenko. Seguendo la grande tradizione russa, mi occupavo di fisiologia riproduttiva delle piante. Dall'inizio degli anni '50, mi sono dedicato alla biosintesi chimica delle proteine.

«Più che dissidente, a lungo, dal 1954 circa, sono stato un biologo sempre più preoccupato. Nell'analisi dell'assimilazione di elementi nutritivi, ho scoperto che le piante assorbivano tanto di quello zolfo dall'aria contaminata che potevano far a meno dei nutrienti presenti nel suolo. Inoltre, siccome usavo isotopi radioattivi, dovevo seguire certe norme di sicurezza e mi ero reso conto dei pericoli che correvo, tutti, dalle radiazioni presenti nell'ambiente.

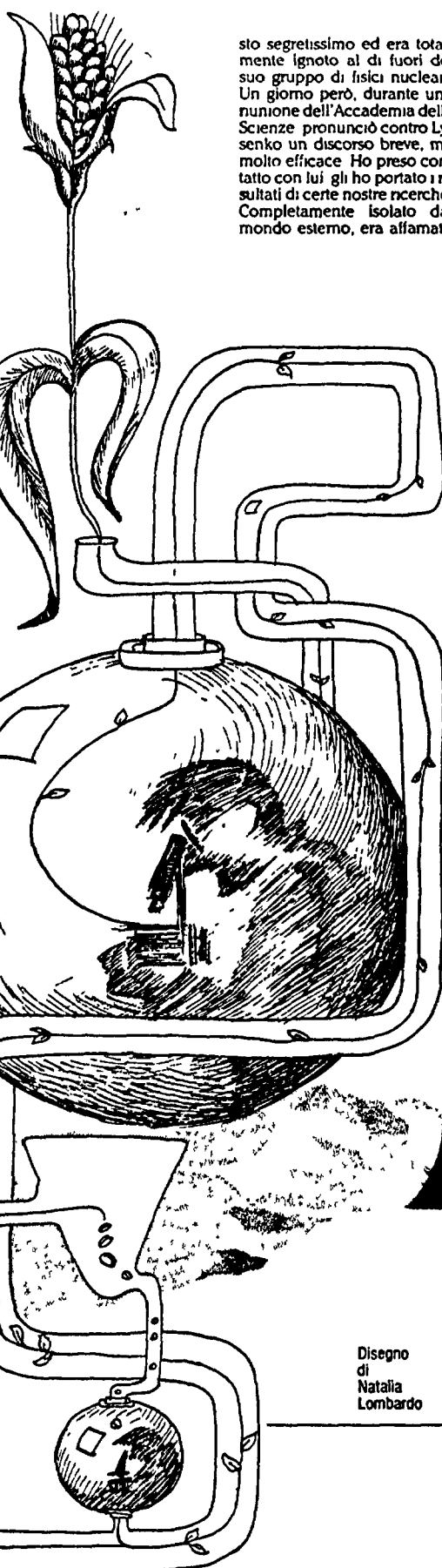
«Nel 1958 ho saputo che un anno prima c'era stato un incidente, non un disastro nucleare negli Urali. Da quel momento, non era più sufficiente pubblicare articoli sull'inquinamento da radiazione bisognava agire. E disponevamo

di uno strumento, scientifico, per farlo». «Infatti, nel 1953 era uscita la relazione di Watson e Crick sulla doppia elica del Dna. Dopo un po', la notizia si era fatta strada anche in Unione Sovietica. Fra i biochimici, aveva avuto l'effetto di una bomba. Gli istituti ufficiali di ricerca, l'Accademia delle Scienze, la ignorarono del tutto. Ma noi ci riunivamo, a cena o a piccoli gruppi di amici, per discuterne. Cerchi di immaginarcelo, io e i miei colleghi lavoravamo sui meccanismi di biosintesi chimica delle proteine e quindi le implicazioni del Dna, dell'Rna, dei nassi scoperti nei tre o quattro anni successivi furono come tanti pugni che ci chiavano le idee, ma ci facevano anche capire quanto eravamo rimasti indietro. Proprio per la lettura di quegli articoli occidentali, decisi a buttarli nella spugna contro Lisenko, di smantellare tutti quei suoi risultati falsificati.

«In Occidente è impensabile che la lotta politica passi da un articolo su *Nature*, tradotto con anni di ritardo. Invece da noi è successo. L'Urss aveva superato da tempo il dibattito sulle due culture, ma non come si augurava Snow. Dagli anni '30 la scienza era diventata soltanto un ramo della filosofia e quindi della politica, dell'ideologia. Tutte incarnate dal capo del partito, dalla mente scientifica assoluta, che lasciava i dettagli della ricerca e figure minori agli scienziati, appunto.

«Lisenko aveva tutti i fondi e gli assistenti che voleva per i suoi programmi, perché passava più tempo con i dirigenti del Politburo che in laboratorio. E uno come me - insegnavo in un'università tutta consacrata all'agricoltura - con gli studenti passavo più tempo a smontare le sovrastrutture ideologiche che a trasmettere un sapere scientifico. Voi ridete dei rumori che inneggiavano a Ceausescu come al massimo matematico del secolo, ma era così in tutti i paesi socialisti. In qualsiasi materia. Bastava sostituire al nome di Ceausescu quello di Stalin, di Mao e di Kim Il Sung. Se davvero volevo essere un biologo e biochimico, non potevo più ignorare gli sviluppi della genetica, ed evitare il conflitto aperto con Lisenko.

«Nel 1964 ho conosciuto Sakharov. Nessuno sapeva niente di lui, del suo lavoro, l'avevano mandato in un po-



Disegno di Natalia Lombardo

sto segretissimo ed era totalmente ignoto ai fuoristi del suo gruppo di fisica nucleare. Un giorno però, durante una riunione dell'Accademia delle Scienze pronunciò contro Lisenko un discorso breve, ma molto efficace. Ho preso contatto con lui gli ho portato i risultati di certe nostre ricerche. Completamente isolato dal mondo esterno, era affamato

di notizie. Io ero già stato coinvolto in attività dissidenti, gli ho presentato Roy (Medvedev lo stonco, fratello gemello di Zhores) e altre persone che lo aiutavano ad uscire da quell'universo protetto in cui era rimasto segregato per anni. Una personalità come Sakharov era sorprendente, nell'ambiente scientifico sovietico dell'epoca, rigidamente suddiviso per specialità. Si era messo a studiare biologia da solo. Nel 1957 e nel 1958 aveva addirittura pubblicato, in una rivista riservata ai fisici, due articoli sull'effetto delle radiazioni sui geni. Era contrario ai test nucleari, e questo lo aveva portato molto avanti nella genetica.

«Non sto a raccontarle tutte le lotte, i processi ormai è storia vecchia. Per farla breve, ero persona non grata, quando, con mia moglie Margarita, anche lei biologa, sono stato invitato a passare un anno all'Istituto nazionale per la ricerca medica, a Londra. Un anno entro il quale avrei dovuto compiere una ricerca, meglio se brillante, per conto della divisione di genetica. Era il 1973 ed era la grande occasione della mia vita di scienziato.

«Mi ricordo ancora l'ansia dei primi mesi. L'unica cosa che sapevo, era l'inglese. Per tutto il resto, ero speso, ansioso, ansavano. Quali formulari compilare per ottenere il versamento dei fondi stanziati? Dove procurarsi gli animali da laboratorio? A chi chiedere gli assistenti di cui avevo bisogno? Mi pareva di non riuscire a combinare niente, di deludere la gente che si era adoperata per farmi arrivare fin lì, e sottrarmi ai rischi che correvo in Unione Sovietica. Poi l'ambasciata sovietica mi ha confiscato il passaporto. Sul momento, sono rimasto anchilato non potevo più tornare a casa. Il tempo di rientrare all'Istituto, e mi ero reso conto che i miei guai erano termina-

ti, che non dovevo per forza sbrogliare le matasse amministrative e consegnare dei risultati ineccepibili entro la fine dell'anno.

«Da allora sono rimasto a Londra, faccio biologia molecolare dello sviluppo e dell'invecchiamento. Con Margarita studiamo come, nei tessuti dei topi, i meccanismi della sintesi delle proteine si modificano con l'età. Certo, se da giovani avessimo potuto cominciare a lavorare nelle stesse condizioni materiali, in collegamento con i centri di ricerca sull'invecchiamento in tutto il mondo, forse avremmo fatto di più».

«Nessuno sa chi è Vavilov. Lei lo conosce? Nikolai Ivanovic? Ne parla anche Sakharov nelle sue Memorie. Capisco Comunque, negli anni '20 era un biologo geniale, giovane ma con una visione della scienza che fece di lui un pioniere della rivoluzione verde in agricoltura. Lisenko lo mandò a morire in un campo. Se un giorno, mi lasci sognare, la Royal Academy mi chiesse di commemorare uno scienziato, non sceglierei Haldane, o Pete Medawar che ho conosciuto e ammirato, ma che in vita è stato ampiamente premiato. Sceglierei Vavilov perché voleva il bene dell'umanità. "Il bene dell'umanità" non le sembra una frase rassicurante in bocca ad uno scienziato? Ha ragione. Però Vavilov non era un dottor Stranamore della biologia, non voleva il potere, se no si sarebbe tenuto buono Lisenko, le pare? Voleva trovare delle piante che potessero sfamare gli uomini. Lascieremo ai nostri figli un pianeta malridotto, le colline georgiane bruciate dai pesticidi, un mar d'Azov estinto, un lago Baikal agonizzante, buchi nell'ozono per tutti e ovunque città puzzolenti. Avrei preferito che i creditasero le piante di Vavilov».

Nuove ricerche dimostrerebbero che esiste una sorta di comunicazione elettrica Decisiva l'attività del fluido follicolare, che guida il gamete maschile fino al bersaglio

L'ovulo «chiacchiera» con lo sperma

L'ovulo segnala la propria presenza allo spermatozoo per attrarlo e spingerlo alla fecondazione. Lo confermano ricerche condotte negli Stati Uniti e in Israele. Ad emettere il segnale elettrico in grado di guidare gli spermatozoi sarebbe un fluido che circonda l'ovulo. Questo meccanismo, una volta compreso nei suoi dettagli, potrebbe portare a nuove cure contro l'infertilità e a nuove forme di contraccezione.

RENÉ NEARBALL

L'ovulo segnala la sua presenza allo spermatozoo e in qualche modo lo guida al bersaglio. Finora si pensava che dovesse esistere un meccanismo di questo genere, ma soltanto ora, per la prima volta, alcuni ricercatori hanno trovato una prova che definisce «diretta» dell'esistenza di una forma di comunicazione tra l'ovulo non ancora fertilizzato e lo spermatozoo. Probabilmente, il segnale permette di allertare lo spermatozoo,

guidandolo attraverso le tube di Falloppio fino al raggiungimento dell'obiettivo.

Lo affermano un gruppo di ricercatori negli Stati Uniti e in Israele in un studio pubblicato ieri dai «Proceedings» dell'Accademia nazionale delle scienze americana. I ricercatori avrebbero localizzato la fonte dei segnali in un non meglio identificato costituente del fluido che circonda l'uovo maturo. La presenza di questo at-

trattore dovrebbe essere cruciale per il processo di fertilizzazione.

I ricercatori si sono convinti che, se un giorno si riuscirà a comprendere e a descrivere esattamente la natura e il funzionamento di questo attrattore biologico, si potrebbe trovare il modo per risolvere molti casi di sterilità femminile.

Allo stesso modo, ovviamente, si potrebbe trovare la strada per arrivare ad un contraccettivo ad altissima efficienza, che funzioni bloccando l'attrattore.

Negli esperimenti di laboratorio, si è visto che è sufficiente una piccola quantità di questo fluido, secreto dal follicolo che produce l'uovo durante l'ovulazione, per ottenere un segnale elettrico molto forte. Tanto forte da costringere gli spermatozoi a girare la testa e a nuotare vigorosamente verso il fluido. Questa comunicazione uo-

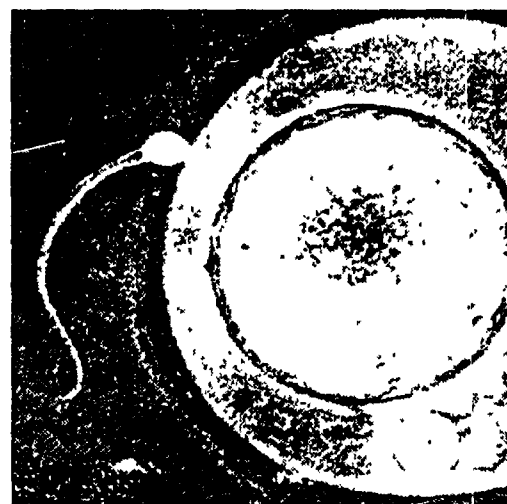
vo - sperma è stata ipotizzata per molto tempo. Ma certo non siamo ancora ai risultati finali.

«C'è ancora un sacco di lavoro da fare ancora - dice David Garbers, della University of Texas South West Medical Center di Dallas, allievo di Michael Eisenbach, del Weizmann Institute in Israele - Ma siamo comunque di fronte al primo esempio di uno scambio di informazioni tra uovo e sperma prima della fertilizzazione».

La ricerca può aiutare a risolvere uno dei maggiori misteri della riproduzione animale: perché cioè i maschi producano e emettono una quantità così ingente di sperma mentre soltanto pochi spermatozoi, quasi sempre uno solo, riescono poi a fertilizzare effettivamente l'ovulo femminile. Infatti, l'elucidazione di un uomo adulto sano consiste di circa 280 milioni di spermatozoi.

Di questa grande quantità, solo poche centinaia riescono a raggiungere l'area interessata alla fecondazione e cioè una regione chiamata ampulla e situata nella parte superiore delle tube di Falloppio.

Alcune ricerche svolte dall'Università di California hanno dimostrato che lo sperma può essere conservato in alcune zone dell'apparato riproduttivo femminile, immobile, anche per ore. Garbers e i suoi colleghi sospettano che il fluido che circonda l'uovo può agire come stimolo nei confronti dello sperma «depositato», sollecitandolo a riprendere la corsa. La comunicazione, secondo questi ricercatori, potrebbe persino essere selettiva: il fluido potrebbe indurre al movimento solo gli spermatozoi più mobili e vigorosi senza avere alcun effetto su quelli troppo giovani o troppo vecchi, nonadatti quindi a fecondare l'uovo.



Negli esperimenti riportati dall'Accademia nazionale delle scienze, gli scienziati hanno lavorato su donne israeliane che si erano sottoposte alla fecondazione artificiale. I medici avevano raccolto ovuli e fluido dalle donne. Gli ovuli venivano fertilizzati e reinseriti nell'utero. Il fluido veniva raccolto e messo a contatto con gli spermatozoi una minuscola goc-

cia di fluido era sufficiente ad attrarre lo sperma che nuotava attraverso una membrana permeabile alla massima velocità. Uno dei risultati più eclatanti è che soltanto il fluido tratto da ovuli che erano in grado di essere fertilizzati (e che lo erano stati, effettivamente nella fecondazione in vitro) funzionava come richiamo. Al contrario, il fluido tratto da ovuli non fecondabili rimaneva inattivo.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 1°
massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,51
e tramonta alle 19,53

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



Operazione «feste tranquille» In manette 20 borseggiatori

Uomini in divisa e carabinieri in abiti civili camuffati da turisti. L'operazione «Pasqua tranquilla» si è conclusa con centinaia di controlli e con l'arresto di una ventina di borseggiatori presi con le mani nel sacco mentre tentavano di alleggerire qualche malcapitato. Diversi i posti di blocco situati lungo le vie della città (nella foto). In particolare i carabinieri hanno pattugliato soprattutto le linee della metropolitana dove, nel giro di poche ore, una ventina di borseggiatori sono stati colti in flagrantia. Merce contrabbate per un valore di circa 50 milioni di lire sono state invece sequestrate agli ambulanti abusivi che cercavano di rifilare borse e altri oggetti marcati Valentino o Louis Vuitton. Brutte sorprese per chi si è allontanato da casa durante il week-end. La centrale di polizia è stata tempestata dalle telefonate di chi, al rientro dalle ferie, ha trovato l'appartamento svuotato. Sempre nella giornata di ieri dieci persone sono state arrestate per detenzione e spaccio di stupefacenti. Si tratta di nove persone di nazionalità tunisina e di un romano di 23 anni il cui compito - secondo gli inquirenti - era quello di smistare la droga proveniente dal nord-Africa ai piccoli spacciatori della capitale. Altri quattro tunisini sono stati arrestati ieri. L'accusa è di violenza e resistenza a pubblico ufficiale, furto aggravato e ricettazione.

Alla Sapienza un corso in «Progettazione ambientale»

territoriale ed urbanistica, che sfomerà tecnici esperti nella tutela del nostro patrimonio faunistico. L'attenzione sarà volta soprattutto ai problemi che riguardano il restauro e la gestione di ecosistemi fragili, tipici della regione mediterranea e di aree d'interesse storico, ed ambientale a rischio. Durerà circa due mesi per un totale complessivo di 80 ore di lezione. Ai partecipanti - il corso, a numero chiuso, accetterà solo 45 iscrizioni - verranno proposti temi di ricerca significativi per l'equilibrio ambientale e la qualità paesistica del nostro paese che possano rientrare ed essere finanziati dai programmi Cee.

Nessuna revoca allo sgombero del centro «Brancaleone»

di e del Pds per discutere del tentativo di sgombero avvenuto qualche giorno fa. L'assessore infatti confermato la sua intenzione di dare corso all'ordinanza del Comune che ha deciso di rientrare in possesso dell'edificio per destinarlo alla Usl, in applicazione della legge 180 sulla chiusura dei manicomi e il decentramento territoriale dei centri per l'assistenza psichiatrica. Immediata la protesta degli occupanti del centro Brancaleone. «L'assessore - hanno detto - non ha nemmeno preso in considerazione l'impegno assunto dal sindaco Franco Carraro di non procedere agli sgomberi per gli edifici occupati da centri sociali autogestiti. Senza contare che in IV circoscrizione esistono interi stabili di proprietà del Comune, o addirittura della Usl, che sono disponibili per creare i centri di recupero disposti dalla legge Basaglia».

Overdose tre vittime in un solo giorno

che nessuno potesse soccorrerla. Il corpo senza vita è stato trovato verso mezzogiorno da alcune persone che transitavano in via Dorado Petri. La seconda vittima dell'eroina è un uomo di colore, di circa 30 anni, è stato trovato nel pomeriggio di ieri privo di vita sotto il cavalcavia di piazza Fiume. L'uomo non aveva documenti d'identificazione. Sospetta overdose anche per Claudio Calmantini, di 30 anni, che abitava in piazza Asti, a San Giovanni. È stata la sua fidanzata a trovarlo. Verso le quattro del pomeriggio, facendo rientro in casa, ha trovato il corpo privo di vita di Claudio verso nella vasca da bagno. Sarà l'autopsia ad accertare le cause della morte, ma gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di semplice infarto.

ANNA TARQUINI

Un completo fallimento la gara romana e per la «sgambata» di pochi atleti giornata nera per il traffico È finito in coda chi ha «rischiato» una gita

L'anello Prati, Muro torto, lungotevere una trappola per migliaia di automobilisti Impossibile raggiungere il centro, attese estenuanti per i bus, tassisti infuriati

Trecento di corsa, fermi gli altri

La maratona riduce Pasquetta a un ingorgo

Rientro File ai caselli e due morti vicino Latina

Un traffico intenso e lunghe code ai caselli autostradali hanno caratterizzato il primo controscudo di Pasqua. Fin dalle prime ore del pomeriggio i vacanzieri si sono riversati sulle autostrade e sulle vie consolari. Diversi incidenti stradali di cui uno mortale verificatosi nei pressi di Latina; una lunga serie di micro-tamponeamenti ha rallentato la marcia di migliaia di veicoli in fase di rientro.

Verso le 15 del pomeriggio di ieri si sono cominciate a formare le prime file ai caselli autostradali e sul Raccordo anulare: due chilometri di coda sulla Roma nord e sulla Roma sud, mentre, verso le sette di ieri sera, sette chilometri di coda si sono formati al casello della Roma-L'Aquila. Secondo i dati forniti dalla Società autostrade, ancora ieri mattina sono state molte le famiglie che si sono riversate sulle strade per la tradizionale gita di fuoriporta. Al casello di Roma nord ieri sono giunte 19.600 autovetture e sono uscite 16.600; al casello di Roma sud sono state 21.000 quelle rientrate e 17.300 le autovetture in uscita; a Roma Ovest 12.300 quelle in entrata e 9000 in uscita. Domenica scorsa il totale di autovetture uscite dalla città era stato di 43.600, mentre quelle rientrate erano 34.100.

Diversi gli incidenti stradali che sono stati segnalati nella giornata di ieri. Molti i tamponamenti a catena e un incidente mortale verificatosi nei pressi di Latina. Olindo Michelini, di 76 anni, e la moglie Ada Cecchi di 75, sono morti intorno a mezzogiorno nella loro auto caduta in un canale dopo uno scontro. I coniugi, originari di Latina, viaggiavano su una Ford Fiesta lungo la via Lungobotte, una parallela dell'Appia, in direzione di Terracina. Ad un incrocio in prossimità di Pontinia, la Ford è stata investita da una Fiat Uno e, dopo aver superato il Guard-rail, è precipitata in un canale. Quando alcuni automobilisti di passaggio sono riusciti ad estrarli dall'auto sommersa dall'acqua, i coniugi erano ormai morti.

Fermi tutti, si corre. La «Maratona di Roma» ha bloccato ieri mattina il traffico cittadino. E anche Pasquetta è stato un ingorgo. Il percorso, lungo 42 chilometri, è stato vigilato dagli uomini del Comune. Alla gara hanno partecipato solo trecento persone. Furiosi i giganti intrappolati negli ingorghi. Danneggiati i tassisti: «Tante chiamate a vuoto. Era impossibile raggiungere gli indirizzi».

MARISTELLA IERVASI

Maratoneti in un giorno di festa: trecento partecipanti a «caccia» di gloria per la scarpinata di Pasquetta, ed è subito caos automobilistico. Ieri mattina la città è rimasta intrappolata dalla «Maratona di Roma». I podisti si sono presi la loro bella rivincita su auto, moto, mezzi pubblici e taxi, protetti, nella loro lunga fatica di 42 chilometri, dagli sbarramenti che gli addetti comunali hanno sistemato lungo tutto il percorso della gara. Inturati, oltre agli automobilisti ingabbiati anche a Pasquetta, i tassisti: «Era impossibile raggiungere gli indirizzi. Tante chiamate non sono state soddisfatte». Stupiti i vigili urbani, che sembrano non essersi accorti del grande ingorgo: «Traffico scarso, i soliti piccoli problemi».

La gara è partita di buon mattino dal Colosseo. Per un'oretta la competizione podistica non ha «disturbato» nessuno. In tenuta regolamentare da «campioni» (scarpette da ginnastica, pantaloncini corti e maglietta numerata) c'erano ventenni, donne (molte le facce venute dall'Est) e audaci cinquantenni con una gran voglia di farsi notare. Alle 9,30 i corridori abbandonano via dei Fori Imperiali e puntano verso Piazza Venezia. Ma giunti all'ingresso con Piazza Navona si scontrano con piccoli problemi di circolazione. Alle 10,30 lo splendido «salotto» dei Bernini si affolla di turisti. Il percorso tracciato dalle transenne richiama uno sciamano di ciclisti. I primi maratoneti sono



costretti a fare lo slalom tra le due ruote per attraversare la Piazza e imboccare via Zanardelli. Il vigile soffia nel fischietto e libera la strada al duo di testa, un bianco e un nero, che scompare lungo via di Monte Brianzo. Alcune macchine «sgusciano» fra uno sbarramento e l'altro.

prontamente il bloccano: «Stanno arrivando i corridori. Non si passa». Inutile la sollecitazione dell'autista: «Mi aspettano per il picnic...». Passano molti minuti e sopraggiunge il grosso del plotone. Alcune macchine «sgusciano» fra uno sbarramento e l'altro.

Molte si fermano. Stupore: vestito come un Tomba pronto per lo slalom gigante, arriva un signore con racchette e due enormi pattini a rotelle che veloce come il vento streccia lungo via Cola Di Rienzo. Lui è fuori gara, ma si diverte e rallegra i passanti.

La scarpinata tocca viale Angelico e prosegue verso Piazzale Maresciallo Giardino, fino all'altezza dello Stadio Olimpico. Alla Basilica di San Paolo, nel lato opposto della città, termina la mezza maratona, esattamente dopo 21 chilometri. Il traguardo dell'intera gara è invece posto in via dei Fori Imperiali. Dietro ogni gruppo di corridori due o tre ciclisti. Alcuni sono «assistenti di corsa» che porgono bicchieri d'acqua e spugne umide. Altri, semplici curiosi. I maratoneti che decidono di ultimare il percorso della gara a gran falcate s'incamminano nuovamente verso Piazza della Libertà. Anche qui lo sbarramento blocca auto e taxi. Così per tutta via Ferdinando di Savoia. Un autista astuto si sposta verso lo Stadio pensando di poterla fare franca. Macché: proprio all'altezza dei campi da tennis del Foro di Traiano i sbarramenti segnalano inquietudine: probabilmente lo svolgimento della corsa. «La maratona è arrivata fin qua», sbuffa l'astuto signore al volante. Ma il colpo di grazia lo riceve all'incrocio tra via Flaminia e le Belle Arti: due modernissimi metro «leggeri» si sono scontrati poche ore prima frontalmente. Tutto è fermo.

Cederna: «A piedi è bene ma quanti pasticci...»

FABIO LUPPINO

La città è di tutti. Il principio è pacifico, olimpico. Ma se in un luogo urbano, come la capitale, strutturalmente difficile, è abitato da milioni di persone, non si tengono insieme tutte le «compatibilità» di chi ci vive. Il principio salta in pochi minuti. E così è potuto accadere che la maratona di pasquetta, a cui hanno partecipato non più di trecento persone, sia riuscita a produrre un ingorgo colossale per tutta la mattinata. Le automobili in uscita hanno dovuto lasciare il passo, per ore, ai maratoneti. Un caos normale, in un giorno in cui si poteva evitare. È giusto che una corsa con un così basso numero di concorrenti possa produrre la paralisi? La vivibilità della città non può essere sperimentata in un modo più «mirato», tanto da non far scontrare il diritto alla fruizione pedonale delle strade, con quello di chi si serve dell'automobile? Due interrogativi che abbiamo girato ad urbanisti, ambientalisti e politici della capitale.

Antonio Cederna, urbanista, deputato e consigliere comunale della Sinistra indipendente. «Una cattiva organizzazione di questo genere finisce per rendere impopolare una seria politica di pedonalizzazione della città. Bisogna studiare i percorsi, informare, non incorrere in scelte dilettantesche. Forse è stato scelto il giorno sbagliato».

Francesco Rutelli, deputato e consigliere comunale del Verdì. «Sono convinto che la città deve pagare qualche costo per iniziative di livello sociale, sportivo, politico e culturale, ma devono essere significative. La giornata di ieri poteva essere il momento più opportuno per la maratona. Non è stata fatta un'attenta valutazione del rapporto costi benefici».

Giorgio Nebbia, ambientalista, senatore della Sinistra indipendente. «La città deve essere godibile anche a

piedi. È però giusto che una manifestazione come quella di ieri non intralci correnti di traffico, che peraltro erano in uscita. È un ennesimo cattivo esempio di organizzazione di una città che non sa darsi criteri nemmeno per far svolgere una corsa, un momento civile, che andava fatta. Non dimentichiamoci, però, altre situazioni. Siamo usciti dal sel disgraziatissimo mesi di presidenza Cee in cui in più di un'occasione la città è stata chiusa ai cittadini per far correre le auto dei ministri. La violenza quotidiana delle automobili contro chi si reca al lavoro a piedi o con il mezzo pubblico è sotto gli occhi di tutti».

Vezio De Lucia, urbanista, consigliere regionale del Pds. «Manifestazioni di questo genere se le regge New York, non si capisce perché non debba reggerle Roma. Anzi, potrebbe essere l'occasione per una festa dello sport. In alcuni giorni dell'anno è giusto rivendicare il diritto di impadronirsi della città, a piedi. Ovviamente, con una buona organizzazione».

Tram contro tram Sei feriti al Flaminio

ALESSANDRA BADUEL

Nel deserto della mattina festiva, lo stridere dei freni, un gran botto e il fracasso dei vetri infranti. Alle nove e quaranta di ieri, due tram della linea «225», il metrò leggero che da giugno dell'anno scorso collega piazzale Flaminio con piazza Mancini, si sono scontrati. Colpa di uno scambio del nuovo percorso che non ha funzionato, come ha accertato più tardi un ispettore dell'Atac. Sbatutti giù dal contraccollo, gli autisti ed i pochi passeggeri dei due mezzi sono rimasti quasi tutti feriti. Nessuno è grave, però una donna si è fratturata cinque costole ed uno dei due conducenti, contuso, è stato ricoverato con una prognosi di otto giorni.

«Ho avuto proprio paura. Se li immagino lei due bestioni di quelli che vanno a sbattere? Se non mi rannicchiavo nell'angolo, il volante mi avrebbe schiacciato il torace». Giancarlo De Vecchi, l'autista del tram che ha deviato, è in un

letto dell'astanteria del San Giacomo. «Venivo da piazza Mancini. Stavo superando il semaforo mentre il mezzo che veniva da piazzale Flaminio attraversava l'incrocio. Ho sentito il campanello d'allarme, ho provato ad azionare lo scambio, ma non ce l'ho fatta. Sa, queste macchine sono modernissime, e quindi talmente precise che basta poco perché qualcosa non si inserisca. Io ho vent'anni di guida alle spalle, non è facile che sbagli». E le parole dell'autista vengono indirettamente confermate da quelle dell'ispettore Antonio Nicolai, arrivato a piazzale Belle Arti per verificare la dinamica dell'incidente. «Non ha funzionato lo scambio, l'autista non ha colpa. Vede quella coppia di binari che deviano a sinistra, uscendo da quelli che vanno dritti verso piazzale Flaminio? Sono stati pensati per la chiusura di parte del percorso al traffico in occasioni particolari. Quei binari ci sono anche nell'altro senso. Servono a

creare un «anello» intorno ai giardini. Ma lo scambio, usato poco, funziona male». Mentre l'ispettore parla, un operaio fa leva sul punto incrinato. A mano, i binari «siltano» nella posizione giusta. L'ispettore guarda e prende nota. Tre dici miliardi di spesa complessiva, vetture nuovissime, dotate di tutti i sistemi di sicurezza immancabili, percorso studiato dagli esperti e solo dieci mesi di «sanità» di servizio alle «spalle» garanzie e soldi che ieri mattina non sono bastati ad evitare l'incidente. Lo scambio era in posizione scorretta, con i binari «incanalati» verso sinistra. È la manovra del conducente non li ha mossi.

«Pensi, andavo a prendere mio nipote per portarlo ai giardini... Con le costole rotte e un occhio nero, Ala Raya, sempre al San Giacomo, attende la visita del cognato, Giuseppe Del Pelo, Maria Grazia Paduano, Giuseppe Accialini e l'autista del mezzo che veniva da piazzale Flaminio, Luigi De Santis, tutti contusi, sono stati medicati e mandati a casa».

Incendio a Caprarola Soffocato dal fumo muore insegnante di musica Salvi moglie e figlio

È morto soffocato mentre il suo appartamento veniva letteralmente distrutto dalle fiamme. Quando i vigili del fuoco sono accorsi era quasi l'alba a Caprarola. In provincia di Viterbo, Per Corrado Maugeri, 57 anni, insegnante di pianoforte e factotum alla scuola comunale di musica, non c'era ormai più nulla da fare. L'uomo giaceva privo di vita sul letto, ancora in pigiama. Salvi la moglie, Giancarla Romito e il figlio Francesco di 12 anni che si trovavano con lui al momento dell'incendio. L'episodio è accaduto domenica scorsa alle due del mattino. I coniugi Maugeri avevano partecipato alla messa di mezzanotte nella chiesa del paese ed erano tornati a casa. La donna, appena si è accorta che qualcosa stava bruciando, è uscita fuori dall'appartamento di piazza Marconi gridando aiuto. I primi

soccorritori hanno cercato di forzare la porta di casa rimasta chiusa, ma senza esito. Così hanno raggiunto l'abitazione dei Maugeri passando da un balcone esterno di un appartamento attiguo. Ma sono riusciti a trarre in salvo solo il figlio. «Abbiamo sentito le grida di Corrado - hanno poi raccontato con amarezza ai carabinieri - ma non siamo riusciti a salvarlo. Quando abbiamo aperto la finestra, c'è stato quasi un boato e le fiamme sono divampate ancora più violente». Secondo i carabinieri di Ronciglione che seguono le indagini, le fiamme si sono sprigionate per un corto circuito su una presa multipla nella stanza del bambino dove era attecchita la spina di un abatt-jour e un video registratore. Ora la donna e il figlio sono ospitati in un convento di suore del Sacro Cuore a Caprarola.

Dopo l'appello alla Iotti per la difesa dei resti sotto San Macuto Gli «amici dell'Obelisco» fanno centro Un vertice per salvare la città imperiale

Per l'isola archeologica sotto piazza Montecitorio si profila qualche possibilità. L'appello del «Sodalizio dell'Obelisco» a Nilde Iotti per recuperare la città sotterranea non è andato a vuoto: in settimana è prevista una riunione tecnico-politica. Favorevoli agli scavi per portare alla luce i resti della Roma repubblicana e imperiale anche l'onorevole Adolfo Sarti e il ministro Gerardo Bianco.

DELIA VACCARELLO

Uno spiraglio di luce per la città sepolta sotto i palazzi politici, afferma il deputato-questore Francesco Colucci, animatore del gruppo. I tesori archeologici sotto piazza Montecitorio, via del Seminario, Palazzo Madama e parte di via del Corso, rischiano infatti di essere sommersi definitivamente dalle colate di cemento dei frequenti lavori di restauro, clandestini o semi clandestini,

all'interno o nei pressi dei palazzi politici. Il progetto di costruire un'isola archeologica al centro della città ha riscosso il parere favorevole di Gerardo Bianco, ministro della Pubblica Istruzione e di Adolfo Sarti, vice presidente della Camera. Sarti ha affermato che l'assemblea dei deputati «avrebbe bene ad assumere un ruolo di impulso anche nei confronti delle autorità capitoline e statali».

Dunque, qualcosa si muove? Fino adesso il Ministero dei beni culturali e la Sovrintendenza archeologica non si sono dati granché da fare per riportare alla luce le testimonianze della Roma repubblicana e imperiale accovacciate sotto il cuore politico della capitale. Eppure un'equipe di esperti sarebbe pronta ad avviare i lavori anche subito. «Sono mesi e mesi - ricordano quelli del «Sodalizio» - che la

Camera è disponibile a far eseguire scavi seri e veloci a un team di esperti della Sapienza, riunito intorno alla cattedra di architettura della città della politica e cultura e alla storia qualcosa che sta alla pari di Troia e che attira più turisti della torre di Pisa». Non solo, le architetture della città della politica sarebbero compatibili con gli interventi necessari per recuperare le vestigia della sua più antica sorella «invisibile» su cui per adesso incombono invece minacciosamente. Campo Marzio, così come il cortile interno di San Macuto, sarebbero luoghi ideali per eseguire scavi stratigrafici con le tecniche moderne, valide sia per recuperare abbondanti reperti, innanzitutto altri obelischi e statue del tempio di Iside e Serapide, sia per determinare finalmente l'impianto architettonico dell'intero complesso.

per sempre non sarebbero resti di scarso valore culturale. «Il Parlamento monacato - sostiene il tesoriere dei giornalisti parlamentari - potrebbe restituire alla cultura e alla storia qualcosa che sta alla pari di Troia e che attira più turisti della torre di Pisa». Non solo, le architetture della città della politica sarebbero compatibili con gli interventi necessari per recuperare le vestigia della sua più antica sorella «invisibile» su cui per adesso incombono invece minacciosamente. Campo Marzio, così come il cortile interno di San Macuto, sarebbero luoghi ideali per eseguire scavi stratigrafici con le tecniche moderne, valide sia per recuperare abbondanti reperti, innanzitutto altri obelischi e statue del tempio di Iside e Serapide, sia per determinare finalmente l'impianto architettonico dell'intero complesso.

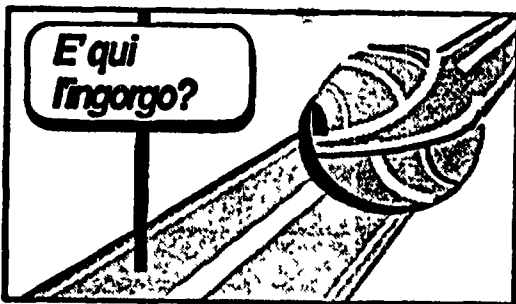
Congresso Pds Venerdì all'hotel Ergife convention per 452 delegati Nascerà l'Unione regionale

Quattrocentocinquanta delegati per ridisegnare la struttura del Pds regionale. Si aprirà venerdì prossimo all'Hotel Ergife il congresso del partito democratico della sinistra del Lazio, che fonderà l'Unione regionale e fisserà le linee che ne informeranno la politica. Ancora in fase di elaborazione i documenti congressuali. I punti che comunemente dovranno affrontare riguardano tanto l'assetto e la funzione del partito, attualmente all'opposizione nei consigli comunali maggiori e forza di governo in diversi centri minori, quanto la questione delle riforme istituzionali, del rapporto con gli enti locali e con i cittadini.

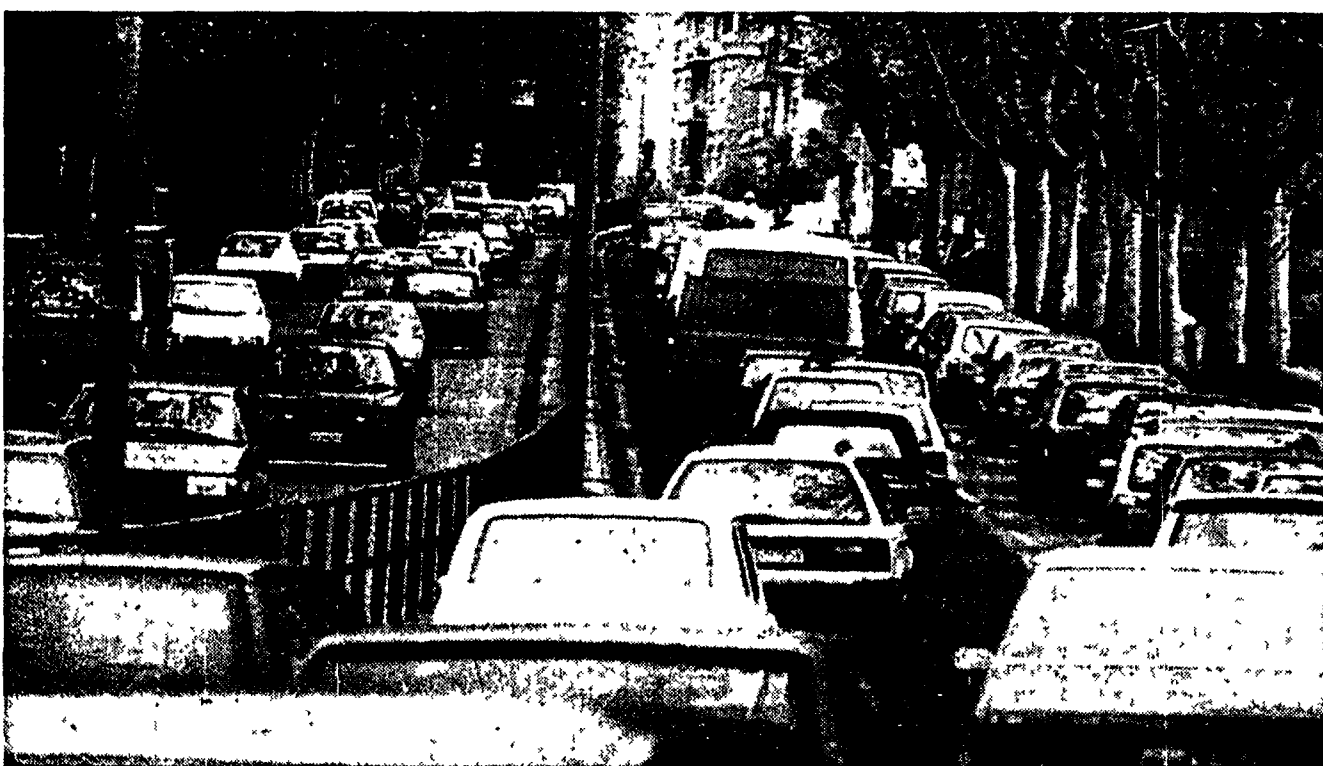
Al centro della riflessione, quindi, la dimensione regionale del partito come strumento per «rendere più chiari e coinvolgenti la politica e i programmi», sia l'attenzione al decentramento ed all'attuazione

dell'autonomia e delle funzioni programmatiche della Regione. In particolare, uno dei temi privilegiati sarà quello della definizione delle aree metropolitane, tappa obbligatoria se si considera che ben 269 delegati provengono dalle federazioni di Roma (165), di Tivoli (36) e dei Castelli (58). «Il Congresso - si legge a questo proposito nelle bozze dei documenti che saranno presentati la prossima settimana - rappresenta l'occasione per presentare contributi e idee al fine di delineare i processi di assetto istituzionale e territoriale».

Delle altre federazioni, Chiviviana sarà rappresentata da 17 delegati, Frosinone da 44, Latina da 40, Rieti da 20 e Viterbo da 52. Saranno presenti 138 delegati e 314 delegati, di cui 291 aderenti alla prima mozione, 138 alla seconda e 23 alla terza.



Qui a fianco le auto incolonnate in via Cilicia. Sotto la coda provocata dal semaforo di piazza Galeria



Le auto finiscono di correre incolonnate all'Appio Latino. Il flusso proveniente dall'Eur e diretto verso il Nomentano si interrompe ai semafori di via Acaia e piazza Tuscolo 20 minuti per 1 chilometro

«Scorrimento veloce» a passo d'uomo

Via Cilicia, una trappola tra la Tangenziale e la Colombo

Prosegue il viaggio dell'Unità nei luoghi dell'ingorgo segnalati dai lettori. Oggi ci occupiamo di via Cilicia. L'«alta velocità» delle quattro corsie della Cristoforo Colombo e della Tangenziale si interrompe. La lanterna del contachilometri crolla. Tra il semaforo di piazza Galeria e quello di piazza Tuscolo il flusso delle auto si blocca. C'è chi ha calcolato che in quel tratto ci passa una settimana l'anno.

CARLO FIORINI

Lo scorrimento veloce si blocca all'improvviso. Tra via Cilicia e piazza Tuscolo la velocità media crolla. Migliaia di automobili che sulla Cristoforo Colombo hanno preso la rincorsa si incolonnano dopo lo svincolo che conduce verso la Tangenziale. Da semaforo a semaforo 18 minuti. Superato il blocco di piazza Tuscolo riprende la corsa sulla Tangenziale. Ogni mattina è così. La sera, dopo le 17.30, la situazione è opposta. «Solo su questo tratto ho calcolato che perdo una settimana l'anno - racconta un giovane commercialista che abita a Laurentino e che ha il suo ufficio a Colli Aniene, sulla Tiburtina - Esci ogni mattina alle 7.30, sulla Cristoforo Colombo bene o male si corre, ma qui la strada si restringe, fino all'imbocco della Tangenziale è una tortura. Tutta colpa dei semafori. Via Cilicia, che è ancora a

quattro corsie, a piazza Galeria si restringe. Le corsie diventano due, e il semaforo all'incrocio con via Latina blocca le auto. Il verde dura 1 minuto. Poi, sempre a passo d'uomo, le auto ripartono e lentamente percorrono le poche centinaia di metri di via Acaia e via Britannia fino a piazza Tuscolo. Un altro semaforo regola il flusso, facendo procedere lentamente le automobili. Riescono a passarne appena 60-70 nel minuto di verde. Superato quel blocco finalmente la corsa riprende, fino all'imbocco della Tangenziale senza intoppi.

Tra un semaforo e l'altro ci sono poco più di 800 metri, ma l'ingorgo è garantito. Oltre al semaforo, nei due incroci ci sono due vigili che, appostati nelle loro guardie, comandano manualmente i semafori. «Se lasciassimo l'impianto automatico sarebbe un disastro sicuro - spiega il vigile all'incrocio di piazza Galeria - Co-



L'assessore Edmondo Angele
«Raddoppieremo quella strada con Roma Capitale»

«Roma Capitale», con la sua legge, allargherà anche via Cilicia. Per ora non si può fare nulla di più. Edmondo Angele, assessore al traffico, rimanda ai progetti predisposti per la legge la soluzione della stretta che collega la Tangenziale a via Cristoforo Colombo.

Ma intanto per quei due semafori di via Cilicia e via Acaia che fermano la corsa delle auto non si può fare proprio nulla?

Il semaforo di via Acaia e quello che è alla fine di via Cilicia sono già sincronizzati tra loro. Dipendono da un'unica centralina che li controlla. Di più non si può fare.

Ma almeno aumentate la durata del verde in alcune ore? Il problema c'è, lo sappiamo. E infatti nelle ore di punta il governo elettronico dei due impianti viene disattivato e i vigili comandano manualmente il verde e il rosso.

Veramente i vigili di servizio a quei due incroci si lamentano. Senza nessuno che li informi su quello che succede cento metri più in là dicono che possono fare molto poco. Non hanno neanche una radio.

Che i vigili abbiano una strumentazione insufficiente si sa. Ma il problema di quel tratto di strada non si risolve con una radio in più, serve un intervento radicale.

Quale e quando? La lunga fila di auto che si forma nel tratto in questione è dovuta al fatto che via Cilicia si restringe in modo considerevole. L'unica soluzione è quella di allargare la sede stradale.

E quando, se è possibile sapere? Ci verrà in aiuto la legge per Roma Capitale. Esiste un piano a lungo termine per quella zona che prevede anche l'allargamento di via Cilicia e che risolverebbe il problema. Per la definizione dei progetti da finanziare con la legge siamo ormai in dirittura d'arrivo e quindi chi è interessato a via Cilicia saprà presto quando e come sarà affrontata la situazione.

Aspettando non si può fare proprio nulla quindi? Si potrebbe intervenire sul tratto di strada tra via Acaia e piazza Armenia. Il traffico subisce rallentamenti in quel punto a causa delle auto parcheggiate in modo sconsiderato.

È invece tra Cristoforo Colombo e Tangenziale non c'è alcuna continuità. Via Cilicia e le altre strade che collegano le due arterie a scorrimento veloce è tutto rimasto come prima.

L'ingegnere Stefano Gori
«Fanno corsie rapide ma a compartimenti stagni»

Semafori intelligenti, multe elettroniche, computer al posto dei vigili. Secondo il professor Stefano Gori, docente di ingegneria a La Sapienza, tutto ciò sarebbe indispensabile in questa zona congestionata. Ma a Roma veder realizzato tanto è un'illusione.

Possibile che regolare un semaforo intelligentemente a Roma debba essere considerato un sogno? Intanto mi accontenterei di molto meno. Da questa città è da chi l'amministra ormai sono abituato a non aspettarmi più di tanto. Quando si fa una strada nuova, studiare e capire in anticipo quali saranno i flussi di traffico e sincronizzare il tutto dovrebbe essere la premessa. E invece il caso di cui parliamo oggi dimostra proprio il contrario.

Tra i tanti progetti per Roma Capitale ce n'è anche uno che prevede l'allargamento di via Cilicia, basterà? Sicuramente risolverà gran parte del problema. Ma per esperienza sappiamo che tutte le opere viarie realizzate in cit-

tà hanno risolto dei problemi e ne hanno aperti altri, altrettanto enormi. Questo succede quando le cose vengono fatte a pezzi, senza un'unità di intenti. Una nuova strada bella e grande, che magari finisce in pieno centro, non fa altro che spostare l'ingorgo un po' oltre, o magari concentra tutto il caos disperso lungo un tratto più lungo in un unico punto.

Di progetti per semafori computerizzati, multe elettroniche, filerari protetti, ultimamente si parla molto in Campidoglio. Poi si fanno i conti e si dice che i soldi non ci sono.

Sarà, ma più che dei soldi si tratta di volontà. Intanto il massimo degli sforzi andrebbe concentrato proprio sui mezzi pubblici. Il primo obiettivo è far correre il mezzo pubblico, l'ingorgo poi si scioglierà.

mandando il semaforo manualmente è un po' meglio. Ma da quassù lo non è che veda molto. Riesco appena ad impedire l'ingorgo all'incrocio con via Latina. Costi improvvisi. Fa scattare verde e rosso a intuito. Poco più avanti, all'incrocio con via Salaria, è la stessa cosa. In più, da quel punto fino in piazza Tuscolo, la sede stradale è ancora più stretta. In quel punto l'assedio delle auto in sosta rallenta ulteriormente la corsa. «Ma è possibile che non si trovi un rimedio, che questi due semafori maledetti ogni mattina bloccino tutto? - chiede visibilmente innervosito un impiegato del ministero della difesa alla guida della sua Golf - Hanno fatto quello svincolo e la Tangenziale senza pensare a questo tratto, è un'interruzione che rende inutile le quattro corsie della Colombo e quelle della Tangenziale».

La sera, dopo le 17.30, la scena si ripete nella direzione opposta. Gli ultimi 700 metri della Tangenziale si paralizzano. L'attesa, per chi torna a casa dopo una giornata di lavoro, è ancora più straziante. «A quest'ora il giornale l'ho letto,

almeno all'andata lo poggio sul sedile accanto e il tempo passa, - commenta affacciata al finestrino della sua Polo una fiorala di ritorno dalla sua edicola sulla Tiburtina - mi salva l'autoradio. È vero, potrei prendere il metrò, ci metterei più o meno lo stesso tempo, ma i treni sono sempre pieni e poi la sera ho paura». Per la zona c'è un progetto che prevede l'allargamento di via Cilicia, una proposta che forse rientra nelle opere che saranno finanziate dalla legge per Roma Capitale. Ma naturalmente i tempi non sono brevi. E intanto, le facciate che costeggiano lo svincolo della Tangenziale, da quando è stata inaugurata, sono diventate nere per lo smog. «La casa è mia, cioè di mio marito, - dice una signora che abita in via Magna Grecia, sulla rotta per imboccare la Tangenziale - 8 anni fa l'ha pagata 75 milioni e adesso a venderla, se ci si riesce, se ne ricavano appena 85». In quella zona lo smog quasi si vede a occhio nudo. «Se ci fosse una centralina per rilevare l'inquinamento dovrebbero chiudere il traffico - prosegue la signora - I doppi vetri che abbiamo messo alle finestre servono a poco, di giorno il rumore dei camion, di notte il rombo dei motori. In casa abbiamo una nipotina di 2 anni, se non diventa sorda, glielo dico io, sarà un miracolo».

L'Arvu, Lorenzo Carones
«Abbiamo un'idea Due percorsi a senso unico»

L'Arvu, l'associazione romana dei vigili urbani, ha un suo progetto per far scorrere le auto tra la Tangenziale e la Cristoforo Colombo. Lorenzo Carones, segretario generale dell'associazione, pensa ad un rivoluzionamento della segnaletica nella zona.

Tra piazza Galeria e piazza Tuscolo ci sono due vigili. Davvero fanno il massimo per impedire quel chilometro di coda?

Magari dipendesse dalla loro volontà. No, non dipende da loro. Bisogna partire dal presupposto che la Tangenziale e la Colombo sono strade a scorrimento veloce e che invece quel tratto che le unisce non lo è affatto.

E allora, quale rimedio? La nostra associazione ha un progetto. Una soluzione che probabilmente provocherebbe qualche disagio al traffico locale ma che garantirebbe lo scorrimento veloce tra le due arterie.

Di cosa si tratta, visto che finora ad ora non ci ha pensato nessuno? Si dovrebbe avviare una nuova disciplina del traffico. La nostra proposta è di rendere a

sensu unico il tratto tra piazza Galeria e piazza Tuscolo in direzione della Tangenziale. In questo modo si raddoppierebbe la portata d'auto.

Ma nell'altro senso cosa accadrebbe? Abbiamo studiato un altro percorso per le auto dirette in senso opposto. Anche questo dovrebbe essere in senso unico. In pratica le auto dirette sulla Colombo dovrebbero scendere dalla Tangenziale per via Recina, piazza Pompei, via Lustraria, via Latina e poi confluire sulla Colombo attraverso lo svincolo di via Cilicia.

Ma quest'ultimo percorso non attraversa strade troppo strette?

No. Naturalmente avviando questa nuova disciplina viaria si dovrebbe provvedere ad impedire la sosta lungo il percorso. Soprattutto via Recina, che ha una sede stradale non ammissibile, dovrebbe essere completamente liberata dalle auto.

Quali sarebbero i tempi di attuazione di questo piano? Brevissimi. Comunque un'altra cosa che si potrebbe fare subito è prolungare i tempi semaforici ai due incroci, non è molto ma la situazione migliorerebbe un po'.

GRUPPO COMUNALE PDS
GRUPPO COMUNALE SINISTRA INDIPENDENTE
FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS

A ROMA, INSIEME

SERVIZI, DIRITTI E SOLIDARIETÀ
NELL'AREA METROPOLITANA

ROMA 3-5 APRILE 1991
SALA ESEDRA - Via Giolitti, 34

A ROMA INSIEME SI PROPONE:

DI SVILUPPARE un'analisi aggiornata sul disagio, la marginalità, i bisogni sociali differenziati che caratterizzano la metropoli romana nel suo sviluppo e nelle trasformazioni.
DI RIFLETTERE sullo stato dei servizi sociali che Roma offre ai cittadini e sulla loro rispondenza ai bisogni vecchi e nuovi.
DI ELABORARE proposte per il buon governo dei servizi sociali, per individuare criteri di priorità, per garantire qualità dei servizi e tutela del cittadino.
DI VALUTARE con gli operatori quali siano le condizioni minime indispensabili per migliorare il loro lavoro.

MERCOLEDÌ 3 APRILE - ORE 15/19
Area metropolitana: disagio sociale e politiche istituzionali

Presidente: Enzo FORCELLA, capogruppo Sinistra indipendente al Comune di Roma
Interventi: Aldo SANTORI, Ufficio studi e programmazione del Comune di Roma, Franco FERRAROTTI, docente sociologia Università La Sapienza; Laura PENNACCHI, direttrice Caspe
Dibattito - Conclusione: Luigi CANCRINI, ministro ombra Pds.

GIOVEDÌ 4 APRILE - ORE 15/19
Operatori, servizi, utenti: modelli di organizzazione e di partecipazione

Presidente: Renato NICOLINI, capogruppo Pds al Comune di Roma
Interventi: Paola PIVA, consigliere comunale Sinistra indipendente; Aristide BELLACICCO, Movimento federativo democratico
Dibattito - Conclusione: Grazia LABATE, consigliere nazionale del Pds

VENERDÌ 5 APRILE - ORE 15/19
Proposte per una politica sociale a Roma

Presidente: Leda COLOMBINI, deputata Pds
Intervento: Augusto BATTAGLIA, consigliere comunale Pds
Conclusione: Carlo LEONI, segretario della Federazione romana del Pds
È prevista la partecipazione di: F. Albini, M. Amati, F. Antonucci, M. Bartolucci, F. Carraro, U. Cerni, S. Collura, M. Coscia, L. Di Pietrantonio, S. Forlenza, L. Francescone, A. Marroni, R. Masini, R. Murelli, L. Neri, G. Passuello, E. Proietti, A. Rossi Dona, C. Taranto.

Segreteria organizzativa: Sandra Cerusico, tel. 06/4367225

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

NON ABBIAMO INTERMEDIARI
OPERIAMO DIRETTAMENTE CON ISTITUTI BANCARI PRIMARI

PRESTITI PERSONALI

(ROMA E LAZIO)
A DIPENDENTI - PROFESSIONISTI - PENSIONATI - COMMERCianti
Anche firma singola - Particolari condizioni a
DIPENDENTI DEL MINISTERO INTERNI - DIFESA - FINANZE
TESORO - PUBBLICA ISTRUZIONE - GRAZIA E GIUSTIZIA
GRUPPO IRI - USL - SIP - ITALCABLE - SENATO - CAMERA DEPUTATI

FIDI BANCARI

(TUTTA ITALIA)
DA 200 MILIONI A 4 MILIARDI PER SINGOLO ISTITUTO A SOCIETÀ - COMMERCianti @ ISTRUTTORIA VELOCISSIMA

MUTUI

(TUTTA ITALIA)
10-15-20 ANNI ANCHE IN IPOTECA - ACQUISTO - LIQUIDITÀ
RISTRUTTURAZIONE
SERIETÀ - COMPETENZA - VELOCITÀ - NESSUNA
SPESA ANTICIPATA!

SI PRELONDA IN CONSIDERAZIONE COLLABORAZIONI ESTERNE
SOLO PER APPUNTI ARGENTI

FASERITALIA ROMA - VIA NAZIONALE N. 5

(A 50 MT DA METRO REPUBBLICA)
☎ 48.17.419 - 48.15.688

ATTENZIONE

EDYFIN INTERNATIONAL

PRIMA DA ANNI SU ROMA E LAZIO
PROPONE SENZA ALCUNA SPESA ANTICIPATA
PRESTITI

a dipendenti, pensionati e tutte le categorie anche firma
singola esito in 48 ORE es. 10 MILIONI
260.000 L/mese

MUTUI

per acquisto o liquidità (anche dopo
spese) esito in 7 gg. erogazione
reale dopo 25 gg.
Es. 100 MILIONI 1.500.000 L/mese
non siamo Finanziaria, proponiamo i migliori tassi bancari d'Italia
ROMA Tel. 5412893-4-5 Pomezia Tel. 9111397

Mercoledì con

L'Unità
una pagina di

LIBRI

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Odontoiatrico	861312
Carabinieri	112	Ospedali		Segnalazioni animali morti	5600340/5810078
Questura centrale	4686	Polcinico	4462341	Alcolati anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310368	Rimozione auto	6768938
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Radio taxi:	
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054028		3570-4994-3875-4984-88177
Sangio	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto	
Centro antiveicoli	3054343	S. Pietro	36590168	Pubblici	7594588
(otte)	4957972	S. Eugenio	594	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita	5844	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Giacomo	87211	S. Spirito	7594842
Aids		S. Spirito	650961	La Vittoria	7591535
da lunedì a venerdì 8554270		Centri veterinari		Era Nuova	7550656
Aids: adolescenti	860661	Gregorio VII	8221888	Sanio	7550656
Per cardiopatici	8320849	Trastevere	5896650	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	UFF Utenti Atac	5921462	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea Recl. luce	575161	S A FE.R (auto linee)	4695444	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	Marozzi (auto linee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronto Vigna Stelli)	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccina)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861852/8440890	Parioli: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avis (autoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo	
Servizio borsa	6705	Herze (autoleggio)	547991	Trevi: via del Tritone	
Comune di Roma	67101	Bicicologgio	6543394		
Provincia di Roma	67881	Collati (bicic)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809		
Archi (baby sitter)	316449	Canale 9 CB	37809		
Pronto il ascosto (tossico dipendenza, alcolismo)	6284839	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Aied	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

Carabinieri

Linea Ferroviaria Orte-Capranica Utenti a piedi nei giorni di festa

Cara Unità, il problema del trasporto ferroviario è particolarmente grave nel viterbese, ove non esistono infrastrutture adeguate e comparabili a quelle delle altre provincie del Lazio. A ciò si aggiungono, a ulteriore penalizzazione, orari e tempi di percorrenza assolutamente inadeguati. È il caso della Orte-Capranica in cui si limita l'esercizio dei pochissimi treni al primo pomeriggio nei soli giorni feriali, isolando così la nostra zona dalle grandi vie di comunicazione e rendendo difficilissimi quei collegamenti con alcune zone di Roma che pure potrebbero facilmente raggiungere in treno: è assurdo che l'ultimo treno da Roma per Ronciglione via Capranica, parta alle 13.25 dalla Capitale, o che viaggiatori provenienti dal Nord o da altre regioni rimangano a piedi nei giorni festivi ad Orte. Tutto ciò sarebbe forse comprensibile in qualche paese del Terzo mondo, ma non a 60 km da Roma. Il rilancio del treno, auspicato a parole da tutti per combattere inquinamento, congestione del traffico ecc. deve valere anche per la nostra zona. Per tutta questa serie di motivi chiediamo: il ripristino sulla Orte-Capranica, delle corse pomeridiane, serali e festive; adeguate coincidenze a Orte e Capranica per Firenze, Terni, Roma. Chiediamo inoltre l'inizio rapido dei lavori di ripristino della Capranica-Civitavecchia, resi possibili, secondo notizie di stampa, da un finanziamento di 200 miliardi, che una volta realizzati eliminerebbero l'annoso isolamento della nostra zona. Riteniamo perciò molto importante l'interessamento degli amministratori locali, delle forze politiche e di chiunque di questi problemi si faccia carico; problemi così vitali, ma così ignorati e trascurati.

Gabriele Pillon Seguono numerose firme

Al Palazzo dello Sport capolinea Atac senza biglietti

Cara Unità, acquistare i biglietti dell'Atac è un'autentica avventura. Troppo spesso, prima di trovare un tabaccai, un giornalaio o una rivendita autorizzata dell'azienda municipalizzata bisogna percorrere chilometri. Ma la cosa più sconcertante è arrivare al Palazzo dello Sport, all'Eur, dove c'è il capolinea degli autobus 93, 97 e 791 e non trovare una rivendita Atac di biglietti. Questo capolinea è molto isolato dal quartiere, ma è anche molto utilizzato dagli abitanti della zona, che vi arrivano in macchina e procedono con il mezzo pubblico. Mi domando perché l'azienda municipalizzata dei trasporti non provveda a dotare il capolinea di una propria rivendita, tanto più che diversi dipendenti dell'Atac stazionano nella piazza per controllare il servizio e, quindi, potrebbero anche provvedere alla vendita dei biglietti, facilitando così la ricerca altrimenti pericolosa.

Luisa Alpini

Autostrada cittadina lungo le sponde del Tevere

Cara Unità, la legge per Roma Capitale sta diventando come il pozzo di San Patrizio, dove ognuno intende buttarci dentro qualcosa. Appena l'altro giorno sono state presentate nuove idee per il Tevere: un'autostrada cittadina lungo la sponda destra del fiume, proposta da privati con progetto targato Ruspolti ed Irirovia ipotizzata dal Genio Civile. Come ambientalista e come fondatore degli «Amici del Tevere» non posso che esprimere la mia preoccupazione per questo progetto.

Il Tevere ha subito più guasti negli ultimi quarant'anni che negli ultimi venti secoli. Ipotizzare un'autostrada nel cuore di Roma significa da una parte aggravare i problemi dell'inquinamento da smog e rumore nelle zone centrali e dall'altra appesantire il traffico nei quartieri limitrofi alla nuova arteria. Per il collegamento fra nord e sud (Ponte Milvio-Magliana, Eur) c'è già l'Olimpica che potrebbe essere riorganizzata e potenziata con la metà dei fondi necessari per l'autostrada sul fiume.

Quanto al problema del traffico nella capitale, gli sforzi dovrebbero puntare a scoraggiare l'uso del mezzo privato in favore di quello pubblico. L'Idrovia ipotizzata dal Genio Civile per la navigazione commerciale sul Tevere è possibile, ma deve essere compatibile con le attività sportive, ricreative e culturali che già vi esistono. Il Tevere è una grande risorsa ambientale, malata, ma che può guarire e diventare un grande parco urbano da Veio al Parco dell'Appia Antica al litorale.

Felice Cipriani presidente nazionale dell'Archi

Una bella mostra su «Arturo Martini. Gli anni di Anticoli Corrado»

«L'artista è un fanciullo...»

LAURA DETTI

«Cara Brigida, sono giunto e ho già posato le tende ad Anticoli Corrado colla ferma intenzione di lavorare qui che posso...». Il paese è incantevole, a 500 metri sul livello del mare, aria buona, gente brava e credo vita abbastanza economica. Spero se guadagnerò qualche soldo, di poter scrivere e di venire quassù per qualche mese. Sono alcuni passi della prima lettera che Arturo Martini scrisse alla moglie quando arrivò in questo insolito luogo delle valli dell'Abruzzo, battezzato il «paese degli artisti» per l'affluenza di pittori e scultori nella prima metà dell'Ottocento. Qui Martini, trascorse tre anni della sua vita, dal 1924 al 1927. Un periodo fondamentale per la ricerca e la maturazione artistica. Per ricordare la figura di questo personaggio, importante per la cultura moderna, e per fornire l'occasione di ammirare molte delle sue opere riunite in un solo luogo, è stata organizzata una mostra dedi-

dalle immagini vere. E così la durezza del viso della «Pioniera», la dolcezza de «Lo spaventapasseri innamorato», la fantasia e la magia de «Il castello incantato». In scultura ogni cosa deve trasformarsi in favola, e la favola in meraviglia, e la meraviglia nell'incanto del simbolo, e il simbolo in eternità (o staticità), come le tragedie che nascono dalla fatalità. «Quando si dice l'artista è un fanciullo, si dice il vero...». Sono le parole di Martini raccolte da Scarpa nel «Colloqui con Arturo Martini». Le opere presenti nella mostra ad Anticoli provengono da collezioni private e da musei e gallerie. Oltre ai lavori più famosi dell'artista, «Il ritratto dello zio», «La Pisana», «Il busto di ragazzo», «Il fanciullo cieco», «La vedova», le sale del museo ospitano anche le ceramiche originali, i piatti dipinti e quattro sculture inedite del periodo anticolano: due bozzetti in gesso per il «Monumento al pioniero», il busto in terracotta della «Pisana» e una «Maternità» realizzata nel 1924.

Le donne di Graciela Iturbide e i corpi di Maritza Lopez

ARMIDA LAVIANO

La mostra «Mujeres: Donne propone, in due distinte esposizioni, i lavori di Graciela Iturbide e Maritza Lopez, fotografe di Città del Messico. Filo conduttore della rassegna, come segnalava anche il titolo, sono le figure femminili, ritratte esclusivamente in bianco e nero.

Donne colte e rappresentate in situazioni diverse e con differenti linguaggi espressivi, ma comunque in grado di rimandare allo spettatore messaggi eloquenti e più o meno universalmente riconoscibili. La ricerca fotografica di Graciela Iturbide, raccolta sotto il titolo «Juchitán de las mujeres», è una piccola indagine antropologica visiva. Attraverso una trentina di immagini, che vedono in primo piano soprattutto vecchie, donne e bambine, l'autrice documenta, con partecipazione, alcuni aspetti della vita sociale e culturale di una cittadina messicana - Juchitán, appunto - nella quale lavora da diversi anni. Protagoniste assolute insieme alle donne sono le manifestazioni rituali che coinvolgono anche il mondo animale. Tra le foto più significative troviamo così, davanti a un muro su cui è disegnata una cigno, un bambino sorridente con la testa infilata nelle scheletri delle falci di una peccatrice. Oppure, vicino a una gonnola svolazzante, un mucchio di



«Pettegole» di Graciela Iturbide; sopra: «Il castello incantato», di Arturo Martini, 1927 (terracotta)

iguane morte. E poi ancora «la donna granchio», due donne corpi amaca, corpi in movimento, che si avviano a fare una capriola, restano in equilibrio o invece cadono. Corpi, corpi e ancora corpi che si susseguono insistentemente, proponendo, è proprio il caso di dirlo, una fotografia spoglia e senza veli. Un'orchestra di membra dove ognuno suona la sua parte e dove ogni tanto compare qualche solista d'eccezione: un seno, delle natiche, un sesso... (All'Istituto Superiore di Riposo 89. Orario: lunedì-venerdì 9.30-20.30, sabato 9.30-13.30. Chiusura parziale dal 23 marzo al 1. aprile. Fino al 26 aprile).

persino a un sacco informe. Corpi ragomitolati o distesi, corpi amaca, corpi in movimento, che si avviano a fare una capriola, restano in equilibrio o invece cadono. Corpi, corpi e ancora corpi che si susseguono insistentemente, proponendo, è proprio il caso di dirlo, una fotografia spoglia e senza veli. Un'orchestra di membra dove ognuno suona la sua parte e dove ogni tanto compare qualche solista d'eccezione: un seno, delle natiche, un sesso... (All'Istituto Superiore di Riposo 89. Orario: lunedì-venerdì 9.30-20.30, sabato 9.30-13.30. Chiusura parziale dal 23 marzo al 1. aprile. Fino al 26 aprile).

Cavalli in passerella

ARIANNA GASPARINI

quattrocento esemplari di razze diverse. Ma le sorprese non finiscono qui. A conferire un «tocco di classe», la prima tappa del Campionato italiano di dressage, che accanto alla tradizionale sfida di casa Puccini vedrà in campo, tra gli altri, Paolo Margi e Laura Conzy e l'Egyptian Day, uno show-campionato disputato dai quaranta migliori cavalli arabi attualmente presenti in Europa.

Ancora, un ring d'onore degno di un «mondiale» di calcio, dotato di tabellone elettronico, megaschermo ed in grado di ospitare nelle sue tribune più di duemila persone, si animerà la sera con gli spettacoli equestri. E visto che di spettacolo si tratta non potevano mancare gli esperti del settore. Tecnici, esperti musicali e tecnico-teatrali, coordinati dal coreografo Umberto Pergola, conferiranno alle magiche esibizioni dell'Alta scuola spagnola di Girdardon, e tra gli altri alla corrida portoghese di Giraldo Pellen, e alla sfilata di «attacchi» d'epoca, momenti di grande suggestione.

Non meno ambizioso si presenta il programma del salto ad ostacoli. Un concorso nazionale di Formula 2, la finale del «Trofeo Interregionale Indoor», il tutto su percorsi allestiti da Marcello Mastroratti, che anche quest'anno firmerà Piazza di Siena, per un montepremi complessivo di oltre cento milioni di lire, costituiscono il «biglietto da visita» di questa edizione. E tanto meno poteva essere trascurato l'aspetto «culturale» di questa Fiera, ben rappresentato dalla sfilata di moda equestre prevista alle ore 18 di sabato 6 aprile. Una veste scintillante, quindi, della «Cavalliniera». Ma sarà tutto così perfetto?

Festose campane salutano Mozart

ERASMO VALENTE

La sera stessa del Sabato santo, un po' appartata, ma in linea con il nome che distingue l'associazione, «La Stravaganza» ha completato, alla Cancelleria, il suo ciclo di concerti di Pasqua. Tra festosi rintocchi di campane notturne, si è celebrata, diremmo, una resurrezione di Mozart. Poco prima, la misteriosa morte del compositore era stata al centro di un'indagine svolta da Corrado Augias nel programma di Raitre, «Il mistero di Amadeus». Ma non c'è, ormai, altro mistero da penetrare che quello del fremito vitale, che accende il suono mozartiano. Si è svolta al tenore la serata condotta lì, alla Cancelleria, da Marcello Bufalini, solista e docente di viola (tramanda la grande lezione di Pietro Farulli), passato da qualche tempo alla direzione d'orchestra. Intesa come occasione d'incontro con giovani strumentisti sui molti problemi connessi alla esecuzione di musiche mozartiane.

Alla testa di una formidabile orchestra da camera, punteggiata da musicisti splendidamente avidi di tramutare in suono le loro virtù, Bufalini ha puntato su una immagine sonora di Mozart, fastosamente legata alla grandezza di Bach e Haendel, ma anche pre-

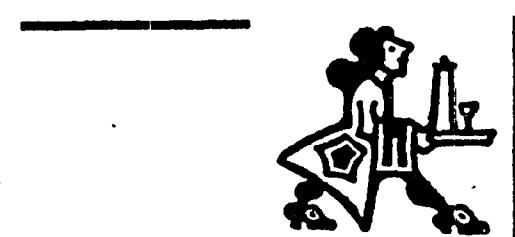
gnantemente proiettata nel futuro. È di Mozart il suono nuovo dal quale deriva quello di Beethoven. Si è avvertita l'intenzione già nella «ouverture» dell'opera «La Clemenza di Tito», di cui rimane impressa la drammatica accentuazione, e subito dopo, nelle meravigliose ritmiche, realizzate nel Concerto K. 218, per violino e orchestra, affidato al piglio virtuosistico e intensamente musicale di Giorgio Sasso.

Il vertice della serata è stato raggiunto nell'esecuzione della «Sinfonia» K. 543, la prima delle ultime tre che concludono la vicenda sinfonica di Mozart, stupendamente scava dal Bufalini nelle sue meravigliose timbriche (l'orchestra alla fusione degli «archi» unisce il prezioso smalto dei «fiati») e nella crescente ansia di appannare un suono nuovo, appunto acceso da quel fremito vitale di cui dicevamo all'inizio. Così straordinaria è apparsa l'immagine di questo fuoco mozartiano che è stato necessario replicare l'ultimo movimento della «Sinfonia» (il finale della «Settima» beethoveniana nasce da questo «Allegro»). Bellissimo il piglio virtuosistico di tutto il complesso, tantissimi gli applausi scintillanti in una calda ovazione.

Al Timba con il «Conjunto» cubano un corso di percussioni e di danze

Un corso di percussioni e di danze cubane: a chi potrebbe interessare? Di certo agli estimatori delle tradizioni folkloriche dell'isola caraibica, sicuramente, ai musicisti in vena di ritmi latino-americani e magari ad un piccolo manipolo di curiosi «sperimentatori» sempre a caccia di novità. Se vi ricordate almeno in una delle suddette categorie, non perdetevi tempo e precipitatevi al Timba, l'unico centro di percussioni della nostra città (via Bartolucci 29/a, tel. 6812033) dove, a partire dall'8 aprile e fino al 14, si terrà un mega-seminario sugli usi e i costumi dell'ex-casino e casinò degli Stati Uniti.

Scopo primario del «Conjunto» è quello di promuovere in ambito internazionale la ricchezza della cultura cubana, di cui le percussioni e la danza sono tra le più significative espressioni. Ma oltre alla pura ricerca, l'Istituto è specializzato nell'attività didattica che, attraverso due appuntamenti annuali, propaga gli elementi tradizionali del folklore caraibico. Per soddisfare la crescente richiesta da parte del mercato e per offrire anche ai romani una possibilità di studio ravvicinato unica nel suo genere, il Timba si è fatto promotore del primo «FolkCuba Europe».



APPUNTAMENTI

Cassandra Wilson. La potente vocalist neroamericana tiene un concerto questa sera alle ore 21.30 al «Castello» di via di Porta Castello, due passi da San Pietro. Sarà accompagnata da Kevin Harris (contrabbasso) e Mark Johnson (batteria). **Rhythm and blues.** Il secondo Festival inizia oggi al St. Louis di via del Cardello 13/a: alle 21.30 sale in pedana la cantante chicagoana Debra Farr, domani è la volta del chitarrista Phil Guy con la sua «Blues band». **I cittadini di Ecopolls.** Idee, progetti, conoscenze sulle pene di Roma. Seminario del Centro integrazione sociale e Lega ambiente per il 5 e 6 aprile presso la Sala congressuale di via Cambellotti n.11 (Torbellamonaca). Numerosi interventi. **Voglia di Radio.** Da domani (ore 18) con cadenza settimanale «Voglia di Radio» sulle frequenze 37.900 ospiterà uno spazio dedicato a Amnesty International. Si parlerà di opposizione alla tortura e alla pena di morte e verranno analizzate le violazioni dei diritti umani. **A scuola di regia con Nanni Loy.** Breve seminario organizzato dalla Coop cinema democratico: dal 15 al 19 aprile presso il cinema Politecnico, via G.B. Tiepolo 13. Il numero dei partecipanti è limitato. Informazioni e iscrizioni «tel. 37.22.307 e 38.81.60. **I dintorni dei saperi.** Ciclo di incontri su libri recenti giovedì, ore 17, presso la Fondazione Lelio Basso (Via della Dogana Vecchia 5). «Società italiana delle storiche», **Esposizione di stoffe.** Soggettività, ricerca, biografia (Toni, Rosenblyg & Seller). Ne discutono Andreina De Clementi e Francesco Trnca, coordina Raffaele Romanelli. **Naturopatia.** Proseguono i seminari di primavera organizzati dal Centro italiano di via G. Pirelli 13. Prossimo appuntamento dedicato alla «medicina cinese» per il 10 aprile, ore 22. Intervengono Wang Shulan e Ascenzio La Rocca. Informazioni al tel. 42.47.306. **«Il dramma della Sicilia».** Libro di Gian Vittorio Baldi tratto dal film «Zen» che sarà presentato da Adriano Aprà domani, ore 18, presso la Libreria Il Leuto di via Monte Brianzo 16. **L'insegnamento della filosofia: problemi, metodi, strumenti.** Convegno promosso dalla Società filosofica romana e dal Dipartimento di filosofia e teoria delle scienze umane dell'università «La Sapienza»: 4, 5 e 6 aprile presso la Sala conferenze del Rettorato. Molte relazioni, interventi e lavori rotondi. **Personale Ata:** domande per le graduatorie provinciali delle scuole statali. La Cgil Scuola di Roma è a disposizione con un'«Ufficio di consulenza», in via L. Panciani n.31 fino al 15 aprile nei seguenti giorni: lunedì 17-19, martedì 10-12, mercoledì e venerdì 17-19. **Alphas.** Il nuovo locale multimediale e polivalente (musica, teatro, cabaret e altro ancora) verrà inaugurato giovedì alle ore 22. La sede è in via del Commercio 36. **Alla ricerca del sentiero perduto.** Iniziativa del Gruppo escursionisti verdi. In programma escursioni per Pian di Pisciocolla, Monte Torrecane, tra Pian di Raschio e Pian di Cornigli. Tutti possono partecipare: l'appuntamento è per il 7 aprile e le prenotazioni si possono fare nella sede di Via Matilde di Canossa n.34, tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì ore 17-20). **Nuove penne.** Rassegna di nuovi autori, poesia, prosa, teatro: giovedì, ore 17, presso la sala grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a), terzo incontro con la partecipazione di Tommaso Di Francesco, Francesco Muzzioli e Mauro Picchetti. Gli autori verranno presentati dal critico letterario Giorgio Patri. **Mirabilia Urbis.** I prossimi appuntamenti fissati dalla nuova Associazione di via dei Latini 40 (tel. 44.56.178) sono per giovedì con una visita alla Pinacoteca dei musei Capitolini (appuntamento ore 17 davanti all'entrata del Palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio) e venerdì per «Scenografie a confronto: le diverse sistemazioni urbanistiche di piazza del Popolo» (appuntamento in piazza, ore 16.30, sotto l'obelisco). **Genti e paesi.** L'Associazione «tempo libero-viaggi-cultura» organizza da venerdì 5 a domenica 7 aprile «Vignola e l'Appennino Modenese: uno spettacolo unico: la fioritura di circa 300mila ciliegi a Vignola, escursione sull'Appennino che racchiude una natura splendida e ancora poco conosciuta. Informazioni presso la sede di via Ignazio Campi n.18, tel. 83.23.521 e 83.23.429. **MOSTRE** **Marino Marini.** Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio. **Simon Vouet 1590-1649.** Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaeoxy, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile. **I Vasari.** Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi. Biblioteca Vallicelliana piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì, e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile. **MUSEI E GALLERIE** **Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. **Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. **Museo delle cerc.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. **Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. **Museo napoleonico.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. **Calografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. **Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi. **PICCOLA CRONACA** **Lutto.** È morto il compagno Carlo Proietti Donati di 42 anni. Gli amici e i compagni delle Sezioni Prensino e Villaggio Breda rivolgono sincere condoglianze ai familiari tutti. La camera ardente sarà aperta oggi, dalle 10 alle 11, al Policlinico Umberto I; i funerali si terranno alle 12 nella Chiesa di S. Maria in Trastevere. Alla famiglia le condoglianze de l'Unità. □ Dan.Am.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Gli orrori di Frankenstein»...

GBR

Ore 12.45 Proibito ballare: 13.25 Telenovela «Fantaslan- dia»...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.25 News sera...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario...

VIDEOUO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «I figli del deserto»...

TRE

Ore 13.30 Cartoni animati; 14 Telenovela «Signora e padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema screenings for RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, V.P.S.G.A.

Table listing cinema screenings under the heading 'CINEMA D'ESSAI'.

Table listing cinema screenings under the heading 'CINECLUB'.

Table listing cinema screenings under the heading 'VISIONI SUCCESSIVE'.

Table listing cinema screenings under the heading 'FUORI ROMA'.

Table listing cinema screenings for ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTECATINI, OSTIA, S. MARTINO, TIVOLI, TREVIGLIANO, VELLETRI.

SCELTI PER VOI



Carlo Delle Piane e Ciccio Ingrassia nel film «Condominio» di Felice Farina

LA CONDONANNA Una studentessa chiusa in un museo per una notte intera...

PROSA ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3204705)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 52/A - Tel. 4873184)

PER RAGAZZI VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588-5740170)

DANZA COLOSSO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 483323)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

Farina racconta l'odissea trionfante di un ragioniere abruzzese...

RISVEGLI Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks...

CONDOMINIO Ben tornata commedia, un po' anni 50...

ALCAZAR, EURICINE, FIAMMA 1, KING

MISERY NON DEVE MORIRE Rob Reiner («Harry Y» presenta Sully)...

ULTRA Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato...

PER RAGAZZI VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588-5740170)

DANZA COLOSSO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 483323)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

Il pubblico romano (o romanista) dovrebbe apprezzarlo: «Ultra» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi...

IL PADRINO PARTE TERZA (Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi...

CONDOMINIO Ben tornata commedia, un po' anni 50...

ALCAZAR, EURICINE, FIAMMA 1, KING

MISERY NON DEVE MORIRE Rob Reiner («Harry Y» presenta Sully)...

ULTRA Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato...

PER RAGAZZI VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588-5740170)

DANZA COLOSSO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 483323)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

Il pubblico romano (o romanista) dovrebbe apprezzarlo: «Ultra» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi...

IL PADRINO PARTE TERZA (Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi...

CONDOMINIO Ben tornata commedia, un po' anni 50...

ALCAZAR, EURICINE, FIAMMA 1, KING

MISERY NON DEVE MORIRE Rob Reiner («Harry Y» presenta Sully)...

ULTRA Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato...

PER RAGAZZI VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588-5740170)

DANZA COLOSSO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 483323)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

MUSICA CLASSICA I TRIESTE (Via della Conciliazione, 1 - Tel. 6780742)

Dopo il successo degli anni Ottanta e per ricordare che la Casa giapponese non produce soltanto famosi fuoristrada

Torna la Colt Mitsubishi e la accompagna la Lancer

Tomano, «a grande richiesta» dicono alla Bepi Koelliker Automobili, le Mitsubishi Colt, offerte ora con due diverse motorizzazioni. A queste tre porte si affianca la Lancer a cinque porte. Il contingentamento ne limita l'importazione, ma queste giapponesi serviranno a far ricordare che Mitsubishi non significa soltanto fuoristrada. Proposto dalla B.K.A. anche un rifinitissimo pick-up.

FERNANDO STRAMBACI

PIEMONTE. Dopo sei anni, la Bepi Koelliker Automobili, importatrice della Mitsubishi, torna nel settore delle auto. Galvano Colombo, direttore generale della B.K.A., dice che lo fa accogliendo le sollecitazioni di quei clienti che negli anni 80 avevano avuto modo di apprezzare le vetture della casa giapponese che da noi, con il successo incontrato dal Pajero e dallo Space Wagon, è diventata sinonimo di fuoristrada e di monovolume. Un occhio di riguardo per i clienti, certo, ma è evidente che la B.K.A. guarda anche all'approfondirsi del 1993, quando le auto di produzione giapponese non saranno sottoposte all'attuale ferreo contingentamento.

Ecco dunque che in Italia torna la Mitsubishi Colt - un modello che nei primi anni Ottanta aveva incantato, con quel suo cambio a otto marce avanti e due indietro, quel palo di migliaia di italiani che avevano potuto comprarla - e con essa, costruita sullo stesso pianale, ma più spaziosa, arriva anche la Lancer.

I limiti alle importazioni dal Giappone impediscono di pensare a grandi numeri (l'anno scorso in Europa, Italia esclusa, sono state vendute oltre 74 mila tra Colt e Lancer) e quindi da noi la B.K.A. importerà quest'anno soltanto 900 Colt e 800 Lancer, ma così gli italiani cominceranno a riabituarsi all'idea che ci sono in commercio anche auto Mitsubishi.

Prostate sulle strade della Toscana, questi due modelli (la Colt è proposta con motore

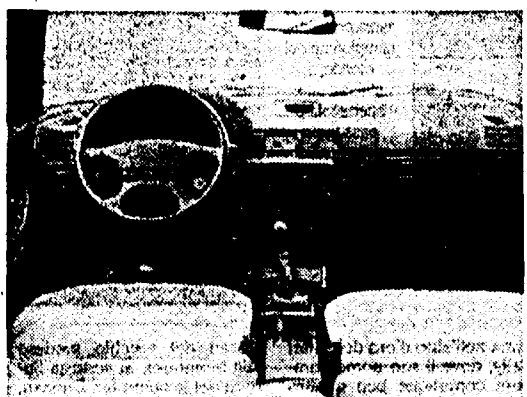
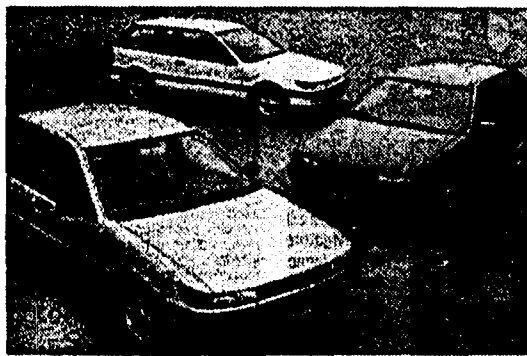
di 1.468 cc e 90 cv come la Lancer, ma anche con un propulsore di 1836 cc e 136 cv) hanno dimostrato tutta la loro validità in fatto di prestazioni, tenuta di strada e confort di guida. In particolare abbiamo apprezzato la versione più potente della Colt (il cui cambio, come del resto per la Lancer, è un cinque marce che eccelle per rapidità e precisione di innesto).

Sia la Colt (tre porte) che la Lancer (cinque porte) hanno motore ad iniezione elettronica e non è stato quindi un problema dotarle di serie di catalizzatore a tre vie con sonda Lambda. In omaggio al più recente dettami in fatto di ecologia.

La Colt con motore di minore cilindrata (ha tre valvole per cilindro) è siglata 1.5 GLXi; può raggiungere una velocità massima di 170 km/h e passare da 0 a 100 km/h in 11,9 secondi. Contiene i consumi, omologati in 5,5 litri al 90 orari e in 8,5 nel ciclo urbano. Questa Mitsubishi costa, chiavi in mano, 19.150.000 lire.

Più cara (24.550.000 lire) la Colt GTI-16 valvole, ma nel suo prezzo sono previsti anche quattro freni a disco e il sistema antibloccaggio in frenata ABS. Le prestazioni sono di tutto rispetto: 200 km/h di velocità massima; 7,7 secondi per passare da 0 a 100 km/h. Consumi normalizzati: 6,4 litri/8,1/11,1.

La Lancer, che costa 20.350.000 lire ha la stessa velocità massima e gli stessi con-



Nella foto in alto le Mitsubishi Lancer (in primo piano) e Colt di cui la B.K.A. ha cominciato le vendite. Nella foto qui sopra: una vista parziale dell'abitacolo della Colt

sumi della Colt GLXi, ma per un decimo di secondo è un po' più lenta in accelerazione.

Queste berline Mitsubishi sono tanto ben accessoriate di serie (tra l'altro dispongono di un pulsante di sicurezza per impedire l'estrazione involontaria della chiave dal bloccasterzo) che la B.K.A. offre in opzione soltanto l'impianto di aria condizionata (1.980.000 lire) e il tetto apribile (950 mila lire).

In coincidenza con quella delle Colt e della Lancer la

B.K.A. ha avviato la commercializzazione del Mitsubishi L2000 4x4 Club Cab: si tratta di un pick-up molto ben rifinito, parente stretto del Pajero. È equipaggiato con un Diesel di 2477 cc e 72 cv che gli consente una velocità massima di 125 km/h. Costa 23.650.000 lire, perché l'iva incide sul suo prezzo soltanto per il 19 per cento. Essendo esente dalla sovrattassa per gli autoveicoli con motorizzazione a gasolio troverà sicuramente un facile mercato.



Linea sobria ed elegante per la BMW «320i». Finiture, accessoristica e abitabilità consoni al marchio

La nuova BMW «320i» ecologica di serie. La vecchia marmitta? Solo come optional

UGO DAHO

VERONA. Della nuova serie «3» la Bmw Italia conta di piazzarne nel nostro Paese circa 20 mila l'anno, più 10 mila della vecchia serie nelle versioni Touring e Cabrio. Queste ultime, infatti, non vengono aggiornate per una precisa scelta di marketing.

Bella e ambita da molti, la serie «3» è stata presentata anche in Italia nella versione «320i» e già s'appresta a far soffrire i suoi pretendenti, causa i non brevi tempi di attesa per la consegna. Non c'è crisi di mercato - affermano alla Bmw Italia - c'è soltanto uno spostamento di interesse verso altri modelli. E, come sempre, chi ha il prodotto vincente si accaparra il mercato.

La «320i» è una vettura di indubbio fascino, un po' per merito del prestigioso marchio, e molto per meriti propri. La linea sobria, elegante ma con un pizzico di sportività, ha già trovato larghi consensi con la versione «318i». La cura delle finiture è all'altezza della Casa bavarese ed in linea con la classe della vettura. Interessante la dotazione accessoriata di serie che comprende l'impianto antibloccaggio dei freni Abs e la marmitta catalitica. A proposito di questo accessorio ecologico, la Bmw è così favorevole che lo adotta di serie su tutta la sua produzione. Perciò, finché non diventa obbligatoria la catalitica, chi vuole una normale marmitta inquinante dovrà richiederla

come optional, senza sovrapprezzo.

Per quanto riguarda gli accessori a richiesta, c'è da sbizzarrirsi fra quelli utili e quelli «sfiosamente» superflui. Fra i primi, possiamo brevemente elencare il differenziale autobloccante, il cambio automatico a 5 marce di nuova concezione con dispositivo per la partenza su ghiaccio, condizionatore, poggiatesta posteriori, lavafari ecc.

E finalmente stanno proprio comodi anche gli occupanti i sedili posteriori. Sì, perché nella precedente serie «3» non è che lo spazio fosse abbondante, mentre nella nuova vettura si possono allungare le gambe agevolmente. Al posto di guida si apprezza la perfetta leggibilità degli strumenti e l'ergonomia di leve e pulsanti, mentre la possibilità di indirizzare i flussi d'aria interni ci sembra un po' limitata. Il volante non è regolabile in altezza ma, in compenso, lo è il sedile, che è anche comodo e trattiene bene il corpo in curva.

Parliamo ora del motore, il «vellutato, rotondo, pastoso» - come lo definiscono i suoi numerosi estimatori - propulsore a sei cilindri di 2000 cc. Guida un sei cilindri da una grande soddisfazione per l'equilibrio che hanno tipicamente questi motori ed il Bmw ne esalta le caratteristiche di assenza di vibrazioni e fluidità di erogazione della potenza. Nella nuova

«320i» è montato il 24 valvole da 150 cv a 5900 giri/min., che aggiunge alle caratteristiche tipiche dei sei cilindri la prontezza a salire di giri dei plurivalvole.

Le prestazioni offerte dal nuovo propulsore, esaltate dalla penetrazione aerodinamica, si traducono in ben 214 km/h di velocità massima. Altrettanto brillante è l'accelerazione, che fa registrare un tempo di 9,8 sec. da 0 a 100 km/h e di 30,6 sec. sul chilometro con partenza da fermo.

Abbiamo provato la «320i» sia sul misto sia in autostrada ricavandone un'impressione di vettura «sbarazzina», molto maneggevole, sincera nel comportamento al limite e molto ben frenata. Le sospensioni sono sufficientemente rigide senza penalizzare eccessivamente il comfort. Il suo percorso ideale ci sembra essere quello ricco di curve dove si disimpegna brillantemente grazie anche alla precisione e leggerezza dello sterzo servovassistato. Questa caratteristica la rende un po' più impegnativa ad alta velocità, quando preferiremmo un comando meno sensibile.

Accentua la sportività della vettura una certa rumorosità del propulsore e dello scarico, che potrebbe risultare non del tutto gradita alla clientela meno giovane, ma per quella - diciamo alla Bmw - c'è la «320i». La Bmw «320i» costa 37 milioni e 400.000 lire, chiavi in mano.

Motocaravan Granduca 1991: cinque modelli in 7 versioni



La gamma 1991 dei motocaravan Granduca (gruppo Caravan International) presenta cinque modelli in sette versioni da 4 a 6 posti letto, con motorizzazioni - solo Fiat - benzina, Diesel e turbodiesel. Il modello «d'attacco» dei Granduca è il 49 benzina, su telaio Fiat Talento e con motore di 2000 cc. Motocaravan supercompatto. Lungo solo 470 cm, il 49 ha un'ampia cabina di guida e 4 comodi posti letto. È ideale per la coppia senza figli o con bambini piccoli. Il costo: 28 milioni iva compresa (30,8 milioni se con motore Diesel, sempre Talento, da 1929 cc). Stessi posti letto ma dimensioni maggiori (m 5,38) e migliori prestazioni per il modello 51 T, ovvero turbodiesel (Ducato 10), che costa 34,8 milioni. Salendo nella gamma, troviamo i «gemelli» 55 e 56 entrambi su Ducato 10TD. Lunghi m 5,66, hanno cinque posti letto. Si differenziano nella pianta dell'abitacolo e nell'arredamento: il 55 ha un letto e il gabinetto in coda e la cucina laterale; il 56 ha tutti i servizi in coda ed i letti nella parte centrale-anteriore. I rispettivi prezzi: 37,7 e 38,5 milioni iva compresa. I più esigenti in fatto di spazio possono optare per il modello 62, lungo m: 6,39 e capace di ospitare sei persone in due ambienti separati. È disponibile in due versioni: su Ducato 14 2500 Diesel a passo lungo e su quello turbodiesel, sempre da 2500 cc. Ma ovviamente i prezzi, comprensivi di iva, lievitano: 43,2 e 47,2 milioni.

Produzione Hyundai a quota 4 milioni

Lo scorso 4 marzo la Hyundai ha festeggiato la produzione del proprio centomillesimo veicolo. Per quanto non si tratti di un primato, alla Casa giapponese vanno fieri del risultato che, dicono, testimonia «la rapida crescita della Hyundai Motor Company». Per ottenere lo stesso obiettivo, ricordano, contro i 23 anni occorsi a loro, la Nissan ha impiegato ben 37 anni e la Toyota solo due in meno. Un altro elemento a conferma del gradimento internazionale verso i prodotti della Casa è la percentuale di veicoli esportati pari al 45,8 per cento. Che in cifre assolute significa 1 milione e 830 mila autoveicoli. Ultima curiosità statistica: il modello più venduto è «Pony» con 2.690.000 unità.

Chrysler: 100 mila veicoli venduti in Europa

Anche la Chrysler Corporation ha festeggiato in marzo un proprio record: quello del veicolo numero 100.000 venduto in Europa. «Ci sono voluti 33 mesi per raggiungere questo obiettivo», ha detto il general manager Patrick R. Smorra. Ma ora con oltre 1000 punti vendita in 12 paesi europei, riteniamo di poter arrivare molto più in fretta a quota 200.000. I mercati Chrysler più ricettivi in Europa sono Germania e Francia, rispettivamente con 25.625 e 25.032 veicoli venduti. La Jeep Cherokee è ovunque il modello preferito.

Col manuale: inglesi «più sicuri in autostrada»

Un originale manuale, pubblicato in Gran Bretagna con il patrocinio della Vauxhall, si propone di migliorare la guida in autostrada degli automobilisti britannici. Unico nel suo genere, «Safer Motorway Driving» è una specie di raccolta di oltre 200 fotografie a colori. Secondo gli autori, le immagini riescono a spiegare meglio di qualsiasi lunga descrizione come bisogna comportarsi nelle più disparate situazioni che possono presentarsi guidando in autostrada.

Esaltata soprattutto l'aderenza in curva. Con Michelin MXT si guida in sicurezza sul bagnato

MXT è la sigla dell'ultimo nato in casa Michelin. Frutto di lunghi e avanzati studi del Centro ricerche di Ladoux, non mancherà di rivoluzionare, presto, il mercato dei pneumatici per autovetture. Grazie a una nuova mescola e all'originale scultura, assicura prestazioni eccellenti sul bagnato. L'MXT è realizzato nelle serie ribassate /70 e /65, in versione senza camera d'aria.

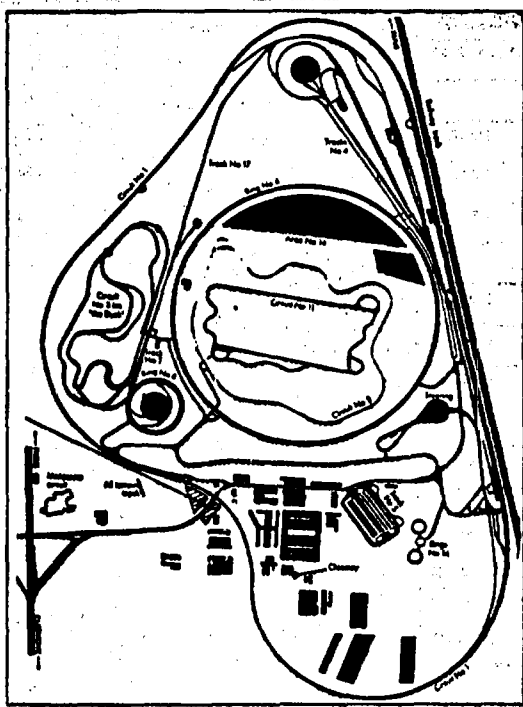
DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLO

CLERMONT FERRAND. Confessiamolo, quanti di noi fanno caso alla marca e al tipo di pneumatico con cui è equipaggiata la nostra automobile? Sicuramente ben pochi. Tutt'al più, quando ci accorgiamo che il battistrada è troppo liscio, facciamo il grande sforzo di delegare il gommista di fiducia. E ancora una volta, non mostriamo la minima curiosità in merito. Eppure, in buona misura, la sicurezza di guida dipende proprio dai pneumatici. Fortunatamente, è evidente, questa consapevolezza muove da sempre i costruttori, che nella ricerca investono ingenti capitali e grandi energie.

La dimostrazione ultima della «filosofia della sicurezza» viene dal gruppo Michelin che in questi giorni ha presentato a Clermont Ferrand, sede della Casa madre, l'MXT, un pneumatico di nuova concezione capace di migliorare notevolmente le prestazioni su terreno bagnato. E questo, infatti, il tradizionale banco di prova delle gomme, quando per effetto della pellicola d'acqua è più facile la perdita di aderenza - soprattutto in curva - e la frenata diventa molto pericolosa. Nel Centro ricerche Michelin di Ladoux si è lavorato a lungo, utilizzando tecnologie avanzatissime. Una serie infinita di prove, dapprima simulate al calcolatore e successivamente con prototipi sottoposti a test-limite in circuito, hanno preceduto la messa in produzione dell'MXT che viene realizzato nelle serie ribassate /70 e /65, per una velocità massima di 190 km/h, in versione tubelless (senza camera d'aria).

Alla Michelin si respira aria di grande soddisfazione. Ed in effetti ne hanno ben donde. Dai confronti che abbiamo avuto la possibilità di effettuare sui circuiti di Ladoux in condizioni di pioggia (vera e artificiale), l'MXT è risultato decisamente vincente. Due vetture identiche, una equipaggiata con MXT (stessa categoria e dimensione, finora considerato al top) e una con MXT, provate sia con collaudatore sia personalmente e su tracciati e asfalti diversi, hanno dato risposte inequivocabili: il nuovo pneumatico consente un'accelerazione costante; la perdita di aderenza è più progressiva, tanto che basta togliere gas per recuperare rapidamente il giusto assetto; il rischio di aquaplaning in curva è efficacemente ridotto (non bisogna correggere continuamente la traiettoria come avviene con i vecchi MXT); anche la frenata è più sicura. E come se non bastasse, la silenziosità di marcia ne guadagna parecchio.

Insomma, la differenza è tale da indurci persino a dubitare che qualcuno ci abbia messo lo «campino». Ma gli stessi risultati sono venuti passando dalla Volkswagen Golf alla Fiat Uno, alla Opel Vectra. Qualche altro intervento? Tutte le vetture ci hanno assicurato, avevano gli stessi pesi, le gomme identiche pressioni (2 atmosfere e 1,8). E allora la spiegazione sta solo nella nuova mescola che migliora le proprietà meccaniche e viscoelastiche, e nella originarietà scultura che esalta la velocità di fuoriuscita dell'acqua. Un'ultima nota: l'MXT costerà circa il 5% in più rispetto all'MXL. Ma i vantaggi sono decisamente superiori.



Il tasso di scollatura è la caratteristica più evidente del nuovo MXT che risulta anche esteticamente più gradevole. Qui sopra, l'intreccio dei circuiti di Ladoux dove tutti i pneumatici Michelin vengono testati a lungo prima di entrare in produzione

FATTI & MISFATTI

Il centralino

■ Avete capito tutto sulle nuove modalità di pagamento del bollo auto con supplemento di tassa regionale? Fortunati voi. Perché altrimenti vi potrebbe venire in mente, dopo aver sperimentato la totale incompetenza e indifferenza del problema del personale delle Poste, di telefonare all'Ac, che del bollo è l'esattore.

■ E scoprireste che l'Ac, evidentemente oberato dalle richieste di chiarimento degli utenti, non ha trovato di meglio che entrare in clandestinità: al suo centralino infatti (l'esperienza riguarda Milano) non risponde più il personale ma un bel nastro registrato, che fornisce in venti secondi di quelle che qualcuno ritiene le informazioni essenziali, appunto, sul bollo. E se non sono le informazioni che interessano a voi, pazienza.

■ Forse l'Ac, tutto preso da questa funzione di esattore (che non dovrebbe peraltro competere, in un Paese civile, a quella che formalmente è l'associazione degli utenti dell'auto), ha dimenticato che i cittadini hanno il diritto, non dico di ricevere una risposta esauriente, ma perlomeno un «buongiorno desidera». O è troppo? □ S.R.R.

IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

Dopo il furto la burocrazia

■ Non si può negare che quando ci si scopre vittime del furto del proprio veicolo il momento di sdegno per l'infrazione subito viene vicciop esaltato da una serie di adempimenti che gli assicuratori richi-dono per risarcire il danno assicurato. Il ritardo è spesso del tutto pretestuoso e finalizzato ad ottenere una dilazione nel pagamento di quanto dovuto.

Come è noto, all'assicuratore, dopo aver fatto la denuncia del sinistro subito, vanno forniti i seguenti documenti: a) copia della denuncia di furto; b) certificato di chiusura inchiesta rilasciato dall'autorità giudiziaria che ha istruito la denuncia di furto; c) l'attestazione del Pra che il veicolo è stato cancellato; d) l'estratto cronologico rilasciato dal Pra dopo l'avvenuta cancellazione del veicolo.

Spesso il rilascio di tale documentazione comporta perdite di tempo e lunghe attese che finiscono per esasperare ancor di più il cliente. Va ricordato, comunque, che non bisogna far decorrere l'anno dalla data del furto, ed evitare eccezioni di prescrizione da parte dell'assicuratore (al fine di interrompere i termini inviare una richiesta di pagamento dell'indennizzo a mezzo raccomandata a.r.).

Ma il contrario, altre volte, nasce sul valore che il veicolo aveva prima del sinistro. Molte imprese assicurative, quando il furto si è verificato entro un anno dalla stipulazione del contratto e il veicolo è nuovo, garantiscono il rimborso del valore pieno che il veicolo aveva al momento dell'acquisto. Tale valore deve risultare o dalla fattura di vendita o da listini della casa.

La variazione del valore deve essere richiesta dall'assicurato alla scadenza annuale del contratto, ma alcune imprese prevedono l'adeguamento automatico del valore secondo le variazioni indicate da alcune riviste tecniche; altre pretendono

Ambiente chiama filobus. Ma i finanziamenti scarseggiano

■ Lo stato dell'inquinamento atmosferico nelle città è tale che sempre più si ricorre alle chiusure dei centri storici, alle fasce orarie, o addirittura - come recentemente a Milano - alle targhe alterne e ai divieti totali di circolazione. Si impone, dunque, l'incremento del trasporto pubblico (meglio se abbinato anche all'efficienza). E all'interno di questo comparto un ruolo di primo piano dovrebbe averlo i sistemi a trazione elettrica: meno inquinanti, capaci di sopportare carichi di utenza considerevoli. Proprio in questa ottica lo scorso anno - nell'ambito di un protocollo di collaborazione tra Enim e Lega delle cooperative - Breda e Ccc si sono messe insieme per realizzare impianti filobus per il trasporto urbano, con il sistema «chiavi in mano». A distanza di alcuni mesi, e dopo ingenti investimenti, il responsabile della mobilità urbana di Ccc, Franco Pirani, ha sottolineato l'inadeguatezza degli attuali strumenti legislativi che, nonostante i lodevoli intenti, prevedono finanziamenti assai modesti.

Nata alla corte di Fritz Egli la supermoto da 427 km/h. Cercasi sponsor per uno Squalo da record

CARLO BRACCINI



«Red Shark» ha un «cuore» a 4 cilindri sovralimentato, da 300 cv

■ Ci sono motociclette che vengono pensate e realizzate con un solo, preciso scopo: correre più veloci di qualunque altra e fermare il cronometro qualche centesimo di secondo prima del record precedente. L'ultima è «Red Shark» (Squalo Rosso, ndr) e nasce in Svizzera alla corte di Fritz Egli, il celebre preparatore e costruttore di super sportive di rango. Le sue linee, aggressive e futuriste, sono tagliate dal vento, il suo cuore è un quattro cilindri sovralimentato da 300 cavalli, capace di spingerla a oltre 400 km orari.

Per ora è poco più di un prototipo e i 427 km orari li ha raggiunti veramente, ma solo se-

condo i calcoli teorici nella galleria del vento. Per i progettisti però molto presto lo «Squalo Rosso» potrebbe scendere in pista, sul circuito pugliese di Nordà, oppure negli Stati Uniti, a Bonneville, presso il celebre lago salato.

Nel mirino (è quasi il caso di dirlo) tre record mondiali di velocità: i 10 e i 100 chilometri con partenza da fermo e il chilometro con partenza volante. «Perché lo facciamo?», risponde Michael Koch-Jaggi, responsabile tecnico della «Design», la società che ha curato la realizzazione del progetto aerodinamico «Red Shark»: «Volevamo superare noi stessi, cercare nuovi limiti, perfezio-

nare il nostro lavoro fino a raggiungere quello che sulla carta ci sembrava impossibile».

Non sono mancati gli inconvenienti, soprattutto di carattere economico, visto che Egli ha già sacrificato sull'altare del banco prova ben cinque motori sovralimentati di derivazione Kawasaki, tutti quattro cilindri raffreddati ad aria e olii di 1325 cc. «L'ostacolo maggiore - prosegue Koch-Jaggi - è proprio quello dei finanziamenti. Ideare e sperimentare una moto come «Red Shark» è estremamente oneroso; l'esemplare finito non ci è costato meno di 300 milioni di lire. Se non troviamo un buono sponsor e alla svelta, insomma, «Squalo Rosso» rimarrà solo un bel progetto».

La Lancia vince il Safari

La Delta del finlandese Kankkunen prima al traguardo di Nairobi dopo migliaia di massacranti km nella savana. Una vittoria dopo mesi di insuccessi che riapre il mondiale rally: il leader Sainz tradito dal motore della sua Toyota

Buongiorno Africa

Telegramma da Torino: «Bravi piloti e tecnici»

■ NAIROBI «Bravi». Le congratulazioni sono subito giunte da parte della Fiat con un telegramma dell'amministratore delegato Paolo Cantarella. Un successo che non può restare inosservato per i riflessi che ha sull'immagine e sui mercati mondiali, dopo le vittorie Toyota, i giapponesi non sono dei marziani - spiega il n. Lancia, Lombardi - Molte delle soluzioni che ora usa la Lancia sono state copiate da noi. Significa che siamo ancora vincenti. Si «spomita» in Europa, ma anche l'Africa fa gola. Il mercato africano (dove la politica commerciale giapponese è fatta di fortissimi sconti), è in espansione, come del resto quelli dell'Est e la Fiat attraverso il marchio Lancia Delta ha messo a segno un grosso colpo sportivo. Non altrettanto si può dire sul fronte della F. I. dove il dominio della Honda appare assoluto, nonostante gli sforzi economici compiuti dalla Fiat (si parla di 1,30 miliardi per una stagione) per sostenere la Ferrari. «Eppure se guardate bene - spiega l'ingegner Lombardi - non si può parlare di dominio di tutte le case del Sol Levante. Nel rally qualcosa finora lo ha detto la Toyota, mentre Nissan, Subaru e Mazda hanno tutto da imparare. La Honda, anche se io non posso certo giudicare quell'ambiente, è indubbiamente molto forte, ma anche per il discorso della massima formula vale la stessa situazione del rally, con altri costruttori del Sol Levante che balbettano».

Nel 1985 la sua prima vittoria, proprio in terra d'Africa, con una Toyota. Sei anni dopo Juha Kankkunen si è ripetuto, ma stavolta al volante della Lancia, grande trionfatrice del Safari Rally. La corsa di testa dello spagnolo Carlos Sainz è finita nel peggiore dei modi, con il motore della Celica in mille pezzi. Terza un'altra Lancia: quella di Recalde. I giapponesi limitano i danni con Ericsson al secondo posto.

LODOVICO BASALU

■ NAIROBI La piazza è quella del Kenyatta Center, un edificio al centro di Nairobi che porta il nome dello statista keniano, grande protagonista dell'indipendenza del paese dagli inglesi. Una statua è lì a ricordare le sue gesta. Il suo coraggio, la sua lunga lotta. All'ombra dell'imponente monumento due uomini, che ormai le sfide non le contano più: Owe Anderson e Claudio Lombardi. Ovvero Toyota e Lancia, le due grandi contendenti del Safari Rally, la prova più massacrante del mondo. Il risultato scaturito ieri all'alba non lascia spazio a dubbi: prima la Delta integrale, seconda la Celica. L'alfiere delle vetture italiane è Juha Kankkunen, un uomo giudicato forse troppo frettolosamente non all'altezza del compito assegnatogli. Un pilota che riporta al successo il Made in Italy dopo un lungo digiuno l'ultima vittoria risale all'ottobre '90 a Sanremo. «Carlos Sainz stavolta non ce l'ha fatta», spiega Anderson patron della Toyota. «Quattro giorni in testa al Safari non sono bastati a fargli tagliare per primo il traguardo di Nairobi. Tremila chilometri davanti a menare la danza, sono tanti. Il propulsore ha ceduto nella notte tra sabato e domenica».

Cosa vuole che le dica? Sono le cose. Meglio così per l'interesse del mondiale. Accanto a lui Lombardi, il gran capo della Lancia, non sta più nella pelle «Finiti? Avete visto? Questa è la dimostrazione della nostra forza, della qualità della Delta, a torto giudicata una macchina vecchia. Abbiamo vinto per la terza volta, dopo i successi di Mikael Blomqvist nel 1988 e '89 e il secondo posto della scorsa edizione. Siamo riusciti ad innervare Carlos Sainz portandoci sabato notte a soli quattro minuti dalla sua Toyota, che qui sono un'inezia. Ora il mondiale si riapre e ne vedrete delle belle. Il motore a 16 valvole si è dimostrato affidabile anche qui in Africa, tanto che non ha mai necessitato di alcun intervento particolare». Ma è lo stesso Juha Kankkunen, insolitamente prodigo di parole, a ricordare la magia notte tra sabato e domenica. «Sì, è stato divertente, ammette. Ad un certo punto mi sono trovato, nella durissima tappa di 835 chilometri tra Nakuru ed Eldoret, proprio dietro alla Toyota di Sainz. L'ho seguito per molti chilometri, puntandolo con i fari della mia Delta. Poco dopo il suo motore è scoppiato. Sono molto contento, perché questa



Kankkunen e il suo navigatore Pironen fanno festa con lo champagne dopo il loro vittorioso arrivo a Nairobi nel Safari Rally, terza prova del campionato del mondo, a sinistra uno spettacolare passaggio della Lancia Delta integrale 16 valvole lungo una pista della savana africana

Le classifiche

Ordine d'arrivo. 1) Kankkunen - Pironen (Lancia-Martini) a 35'; 2) Ericsson - Billstam (Toyota) a 28'; 3) Recalde - Christie (Lancia - Toyota) a 1h48'; 4) Blomqvist - Melander (Nissan) a 3h10'; 5) Duncan - Williamson (Subaru) a 3h40'.
Mondiale marche. 1) Toyota 57; 2) Lancia 54; 3) Subaru 18; 4) Ford 14; 5) Nissan 10; 6) Mazda e Mitsubishi 6.
Mondiale piloti. Sainz 40 punti; Kankkunen 38, Blomqvist 27; Alen e Eriksson 20; Arioli 17; Jonsson e Ericsson 15, Delcourt e Recalde 12; Schwarz e Waldegaard 10.

vitona ha tanti significati qui in Kenia riportò il primo successo con la Toyota nel 1985, sono alla mia decima affermazione in un rally mondiale e martedì (oggi, ndr) compio 32 anni». Accanto a lui Mikael Ericsson l'uomo che ha salvato l'onore giapponese, giungendo al secondo posto con la Toyota permettendo così alla casa nipponica di mantenere il primo posto nel mondiale marche, seppur per soli tre punti di vantaggio sulla Delta Lancia. «Va bene così - dice lo svedese - Di guai ne ho avuti molti, ma sempre meno di Bjorn Waldegaard, vincitore lo scorso anno, che è comunque arrivato quarto». Una delusione per il cinquantenne campione nordico, che avrebbe voluto imporre ancora la sua

firma nell'albo d'oro del Safari Rally, dove il suo nome compare comunque ben quattro volte, secondo solo al pilota locale Shekhar Mehta. Scampoli di gloria invece per Jorge Recalde, ingaggiato dalla Lancia per questo rally e instancabile collaudatore delle macchine torinesi per quattro lunghi mesi nelle insidiose piste della savana equatoriale. Un terzo posto che forse non lo appaga appieno, pur se lo stesso Juha Kankkunen è stato il primo ad ammettere l'importanza del suo lavoro. «Un risultato comunque di prestigio», dice Recalde. «Spero solo che nel mio paese, in luglio dove avrà ancora una Delta ufficiale, le cose vadano meglio».

Nelle posizioni di rincalzo troviamo al quinto posto la Nissan del vecchio svedese Stig Blomqvist, al sesto la Subaru del keniano Ian Duncan, seguito dal connazionale Mike Kirkland con un'altra Nissan. Un risultato abbastanza soddisfacente per il colosso giapponese che ha portato due macchine al traguardo e per di più al debutto. Quattromila chilometri massacranti, «dove spesso capita di trovare macchine del normale traffico che ti vengono contro in senso opposto», ammette Billstam, navigatore di Ericsson sulla Toyota. «Durante i collaudi abbiamo anche salvato un elefante rimasto intrappolato nel fango», ricorda Christie, navigatore di Recalde. Risvolti e contraddizioni della gara più suggestiva ma anche più pericolosa del calendario rallyistico.

I Giapponesi in Europa

Quote di mercato nel 1989	
GERMANIA	15%
GRAN BRETAGNA*	11%
ITALIA*	1%
FRANCIA*	3%
SVEZIA	25%
BELGIO	19%
OLANDA	26%
SPAGNA*	1%
TOTALE EUROPA OCCIDENTALE	11%

* Paesi che applicano restrizioni alle importazioni

Formula 1. La Ferrari da domani a Imola: tre giorni di prove con Prost e Alesi. Nelle prime due gare si è riconfermata la superiorità della tecnologia nipponica

Check-up per il Cavallino

Tre giorni di «full immersion» per tentare di invertire la rotta. Da domani la Ferrari si trasferisce, armi e bagagli, piloti e tecnici, in riva al Sant'Emiliano, nell'autodromo di famiglia. Con un imperativo categorico: recuperare lo svantaggio accumulato nelle prime due gare della stagione sulla McLaren. Per riuscirci, Fiorio, Prost, Alesi, Castelli e compagni dovranno avere ben chiaro dove mettere le mani.

GIULIANO CAPECELATRO

■ È la sindrome giapponese che ritorna puntuale. Due gare sono bastate per riproporre la squadra di Maranello nella disperazione più nera, cancellando i sorrisi trionfanti di un mese prima. Ayrton Senna ha vinto a Phoenix e a San Paolo. Agli altri sono rimaste che le briciole. E alla Ferrari la netta sensazione di aver sbagliato tutto, ma proprio tutto.

Chiusi per due giorni in conclave a Maranello, tecnici e dirigenti, che nel secondo giorno hanno ascoltato la testimonianza dei piloti, hanno esaminato la grande malata. Lanciando, sembra, anche qualche strale all'indirizzo di Prost, che a San Paolo ci avrebbe messo del suo nella disfatta Ferrari, sbagliando gli assetti delle vetture.

Dal conclave, comunque, è uscita una strategia di interventi immediati da attuare nelle prossime sessioni di prove: ad Imola, da domani al 5, sempre ad Imola dal 17 al 19 prossimi, con una puntata anche nel circuito del Mugello, verso la me-

ta del mese. Cosa faranno, in concreto, Alain Prost, Jean Alesi e tutto lo staff tecnico, non è dato sapere. Un abbottonatissimo Alesi, piombato in Val di Fassa per celebrare la santa Pasqua, non ha voluto dire altro che un rassicurante «Abbiamo capito tutto», aggiungendo poi che gli interventi riguarderanno sospensioni, telaio e motore macchina.

Un bel grattacapo per una scuderia che aveva messo in preventivo un campionato da sicura protagonista. E che ora si trova a fare i conti con una realtà tutt'altro che lusinghiera e confortante. L'Honda, ripresentata al suo prosieguo con un motore nuovo, un dodici cilindri al posto del vecchio dieci cilindri, ha superato a pieni voti l'esame-pista. Merito indubbio della destrezza di Ayrton Senna. Ma anche frutto di una sapienza tecnologica che non ha confronti. Non è un caso se l'Honda domina incontrastata la scena automobilistica dall'86, vincendo cinque campionati del mondo e cinquantuno gran premi su ottanta disputati. E con i dodici cilindri, mentre il vecchio dieci cilindri è stato appaltato alla Tyrrell di Stefano Modena e Satoru Nakajima, si appresta a far mirabile per il sesto campionato consecutivo.

Ferrari



Cesare Fiorio direttore sportivo della Ferrari

Giro di miliardi, contratti televisivi misteriosi: il rombo su due ruote non sfonda alla tv. Audience in netto calo e gli sponsor tremano

Così il motomondiale entra in clandestinità

Non c'è pace per il motomondiale dopo le gare d'apertura in Giappone e alla vigilia del Gp d'Australia in programma domenica prossima sul circuito di Eastern Creek. Le polemiche sono scoppiate sui diritti televisivi: attualmente le gare vengono trasmesse sulle reti Fininvest, ma l'«audience» è in calo e con essa l'interesse di pubblico e sponsor. Sotto accusa la federazione internazionale, la Fim.

CARLO BRACCINI

■ Venti di guerra sul motomondiale televisivo. Anche in assenza di precisi dati Auditel, non è un mistero per nessuno - addetti ai lavori, sponsor, semplici appassionati - che il numero dei telespettatori che hanno potuto assistere negli ultimi mesi alle prove del motomondiale è decisamente calato.

Nel gennaio dello scorso anno, i diritti di trasmissione televisiva dei Gran Premi sono stati ceduti al gruppo Fininvest, ma nel passaggio dall'Eurovisione (con conseguente sfruttamento da parte della Rai, Telemontecarlo e, per un certo periodo, Telecapodistria) al Gruppo Fininvest il motomondiale non

sembra affatto avere tratto giovamento. Senza contare che i diritti in questione appartengono alla Federazione motociclistica internazionale, proprio l'organismo che dovrebbe tutelare e promuovere l'immagine del motomondiale nel mondo.

«È vero, la faccenda dei diritti ci è completamente sfuggita di mano», è l'opinione dell'avvocato Francesco Zerbi, presidente della Federazione italiana e vicepresidente dell' internazionale. «Ma il fatto è che fino a tutto il 1992 lo sfruttamento dell'immagine televisiva è stato affidato a una società, la Motomedia, formata dalle associazioni degli organizzatori (Ropa) e dei team (Ita), sulla quale la Federazione internazionale doveva esercitare un effettivo controllo». Questo

però non ha impedito che le immagini dei Gran Premi finissero nelle mani di Bernie Ecclestone (il gran burattinaio della F1) che poi ne ha fatto quello che voleva. «L'interesse per il motomondiale non è mai venuto meno - prosegue Zerbi - ma qualcuno come Ecclestone potrebbe avere il suo tornaconto nell'affossare l'immagine della moto, magari per dirottare sponsor e investimenti verso il più ricco mondo della F1».

Ma quanto «vale» realmente il mercato del Motomondiale in Tv? Molto o quasi niente, tutto dipende da come si leggono gli ultimi dati Auditel risalenti al 1989. Così, la media dei soli telespettatori Rai si attestava su un poco lusinghiero 650.000 presenze, contro un ascolto medio della Formula Uno

(sempre sulla Rai) di ben 3.500.000 telespettatori. Anche se il 26 marzo 1989 il Gran Premio del Giappone, trasmesso in diretta da Rai 2 in seconda serata, ha tenuto davanti al video 1.568.000 italiani e la stessa Rai 3, alla quale è solitamente demandato il motomondiale sulla Tv di Stato, ha fatto registrare un'audience di oltre un milione quando ha trasmesso in diretta il Gp di Spagna del 30 aprile 1989. «Nemici storici» del motomondiale targato Rai sono comunque gli orari impossibili, le fastidiose interruzioni e le differite come testimonia Federico Urban, telecronista delle due ruote in Tv. «La Rai ha sempre bistrattato il motomondiale, mortificando la passione e l'interesse di tanti appassionati. Ho speso dieci anni per combattere l'ostilità

Dietro lo sport, mercato in allarme. Export giapponese sempre più forte

Bandiera gialla per le auto dell'Occidente

Febbraio amaro per l'automobile europea. Doppia amara, perché se gli indici delle vendite dei prodotti europei tendono dappertutto verso il basso, le importazioni giapponesi hanno il vento in poppa. E a lanciare grida d'allarme non sono solo i produttori del vecchio continente. Anche negli Stati Uniti voci autorevoli chiedono il blocco delle importazioni dal Sol Levante.

■ È la neutrale Svizzera che può giocare un ruolo strategico di rilievo nella guerra commerciale che oppone le armate industriali del Sol Levante a quelle dell'Occidente. Non con un intervento diretto sul mercato, ma come testimonia inconfutabile che l'espansione giapponese non è poi così irresistibile come credono i produttori europei e statunitensi. Neppure quando, come avviene in Svizzera, nessuno si sogna di mettere un tetto alle importazioni. Lo dimostrano inoppugnabili cifre, raccolte e diffuse dal mensile «Fortune» promotore di un'inchiesta a Zugo e dintorni.

Dicono, quelle cifre, che i giapponesi, malgrado la decantata bontà del connubio qualità-prezzo dei loro prodotti, non sono riusciti ad occupare, nel 1990, più del 28,9% del mercato. Una quota che potrebbe sembrare ragguardevole, se non fosse inferiore a quelle degli anni precedenti, al 29,4% dell'89 e al 31,4% dell'88. Numeri che attesterebbero, quindi, una marcata tendenza regressiva. Ma i produttori europei, evidentemente sono troppo preoccupati di quello che accade nel loro orticello, per mettersi a riflettere sull'esperienza svizzera, che pure potrebbe dare proficui suggerimenti per il futuro. E nel loro orticello, le cose vanno tutt'altro che bene. Le statistiche elaborate dalle industrie e dai governi dei dodici paesi della Cee, che abbracciano il 94% delle vendite in Europa occidentale, parlano di un calo del 18% nelle immatricolazioni di automobili europee nel mese scorso. In pratica, in febbraio sono state vendute 887.035 auto, 170mila in meno rispetto a gennaio. Un trend che la zazzera i capelli in testa agli esperti, che prevedono una diminuzione del 10% nella vendita di auto nuove in Europa occidentale e quindi l'altisonante dell'agognata ripresa all'orizzonte del '92.

■ Anche i giapponesi, a febbraio, si sono trovati di fronte ad una diminuzione nelle vendite, ma limitata ad un tollerabilissimo 0,7% e confortata da una tendenza contraria, che porterebbe a fine anno le esportazioni a salire di un altro 5% in Europa, mentre negli Stati Uniti vengono consolidate, con un aumento dell'1,1% a febbraio, le posizioni. Così i produttori di automobili occidentali si sciolgono in lacrime su ambedue le sponde dell'Atlantico. E in Europa, Fiat e Peugeot continuano ad avvertire ferocemente l'apertura del mercato al giapponese. Tra tanti lamenti, si è arrivati a proporre una liberalizzazione graduale dei mercati che dovrebbe diventare definitiva solo nel 1995. A Fiat e Peugeot fanno eco negli Usa General Motors Ford e Chrysler, che hanno chiesto esplicitamente al presidente George Bush di bloccare le importazioni giapponesi. E in campo è sceso direttamente Lee Iacocca, patron della Chrysler che ha scritto in una lettera al presidente «Se la quota di mercato giapponese negli Usa salirà dall'attuale 31% al 40%, la Chrysler si può considerare spacciata e la Ford sarebbe lenta mortalmente».

Maradona Un colpo di scena

L'ultimo dribbling del campione per aggirare magistratura e scandali: la scorsa notte ha lasciato l'Italia con un piano ben studiato. Corsa in auto a Fiumicino, volo prenotato per Baires, nessun problema con il passaporto diplomatico

La Grande Fuga

Maradona, dopo aver mandato moglie e figlie in avanscoperta ha deciso anche lui di lasciare l'Italia. La fuga ieri notte con una corsa in auto all'aeroporto Fiumicino e rapido imbarco. Per tutta la giornata di ieri le voci di un rientro in Argentina si erano rincorse tra smentite e conferme. Oggi la Federcalcio, quando sarà dall'altra parte dell'Oceano, lo sospenderà per il caso di doping scoperto dopo Napoli-Bari.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Il «re» è partito. La moglie, le figlie, la sua «corteo» già partite alla volta dell'Argentina dov'è stato spedito anche il primo «lotto» di suppellettili accumulate in sette anni di permanenza a Napoli. Ben presto arriveranno in Sudamerica le auto, il resto dei mobili, i ricordi ed i trofei di una carriera spezzata da una storia di droga. Il «re» è rimasto solo nella sua casa di Posillipo per tutto ieri prima della decisione circondata soltanto da qualche fedelissimo in attesa di novità della magistratura sportiva e di quella ordinaria, che già da oggi potrebbero cominciare a far conoscere i propri responsi. Il calciatore aveva programmato di partire insieme ai familiari, ma all'ultimo momento ha cambiato idea. «Non per timore di qualcosa», ha spiegato il suo manager Marco Franchi -, «ma solo perché Diego si è reso conto che partendo avrebbe dato l'impressione di voler fuggire, e Diego non vuole in alcun modo che ci sia questa impressione». Quindi Franchi ha concluso: «Diego vuole partire per Buenos Aires, ma anche in Argentina egli resterà a disposizione delle autorità italiane tutte le volte che ce ne sarà bisogno, pronto a tornare in Italia». I legali del calciatore, l'avvocato

Vincenzo Sincalchi insieme ai suoi collaboratori Verde e Buonanno, han sostenuto che il calciatore non vede compromessa la propria posizione nell'inchiesta della magistratura ordinaria, dalle analisi e contranalisi compiute all'Acquacetsa (ma i magistrati della Procura della Repubblica hanno già chiesto l'acquisizione dei risultati), così come si sbraconano a far notare che il calciatore non è stato ritirato il passaporto.

Anzi ne possiede uno diplomatico. Il nuovo ordinamento di Procedura penale, tra l'altro, prevede l'arresto solo in tre casi: la fragranza di reato, l'inquinamento delle prove, il pericolo di fuga. Già da oggi la Federcalcio comunque deciderà la sospensione del vice-campione del mondo, mentre venerdì la «giudicante» dovrebbe stabilire l'entità della sua squalifica, per il caso di doping scoperto dopo la partita Napoli-Bari. Inoltre, in queste ore, la magistratura ordinaria parteciperà a decidere anche prendere una decisione sul futuro dei procedimenti a carico del campione, cioè quello per possesso e cessione di stupefacenti; e quello, recentissimo, per traffico di droga. Le analisi effettuate

dopo Napoli-Bari comunque dimostrano come la dichiarazione resa poco più di un mese fa dal «pibe de oro» al giudice («donna sì, coca no») non fosse che una fandonia. Il «re» è nudo anche di fronte alla maggioranza dei tifosi: in assenza di una prova quasi tutti erano pronti ad assolverlo, oggi la quota degli innocenti è poca cosa. Secondo gli accertamenti compiuti a Roma, l'ex capitano del Napoli avrebbe assunto cocaina almeno un paio di giorni prima dell'incontro con il Bari, il che dimostra anche un po' di tracotanza. Nessuno riesce poi a spiegarci come il campione abbia potuto «salare» la sostanza sapendo di essere nel mirino di una inchiesta della magistratura. Ma è proprio questa considerazione che fa avanzare l'ipotesi, da parte dei tifosi più irriducibili, di una manovra, di una specie di «congiura». Due gli elementi per sostenere questa tesi: il fatto che i due casi di doping registrati in tutto il campionato siano stati rilevati proprio dopo una partita con il Bari («squadra molto «cara» al presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese), e che nessuno, proprio nessuno, se non un innocente, avrebbe preso coca poco prima di un incontro sapendo di poter essere scoperto.

Perciò, nonostante circoli una tale ipotesi che si tinge di «giallo» (anzi, c'è addirittura chi sostiene che nella «re» possa finire qualche altro grosso nome), appare evidente che Maradona da settimane avesse pensato di lasciare l'Italia. Comunque il campione se ne è andato e ha lasciato come «testamento» diffuso via Ansa per tutti che «mi hanno voluto bene».



Diego Armando Maradona è partito ieri notte; a destra, la moglie Claudia Villafane con in braccio la figlia Giannina all'aeroporto di Fiumicino prima di imbarcarsi per Buenos Aires

Difesa d'ufficio di Hugo «Falsità e una congiura per colpire mio fratello»

MADRID. «Ora gli voltano le spalle proprio quelli che allungavano le mani verso di lui». Così Hugo Maradona, fratello del «pibe de oro», ha difeso Diego, vittima di un complotto che, nella città partenopea sta preparando troppe cose per danneggiare lui e determinate persone». Secondo Hugo che milita nel Rapid Vienna e che è in vacanza nella capitale spagnola, il fratello si appresterebbe a rientrare in Argentina, per non tornare più in Italia e a Napoli ma non lascerà il calcio in questo modo: glielo impedirà l'orgoglio e il

fatto che «non ha nulla a che fare con fatti di droga». Hugo Maradona ha continuato senza commentare la vicenda doping del fratello ma dicendo che Diego «ha bisogno di stare tranquillo, lontano dalla pressione agonistica e psicologica del campionato e dei fatti italiani». «Chi lo conosce sa perfettamente che quello di cui è accusato sono tutte falsità. Diego è un grande sportivo e anche una grande persona e quelle cose - assicura Hugo Maradona - non le farebbe mai».



Diego Armando Maradona è partito ieri notte; a destra, la moglie Claudia Villafane con in braccio la figlia Giannina all'aeroporto di Fiumicino prima di imbarcarsi per Buenos Aires

E sul Quotidiano del Popolo i cinesi leggono la storia dello scandaloso «Pibe»

PECHINO. «Il personaggio della tempesta è sempre nella tempesta, Maradona ha ingerito prodotti proibiti», ha titolato Pechino Sera, che, come la maggior parte dei giornali della capitale, ha riferito sulla nuova vicenda di cui è protagonista il calciatore argentino risultato positivo ad un controllo antidoping. La notizia ha trovato spazio anche sui giornali delle altre città cinesi che, peraltro, si sono tutti limitati a riportare le informazioni diffuse dalle agenzie, senza fare commenti. Anche l'austero Quo-

tidiano del Popolo, organo del Partito comunista, nonostante sia in corso l'annuale Assemblea popolare, il parlamento cinese, che monopolizza l'attenzione dei mezzi di informazione locale, ha riservato una notizia all'avvenimento così titolandolo: «L'esame antidoping, Maradona positivo». Titolo a tre colonne «Maradona rischia di essere messo al bando per aver usato cocaina», infine, ed ampio e dettagliato servizio sul quotidiano in lingua inglese China Daily.

Coppa Davis: Usa campioni uscenti vincono con affanno a Città del Messico

Coppa Davis di tennis: la Francia recupera il match con Israele (rinvia per la guerra nel Golfo) e vince facile per 5 a 0. La Germania supera agevolmente il secondo turno a Berlino con un secco 5 a 0 sull'Argentina. La Jugoslavia si è imposta 4-1 ma non senza difficoltà nel match del secondo turno con la Cecoslovacchia. Protagonista dell'incontro Zoran Ivanovic (nella foto), vincitore al 5° set di Novacek dopo essere stato decisivo nel doppio e nel singolare di apertura con Korda. Nell'altro incontro del tabellone principale gli Usa hanno battuto con molti affanni il Messico 3-2 con punto decisivo di Gilbert su Herrera. Va ricordato che gli americani a Città del Messico erano privi di McEnroe, Agassi Chang e Sampras.



Giro di Calabria 110 ciclisti alla via E Chiappucci «prova» sulle Alpi

In tre tappe si svolge da oggi la 4ª edizione del Giro di Calabria, corsa sempre caratterizzata dal protagonismo di ciclisti emergenti. Saranno in 110 a percorrere i quasi 600 chilometri complessivi, tra loro i favoriti Volpi, vincitore dell'edizione '89, Giovannetti e Petto. Intanto Claudio Chiappucci, vincitore dell'ultima Milano-Sanremo, è al Sestriere per provare un tratto della tappa del Giro d'Italia, la scalata al Sestriere appunto, ritenuta decisiva per la vittoria finale.

Basket-giustizia Dopo le monete piove la squalifica sul Palaeur

17 secondi alla fine della partita con Tonno. Sabato sera sul parquet del Palaeur è volato di tutto: monetine, altri oggetti, persino una bottiglia di plastica gettata sul campo (sembra) dalla panchina del Messaggero. La partita è stata sospesa sul punteggio di 92-90 per Torino. Il parquet del Palaeur, tra l'altro, è lo stesso dove si giocheranno a giugno gli Europei.

Volley-inchiesta Falsi anagrafici per «orlunde» brasiliane

Sono in Italia dal settembre 1990, Mirella Sesti e Daniela Neves, tesserate per la Gesetur Conti di Reggio Calabria e militante nel campionato nazionale di serie B1. Sono brasiliane ma sono state «naturalizzate» italiane. Sembra tuttavia che per ottenere il tesseramento due dirigenti della società reggina abbiano falsificato gli elenchi anagrafici e per questo rinvii a giudizio dalla Procura della Repubblica che ha preso l'iniziativa su esposto del Comune di Reggio che si è costituito parte civile. La Federvolley si è riservata ogni decisione, omologando le gare sin qui disputate e quelle da disputare, ma «sotto la diretta responsabilità delle atlete tesserate e della società».

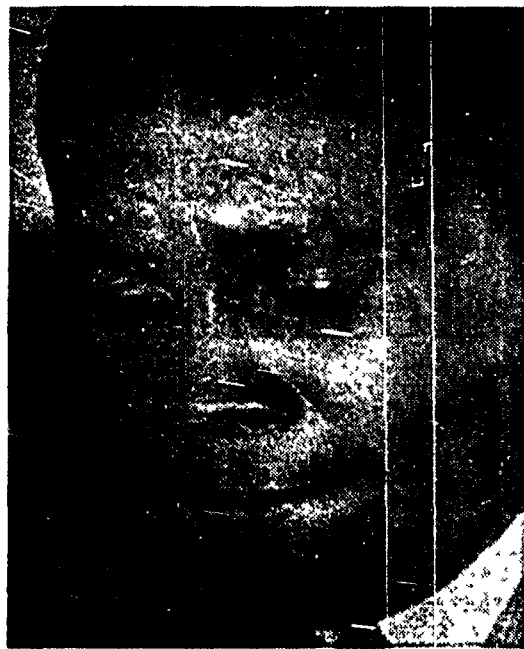
Totip. Al 29 dodici 29 milioni Gli 11 sono 1202

Queste le quote e la colonna vincente del concorso numero 13 della Sisal Totip. Ai 29 vincitori con dodici punti spettano lire 29.256.000, ai 1202 undici lire 700.000, agli 11.037 dieci lire 74.000. Colonna: prima corsa, 21, seconda 1X, terza 2X, quarta 22, quinta X1, sesta XX.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Calcio, torneo giovanile Biavati; 16.10 Pallavolo donne; 16.40 Football americano; 18.00 Giro di Calabria; 18.45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 20.30 Calcio, semifinale di ritorno di Coppa Italia: Roma-Milan.
Tele + 2. 12.30 Campo base; 13.30 Calcio, campionato spagnolo; Barcellona-Athletic Madrid; 15.30 Calcio, campionato tedesco, diretta di una partita di serie A; 17.15 Eroi, profili di campioni; 17.30 Campo base; 18.30 Wrestling spotlight; 19.30 Sportime; 20.15 Eroi, profili di campioni; 20.15 e 0.30 Basket Ncaa, finalissima e finale per il terzo e quarto posto; 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Racing.



Un sofferto primo piano di Leonard durante l'intervista televisiva

Sporche storie. Negli Usa, Ray «Sugar» Leonard, un re sul ring, in tv demolisce il suo mito

«Per anni ho preso cocaina»

«Sugar» Ray Leonard vuota il sacco: «Per tre anni ho preso coca e mi sbronzavo». Ma gli americani, che lo credevano un eroe sportivo, senza scomporsi molto, voltano pagina anche perché dimenticano presto le cose. Il fine settimana pasquale ha perciò già spazzato via anche questo scandalo. Era stato il Los Angeles Times a frugare tra i «segreti» di «Sugar», riferiti in tribunale dalla moglie durante la causa di divorzio.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Ogni tanto prendevo cocaina e bevevo smodatamente. Non sono certo orgoglioso di quel tre anni. Per un giorno dimenticavo i miei problemi, il mio dilemma. Mi vergogno tremendamente. Lo so, è stato stupido, infantile, sbagliato. Questo il monologo recitato l'altro giorno da «Sugar» Ray Leonard di fronte alle telecamere, prima che iniziasse la ridda di domande dei

giornalisti accorsi per la conferenza stampa indetta a Washington dal più grande campione degli ultimi dieci anni. Il bubbone era scoppiato a Los Angeles allorché un giornalista del «Los Angeles Times» aveva pubblicato la notizia secondo cui il cinque volte campione del mondo di boxe, durante gli anni Ottanta fece uso di cocaina, malmenando pure la moglie Juanita quando si ubriaca-

va. I dettagli della «dipendenza» da alcol e coca di «Sugar» Leonard sarebbero contenuti nella registrazione della testimonianza resa in tribunale dall'ex moglie, durante il dibattimento della causa di divorzio e rilasciata la scorsa estate. Quando i legali delle parti raggiunsero un accordo multimiliardario per quanto concerneva gli alimenti, gli osservatori sportivi pensarono si fosse trattato della solita clamorosa causa di divorzio e che «Sugar» e Juanita non volessero dare eccessiva pubblicità alla vicenda. Le rivelazioni pubblicate dal L. A. Times lasciano invece sospettare che Leonard non volesse che qualcuno andasse a frugare nella sua vita privata, in quanto ciò avrebbe potuto scovare quel ritratto di eroe dello sport e uomo di famiglia che s'era creato in passato. Nel 1989 apparve persino in televisione in una serie di

annunci di pubblica utilità proprio contro la droga. Il trentaquattrenne ex campione ha confessato di avere iniziato a sniffare cocaina dopo il disastroso incontro contro Thomas Hearns, detto «Hit Man», nell'82, durante il quale subì l'incidente che praticamente segnò la sua carriera. Infatti, a causa del distacco della retina i sanitari gli consigliarono di abbandonare il pugilato e di ritirarsi a vita privata. Chi gli era vicino ricorda di avere notato strani cambiamenti nel fisico e negli atteggiamenti: era ingrassato, mentre in passato era notoriamente fin troppo teso ed in perfetta forma fisica. Durante la conferenza stampa Leonard ha precisato di aver abbandonato alcol e droga nel 1986, un anno prima che si ripresentasse sul ring per incontrare Marvin Hagler, il pugile diventato attore che ora vive in Italia. Come si

ricorderà il match, che si concluse con la vittoria di Leonard ai punti, generò una controversia che si trascinò per parecchio tempo, poiché il verdetto dei giudici non fu unanime. Dalla polemica scaturì comunque la più allettante «borsa» mai messa in palio nel mondo della boxe: 40 milioni di dollari (più di 50 miliardi di lire) per fissare un incontro di rivincita che però non si disputò. La carriera di «Sugar» Ray Leonard, caratterizzata da personali ripensamenti sul suo abbandono, si chiuse definitivamente alla fine del febbraio scorso quando subì la prima sconfitta al Madison Square Garden contro Terry Norris. La stampa americana abituata ormai a ritenere questo tipo di «casi clamorosi», non ha dato molto risalto alla confessione di Leonard, e qualche quotidiano ha addirittura relegato la notizia tra le «breve».

Coppa Italia. Stasera all'Olimpico uscirà il nome della prima finalista Un ultimo giro di roulette per Sacchi inguaribile giocatore

Si gioca stasera (ore 20.30) all'Olimpico la prima semifinale di ritorno di Coppa Italia tra Roma e Milan. All'andata finì 0-0. Per i rossoneri, fuori dalla Coppa Campioni e staccati nella volata-scudetto, la tanto bristata Coppa Italia rimane l'ultimo obiettivo possibile. Nella Roma ancora fuori Giannini. Domani sera è in programma a Genova l'altra semifinale tra Sampdoria e Napoli.

FEDERICO ROSSI

ROMA. Soltanto un mese fa, la partita di stasera sarebbe stata per Arrigo Sacchi uno dei tanti appuntamenti della lunga primavera rossonera. Coppa dei Campioni e campionato erano sicuramente in ordine di preferenza - i due obiettivi preferiti dell'uomo di Fusignano. Oggi, invece, la semifinale di ritorno con la Roma è diventata per la squadra rossonera l'ultima spiaggia per salvare una stagione fino a questo momento fallimentare. Fuori dalla Coppa dei Campio-

ni dopo la serataccia di Marsiglia, in netto ritardo in campionato dove la Sampdoria sta dimostrando di avere più spriti, il Milan si trova a fare i conti con la Roma per guadagnare un posto nella finalissima di Coppa Italia.

La partita d'andata si giocò pochi giorni prima della trasferta di Marsiglia e i giocatori rossoneri scesero in campo contro i romani in formazione rimaneggiatissima più per onorare l'impegno che non

ROMA-MILAN

(Italia 1 - Ore 20.30)
Cervone 1 Rossi
Pelleggrini 2 Costacurta
Carboni 3 Maldini
Berthold 4 Ancelotti
Aldair 5 Galli
Nela 6 Baresi
Desideri 7 Agostini
Di Mauro 8 Rijksard
Voeller 9 Van Basten
Salsano 10 Guillit
Rizzitelli 11 Evani

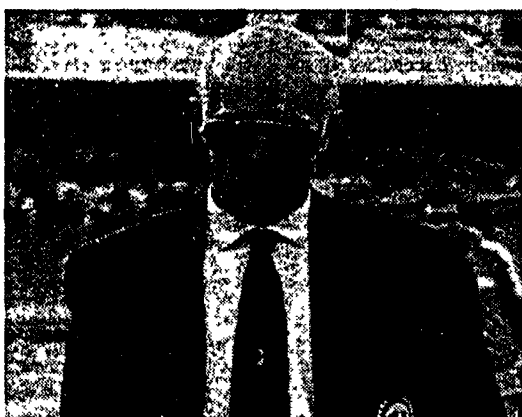
Arbitro: D'Elia di Salerno

Zineti 12 Pazzagli
Comi 13 Tassotti
Piacentini 14 Gaudenzi
Geronzi 15 Donadoni
Muzzi 16 Messano

per vincere la gara. Lo 0-0 scaturito in quell'occasione lasciò al match di ritorno il compito di spezzare gli equilibri tra le due squadre. Il Milan, partito ieri pomerig-

gio alla volta di Roma, considera quindi la gara di stasera come l'ultima carta da giocare in questa stagione: vincendo la Coppa Italia rimarrebbe infatti nel giro europeo, particolare non trascurabile per una formazione che ha vinto la Coppa Campioni nel 1989 e nel 1990. In campo non scenderà la squadra B dell'andata, ma quella che ha pigiato Inter e Torino nelle ultime due partite di campionato.

Sull'altro fronte, come è più del Milan, anche la Roma è comunque motivatissima a proseguire il suo cammino in Coppa Italia. Le responsabilità della stagione tormentata non sono attribuibili ai giocatori e tantomeno a Bianchi. Sul fronte societario non ci sono novità, neppure sulla clamorosa offerta (120 miliardi) che avrebbe fatto la Soliman Finanziaria, lo svizzero di cui è portavoce Giacomino Losi. Oggi stesso, comunque, ri-



Arrigo Sacchi, 45 anni, allenatore del Milan

prenderanno i contatti con gli altri «pretendenti» alla poltrona presidenziale.

Sul campo la squadra sta dimostrando a suon di risultati di essere in grado di puntare non solo alla Coppa Italia ma anche ad un posto-Uefa in campionato. Decisivi per i giallorossi saranno i prossimi otto giorni: dopo il Milan in Coppa Italia, sabato giocherà il derby con la Lazio. Mancherà ancora Giannini, alle prese con i soliti problemi muscolari che do-

vrebbero costringerlo a saltare la stracittadina. Reduce dalla vittoria pre-pasquale di Bologna, i giallorossi si sono allenati in pomeriggio. Assente giustificato Ottavio Bianchi, volato in sanmarina per spiare il Brentford, prossimo avversario della Roma nelle semifinali di Coppa Uefa.

Domani sera a Marassi si giocherà la seconda semifinale di ritorno tra Sampdoria e Napoli. All'andata vinsero i partenopei per 1-0 con rete di Maradona.

Albania La nazionale ko a Parigi Scappano in 4

RENNES. Un altro calciatore albanese, dopo tre fughe da Ginevra venerdì scorso, ha abbandonato la comitiva balcanica impegnata in questi giorni in una trasferta in Francia. Il caso del centrocampista Josef Gjercji, a differenza dei suoi tre compagni spariti improvvisamente in Svizzera, è particolare. Dopo la partita giocata ieri sera a Parigi e persa per 5-0 contro la Francia di Platini, Gjercji ha fatto ritorno nell'albergo dove alloggiava la squadra. Da qui è poi fuggito nottetempo a bordo di un'auto con destinazione Londra, dove avrebbe poi chiesto asilo politico. Coinvolto in un incidente stradale vicino Rennes, è rimasto leggermente ferito. Ora, dopo le cure del caso, è a disposizione delle forze dell'ordine.

Tottenham Ultima offerta per tenere Gascoigne

LONDRA. Il tecnico del Tottenham, Terry Venables, insiste per acquistare il club londinese che si trova attualmente sull'orlo della crisi finanziaria e nelle cui fila gioca Paul Gascoigne, la stella del calcio inglese in procinto di passare alla Lazio. Nei giorni scorsi la sua proposta, portata avanti per conto d'un gruppo d'imprenditori che intendono diventare i nuovi padroni della società quotata in borsa, è stata rigettata dal direttivo degli «sporon» che ha giudicato poco credibili le garanzie finanziarie fornite. «La mia offerta è vitale per la sopravvivenza del club», ha detto Venables, il quale ha aggiunto di essere sicuro che entro una settimana i suoi amici troveranno i soldi per acquistare il Tottenham ed estinguere i debiti. In questo modo non sarà più necessario cedere Gary Lineker e Paul Gascoigne.

Pisa Dopo il sale Anconetani al santuario

PISA. Dopo essere ricorso invano al sale e alla superposizione, Anconetani porta tutti in santuario. Per dare ai suoi giocatori la concentrazione necessaria ad affrontare lo scontro-salvezza di domenica prossima con il Cesena, il presidente del Pisa ha deciso di aprire la settimana di preparazione alla trasferta con una visita al santuario di Montenero, sulle colline sopra Livorno. La comitiva nerazzurra si recerà al santuario oggi nel primo pomeriggio e, dopo la sosta nella chiesa barocca partirà per Imola dove trascorrerà il resto della settimana in attesa dell'incontro con i romagnoli. La squadra di Giannini è reduce da una diastrosa sconfitta con l'Atalanta i bergamaschi sabato scorso hanno vinto all'Arena Garibaldi grazie ad una doppietta realizzata nelle battute finali della partita.

Sul ring di Montecarlo l'italo-zairese Kalambay perde dopo 12 riprese contro McCallum e non riconquista il mondiale dei medi versione Wba Verdetto contrastato, giudici divisi: la corona resta all'americano per un solo punto. Lo sfidante a 35 anni: «Ora mi riposerò un po'...»

Sconfitto il fattore K

Patrizio Sumbu Kalambay non ce l'ha fatta a riconquistare la corona mondiale dei pesi medi, versione Wba. Ieri sera, sul ring di Montecarlo, è stato battuto ai punti dopo dodici riprese dallo statunitense di origine giamaicana Mike McCallum. Il verdetto finale non è stato unanime e la differenza tra i due, nei cartellini dei giudici, è stata valutata in un punto. «Ora mi riposerò», ha detto alla fine Kalambay.

GIUSEPPE SIGNORI

MONTECARLO Il giamaicano Mike McCallum è riuscito a respingere l'assalto di Sumbu Kalambay grazie a un verdetto non unanime (2-1) da parte della giuria. Nel ring della Salle de Sports si è sviluppata per dodici assalti una partita davvero straordinaria (dati i tempi) grazie alla possanza fisica del giamaicano e all'intelligente gioco dell'indomabile italo-zairese che però ha accusato un malanno alla mano destra e - limite imposto dall'età avanzata di Sumbu -, specialmente nel gioco di gambe, una sua forza del passato. Tuttavia Kalambay è ancora un peso medio di levatura mondiale in grado di chiedere la rivincita a Michael Nunn (campione Ibf) di misurarsi inoltre con Julian Jackson (campione Wbc) ed anche con l'inglese Chris Ebauns (campione Wbo) un tipo violento e scorretto. In quanto a Mike McCallum è il numero uno dei medi sia pure per un'unghia. Al peso, come sempre fatto sul cucuzolo dell'Hotel, non ha riservato sorprese pugilistiche perché Mike McCallum e Sumbu Kalambay hanno infatti fermato la lancetta su chilogrammi 72.200. Come noto il limite di peso dei medi risulta

di kg 72,574 (160 libbre). Sorprendente invece la pretesa del dottor Cordova, panamense, supervisore della Wba di fare eseguire l'esame dell'antidoping prima del mondiale e non dopo. Il principe Ranieri grande tifoso di boxe è apparso sul suo palco poco prima dello scontro.

Ma veniamo alla cronaca del match. Il saettante diretto sinistro di Sumbu Kalambay è il protagonista del primo round in cui McCallum ha cercato il colpo duro. Nella ripresa seguente il giamaicano aumenta la violenza ma Kalambay riesce a ribattere con determinazione. È una sfida bella, impetuosa. Il terzo assalto è ancora di Sumbu, di misura, malgrado poderosi sinistri e destri di McCallum meno veloci e vario dell'italo-zairese. Nel quarto round, un poco enigmatico, Kalambay sembra a disagio sotto l'azione incalzante dell'americano, tuttavia Sumbu ha reagito con abilità. I tre minuti sono duri per Sumbu Kalambay, il giamaicano è una vera macchina da pugni demolitori. Dopo un sesto round abbastanza equilibrato sul finale si capisce che McCallum è in crescita e Kalambay in difesa. Però le risorse di Sum-



Kalambay, 35 anni, 57 match disputati, 51 vinti, 5 persi, 1 pareggiato

bu devono essere straordinarie perché si è aggludicato il settimo round con colpi rapidi e precisi. Il fight continua ad essere alterno, emozionante. McCallum sempre straordinario e pericoloso e Kalambay un degno competitor sebbene meno potente ma più abile ed intelligente. Anche la nona ripresa è dura per Kalambay e il rilassamento continua nel round seguente malgrado qualche buona reazione. Le ultime due riprese, in fondo, sono decisive. McCallum sembra il più efficace, Kalambay più rapido nelle rabbiose reazioni. Il combattimento molto equilibrato è a discrezione della giuria che sceglie Mike McCallum con un verdetto controverso (2-1). Questi i punteggi: il panamense Sam Orlando (114 a 115) per Kalambay; il venezuelano Juan Vaso (116 a 114) per McCallum, e infine lo spagnolo Houston Vasquez (116-115) per il giamaicano dichiarato vincitore per la matematica anche se un pareggio ci poteva stare senza nulla togliere al campione in carica.

Sumbu meritava la platonica soddisfazione. Dopo un combattimento straordinario da parte di entrambi ci siamo finalmente riconciliati con un pugilato «vero» e non chiacchiere.

«Di più non potevo fare, ce l'ho messa tutta ma non è bastato», è stato il primo commento di Kalambay dopo il combattuto match. Il pugile italo-zairese non ha contestato ad ogni modo il risultato dell'incontro anche se lo ha visto perdersi di un solo punto. «Purtroppo nella quinta ripresa ho sentito una botta tremenda al fianco sinistro, il dolore è

stato tremendo, forse il pugno mi ha incrinato la costola. A quel punto ho capito che la strada era tutta in salita. Ho fatto tutto il possibile ma purtroppo non è bastato anche se per un soffio. Ora mi prenderò un bel po' di riposo». È quell'indeterminato «un po'» è stato interpretato come la resa definitiva di un vero campione che ha dato molto alla boxe italiana.

L'americano è entusiasta. «Ho battuto un grande pugile», ha detto McCallum, «Kalambay ha una fantasia e una tecnica incredibile, ma io ho dimostrato di essere il più forte dei pesi medi in circolazione. Ho dimostrato anche tre anni fa a Pesaro quando venni battuto proprio da Kalambay avevo sbagliato tutto, in particolare i tempi di recupero del fuso orario nel viaggio dall'America all'Europa. Tempi ai quali stavolta sono stato molto attento e sono salito sul ring in perfette condizioni».

Il francese Fabrice Benichou, antico campione del mondo del super-gallo Ibf, ha bombardato con fragorose sventole al corpo e al viso l'argentino Jorge Pompe. Ha vinto naturalmente il fischiatissimo francese perché l'argentino che è un mesterante lo ha fatto sfuggire. Fabrice Benichou è sempre stato un modesto, disordinato «fighter», malgrado sia stato campione d'Europa del gallo (kg 53,524) e mondiale del supergallo (kg 55,338).

Infine il mediomassimo Yawve Davis che appartiene alla colonia di Rocco Agostino ha fulminato l'inglese Carl Thompson durante il secondo round, è stato un Ko impressionante.



Bordin e Bettio due protagonisti mancanti della maratona romana della Pasquetta qui impegnati sulla suggestiva via dei Fori Imperiali

«semplice sgambatura»

Usciti di scena i big sono rimasti al comando Marco Milani, un onesto comprimario della specialità e John Makanya, un tanzaniano nella fase discendente della parabola agonistica. I due hanno proseguito insieme fino al 37° chilometro. A quel punto l'italiano si è involato verso l'arrivo approfittando dell'inatteso crollo (il ritmo non era certo insostenibile) del nero africano. Fino a quel momento si era potuta constatare la latitanza del pubblico lungo il percorso e l'assoluta imprecisione delle indicazioni chilometriche con conseguente disorientamento dei partecipanti. Milani, il maratoneta di Livorno ha chiuso la sua vittoriosa fatica in 2 ore 14' e 22", nuovo primato personale. Nel più completo anonimato hanno gareggiato anche le donne. La migliore è stata la colombiana Oppinger (2h 39' 33") davanti alla Paoletti.

Senza big, Bordin comparsa, città in tilt per una maratona sbagliata

Nelle vie di Roma una commedia tutta di corsa

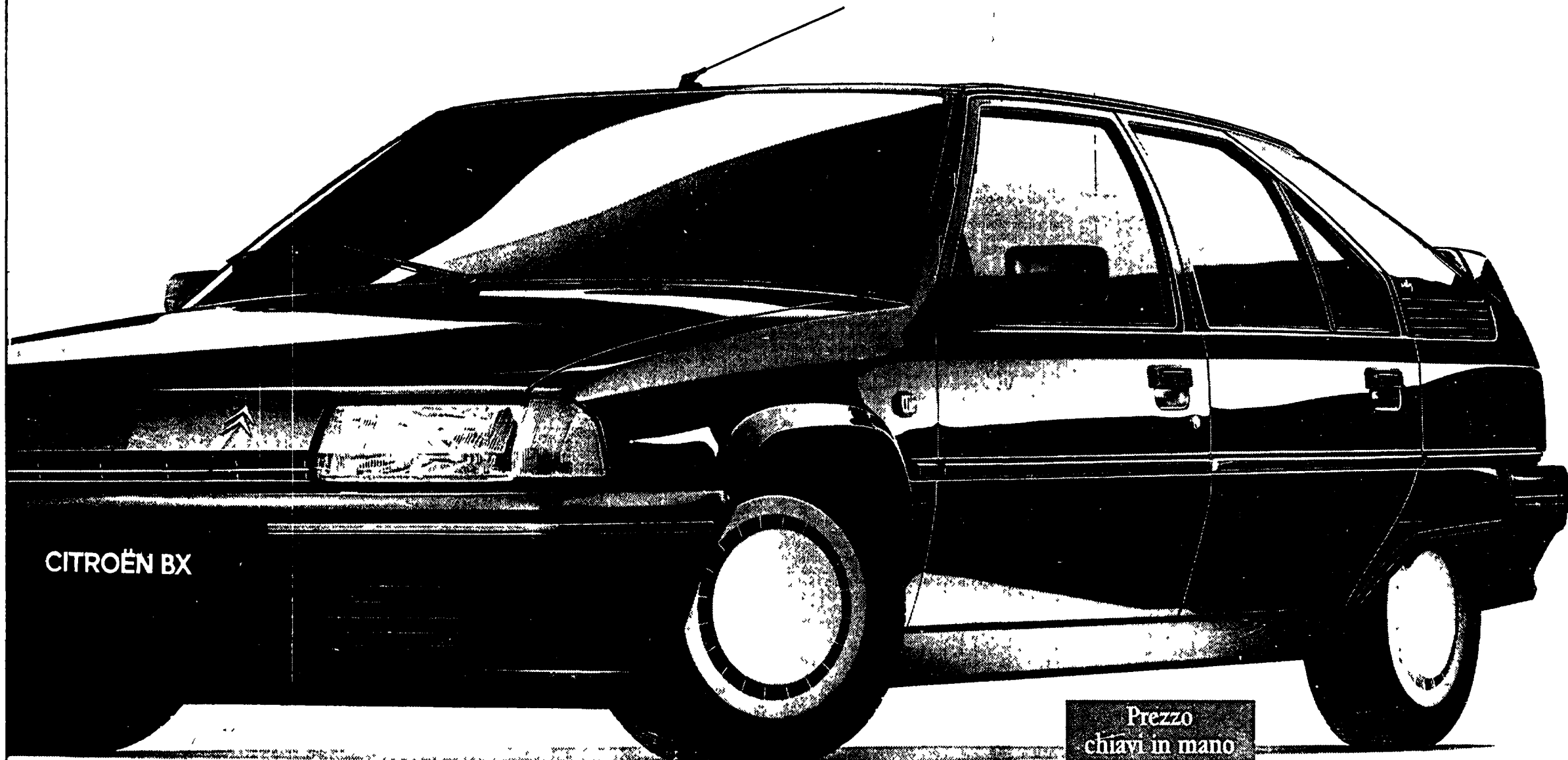
MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Tre vigili per ciascun concorrente arrivato al traguardo. È una delle vistose contraddizioni della prima edizione della Maratona di Roma disputata ieri fra l'indifferenza e il dispetto della cittadinanza. Presenti, ma solo per un allenamento, Bordin e i milioni azzurri, la gara è stata vinta da un comprimario, il toscano Milani. Non importa come, l'importante è che se ne parli. Se era questo lo scopo, ebbene la Federatistica ha raggiunto l'obiettivo. Una corsa nata per mettere un po' d'ordine nella caotica situazione delle maratone romane e che ha finito, invece, per aggiungere ulteriore confusione. A riprova del «pasticcio» c'è innanzitutto il racconto agonistico della pro-

va. Poco dopo la partenza in Via dei Fori Imperiali quattro concorrenti si sono isolati al comando: l'olimpionco Gelindo Bordin, Salvatore Bettio, Saverio Bernardini e Alessio Faustini. Un quartetto di tutto rispetto che ha infatti impresso alla gara una cadenza sostenuta (circa tre minuti al chilometro). Sfortunatamente nessuno di loro aveva intenzione di concludere la gara. I quattro atleti si sono fermati alla mezza maratona proprio accanto alla basilica di San Paolo. Nei programmi dei nostri migliori specialisti c'è infatti la ben più importante Coppa del mondo di maratona a Londra del 21 aprile, e quindi Bordin e compagni hanno interpretato la prova capitolina come una

Una gara tecnicamente povera, dunque ma per altri versi da primato. Sul tracciato erano presenti, come abbiamo già accennato, circa 500 vigili che hanno chiuso al traffico moltissime strade della città permettendo a poco più di 150 concorrenti di giungere al traguardo del Colosseo. Un rapporto di 3 a 1 assolutamente inedito (e inaccettabile) nel panorama delle grandi stracittadine podistiche. Altrettanto inusuale è l'ammontare dei premi, 37 milioni complessivi soltanto per i primi tre uomini, distribuiti in cambio di prestazioni tecniche assolutamente mediocri. E che dire del tracciato, disegnato quasi interamente all'interno del centro storico? Secondo la Fidal è stato concepito per consentire di godere il più possibile delle bellezze architettoniche della città eterna. Un percorso che verrebbe valorizzato negli anni a venire (?), quando si dovrebbero presentare al via migliaia di corridori stranieri come accade a Londra e New York. Un'ultima annotazione per i romani, pochi a incoraggiare gli atleti, numerosissimi, bloccati nel traffico dentro le automobili, a invase contro gli eredi di Filippide.

BX HALLEY. L'EVOLUZIONE SUPREMA DEL 1600.



CITROËN BX

Prezzo
chiavi in mano

Lit. 19.351.000

BX Halley una serie speciale per chi cerca il massimo delle dotazioni e raffinate soluzioni tecniche. La forza dei suoi 1580 cm³, il confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti, si traducono in un principio di sicurezza attiva e di affidabilità nel tempo. Esclusivo equipaggiamento di serie: chiusura centralizzata, servosterzo, vetri atermici, alzacristalli elettrici anteriori, preziosi interni di velluto e vernice metallizzata. Su tutti i modelli della gamma BX disponibili, strepitose offerte finanziarie valide fino a fine mese non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Tutti i Concessionari Citroën ti offrono

10 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI.

*ALVO APPROVAZIONE FINANZIARIA COSTO PRATICA FINANZIARIA 0,150/200

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

LITROVILCERE 4/1/88

LE INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE



CITROËN BX
PIÙ FORTE DEL TEMPO.

Contra Plus CITROËN X LEASING TOTAL